

PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS
NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS



INCONTRO MONDIALE DEI PROMOTORI EPISCOPALI
E DEI DIRETTORI NAZIONALI DELLA PASTORALE DEGLI ZINGARI

Città del Vaticano, 5-6 giugno 2014

PEOPLE ON THE MOVE



PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE
OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Suppl.
121

XLIV July-December 2014

Suppl. n. 121



PEOPLE ON THE MOVE

XLIV July - December 2014 Suppl. N. 121

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Teresa Klein, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2014

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteriore (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos*, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



**INCONTRO MONDIALE DEI PROMOTORI EPISCOPALI
E DEI DIRETTORI NAZIONALI DELLA PASTORALE DEGLI ZINGARI**
Città del Vaticano, 5-6 giugno 2014

Introduzione 7

Udienza del Santo Padre 13

Discorso di Sua Santità PAPA FRANCESCO

Saluto a Sua Santità Francesco 25

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ

THURSDAY, 5 June 2014

Discorso di benvenuto 29

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ

Introduzione ai lavori 33

S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL

Gli zingari nella letteratura del Concilio Vaticano II e nell'omelia di Paolo VI a Pomezia fino a oggi: quale aiuto per l'evangelizzazione? 37

Dott.ssa Carla OSELLA

Los Gitanos y la invitación del Papa Francisco a salir a las periferias, a la luz de la Exhortación Apostólica Evangelii Gaudium..... 49

S.E. Mons. Xavier NOVELL GOMÀ

Pèlerinage comme instrument d'évangélisation pour les Tsiganes et de rencontre des cultures 63

S.E. Mons. Laurent DOGNIN

Omelia 75

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ

FRIDAY, 6 June 2014

Preparazione del 50° anniversario della visita di Papa Paolo VI a Pomezia (26 settembre 2015).....	79
<i>Rev. P. Gabriele F. BENTOGLIO</i>	
In Previsione del Pellegrinaggio del Prossimo Anno	89
<i>Mons. Mario A. RIBOLDI</i>	
Parole di ringraziamento a conclusione del Congresso	93
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
The Church and the Gypsies: to Announce the Gospel in the Peripheries.....	95
(Homily)	
<i>Most Rev. Diarmuid MARTIN</i>	
 REPORTS	
Roma und Sinti in Österreich	101
<i>GR Pfarrer Mag. Dr. Ndubueze Fabian MMAGU, MSc</i>	
Report on Gypsies and Travellers in England and Wales	109
<i>Mons. John ARMITAGE</i>	
Gypsy and Traveller Prisoners: A Good Practice Guide	123
<i>Conn MAC GABHANN and Joe COTTRELL-BOYCE</i>	
Travellers' Voices.....	129
<i>City and Hackney NHS</i>	
Pastorale dei Rom in Croazia	145
<i>Suor Karolina MILJAK, ASC</i>	
Open Breaches in the Walls of Isolation and Incomprehension.....	153
<i>Rev. Fr. Peter KOKOTEC</i>	
La situazione attuale nella pastorale dei Rom in Slovacchia.....	155
<i>Don Peter BEŠENYEI, SDB</i>	
Aumônerie Catholique Suisse des Gens du Voyage	161
<i>Aude MORISOD</i>	
Attività della Chiesa Cattolica Ungherese nel campo della pastorale dei Rom.....	167
<i>Rev. Don Géza DÚL</i>	

Report on the Situation of the Pastoral Care of Gypsies and Itinerant People in the United States of America	177
<i>Rev. Fr. Cherian THALAKULAM</i>	
Esperienza Missione Zingara – Cordoba, Argentina	183
<i>Signora Maria Teresa SOSA</i>	
Umbruch in der (deutschen) „Zigeunerseelsorge“	191
<i>Pfr. Jan OPIÉLA</i>	
Situação da pastoral dos Ciganos no Brasil.....	195
<i>P. Wallace do CARMO ZANON</i>	

DOCUMENTATION

Omelia del Beato Papa Paolo VI	203
Pomezia, 26 settembre 1965, Campo Internazionale degli Zingari	
Discorso di Paolo VI al Primo Congresso Internazionale per il Ministero Pastorale e l'azione sociale fra gli Zingari.....	223
Ricevuti dal Papa gli Zingari di Cuneo	225
Udienza Generale del Santo Padre Paolo VI.....	227
Paolo VI saluta gli Zingari	229
Paolo VI saluta i Pellegrini Nomadi d'Europa	235
Zingari, esempio all'Europa	241
Discorso di Giovanni Paolo II ai Partecipanti ad un Convegno organizzato dal Centro Studi Zingari	243
Commemorazione della Visita di Paolo VI	249
Chi forma la vera famiglia di Dio	253
Una chiesa nomade	255
Quarant'anni fa Paolo VI...	259
E gli zingari ricordano Paolo VI.....	261
Possiate conoscere sempre meglio Dio, Gesù Cristo e la Chiesa ...	263
Compleanno con gli Zingari.....	265
Comunicato. Migliorare la condizione dei Rom in Europa: sfide e questioni aperte	269
Documento Finale. Migliorare la situazione dei Rom in Europa: Sfide e questioni aperte	273

INTRODUZIONE

Come introduzione è opportuna una precisazione terminologica.

Gli *Orientamenti per una pastorale degli zingari*, editi dal nostro Consiglio nel 2005, stabiliscono che “*Per indicare queste popolazioni nella loro globalità e complessità, si usa qui il termine «Zingari», che però deve permettere di riferirsi all’insieme dei nostri fratelli, viaggianti o sedentari, nel rispetto della loro persona e della loro cultura. Occorre tuttavia non dimenticare che la realtà concreta soggiacente non è dunque un tutto omogeneo, generico, ma raggruppa vari gruppi o etnie quali sono i Rom, Sinti, Manouches, Kalé, Gitani, Yéniches, ecc. Molti di essi addirittura preferiscono essere riconosciuti e chiamati secondo la propria etnia. Con la parola gagé (al singolare gagó) gli Zingari denominano invece tutti coloro che tali non sono, e in questo senso si usa qui la parola senza discriminanti di sorta*” (n. 5).

Il Consiglio d’Europa, dal canto suo, ha deciso di utilizzare sempre il termine “Rom” per designare Rom, Sinti (Manouches), Kalé (Gitani) e tutti i gruppi affini presenti nel continente, tra cui si annoverano i Viaggianti e le popolazioni orientali (Dom e Lom), così come i diversi ceppi etnici che si identificano come “Gitani” o come “*Gens du voyage*”.

Noi ricorriamo al termine “zingari” per includere Rom, Sinti, Manouches, Kalé, Gitani, Yenish, Romanichals, Boyash, Ashkali, Travellers, e altri. In Europa Occidentale (Regno Unito, Spagna, Francia, ecc.), in alcune zone della Russia, in Asia e in America è più accettato e, a volte, anche più appropriato, il termine “zingaro” o l’equivalente “tsigane”, “gitanos”, “cigány”, “tsyganye”, ecc. In Europa Centrale e Orientale è ampiamente usato il termine “Rom” in riferimento a queste popolazioni, in quanto per molti Rom e Sinti il termine “zingari” ha un senso peggiorativo, perché legato a stereotipi negativi diffusi nei loro confronti.

Resta il fatto che gli zingari, arricchiti dalle sofferenze della storia, rappresentano una minoranza viva, piena di risorse umane, una di quelle “*minoranze creatrici*” – come disse Benedetto XVI – i cui frutti matureranno in futuro.

Essi hanno problemi immensi e ne creano anche.

In Europa il loro numero oscilla tra i 10 e i 12 milioni, la grande maggioranza dei quali è sedentaria, in quanto nel corso della storia molti Paesi hanno vietato il nomadismo.

Si tratta di una minoranza “transnazionale”, dispersa in tutto il continente europeo e che non gode della protezione di nessun Paese.

A livello europeo, proprio per questo suo carattere essa richiede un approccio differente da quello delle altre minoranze.

Questa grande dispersione ha creato situazioni molto variegate, che rendono impropria ogni generalizzazione. Tuttavia, sul piano storico e sociologico, esiste una costante e cioè la discriminazione e il rifiuto secolari, che si sono manifestati sotto forme diverse, a volte tragiche; avvenimenti quali lo schiavismo in Romania, l'olocausto sotto il nazismo e l'epurazione etnica nei Balcani non hanno colpito tutti gli zingari, ma non di meno ne hanno segnato la coscienza collettiva. E il sentimento di emarginazione continua ancora, alimentato da numerose vessazioni.

È essenziale osservare che la cultura zingara è nata e si è sviluppata in questo contesto di rifiuto violento e anche di ripiegamento, condizione obbligatoria per la sua sopravvivenza. Tale evoluzione ha creato e mantenuto una distanza e un'incomprensione tra gli zingari e la società, che continua a stigmatizzarli affibbiando loro una "cattiva reputazione", ancor più accentuata dalle politiche inadeguate degli Stati. È drammatico constatare come taluni comportamenti inadeguati degli zingari, generati da questo distanziamento della società, diventino oggetto di generalizzazioni e di giudizi morali superficiali; questi rappresentano a volte degli alibi che offuscano le esigenze di giustizia e di dignità.

Molto spesso sono gli stessi zingari a farsi avanti con varie forme di aggregazione. Così, ad esempio, è nato, nel 2004, il Forum Europeo dei Rom e Viaggianti che si prende cura della sicurezza e, a questo titolo, ha organizzato, nell'ottobre 2009 a Bucarest, una "Conferenza ad alto livello sulla sicurezza dei Rom in Europa" e, nel febbraio del 2010, ha pubblicato una Carta Europea dei diritti dei Rom che possa servire da leva per le rivendicazioni di rispetto e integrazione. La Carta fa appello al diritto alla sicurezza, condanna tutte le forme di violenza, rivendica condizioni di vita dignitose e impone agli Stati di eliminare ogni forma di segregazione, specialmente nel campo educativo e in quello professionale.

Da diversi anni, l'Unione Europea, attraverso le sue istituzioni e, in particolare, mediante il *Ad hoc Committee of Experts on Roma Issues (CAHROM)*, ha emesso delle "raccomandazioni" su questioni che riguardano gli zingari. Ma sappiamo che esse non sono vincolanti e che gli Stati fanno fatica ad integrarle nelle loro legislazioni nazionali; le reticenze e le inerzie sono numerose, soprattutto a livello regionale o locale, vale a dire là dove si verificano problemi specifici. Ci sono anche altre istanze, come l'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)*, fondata nel 1975, e sono stati stanziati

fondi considerevoli per elaborare progetti umanitari negli ambiti dell’istruzione, dell’alloggio, dell’occupazione e della salute.

È doveroso riconoscere l’impegno del Consiglio d’Europa e di altri Organismi Internazionali, con interessi nella promozione umana e sociale degli zingari e nella tutela dei loro diritti, come pure il coinvolgimento degli Stati nell’offrire alle minoranze zingare programmi d’aiuto per farle uscire dall’emarginazione e renderle partecipi, a pieno titolo, di diritti e doveri. Tuttavia, non vi è ancora sufficiente sinergia di strategie e certamente è necessario un migliore utilizzo degli strumenti di cui dispongono gli Organismi internazionali e gli Stati.

Da parte delle istituzioni religiose, soprattutto per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, ci sono state prese di posizione significative: ricordiamo le famose parole pronunciate da Paolo VI nel 1965 *“Voi siete nel cuore della Chiesa”*, ripetute da Benedetto XVI nel 2011, ma possiamo ancora citare documenti come l’istruzione *“Erga migrantes caritas Christi”*, del 2004, e soprattutto gli *“Orientamenti per una Pastorale degli Zingari”*, del 2005, di questo Pontificio Consiglio. Questo documento presenta la formazione come fattore necessario per i processi di integrazione (cfr n. 52). L’educazione, la qualificazione professionale e l’acquisizione delle competenze sono requisiti indispensabili per una qualità di vita degna per gli zingari e come condizione per la partecipazione alla vita politica, sociale ed economica in posizione di uguaglianza nei confronti degli altri.

La tutela del diritto all’istruzione scolastica e professionale dello zingaro è stata largamente trattata nel corso dei Congressi Mondiali promossi dal nostro Dicastero, in particolare da quello di Budapest, del 2003, e in seguito dal congresso di Freising, del 2008.

Nell’analisi dell’argomento è stato fatto riferimento alla Raccomandazione del Consiglio d’Europa agli Stati Membri del 2000, che evoca l’elevato tasso di analfabetismo o di semi-analfabetismo diffuso nella comunità zingara, l’ampiezza dell’insuccesso scolastico, la bassa proporzione di giovani che terminano i loro studi primari e la pertinenza di fattori come l’assenteismo scolastico. Ciò mette in evidenza che nel campo dell’istruzione vi sono ancora lacune gravissime, dovute a un insieme di fattori e di condizioni preliminari, specialmente negli aspetti economici, sociali, culturali, nel razzismo e nella discriminazione.

In materia di istruzione e di educazione dei ragazzi zingari (quelli in età scolastica presenti oggi in Europa sono stimati a 6 milioni), è urgente che i Governi si pongano esplicitamente il problema, sotto l’aspetto politico, nell’ottica cioè dell’avvenire democratico dell’Europa e della sua costruzione, nel quadro dell’educazione alla cittadinanza

democratica fondata sui diritti e sulle responsabilità dei cittadini. La valorizzazione delle risorse umane e culturali, che questi ragazzi e adolescenti zingari potenzialmente rappresentano, deve costituire un richiamo per i Governi europei.

Nella Chiesa sono sorte molte iniziative che mirano alla scolarizzazione dei ragazzi e alla preparazione professionale dei giovani e degli adulti. Basti pensare alle opere promosse e guidate dalle Congregazioni Religiose e dai Movimenti ecclesiali. Per menzionare un esempio, soltanto in Europa, vi sono oggi ben 14 comunità salesiane impegnate in prima linea per i ragazzi e i giovani zingari, facendoli diventare protagonisti del proprio sviluppo umano, sociale e cristiano. Ispirandosi alle intuizioni di San Giovanni Bosco, essi cercano di instaurare un dialogo costruttivo tra sistema preventivo e diritti umani.

Di tutto questo si è parlato anche nell’Incontro Mondiale dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari, che si è tenuto in Vaticano nei giorni 5 e 6 giugno 2014, organizzato dal nostro Consiglio. In questo numero della rivista siamo lieti di ospitare gli Atti di quell’evento, completati da ulteriore documentazione che permette un ampio aggiornamento sulla realtà degli zingari, anche in vista delle celebrazioni del 50° anniversario della visita del Beato Papa Paolo VI al campo degli zingari di Pomezia, che avvenne il 26 settembre 1965, giorno del 68° compleanno del Pontefice bresciano.

Il Comitato Direttivo



**Incontro mondiale dei Promotori Episcopali
e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari**
(Palazzo San Calisto, Vaticano, 5 – 6 giugno 2014)

*La Chiesa e gli Zingari:
annunciare il Vangelo nelle periferie*

Spiegazione del logo

In primo piano compare una vecchia carovana con i colori della bandiera Rom, al di fuori di una grande città senza colore, oltre la periferia, ma non isolata. Infatti, una tenue strada congiunge la carovana e la città.

Su tutto domina la croce come sole che splende.

La tradizione, la vita, la cultura, i colori del mondo gitano rimangono fini a se stessi se restano estranei al mondo della città degli uomini. Se, invece, sono illuminati dal vangelo, possono fungere da tramite per la costruzione di strade di comunione perché tutto risplenda dei colori del Cristo.



Cari fratelli e sorelle,

in occasione dell’Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie». In questo tema c’è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi; e poi c’è la sfida per l’oggi, una sfida che riguarda sia la pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Spesso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto – io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l’autista diceva: “Attenti ai portafogli”! Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo... – ; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell’osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell’odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all’assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistintamente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente diventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell’accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano

gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato loro la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle istituzioni locali e nazionali e il supporto della comunità internazionale, per individuare progetti e interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario elaborare nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato i più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa.

Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la materna protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.



Chers frères et sœurs,

A l'occasion de la Rencontre mondiale des promoteurs épiscopaux et des directeurs nationaux de la pastorale des tziganes, je vous souhaite la bienvenue et vous salue tous cordialement. Je remercie le cardinal Antonio Maria Vegliò pour ses paroles d'introduction. Votre congrès a pour thème: «L'Eglise et les tziganes: annoncer l'Evangile dans les périphéries». Dans cet intitulé, il y a avant tout la mémoire d'une relation, celle entre la communauté ecclésiale et le peuple des tziganes, l'histoire d'un chemin pour se connaître, pour se rencontrer; et puis, il y a le défi d'aujourd'hui, un défi qui concerne la pastorale ordinaire, tout comme la nouvelle évangélisation.

Souvent, les tziganes se trouvent en marge de la société et, parfois, ils sont regardés avec hostilité et suspicion — je me souviens que très souvent, à Rome, quand certains d'entre eux montaient dans le bus, le chauffeur disait: «Attention à vos portefeuilles!». C'est du mépris. C'est peut-être vrai, mais c'est du mépris... —; ils participent peu aux dynamiques politiques, économiques et sociales du territoire. Nous savons que c'est une réalité complexe, mais il est certain aussi que le peuple tzigane est appelé à contribuer au bien commun et cela est possible à travers des itinéraires de co-responsabilité adaptés, dans le respect des devoirs et la promotion des droits de chacun.

Parmi les causes qui, dans la société actuelle, sont à l'origine de situations de pauvreté dans une partie de la population, nous pouvons distinguer le manque de structures éducatives pour la formation culturelle et professionnelle, la difficulté d'accès à l'assistance médicale, la discrimination sur le marché du travail et la carence de logements convenables. Si ces plaies du tissu social touchent tout le monde indistinctement, les groupes les plus faibles sont ceux qui deviennent plus facilement victimes des nouvelles formes d'esclavage. Ce sont en effet les personnes les moins protégées qui tombent dans le piège de

l'exploitation, de la mendicité forcée et des diverses formes d'abus. Les tziganes sont parmi les plus vulnérables, surtout quand manquent les aides pour l'intégration et la promotion de la personne dans les différentes dimensions de la vie civile.

C'est ici que se greffent la sollicitude de l'Eglise et votre contribution spécifique. L'Evangile, en effet, est l'annonce de la joie pour tous et, de manière particulière, pour les plus faibles et les exclus. Nous sommes appelés à leur assurer notre proximité et notre solidarité, à l'exemple de Jésus Christ qui leur a témoigné la prédilection du Père.

Il est nécessaire que, à côté de cette action solidaire en faveur des gens du voyage, il y ait l'engagement des institutions locales et nationales et le soutien de la communauté internationale, pour identifier des projets et des interventions destinés à améliorer leur qualité de vie. Face aux difficultés et au malaise de ces frères, tous doivent se sentir interpellés et mettre au centre de leur attention la dignité de toute personne humaine. En ce qui concerne la situation des tziganes dans le monde entier, il est plus que jamais nécessaire aujourd'hui d'élaborer de nouvelles approches dans le domaine civil, culturel et social, ainsi que dans la stratégie pastorale de l'Eglise, pour faire face aux défis qui émergent de formes modernes de persécution, d'oppression et, parfois, d'esclavage.

Je vous encourage à poursuivre avec générosité votre œuvre importante, à ne pas vous décourager, mais à continuer de vous engager en faveur de ceux qui sont le plus dans des situations de besoin et de marginalisation, dans les périphéries humaines. Que les tziganes puissent trouver en vous des frères et des sœurs qui les aiment de l'amour dont le Christ a aimé les personnes les plus exclues. Soyez pour eux le visage accueillant et joyeux de l'Eglise. Sur chacun de vous et sur votre travail, j'invoque la protection maternelle de la Vierge Marie. Merci beaucoup et priez pour moi.



Estimados irmãos e irmãs

Por ocasião do Encontro mundial dos promotores episcopais e dos directores nacionais da pastoral dos ciganos, dou-vos as boas-vindas, enquanto vos saúdo cordialmente a todos. Agradeço ao Cardeal Antonio Maria Vegliò as suas palavras de introdução. O vosso congresso tem como tema «A Igreja e os ciganos: anunciar o Evangelho nas periferias». Nesta temática estão contidos, antes de tudo, a memória de uma relação, entre a comunidade eclesial e o povo cigano; a história de um caminho para o conhecimento e o encontro recíproco; e, outrossim, o desafio em relação ao presente, um desafio que diz respeito tanto à pastoral comum como à nova evangelização.

Frequentemente, os ciganos encontram-se às margens da sociedade e, por vezes, são vistos com hostilidade e suspeita — recordo muitas vezes, aqui em Roma, quando entravam alguns ciganos no autocarro, o motorista alertava: «Atentos à carteira!». Isto é desprezo. Talvez seja verdade, mas é desprezo... — e são escassamente comprometidos nas dinâmicas políticas, económicas e sociais do território. Sabemos que se trata de uma realidade complexa, mas sem dúvida, também o povo cigano está chamado a contribuir para o bem comum, e isto só é possível através de itinerários de co-responsabilidade adequados, na observância dos deveres e na promoção dos direitos de cada uma.

Entre as causas que, na sociedade contemporânea, provocam situações de miséria para uma parte da população, podemos identificar a falta de estruturas educativas para a formação cultural e profissional; o acesso difícil à assistência médica; a discriminação no mercado do trabalho; e a falta de alojamentos decentes. Não obstante estes flagelos do tecido social atinjam todos, indistintamente, os grupos mais frágeis são aqueles que mais facilmente se tornam vítimas das renovadas formas de escravidão. Com efeito, são as pessoas menos salvaguardadas que caem na armadilha da exploração, da mendicidade forçada e de

diversas formas de abuso. Os ciganos encontram-se entre os mais vulneráveis, principalmente quando faltam as ajudas para a integração e a promoção da pessoa, nas várias dimensões da vivência civil.

É aqui que se inserem a solicitude da Igreja e a vossa contribuição específica. Efectivamente, o Evangelho é o anúncio da alegria a todos e, de maneira particular, aos mais frágeis e marginalizados. Somos chamados a assegurar-lhes a nossa proximidade e a nossa solidariedade, segundo o exemplo de Jesus Cristo, que lhes testemunhou a preferência do Pai.

É necessário que, para além desta obra solidária em benefício do povo cigano, haja o compromisso por parte das instituições locais e nacionais, e o apoio da comunidade internacional, para encontrar programas e intervenções destinadas a melhorar a qualidade da vida. Perante as dificuldades e as privações dos irmãos, todos devem sentir-se interpelados a pôr no cento da sua atenção a dignidade de cada pessoa humana. No que diz respeito à situação dos ciganos no mundo inteiro, hoje mais do que nunca é necessário elaborar novas abordagens nos âmbitos civil, cultural e social, assim como na estratégia pastoral da Igreja, para enfrentar os desafios apresentados por formas modernas de perseguição, de opressão e, às vezes, também de escravidão.

Encorajo-vos a prosseguir com generosidade a vossa obra importante, a não desaninar mas a continuar a comprometer-vos a favor de quantos se encontram em maiores condições de necessidade e de marginalização, nas periferias humanas. Que os ciganos encontrem em vós irmãos e irmãs que os amam com o mesmo amor com o qual Cristo amava os mais marginalizados. Sede para eles o rosto hospitaleiro e jubiloso da Igreja.

Sobre cada um de vós e sobre o vosso trabalho, invoco a salvaguarda maternal da Virgem Maria. Muito obrigado. Rezai por mim!



Queridos hermanos y hermanas:

Con ocasión el Encuentro mundial de promotores episcopales y directores nacionales de la pastoral de los gitanos, os doy mi bienvenida y os saludo a todos cordialmente. Agradezco al cardenal Antonio María Vegliò sus palabras de introducción. Vuestro congreso tiene como tema «La Iglesia y los gitanos: anunciar el Evangelio en las periferias». En este tema está, ante todo, la memoria de una relación, la relación entre la comunidad eclesial y el pueblo gitano, la historia de un camino para conocerse y encontrarse; y luego está el desafío, un desafío referido tanto a la pastoral ordinaria, como a la nueva evangelización.

A menudo los gitanos se encuentran al margen de la sociedad, y a veces se les mira con hostilidad y sospecha —recuerdo muchas veces, aquí en Roma, cuando algunos gitanos subían al autobús y el conductor decía: «¡Atención con las carteras!». Esto es desprecio. Tal vez será verdad, pero es desprecio...—; son escasamente implicados en las dinámicas políticas, económicas y sociales del territorio. Sabemos que es una realidad compleja, pero ciertamente también el pueblo gitano está llamado a contribuir al bien común, y esto es posible con itinerarios adecuados de corresponsabilidad, en la observancia de los deberes y en la promoción de los derechos de cada uno.

Entre las causas que en la sociedad actual provocan situaciones de miseria en una parte de la población, podemos indicar la falta de estructuras educativas para la formación cultural y profesional, el difícil acceso a la atención sanitaria, la discriminación en el mercado del trabajo y la carencia de alojamientos dignos. Si estas llagas del tejido social afectan indistintamente a todos, los grupos más débiles son los que con mayor facilidad se convierten en víctimas de las nuevas formas de esclavitud. Son, en efecto, las personas menos protegidas las que caen en la trampa de la explotación, de la mendicidad forzada y de diversas formas de abuso. Los gitanos están entre los más vulnerables,

sobre todo cuando faltan las ayudas para la integración y la promoción de la persona en las diversas dimensiones de la vida civil.

Aquí se introduce la solicitud de la Iglesia y vuestra aportación específica. El Evangelio, en efecto, es anuncio de alegría para todos y de modo especial para los más débiles y marginados. A ellos estamos llamados a asegurar nuestra cercanía y nuestra solidaridad, siguiendo el ejemplo de Jesucristo que les dio testimonio de la predilección del Padre.

Es necesario que, junto a esta acción solidaria en favor del pueblo gitano, se cuente con el compromiso de las instituciones locales y nacionales y el apoyo de la comunidad internacional, para señalar proyectos e intervenciones orientadas al mejoramiento de la calidad de vida. Ante las dificultades y las necesidades de los hermanos, todos deben sentirse interpelados a poner la dignidad de cada persona humana en el centro de sus atenciones. En lo que se refiere a la situación de los gitanos en todo el mundo, hoy es más necesario que nunca elaborar nuevas propuestas en ámbito civil, cultural y social, así como la estrategia pastoral de la Iglesia, para afrontar los desafíos que surgen de formas modernas de persecución, de opresión y, algunas veces, también de esclavitud.

Os aliento a continuar con generosidad vuestra importante obra, a no desalentarlos, sino a continuar comprometiéndoos en favor de quien mayormente se encuentra en condiciones de necesidad y marginación en las periferias humanas. Que los gitanos puedan encontrar en vosotros hermanos y hermanas que les aman con el mismo amor con el que Cristo amó a los marginados. Sed para ellos el rostro acogedor y alegre de la Iglesia.

Invoco la maternal protección de la Virgen María sobre cada uno de vosotros y sobre vuestro trabajo. Muchas gracias y rezad por mí.



Liebe Brüder und Schwestern!

Aus Anlass des Welttreffens der Diözesanbeauftragten und Nationaldirektoren der Sinti-und- Roma-Seelsorge heiße ich euch willkommen und begrüße euch alle herzlich. Ich danke Kardinal Antonio Maria Vegliò für seine einführenden Worte. Euer Kongress steht unter dem Thema: »Die Kirche und die Sinti und Roma: die Verkündigung des Evangeliums in den Peripherien«. Dieses Thema enthält vor allem die Erinnerung an eine Beziehung: jene zwischen der kirchlichen Gemeinschaft und dem Volk der Sinti und Roma, die Geschichte eines Weges des gegenseitigen Kennenlernens, der Begegnung. Und dann ist da die Herausforderung für die heutige Zeit, eine Herausforderung, die sowohl die ordentliche Pastoral betrifft als auch die Neuevangelisierung. Häufig finden sich die Sinti und Roma am Rand der Gesellschaft wieder und zuweilen werden sie mit Feindseligkeit und Misstrauen betrachtet.

Ich erinnere mich, dass sehr häufig hier in Rom, wenn einige »Zigeuner« in den Bus einstiegen, der Busfahrer sagte: »Aufpassen auf die Brieftaschen!« Das ist Verachtung. Vielleicht ist es wahr, aber es ist Verachtung... Sie werden wenig einbezogen in die politischen, wirtschaftlichen und sozialen Prozesse vor Ort. Wir wissen, dass dies eine komplexe Realität ist, aber sicherlich sind auch Sinti und Roma aufgerufen, zum Gemeinwohl beizutragen, und das ist möglich durch angemessene Wege der Mitverantwortung, durch die Einhaltung der Pflichten und die Förderung der Rechte jedes Einzelnen.

Unter den Gründen, die in der heutigen Gesellschaft bei einem Teil der Bevölkerung Situationen der Bedürftigkeit zur Folge haben, können wir das Fehlen von Einrichtungen für die kulturelle und berufliche Bildung ausmachen sowie den schwierigen Zugang zur medizinischen Versorgung, die Diskriminierung auf dem Arbeitsmarkt und das Fehlen von würdigen Unterkünften. Auch wenn diese

Bedrohungen des sozialen Gefüges alle ohne Unterschied trifft, sind es doch die schwächeren Gruppen, die leichter Opfer neuer Formen der Sklaverei werden. Gerade die weniger geschützten Menschen geraten in die Falle der Ausbeutung, werden zum Betteln gezwungen oder Opfer verschiedener Formen von Missbrauch. Sinti und Roma gehören zu den Schwächsten, vor allem wenn Hilfen für die Integration und die Förderung der Person in den verschiedenen Dimensionen des zivilen Zusammenlebens fehlen. Hier setzen die Sorge der Kirche und euer spezifischer Beitrag an. Denn das Evangelium ist Verkündigung der Freude für alle und besonders für die Schwächsten und die Ausgegrenzten. Wir sind gerufen, sie unserer Nähe und Solidarität zu versichern, nach dem Beispiel Jesu Christi, der ihnen die besondere Liebe des Vaters bezeugt hat.

Es ist notwendig, dass es neben diesem solidarischen Handeln zugunsten der Sinti und Roma auch einen Einsatz auf der Ebene der lokalen und nationalen Institutionen gibt sowie die Unterstützung der internationalen Gemeinschaft, um Projekte und Maßnahmen zu finden, mit denen die Lebensqualität verbessert werden kann. Angesichts der Schwierigkeiten und Nöte der Nächsten müssen sich alle aufgefordert fühlen, die Würde jedes Menschen in den Mittelpunkt der Aufmerksamkeit zu stellen. Was die Situation der Sinti und Roma in der ganzen Welt angeht, ist es heute notwendiger denn je, neue Ansätze im zivilen, kulturellen und sozialen Bereich wie auch in der pastoralen Strategie der Kirche zu entwickeln, um den Herausforderungen entgegenzutreten, die sich aus modernen Formen der Verfolgung, der Unterdrückung und zuweilen auch der Sklaverei ergeben.

Ich ermutige euch, euer wichtiges Werk großherzig weiterzuführen und euch nicht entmutigen zu lassen, sondern euch weiterhin einzusetzen für jene, die in den menschlichen Peripherien am meisten betroffen sind von Situationen der Bedürftigkeit und Ausgrenzung. Mögen die Sinti und Roma in euch Brüder und Schwestern finden, die sie mit derselben Liebe lieben, mit der Christus die am meisten Ausgegrenzten geliebt hat. Seid für sie das annahmebereite und freudige Antlitz der Kirche. Auf einen jeden von euch und auf eure Arbeit rufe ich den mütterlichen Schutz der Jungfrau Maria herab.

Vielen Dank, und betet für mich!



Dear Brothers and Sisters,

On the occasion of the World Meeting of Episcopal Promoters and National Directors of the Pastoral Care of Gypsies, I welcome you and offer my cordial greeting to everyone. I would like to thank Cardinal Antonio Maria Vegliò for his introductory words. The theme of your meeting is "The Church and the gypsies: to announce the Gospel in the peripheries". Within this theme is most importantly the memory of a relationship, that of the ecclesial community and the gypsy people, the history of a path of getting to know one another, of meeting each other; and then there is today's challenge, a challenge for both ordinary pastoral care and for the new evangelization.

Gypsies are often found on the fringes of society, and are sometimes viewed with hostility and suspicion — I remember many times here in Rome when a few gypsies climbed on the bus, the driver said: "Watch out for your wallets!". This is repugnant. Perhaps it is true, but it's repugnant.... — [Gypsies] are poorly represented in the political, economic and social dynamics of the region. We know it is a complex reality but it is also certain that the gypsy people are called upon to contribute to the common good, and this is possible with appropriate plans for joint responsibility, in the observance of duties and the promotion of the rights of each person.

Among the causes in today's society which create situations of poverty in part of the population, we can identify the lack of educational structures for cultural and professional development, the difficulty in accessing healthcare, the discrimination in the labour market and the shortage of decent housing. If these tears in the social fabric strike everyone indistinctly, the weakest groups are those who most easily become victims of the new forms of slavery. It is in fact the least protected persons who fall into the trap of exploitation, forced indigence and varied forms of abuse. Gypsies are among the most

vulnerable, especially when there is no support for the integration and promotion of the person in the various dimensions of civic life.

Here the solicitude of the Church and your special contribution entwine. The Gospel indeed is a proclamation of joy for everyone and, in a special way, for the weakest and the marginalized. We are called to assure them of our closeness and our solidarity, based on the example of Jesus Christ who gave witness to the Father's predilection for them.

Alongside this action of solidarity for the benefit of the gypsy people, it is necessary to have the commitment of local and national institutions and the support of the international community, to identify proposals and interventions geared toward improving the quality of life. In the face of the difficulties and disadvantages of our brothers and sisters, everyone must feel called to place the dignity of every human being at the centre of their attention. With regard to the situation of gypsies all over the world, today it is more important than ever to develop new approaches in civil, cultural and social spheres, as well as in the pastoral strategy of the Church, in order to face the challenges emerging from the modern forms of persecution, oppression and, at times, also slavery.

I encourage you to generously carry on with your important work, to not become discouraged, but to continue to commit yourselves in favour of those who are most likely to find themselves in conditions of need and marginalization, on the peripheries of humanity. Gypsies can find in you brothers and sisters who love them with the same love that Christ had for the most marginalized. You are for them the welcoming and joyous face of the Church.

I invoke upon each of you and on your work the motherly protection of the Virgin Mary. Thank you very much, pray for me.

SALUTO A SUA SANTITÀ FRANCESCO

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Beatissimo Padre,

Le esprimo profonda gratitudine per l'accoglienza che ci riserva all'inizio di questo Incontro Mondiale dedicato alla Pastorale degli Zingari, promosso dal nostro Dicastero. È per me un onore e motivo di particolare gioia porgere a Vostra Santità il saluto devoto e filiale di Vescovi, sacerdoti, religiosi/e e laici, impegnati in questa pastorale specifica, che sono convenuti a Roma da varie parti del mondo.

Santità, Ella ci esorta assiduamente ad essere la *Chiesa povera e dei poveri* e ci ricorda che *evangelizzare in questo tempo di grandi trasformazioni sociali, richiede una Chiesa missionaria tutta in uscita, capace di operare un discernimento per confrontarsi con le diverse culture e visioni dell'uomo* (*Udienza ai partecipanti all'Incontro delle Pontificie Opere Missionarie*, 9/05/2014).

È in questa prospettiva che vogliamo rileggere il nostro impegno pastorale fra gli Zingari, che ancor oggi sono spesso esclusi e discriminati nella società, per rendere più credibile ed efficace l'opera evangelizzatrice della Chiesa nei loro ambienti. Pertanto il tema scelto per la riunione è: *"La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie"*.

Fu il Venerabile Paolo VI, ben presto Beato, a dare impulso a questa pastorale specifica con la sua storica visita, il 26 settembre 1965, quando volle personalmente recare la Buona Novella agli Zingari riuniti a Pomezia. Da alcuni decenni, grazie al servizio di numerosi sacerdoti, religiosi/e e operatori pastorali laici, la Chiesa è presente nelle periferie, in cui vivono diverse etnie zingare. Alcune comunità religiose scelgono il loro stile di vita, per superare l'intolleranza e promuovere una cultura di solidarietà e di accoglienza. La Chiesa vanta anche 170 vocazioni, tra sacerdoti, religiosi e diaconi, di provenienza zingara. Tuttavia il cammino da percorrere è ancora lungo e faticoso.

Mi è caro ricordare la gioia degli Zingari che si sono sentiti amati dalla Chiesa nell'*Udienza speciale dell'11 giugno 2011*, quando furono accolti per la prima volta in Vaticano dal Suo Venerato Predecessore.

Il popolo zingaro sta attraversando un momento di passaggio da una vita itinerante a una maggiore stabilità, con conseguente ridimensionamento della propria identità, della propria cultura e dei suoi costumi. Numerosi giovani hanno maturato la consapevolezza di doversi adoperare per il bene della propria etnia e dimostrano la volontà di collaborare con le autorità civili ed ecclesiali. Non di rado, però, cercando sostegno e aiuto, trovano ostilità e rifiuto.

Si avverte, perciò, l'urgenza di un nuovo approccio da parte della Chiesa nelle sue varie strutture, soprattutto in quelle parrocchiali, alle quali spesso gli Zingari si rivolgono per trovare aiuto, e talvolta anche per chiedere i sacramenti. Si rende, altresì, necessaria una giusta interpretazione della loro storia e della loro dignità, perché possano inserirsi pienamente nella Chiesa e vivere con maggiore consapevolezza la loro appartenenza alla Chiesa. Molti problemi e difficoltà, che emergono nel processo della loro integrazione e inclusione sociale, richiedono un'effettiva sinergia tra la comunità ecclesiale, quella civile e quella zingara.

Santità, Ella spesso ci assicura che *né le nostre debolezze, né i nostri peccati, né i tanti impedimenti ci possono trattenere a donare la gioia del Vangelo ai nostri fratelli e alle sorelle* (*id. 9/05/2014*). Attendiamo la Sua parola incoraggiante e chiediamo la Benedizione Apostolica che ci accompagni nelle varie realtà dove la Chiesa va incontro agli Zingari. Le assicuriamo la nostra preghiera perché continui ad essere fruttuosa la Sua missione di Pastore di tutto il gregge di Cristo.

THURSDAY
5th JUNE 2014

LA CHIESA E GLI ZINGARI: ANNUNCIARE IL VANGELO NELLE PERIFERIE

DISCORSO DI BENVENUTO

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Eccellenze,
Cari Direttori Nazionali ed Esperti,

Ho l'onore di darvi il più cordiale benvenuto, insieme all'Ecc.mo Segretario, Mons. Joseph Kalathiparambil, e a P. Gabriele Bentoglio, Sotto-Segretario, all'inizio di questo Incontro Mondiale dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari. Con grande piacere saluto e ringrazio i Confratelli nell'Episcopato e voi, cari Direttori Nazionali ed esperti, per aver accolto l'invito. Sono altresì grato ai nostri Relatori: la Dott.ssa Carla Osella e gli Ecc.mi Vescovi Mons. Xavier Novell Gomá, Mons. Laurent Dognin, e Mons. János Székely.

Il tema che ci apprestiamo ad approfondire, *La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*, ci chiede di riesaminare il nostro impegno pastorale in favore delle popolazioni zingare, tenendo conto della situazione attuale. Nella realtà sociale che cambia, anche la pastorale degli Zingari è soggetta a evoluzione e richiede alla Chiesa rinnovate strategie pastorali, nuove vie e metodi adeguati alle circostanze. La "strategia pastorale" già esistente deve affrontare la sfida del mutamento e della revisione delle idee alla luce del Vangelo e del Magistero ecclesiale¹. In questo senso Papa Francesco ci offre numerose indicazioni nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Vi ricorremo spesso in questi giorni.

Papa Francesco in molte occasioni ha espresso l'auspicio che l'annuncio della Buona Novella risuoni nei luoghi più isolati, emarginati e lontani per poter destare gioia e fiducia nei cuori delle persone inclini alla tristezza per le gravi difficoltà che le affliggono. Tra

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Documento finale* dell'Incontro dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari in Europa, Vaticano, 2-4 marzo 2010: *People on the Move*, XLI January-June 2011, Suppl. n.114, p. 170.

queste possono essere annoverati anche gli Zingari, dato che molti di loro vivono ancora in condizioni umilianti e di estrema povertà, privi di beni indispensabili per una vita libera e dignitosa. La Chiesa, con l'annuncio del Vangelo, porta loro luce e speranza, amore fraterno e solidarietà. Vivere il Vangelo, infatti, e condividerlo con chi ne è privo, è il principale contributo che possiamo dare come Chiesa, chiamata ad essere lievito nel mondo².

In questo contesto, ricordiamo quanto bene ha fatto e quanta energia positiva è scaturita da quella storica visita di Papa Paolo VI, che si recò a Pomezia, il 26 settembre 1965, per portare la Buona Novella agli Zingari in occasione del loro pellegrinaggio internazionale. L'anno prossimo celebreremo il 50° anniversario di quell'evento che, come ben sappiamo, segnò una particolare apertura della Chiesa al popolo gitano. Desideriamo dare a questa ricorrenza opportuno riconoscimento e tutta la rilevanza che merita. Abbiamo oggi qui con noi Mons. Mario A. Riboldi, testimone oculare di quella visita, al quale rendiamo omaggio per il servizio premuroso agli Zingari per oltre 60 anni.

A questo punto, sento il dovere di rievocare l'Udienza speciale dell'11 giugno 2011, che Papa Benedetto XVI ha concesso a oltre duemila rappresentanti di diverse etnie zingare, accogliendoli con paterno amore in Vaticano per la prima volta. È indimenticabile l'entusiasmo e la gioia di queste persone, che si sono sentite amate e stimate dalla Chiesa e, allo stesso tempo, chiamate a vivere in piena comunione con essa, per portare il messaggio di salvezza anche alle loro comunità più lontane ed emarginate.

Per tornare all'incontro di Pomezia, esso fu un passo molto importante nello sviluppo della pastorale specifica per gli Zingari, oggi ben strutturata in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina, in India e in Bangladesh. Voi qui presenti avete generosamente raccolto, per mandato dalla Chiesa, l'eredità dei primi evangelizzatori del popolo zingaro e con raggardevole zelo e impegno la portate avanti. Ammirabile è la vostra dedizione in questo ambito pastorale che richiede coraggio, disinteresse e amore. Annunziando il Vangelo agli Zingari, fate conoscere loro Cristo e le beatitudini, da cui possono trarre incoraggiamento per tessere relazioni positive e corrette con la società ospitante, con persone del proprio gruppo e di diverse etnie.

² Cfr. SANTO PADRE FRANCESCO, *Discorso*, Vaticano, 18 maggio 2013: *L'Osservatore Romano*, Anno CLIII n. 115, lunedì-martedì 20-21 maggio 2013, pp. 4-5.

Ogni popolo può trovare nel Vangelo il senso del proprio destino, la forza per superare le avversità e per maturare la consapevolezza dell'uguale dignità che deriva dall'essere tutti figli di Dio. Per questo gli Zingari attendono da noi l'aiuto necessario per essere affrancati da paure e pregiudizi, per poter godere anch'essi dei benefici delle società in cui vivono, impegnandosi pure a rispettare le regole e a creare ambienti di legalità e di sicurezza. Il Vangelo nelle mani degli Zingari sarà un dono prezioso, ovviamente preceduto e accompagnato da opportuna istruzione, considerando che non di rado nei loro ambienti persistono situazioni di analfabetismo, spesso dovute a poca valorizzazione dell'istruzione degli adulti e al precoce abbandono scolastico tra i giovani zingari.

Eppure l'istruzione, la formazione e la qualificazione professionale sono tra i fattori principali nel processo d'integrazione e d'inclusione sociale degli Zingari. Dunque, creare appropriati contesti e condizioni per favorire l'approccio positivo degli Zingari verso tali valori è l'obiettivo di numerose comunità ecclesiali ed enti sociali. In questo ambito la Chiesa ha il dovere di investire nei progetti educativi, nei servizi dell'ospitalità e dell'accoglienza, senza cadere però nel semplice assistenzialismo. La pastorale degli Zingari deve aiutare a promuovere uno sviluppo umano integrale, sostenere l'autostima e incoraggiare l'esercizio della responsabilità personale. Rafforzare, poi, una sana identità e cultura zingara aiuta a far crescere il rispetto reciproco e a creare comunione³.

*"L'evangelizzazione - insegnava Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* - è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile"* (n. 14). Gesù Cristo ha fatto crollare le barriere della divisione, perché nessun popolo si senta escluso della grazia divina. L'annuncio del Vangelo può quindi richiamare la coscienza umana a prendere atto di eventuali situazioni di discriminazione e di ostilità, aiutando a diradare i pregiudizi, a superare gli schemi mentali e le chiusure religiose e culturali. Gli Atti degli Apostoli riportano l'episodio, in cui Dio fa capire a Pietro che non ha preferenza di persone e a tutti è aperta la via della salvezza (cfr *Atti* 11,1-18). Dunque, anche nei confronti del popolo zingaro, nessuno può arrogarsi il diritto di

³ Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Op.cit.*, p. 176.

apprezzare alcune realtà e svalutarne altre, soprattutto quando si tratta di persone, ciascuna dotata di proprio bagaglio spirituale e culturale.

L'evangelizzazione non può trascurare quegli aspetti culturali, linguistici, tradizionali, artistici, che plasmano l'essere umano e i popoli nella loro integrità. Anzi, occorre leggere dall'interno la cultura della popolazione zingara quale elemento da integrare nel disegno salvifico divino. Nell'*Evangelii gaudium* Papa Francesco ritiene “*imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo*” (EG n. 69) ed osserva che “*una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine*” (n. 68). Come tutti i popoli, anche gli Zingari sono fieri della loro identità. In essa il Vangelo si innesta non come un'altra “cultura”, ma come la civiltà dell'amore portata dal Figlio Unigenito di Dio. Con il nostro sostegno e con la nostra vicinanza possiamo aiutare gli Zingari a percorrere autentici itinerari di scambio positivo con altre società e di miglioramento per tutti della qualità della vita.

Concludo con l'auspicio che il Signore benedica questa specifica missione pastorale. Affido a Maria Santissima, Regina degli Zingari, i lavori di questi giorni e auguro a tutti un buon soggiorno a Roma.

LA CHIESA E GLI ZINGARI: ANNUNCIARE IL VANGELO NELLE PERIFERIE

INTRODUZIONE AI LAVORI

*S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL
Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.*

Eminenza,
Eccellenze,
Cari Direttori Nazionali ed Esperti,

Mi unisco con gioia al cordiale saluto dell'Em.mo Cardinale Presidente e sono lieto di potervi introdurre ai lavori della presente riunione, che si concentreranno attorno al tema *La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*. Come ha già accennato il Card. Vegliò nel suo discorso, desideriamo fare una verifica del nostro servizio pastorale. In particolare ci soffermeremo sull'azione evangelizzatrice del popolo gitano, sulle sfide e problemi che si pongono ad essa. Inoltre, il nostro studio e le riflessioni vogliono essere una risposta all'invito di Papa Francesco di andare nelle periferie esistenziali e territoriali, per annunciare con gioia ed entusiasmo la verità del Vangelo a ogni persona.

Molti Zingari tutt'ora versano nelle condizioni di vita che spesso oltraggiano la dignità umana e portano allo svilimento della loro identità. La povertà e la loro diversità culturale spesso genera diffidenza da parte della società maggioritaria, con la conseguente esclusione e violazione dei fondamentali diritti umani: a una abitazione dignitosa, alla scolarizzazione e alla formazione professionale, al lavoro e all'accesso alle cure mediche. Particolarmente vulnerabili, gli Zingari subiscono maggiormente gli effetti della crisi economica, dei processi di globalizzazione, dei forti cambiamenti che avvengono nella società civile. Tante volte la povertà materiale è accompagnata dalla povertà spirituale e dalla ricerca dei surrogati del benessere e della serenità. Tuttavia, noi sappiamo che anch'essi spesso non si adeguano alle leggi o ai doveri dei Paesi che li ospitano.

Papa Francesco spesso chiama la Chiesa a ritornare alle sue origini, a seguire le orme del suo Fondatore, Gesù Cristo, che nella sua vita pubblica dedicò molta attenzione proprio ai più poveri, agli "anâwîm",

alle persone indifese, escluse o non protette dalla legge. Il Papa non si stanca di esortare la Chiesa e gli Stati a rafforzare gli impegni per prevenire la crescita della povertà, per fermare i processi di razzismo e xenofobia. La Chiesa e le Autorità civili devono maggiormente adoperarsi per sradicare i pregiudizi, per fermare il fenomeno di antizingarismo e per prevenire che gli zingari siano costretti a trascorrere la maggioranza del tempo nell'ozio e nell'inattività.

Il Papa parla di una Chiesa che "esce", che sente la forza della sua missione, che non ha paura. Tutti dobbiamo identificarcì con tale Chiesa, ma in modo particolare lo dovete fare voi che condividete le condizioni di vita degli Zingari e fate vostri i loro problemi e le loro difficoltà, aiutandoli ad affrontare con coraggio le contrarietà della vita.

Tra tutti questi problemi e difficoltà, voi dovete tener ben vivo il principio e il centro della missione che la Chiesa vi ha affidato, quello di far conoscere loro l'amore salvifico e misericordioso di Dio. Con la vostra presenza e il vostro servizio voi rammentate agli Zingari le parole che Papa Paolo VI ha rivolto loro durante lo storico incontro di Pomezia, già menzionato da Sua Eminenza. È "*nella Chiesa - diceva Paolo VI - che voi vi accorgete d'essere non solo soci, colleghi, amici, ma fratelli; [...] ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola*".

La nostra riunione, possiamo dire, si dispiegherà in due momenti principali. In primo luogo, cioè nella giornata di oggi, saremo chiamati soprattutto all'ascolto delle relazioni e dei rapporti.

Aprirà i lavori la Dott.ssa Carla Osella, Presidente dell'Associazione italiana "Zingari oggi", con la conferenza sul tema *Gli Zingari nella letteratura dal Concilio Vaticano II e dall'omelia di Paolo VI a Pomezia fino ad oggi: quale aiuto per l'evangelizzazione?* La Relatrice da molti anni è impegnata nel servizio in favore degli Zingari e ha stretto con loro rapporti di particolare amicizia. Le esprimiamo la nostra gratitudine per aver accolto l'invito ad essere con noi oggi.

In seguito, avremo la grande gioia di fare tesoro delle parole del Santo Padre Francesco, che alle ore 11.40 ci riceverà in un'Udienza speciale in Vaticano.

Nella sessione pomeridiana ascolteremo due relazioni e un breve rapporto. In primo luogo prenderà parola S.E. Mons. Xavier Novell Gomà, al quale è stato affidato il tema: *Gli Zingari e l'invito di Papa Francesco ad andare nelle periferie, alla luce dell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium"*. Mons. Xavier viene dalla Spagna, dove vive una

numerosa comunità zingara, oltre 700.000 persone, alle quali è offerto un servizio sociale ed ecclesiale molto ben strutturato.

A S.E. Mons. Laurent Dognin, Promotore episcopale della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti in Francia, esprimiamo i sentimenti di particolare riconoscenza, poiché, pur non essendo direttamente impegnato nella Pastorale degli Zingari, ha accettato di svolgere il tema: *Pellegrinaggio come strumento di evangelizzazione degli Zingari e di incontro delle culture*. Egli condividerà con noi le esperienze positive e le questioni che la Chiesa Locale francese, e in particolare la Cappellania nazionale, si pone su questo argomento.

Concluderà la serie delle relazioni il Vescovo Promotore della Pastorale dei Rom in Ungheria, Mons. János Székely, il quale ci parlerà di una recente consultazione congiunta tra il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee e la Conferenza delle Chiese Europee (KEK), dedicata al tema: *"Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte"*.

Vi sono previsti, ovviamente, momenti di dialogo, in cui sarà possibile fare delle domande ai Relatori o contribuire con una brevissima riflessione personale.

Il secondo momento, vale a dire la giornata di domani, sarà dedicato alla preparazione delle celebrazioni del 50° anniversario della visita di Paolo VI all'accampamento degli Zingari a Pomezia, il 26 settembre 1965.

Il Rev. Sotto-Segretario del Dicastero, P. Gabriele Bentoglio, ci introdurrà allo studio con la presentazione dei risultati dell'inchiesta, che è stata svolta presso i Direttori Nazionali al fine di conoscere il vostro parere in merito e di avere un quadro delle vostre proposte e dei suggerimenti. I risultati dell'inchiesta saranno poi oggetto di discussione nei gruppi di studi previsti nel pomeriggio.

Mons. Mario A. Riboldi, testimone oculare dell'incontro di Pomezia, ci riferirà sull'atmosfera e sulle emozioni che hanno accompagnato la visita di Paolo VI. Ci racconterà anche, speriamo, come è nata l'iniziativa e magari cosa motivò il Pontefice a recarsi personalmente dagli Zingari per celebrare la Messa e proclamare loro la Buona Novella. Dobbiamo riconoscere che grazie all'impegno di Mons. Riboldi, il popolo zingaro ha il suo primo e finora unico Beato, Zeffirino Giménez Malla, proclamato da Papa Benedetto XVI "Martire del Rosario".

Nel pomeriggio la parola sarà data ai Segretari di gruppi di studio, che condivideranno con noi i risultati del loro lavoro. Vi seguirà il dibattito in Assemblea.

I lavori saranno scanditi da momenti di preghiera. Inizieremo le giornate di giovedì e di venerdì con la Santa Messa concelebrata, presiedute, la prima dal Cardinale Vegliò, e la seconda da S.E. Mons. Diarmuid Martin, Arcivescovo di Dublino e Primate dell'Irlanda. Lo ringraziamo di cuore per aver accettato l'invito a tenere la omelia.

Ora, non mi rimane altro che augurare un buon lavoro a voi tutti, che affido alla materna sollecitudine di Maria, Regina degli Zingari.

GLI ZINGARI NELLA LETTERATURA DEL CONCILIO VATICANO II E NELL'OMELIA DI PAOLO VI A POMEZIA FINO A OGGI: QUALE AIUTO PER L'EVANGELIZZAZIONE?

*Dott.ssa Carla OSELLA
Presidente
dell'Associazione Italiana "Zingari Oggi"
Torino, Italia*

Buongiorno a tutte e a tutti, ringrazio gli organizzatori per avermi invitata a trattare il tema: *"Gli zingari nella letteratura del Concilio Vaticano II e dall'omelia di Paolo VI a Pomezia fino a oggi: quale aiuto per l'evangelizzazione?"*.

La rivoluzione del Concilio Vaticano II (1962-65)

Quando il 25 gennaio 1959 Papa Giovanni XXIII annunciò la convocazione del Concilio Ecumenico, forse neppure lui era consapevole dell'importanza di tale evento e dei nuovi orizzonti che avrebbe aperto.

Il Compito del Concilio fu quello di operare una riflessione sul rapporto tra Chiesa e mondo, una Chiesa all'epoca bisognosa di conversione, di rinnovamento e di coraggio.

È da considerarsi come il più grande tentativo compiuto dalla Chiesa di modernizzarsi. Non furono infatti proclamati nuovi dogmi (come forse qualcuno sperava), ma si optò in segno profetico per la lettura dei *"segni dei tempi"* (Mt. 16,3).

L'avvenimento è stato visto come una Nuova Pentecoste per tutti i cattolici, frase cara a Papa Giovanni XXIII *"sarà una nuova Pentecoste per la Chiesa"*.

Tre documenti ne hanno segnato il cammino: la *"Lumen Gentium"*, la *"Gaudium et Spes"* e la meno nota *"Dignitatis Humanae Personae"*.

La *"Lumen Gentium"* (cap. IV) è tutta dedicata ai laici, la seconda è stata una grande finestra aperta sul mondo contemporaneo, una Chiesa aperta al mondo *"solidale con il genere umano e la sua storia"* (n° 1) e la *"Dignitatis Humanae Personae"* che tratta il diritto alla libertà religiosa che *"si fonda sulla stessa dignità della persona umana"* (n° 2).

Per la prima volta un Concilio dichiarò che tutti gli uomini appartengono al Popolo di Dio e che per questo sono tutti chiamati alla santità, seguendo Gesù il Salvatore.

In questo modo decade uno schema negativo di esclusione dei laici che durava da secoli, riconoscendo a questi ultimi carismi e ministeri affinché tutti cooperino all'unica missione della Chiesa.

I laici diventano dunque quei fedeli che esercitano, in forza del sacerdozio battesimale, la missione di tutto il popolo di Dio nella Chiesa e nel mondo. Ordinare a Dio le cose temporali, esercitare il proprio ufficio con spirito evangelico. L'invito è che i laici scelgano la loro missione là dove la Chiesa non può arrivare se non per mezzo loro.

Oltre ai documenti conciliari non si può tralasciare il ruolo rilevante che ha avuto l'Esortazione Apostolica post-sinodale scritta da Giovanni Paolo II nel 1987 la *"Christifideles laici"*, che argomenta l'attiva partecipazione dei laici nella vita e nella missione della Chiesa. Essa rappresenta ancora oggi il simbolo di una profonda corresponsabilità dei laici nella vita cristiana: ciascuno è chiamato per grazia del suo battesimo a impegnarsi per la costruzione del Regno di Dio.

Due elementi qualificano il laico in rapporto alla sua missione: l'ecclesialità e la secolarità. Riguardo all'ecclesialità, il laico non solo appartiene alla Chiesa, ma è la Chiesa nel mondo, viene superato il concetto del laico che è delegato dalla Chiesa nei rapporti con il mondo (il laico non è più intermediario, ma è la Chiesa stessa *"nel mondo profano"*).

Il Concilio e i poveri

Quale ruolo ricoprirono i poveri nel Concilio? Un tema che veniva sollecitato da tutti i Vescovi partecipanti al Concilio era la "Chiesa dei poveri". Se ne fecero portavoce Hélder Pessoa Câmara, il cardinale belga Léon-Joseph Suenens e il cardinale Giacomo Lercaro di Bologna; quest'ultimo ha voluto presentare in maniera completa i motivi della Chiesa dei poveri e ne voleva mettere in luce anche la particolare attualità, in un tempo in cui i poveri sembravano essere meno evangelizzati (e perciò cercano altrove motivi di speranza). Vescovo Luigi Bettazzi scriveva: *"Mentre i poveri, singoli e popoli, prendono coscienza per la prima volta dei loro diritti, in un'epoca in cui la povertà dei più (due terzi del genere umano) è oltraggiata dalla ricchezza di una minoranza ..."*¹.

¹ LUIGI BETTAZZI, *Il Concilio dei poveri. La Chiesa dei poveri: il Concilio Vaticano II e l'attenzione agli ultimi della storia*, giugno 2012: <http://www.mosaicodipace.it/mosaico/i/3537.html>.

Non si giunse all'elaborazione di un documento specifico sulla Chiesa dei poveri, ma in alcuni punti fu inserita questa tematica nella "Lumen Gentium". Al n. 8 vi si dichiara che "come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a percorrere la stessa via per comunicare i frutti della salvezza...".

La strada della scelta preferenziale per i poveri viene proposta a tutti, sacerdoti, religiosi e laici, come motivo di identificazione a Cristo e motivo di solidarietà e giustizia. Molti dei Padri conciliari erano convinti che dovevano assumere l'impegno per realizzare uno stile di Chiesa povera, vivendo in maniera più semplice, senza ostentare ricchezza, permettendo ai laici una maggiore visibilità e sostenendo tutti coloro che erano chiamati a evangelizzare i poveri e gli operai, cercando di "trasformare le opere di beneficenza in opere sociali fondate sulla bontà, giustizia ed all'uguaglianza".

Tali impegni furono definiti all'interno della "Lumen Gentium" (schema n° 14) e, durante la Messa del 16 novembre 1965 nella Basilica di Santa Domitilla sopra le catacombe, questa promessa fu conosciuta come "Patto delle Catacombe", sottoscritto da oltre 500 vescovi e consegnato a Papa Giovanni XXIII, il quale un mese prima dell'inizio del Concilio aveva dichiarato che "la Chiesa era soprattutto la Chiesa dei poveri".

Prima del Concilio esistevano già alcuni movimenti che in qualche modo esprimevano la missionarietà della Chiesa verso i poveri (Emmanuel Suhard, vescovo di Parigi, l'arcivescovo Hélder Pessoa Câmara dall'America Latina, Georges-Louis Mercier dall'Africa).

L'articolo 8 della "Lumen Gentium" afferma che "La Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente e si fa premura di sollevare l'indigenza e in loro cerca di servire Cristo" e anche nella "Gaudium et Spes" (1) è presente l'affermazione che "la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo".

Non si può dimenticare l'enorme impatto che ha avuto la Conferenza di Medellin nel 1968, tenutasi tre anni dopo il Concilio, circoscritto non solo all'America Latina, ma a tutto il mondo cattolico. Il documento prodotto dalla conferenza denuncia infatti le ingiustizie e la povertà, suggerendo nuove azioni pastorali sviluppate dal punto di vista della giustizia sociale in linea evangelica come soluzione a questi squilibri sociali.

Sempre sulle stessa linea delle Conferenze precedenti, la parola chiave della III Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano

tenutasi a Puebla nel 1979 fu “comunione”; in quest’occasione si ribadì la scelta preferenziale per i poveri avente come obiettivo la diffusione del messaggio di Gesù Salvatore che li illuminerà nella loro dignità.

Le innovazioni del Concilio hanno portato novità nel mondo romanì?

Molta strada è stata fatta con il Concilio Vaticano II. Lo sviluppo positivo dei rapporti tra Chiesa e popolo rom e sinto è avvenuto nell’ecclesiologia conciliare; è cambiato l’approccio culturale e pastorale nei confronti di rom e sinti, i quali per secoli furono relegati ai margini della Chiesa. Com’è lontana la Chiesa che nel 1560 in Svezia proibiva ai preti di occuparsi dei gitani, rifiutandosi di battezzarli e non dando la benedizione ai morti!

La Chiesa per secoli ha interpretato come atti di stregoneria, configurandoli pertanto come eretici, alcune attività tradizionali della vita di queste popolazioni, come ad esempio l’uso della chiromanzia o l’utilizzo di erbe medicinali. Anche se in alcuni Sinodi (Trani del 1589 e Siena del 1599) si suggerì che anche loro avessero diritto alle cure della Chiesa.

Purtroppo la storia romanì è costellata da tanti atti di intolleranza e rifiuto sia da parte delle autorità religiose, non solo cristiane ma anche musulmane, ma anche da parte delle autorità temporali, che hanno raggiunto il loro apice di crudeltà e sofferenza col grande eccidio nazista durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il Concilio guardò dunque con occhi nuovi al popolo rom e sinto. Vorrei ricordare che in Italia il primo a fare esperienza con queste popolazioni fu don Dino Torreggiani (1905-1983), il quale nel 1930 fondò i *“Servi della Chiesa”*. Nel 1958 nacque l’Opera per l’Assistenza Spirituale ai Nomadi in Italia (OASNI), della quale Don Dino fu per molti anni l’ispiratore e il portavoce e anche il primo direttore nazionale di norma pontificia. Alcuni anni dopo l’OASNI confluirà nella Fondazione Migrantes, l’Ufficio Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

La vera svolta si verificò nel 1965, quando fu emanato il decreto *“Christus Dominus”* dedicato all’ufficio pastorale dei Vescovi della Chiesa. Nel paragrafo 18 fu sancito di operare un’adeguata cura pastorale a tutti i gruppi che possedevano determinate caratteristiche di mobilità. Perciò accanto agli esuli, ai profughi, ai marittimi, agli addetti ai trasporti, figuravano anche i nomadi. È stata una scelta lungimirante fatta dai Vescovi del Concilio al fine di porre l’attenzione, oltre che sul territorio, anche sulle persone e a tutti coloro che non sono radicati in contesti parrocchiali ovvero i nomadi e tutti i migranti.

Il giorno prima della proclamazione del suddetto Decreto, il 27 ottobre, Papa Paolo VI istituì l'*Opus Apostolatus Nomadum* (Opera dell'Apostolato dei Nomadi), il centro dell'apostolato per i rom, sinti e kalè presso le Conferenze Episcopali e i vescovi locali.

Attraverso la Costituzione Apostolica “*Pastor Bonus*” (28 giugno 1988), Giovanni Paolo II affidò al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti il compito di “*impegnarsi perché nelle Chiese locali sia offerta un'efficace ed appropriata assistenza spirituale, se necessario mediante opportune strutture pastorali, sia ai profughi ed agli esuli, sia ai migranti, ai nomadi e alla gente del circo*”. La Chiesa, pertanto, ritiene che queste popolazioni abbiano necessità di una pastorale specifica, diretta alla loro evangelizzazione e promozione umana.

La Chiesa si pone in questa linea facendone una questione di rispetto della dignità della persona, della famiglia e del gruppo o del popolo cui essa appartiene.

Il Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et Spes*, 1,27) e il “*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*” (2004) presentano un discorso sulla dignità dell'uomo e ne sottolineano fin dall'inizio la dimensione comunitaria. L'uomo è un essere sociale per natura, egli infatti realizza se stesso nel rapporto con i suoi simili, in modo tale che tra il singolo e la comunità si stabilisce un rapporto di circolarità all'interno del quale la comunità plasma l'uomo e viceversa. Anche quando si presenta come singolo, la persona non può essere dissociata dal popolo al quale appartiene, ma deve essere inquadrata nella sfera della sua identità etnica e culturale. Bisogna rispettare la comunità nella quale affonda le sue radici e che costituisce il suo orizzonte di vita e crescita umana e professionale.

La seconda pietra miliare di questo percorso di avvicinamento al popolo romani nasce dall'azione pastorale di Paolo VI. Nell'incontro di Pomezia (26 settembre 1965) annuncia un concetto che fin da subito genera scalpore scandalizzando i buonisti del tempo: “...non andate ad evangelizzare, ma fatevi evangelizzare da loro. Il nomadismo è l'essenza della vita cristiana, inteso come un lungo percorso spirituale verso Dio”.

Il Papa tracciò un progetto ben definito per il loro cammino: “*voi qui siete bene accolti, non siete ai margini, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa perché siete soli, nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto: la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati*”. Paolo VI invita anche a migliorare i rapporti con la società: “*come voi gradite trovare ristoro e ospitalità gentile, dove vi accampate, così voi dovrete procurare di lasciare ad ogni tappa un ricordo buono e simpatico*”.

Queste parole fecero il giro del mondo contribuendo a sensibilizzare i cristiani, i presbiteri e i vescovi, ma non nel modo in cui molti avrebbero voluto.

Purtroppo il cammino di avvicinamento verso queste popolazioni non è sempre facile soprattutto a causa di stereotipi, pregiudizi ed episodi di discriminazioni che vivono continuamente: intolleranza nell'habitat, allontanamenti forzati da un luogo all'altro, assenza di luoghi in cui potersi fermare o di abitazioni idonee in cui essere bene accolti, mancanza per molti di loro di documenti di riconoscimento, ostacoli nell'accesso al mondo del lavoro, criticità e difficoltà all'interno di percorsi scolastici. Le difficoltà che affrontano sono complesse, non basta offrire "cose", è necessario mettersi in cammino con loro, anche se è faticoso e talvolta frustrante.

Se Paolo VI ha aperto il nuovo cammino pastorale, Giovanni Paolo II, che ne illumina il percorso attraverso il discorso del 16 settembre 1980, ha individuato una carta programmatica dove presenta i criteri che devono guidare la Chiesa nel suo impegno di promozione umana e di evangelizzazione. Viene dunque indicata la strada da percorrere: la cura della "dignità dell'uomo" e la "difesa dei loro diritti", il rispetto dell'identità collettiva e della propria differenza di vita: "etnia, cultura, itineranza".

San Giovanni Paolo II più volte incontrò i rom in Vaticano e durante una delle sue visite ad Auschwitz si recò a pregare nel luogo in cui migliaia di loro furono assassinati.

Un evento molto importante per tutto il popolo romani e gli operatori pastorali e sociali è stata la beatificazione nel 1997 del martire gitano Ceferino Giménez Malla, assassinato durante la guerra spagnola del 1936.

Da non dimenticare il discorso del 1999 e la celebrazione del 12 marzo del 2000, quando Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per tutte le colpe storiche dei cristiani contro di loro.

Anche Benedetto XVI ha incontrato i rom e sinti l'11 aprile 2011 e davanti a duemila rappresentanti di etnia provenienti da tutta Europa ha dichiarato che "la Chiesa è la casa di tutti noi". Lo stesso Papa Benedetto ha riconosciuto un cambiamento radicale nella loro situazione. La sua proposta ai presenti è stata: "Scrivete una nuova pagina per voi e per l'Europa". Queste parole sono state riprese dai mass media consentendo un miglioramento dell'immagine del popolo che ha permesso a molti di abbattere gli stereotipi che di queste popolazioni si erano costruiti: "se il Papa ne parla bene, vorrà dire che non sono come si pensa".

Questa rivalutazione del discorso su rom e sinti ha spalancato le porte di molte parrocchie.

Importante soprattutto sono state le immagini televisive di sacerdoti, suore e diaconi rom e sinti che hanno permesso alla gente di capire che anche se molti vivono in condizioni di emarginazione e sono condannati da tutti, c'è chi ha intrapreso un cammino di fede che li ha portati a consacrarsi a Dio.

Il documento *"Orientamenti per una Pastorale degli Zingari"* (8 dicembre 2005) redatto da Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, è un segno che la Chiesa nutre una preoccupazione specifica per loro, sia sul versante del riconoscimento della loro identità e del contributo alla promozione umana, sia sull'asse dell'evangelizzazione e inculturazione.

Questo documento, come gli stessi Convegni Mondiali degli Operatori pastorali (il primo è stato organizzato nel 1965) sono indispensabili per una riflessione comune e danno nuovo input alle azioni pastorali. Raccontare le opere svolte dalle Chiese locali, da vari Organismi internazionali e nazionali, dalle Caritas, dalla Fondazione Migrantes fino alle piccole comunità di consacrati e laici che vivono con loro condividendo l'opera di evangelizzazione e gli atti di ostilità, è quasi impossibile; la loro presenza è senza dubbio segnale di una Chiesa che partecipa in mille modi diversi alla vita di rom e sinti.

Ma nonostante tutto, resta ancora molto da fare.

La mia esperienza al loro fianco

Io ho la fortuna di condividere da tanti anni il mio cammino di vita assieme a loro. Nel 1971, dal cardinale Michele Pellegrino di Torino, l'uomo del *"Camminare Insieme"*, ho ricevuto il mandato di occuparmi degli *"uomini delle carovane"* e ho trascorso parte della mia vita vivendo con loro nei campi abusivi, un'esperienza da cui è nata un'associazione mista (rom, sinti e gagè): Associazione Italiana Zingari Oggi. L'A.I.Z.O. è presente oggi su tutto il territorio nazionale. Per la società contemporanea il povero che non ha strumenti e non rende economicamente è insignificante. Si può essere insignificanti per vari motivi culturali, sociali o razziali; purtroppo rom e sinti appartengono a tutte queste categorie, anche se sono in atto cambiamenti che procedono in direzione della presa di coscienza e dell'autonomia culturale e sociale. A tale proposito, in questo periodo ho potuto assistere a molteplici cambiamenti, alcuni positivi e altri negativi.

Quelli positivi riguardano il rapporto con la scuola, che molti frequentano, abbiamo parecchi diplomati e alcuni laureati. Molti hanno scelto di inserirsi nel mondo del lavoro, operando in vari settori come raccoglitori di materiale feroso, venditori ambulanti, gestori di negozi di abbigliamento, di bar o proprietari di giostre e piccoli circhi.

Gli aspetti negativi concernono purtroppo l'abuso di alcool e sostanze stupefacenti, la scelta di dedicarsi ad attività illecite; frequenti sono le truffe a danno di anziani, numerosi i furti compiuti da ragazzi molto giovani, anche tredicenni.

I problemi riguardano anche il mutamento delle tradizioni: oggi ci troviamo ad operare con una popolazione che sta vivendo una grave crisi di identità, le giovani generazioni si stanno ribellando alle tradizioni secolari; spie di queste trasformazioni sono l'allentamento dei legami matrimoniali e in generale i vincoli familiari; alcuni matrimoni durano pochi anni e poi vengono sciolti ed in questi casi i figli vengono lasciati ai nonni perché i genitori, che si risposano, non vogliono iniziare un nuovo percorso con i figli avuti da relazioni precedenti.

Negli ultimi anni assistiamo anche al dramma dei suicidi, segnali di profonda solitudine.

Per ciò che riguarda la religione, molti di loro vivono esperienze di preghiera; io stessa ho svolto incontri di preghiera per più di dieci anni con bambini e adulti servendomi di preghiere tipiche del Rinnovamento nello Spirito (conosciuto come movimento carismatico).

Un giorno a una ragazza che abitava in una vecchia baracca ho chiesto quale sostegno avrebbe voluto dagli operatori che si recavano nei campi, e mi aspettavo che la sua risposta fosse: *"abbiamo bisogno di documenti, di acqua corrente, di bagni funzionanti, di un lavoro"* e invece mi rispose: *"dateci Dio"* e noi operatori pastorali, operatori sociali ci dimentichiamo spesso che dietro i bisogni materiali ce n'è uno fondamentale: camminare con Dio.

Proposte

Il sogno del Concilio, che ha portato tanti cambiamenti nella Chiesa, ma che purtroppo non si è ancora realizzato completamente, è da riprendere e tocca a tutte le donne e agli uomini di buona volontà, in particolare ai cristiani, realizzarli:

- Innanzitutto è il cuore dei cristiani che deve cambiare. È ormai pressante dare risposte concrete alle esigenze del territorio, ma anche educare i cristiani all'accoglienza attraverso le omelie

domenicali, le preghiere dei fedeli, cercando di non aprire solo il portafoglio, ma soprattutto il cuore.

- In secondo luogo è necessario diminuire l'antiziganismo ovvero il sentimento di odio razziale nei loro confronti, attraverso la conoscenza e l'accoglienza, tenendo conto della differenza culturale, restando accanto a loro e accompagnandoli dove desiderano anche se spesso non condividiamo il loro stile di vita. La Chiesa deve essere più coraggiosa, cercando di risolvere la grave situazione in cui vivono, dimostrando solidarietà nei momenti di grande intolleranza, anche tramite la presenza di denunce alle autorità pubbliche;
- È importante diffondere la conoscenza del beato Ceferino Giménez Malla e chiedere che in alcune parrocchie venga allestito un altare devozionale in suo nome. Proprio da questo Convegno potrebbe scaturire la richiesta che il beato Ceferino sia proclamato Santo da Papa Francesco;
- Sarebbe opportuno restituire dignità a questa popolazione attraverso le lettere pastorali redatte dai vari vescovi, ricordo in particolare quella dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia, del 21 settembre 2012, "Noi stranieri, ma concittadini e familiari di Dio";
- Durante i momenti forti dell'Avvento e della Quaresima sarebbe significativo invitarli a parlare ai fedeli della loro vita, delle loro problematiche insieme agli operatori pastorali;
- Fondamentale è veicolare nelle catechesi concetti di promozione all'accompagnamento, alla diversità come dono, all'impegno per espressioni di concreta solidarietà nei confronti delle popolazioni minoritarie;
- La Chiesa delle periferie esistenziali di cui parla spesso Papa Francesco è la Chiesa dell'oggi, dove è necessario essere presenti come cristiani per diminuire l'emarginazione. Diventa dunque essenziale realizzare campagne di evangelizzazione con i rom e i sinti. Sta aumentando la presenza di coloro che si convertono alle varie Chiese evangeliche. Si rende pertanto necessaria la collaborazione con altre Chiese.
- Nei campi sosta in cui vivono rom e sinti, italiani e cattolici, chiediamoci in che misura è presente la parrocchia per la preparazione dei bambini ai sacramenti dell'iniziazione cristiana? Con questo popolo non si possono realizzare proposte pastorali per grandi numeri, ma è necessaria la "*pastorale dei piccoli passi*",

accompagnando singolarmente le famiglie. Se sono in molti a chiedere un sostegno assistenziale è necessario che i cristiani si sentano chiamati ad evangelizzare passando dalle parrocchie alle baracche (di cui il nostro paese è tristemente ricco) e sporcarsi le mani, svolgendo un servizio di fedeltà ai poveri come quello vissuto da Gesù.

“Il cristiano non alza muri, ma costruisce ponti” questo l'invito di Papa Francesco durante un'omelia. La strada è faticosa, in salita, lunga e difficile, ma è anche l'unica che ci permette di essere profezia perché *“Dio sta sempre e solamente dal lato dei poveri, sempre in favore degli ultimi”* (Karl Barth).

APPENDICE

La situazione a livello istituzionale di rom e sinti e le linee politiche dell'A.I.Z.O.

Al fine di fornire una descrizione della reale presenza di rom e sinti sul territorio nazionale elenco di seguito alcuni dati: sono circa 180/200.000 i rom e sinti dislocati in diverse regioni italiane, l'80% sono stranieri e il 60% sono minori, esistono circa 350 aree di sosta autorizzate e oltre mille aree abusive e solo il 20% vive in case.

Nel 2012 è stata approvata dal governo italiano la "Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti", dedicata al miglioramento delle condizioni di vita generali di queste popolazioni. Quattro gli ambiti di intervento su cui si sviluppa: istruzione, lavoro, salute e alloggio, il tutto coordinato dal "Punto di contatto" dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar).

I quattro cardini fondamentali della Strategia sono condivisi anche dall'A.I.Z.O. che li ha integrati da sempre all'interno della sua missione.

Dal 1971, l'A.I.Z.O. lotta per abbattere le cause di emarginazione nei confronti di queste popolazioni, convinta dell'importanza che il rispetto reciproco e l'uguaglianza giochino nello sviluppo delle potenzialità di ogni persona e di conseguenza della sua realizzazione e felicità.

Attraverso l'intervento sull'atteggiamento dei cittadini e delle istituzioni pubbliche si cerca ogni giorno di mettere in primo piano l'importanza del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità per tutti, considerando la cittadinanza attiva un obiettivo da perseguire.

L'A.I.Z.O. presenta una dimensione non solo nazionale, ma anche europea, infatti dal 1980 è membro dell'International Romani Union (Associazione Mondiale dei Rom e Sinti) riconosciuta dall'ONU. Dal 4 agosto 1999 è affiliata all'*European Union Migrant's Forum* a Bruxelles e fa parte di alcune commissioni presso l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa.

L'attività dell'A.I.Z.O. si esplica attraverso diverse tipologie e ambiti di intervento che tengono in considerazione le esigenze e le criticità transitorie del territorio in cui si vogliono applicare; i settori in cui è articolata la sua attività sono le problematiche connesse all'abitazione, all'istruzione, al lavoro e alla salute.

Le iniziative previste per accrescere le opportunità educative sono volte all'aumento del numero degli iscritti a scuola, nonché della frequenza, al successo scolastico e la piena istruzione. Al fine di

assicurare una buona riussita dei progetti di integrazione scolastica è necessario curare i rapporti scuola-famiglia all'interno dei quali l'A.I.Z.O. funge da intermediario, cercando di far comprendere a rom e sinti l'importanza della scuola come strumento per migliorare la vita dei propri figli e invitando le scuole a rendersi più dinamiche e disponibili progettando un'accoglienza che tenga conto delle differenze culturali.

Per quanto riguarda il lavoro, l'A.I.Z.O. ritiene che senza lo svolgimento di progetti lavorativi non esista un futuro per la comunità romani, che deve cercare di inserirsi nel mercato del lavoro per migliorare la propria posizione all'interno della società civile, mettendo così in moto un meccanismo che permette l'uscita dallo stato di precarietà e irregolarità che nuoce tanto a loro quanto ai rapporti coi gagli. Il tutto rivolgendo un'attenzione specifica alle donne, custodi delle tradizioni, ma anche motrici del cambiamento culturale all'interno della comunità.

Altri due punti su cui si sofferma l'operato dell'A.I.Z.O. sono l'attenzione rivolta alla salute e il miglioramento delle condizioni abitative, nell'ottica di un superamento definitivo delle logiche emergenziali, tenendo sempre presenti prima di tutti i loro bisogni e i loro desideri.

L'A.I.Z.O. ritiene che la conoscenza reciproca e lo scambio interculturale siano strumenti fondamentali per abbattere la discriminazione e promuovere l'uguaglianza tra i popoli, realizzata dall'A.I.Z.O attraverso le sue intense attività editoriali. Viene pubblicato bimestralmente il giornale *"Zingari Oggi"*, una rivista politico-culturale attiva sin dagli anni 70 contenente aggiornamenti e approfondimenti tematici sul mondo romani in Italia ed in Europa, e la collana di approfondimento *"Quaderni Romani"*, che ha ormai superato i 90 titoli; sono inoltre stati pubblicati attraverso varie case editrici libri sui rom e sinti per ragazzi. Da alcuni anni, l'A.I.Z.O. ha lanciato il progetto di un "Osservatorio Nazionale su Rom e Sinti", avente lo scopo di monitorare la realtà quotidiana delle comunità rom e sinti presenti in Italia tramite la descrizione che ne forniscono i quotidiani on-line e cartacei.

LOS GITANOS Y LA INVITACIÓN DEL PAPA FRANCISCO A SALIR A LAS PERIFERIAS, A LA LUZ DE LA EXHORTACIÓN APOSTÓLICA EVANGELII GAUDIUM

*S.E. Mons. Xavier NOVELL GOMÀ
Obispo Promotor Episcopal de la Pastoral de los Gitanos
España*

1. Introducción

Me ha precedido una intervención sobre el magisterio sobre los gitanos des del Concilio Vaticano II y en particular la homilía del Siervo de Dios Pablos VI en Pomezia. Me sigue una ponencia sobre la peregrinación como instrumento de evangelización.

Teniendo presente estas aportaciones, centro la mía en una reflexión pastoral sobre la evangelización del pueblo gitano a la luz de la *Evangelii Gaudium*. Una propuesta que parte de la constatación de la realidad espiritual del pueblo gitano en España, que relee *Las Orientaciones para una Pastoral de los Gitanos* de 2005 y que tiene en cuenta el desafío que supone la secularización y el éxito de la Iglesia de Filadelfia en España.

Teniendo presente este enfoque reconozco, desde ahora, que mi aportación puede no responder a muchas de las situaciones pastorales de sus respectivos países, especialmente si en ellos los gitanos son nómadas o semisedentarios. Sin excusarme, debo reconocer que mi recorrido en la pastoral gitana es muy breve – poco menos de dos años –, este es mi primer encuentro internacional y por tanto desconozco la variada y compleja realidad del pueblo gitano y el largo y rico trabajo pastoral realizado con él. Reconozco también que para mí preparar esta aportación ha supuesto un esfuerzo de lectura y de profundización de la documentación sobre el mundo gitano y sobre la pastoral gitana. Por este motivo, prefiero hablar con sencillez de lo que conozco, del análisis que he podido realizar hasta el momento, junto con el Consejo Nacional del Departamento de Pastoral con los Gitanos y de las intuiciones pastorales que guían las propuestas pastorales concretas que han de guiar la pastoral gitana en España en los próximos años.

A pesar de la humildad de mi presentación, creo que posee dos virtudes: la primera es que no consiste en un simple esfuerzo teórico sino la reflexión que apoya un proyecto pastoral real; la segunda es que se arriesga a señalar las causas del fracaso pastoral que vivimos en España con intención de proponer unas apuestas acertadas.

Ruego comprensión y pido a Dios, por intercesión del beato Ceferino, que Él haga que a todos algo aproveche.

2. Constatación de una realidad

El Santo Padre Francisco, en el capítulo II de la *Evangelii Gaudium*, “antes de hablar acerca de algunas cuestiones fundamentales relacionadas con la acción evangelizadora” afirma que “conviene recordar brevemente cuál es el contexto en el cual nos toca vivir y actuar”. A pesar de ello, evita caer en “un exceso de diagnóstico” o en “una mirada puramente sociológica” y apuesta por “ofrecer [...] más bien [...] un discernimiento evangélico” (EG 50).

Impulsado por el planteamiento papal, que no duda en meter el dedo en la llaga enumerando las “tentaciones de los agentes de pastoral”¹, propongo examinar la responsabilidad de nuestras iglesias locales en la situación social, cultural y religiosa del pueblo gitano. Lo hago de la mano de un artículo publicado por Cesar Vidal el año 2012, en un periódico digital².

El autor posee un largo currículum de análisis eclesiásticos nada halagadores hacia la Iglesia católica. El artículo en cuestión se enmarca en una serie que analiza la influencia en España de la reforma protestante, sin desaprovechar la ocasión para verter juicios severos hacia el catolicismo español no sólo el posttridentino sino hasta el actual. A pesar de todo ello, merece la pena considerar su análisis crítico con la contribución de la Iglesia Católica y el Estado en el desarrollo del pueblo gitano en España, en contraste, según su opinión, con el impacto transformador de las iglesias evangélicas en dicho pueblo.

El autor dibuja el panorama del pueblo gitano hacia los años sesenta con estos acentos: “teóricamente, su totalidad era católica, pero el catolicismo ni los había integrado socialmente ni los había llevado a mejorar su nivel de vida ni su cultura ni su moral”; “Tampoco la izquierda lograría nada después de la Transición a pesar de que gastó en los gitanos cantidades extraordinarias” “el dinero gastado en planes de promoción e integración había sido un gigantesco y costoso desperdicio” “tampoco debería sorprendernos porque, desde los Reyes

¹ Papa Francisco, *Evangelii Gaudium*, Vaticano 2013, nº 76-101. Son muy reveladores los enunciados de estas tentaciones: si al desafío de una espiritualidad misionera; no a la acedia egoísta; no al pesimismo estéril; si a las relaciones nuevas que genera Jesucristo; no a la mundanidad espiritual; no a la guerra entre nosotros.

² Cesar Vidal, ¿Hay salida? (XVI): Filadelfia, Libertad Digital, Periódico Digital, 7 de mayo de 2012.

Católicos [...] hasta Carlos III [...] todo lo emprendido había concluido en colosales fracasos”; “Cuando en los años setenta la droga comenzó a circular de manera espectacular en las poblaciones marginales, no fueron pocos los que pensaron que la extinción física de los gitanos iba a ser inevitable”. Después de sus ácidos y casi apocalípticos augurios, justifica que no sólo no se cumplieran sino que todo lo contrario “apenas una generación después, los gitanos españoles han experimentado un vuelco extraordinario” gracias a “la extensión del protestantismo entre ellos”.

Afirma que un 20% de los gitanos españoles son evangélicos practicantes. Hasta casi un 80% vive la influencia directa de la Iglesia evangélica de Filadelfia. Y atribuye seis grandes mejoras del pueblo gitano en el último medio siglo al hecho que “centenares de miles de gitanos españoles hayan abrazado los valores bíblicos que recuperó la Reforma”. Solo destaco las cuatro que a mi parecer son más sugerentes y originales:

1. “un despegue espectacular de su nivel educativo” – en una generación el pase de un 80% de analfabetismo a un nivel de alfabetización entre los gitanos protestantes igual al resto de la población -.
2. un cambio en la ética del trabajo, “aprendieron que trabajar no era deshonroso si la labor era honrada y que lo que era bochornoso era vivir de los demás. Un setenta y cinco por ciento de los gitanos de las iglesias de Filadelfia viven de la venta ambulante, pero el otro 25% son empresarios o trabajadores por cuenta ajena”.
3. “la visión del robo y de la mentira experimentó también una cambio radical [...] no pocos se salvaron de la muerte abandonando la droga tras conocer a Jesús como su Señor y Salvador”.
4. “los gitanos de la venta callejera mantienen a sus iglesias. [...] no solo eso. También mantienen a los misioneros que han enviado a otras naciones”

Concluye, en el mismo tono periodístico que lo aleja de la precisión pero le procura interés e interpelatividad, que sin que se le escape “que la Iglesias Filadelfia no son perfectas [...] cuesta trabajo dar con una sola institución en España que, en su medio, haya hecho con tan poco tanto bien a tantos en tan poco tiempo”.

Considero que el autor defiende una tesis de fondo favorable a la reforma protestante en clave crítica con el catolicismo y halla en el fenómeno de la Iglesia de Filadelfia un ejemplo práctico que, según su

parecer, confirma su tesis. Al respecto, me pregunto cómo es posible que el autor ignore el ingente y eficaz trabajo social del Secretariado Gitano de la Iglesia Católica. Al mismo tiempo, hallo en el breve trabajo de un exdirector nacional del departamento de pastoral gitana de la Conferencia Episcopal Española, Don. Fernando Jordán, un análisis más objetivo y profundo³. Con todo, la aguda síntesis de Vidal, me permite plantear con más nitidez la cuestión sobre la responsabilidad de nuestras iglesias locales en la situación social, cultural y religiosa del pueblo gitano.

Hay un dato aplastante: ese 20% de evangélicos practicantes han descubierto “la urgencia de convertir al resto de gitanos”⁴ y son los responsables que hoy casi el 80% de los gitanos de España frecuenten más o menos fielmente “el culto”. El 20% restante no son un núcleo católico militante. Son contadísimos los gitanos que asisten semanalmente a la misa dominical, que participan en grupos de vida cristiana y que tienen un compromiso apostólico y caritativo en sus respectivas parroquias. Además, nuestra pobre y agónica pastoral gitana continúa sustentándose sobre sacerdotes, religiosos y religiosas, de larga trayectoria en el campo de la atención caritativa, y que reconocen con tristeza la vigencia de la expresión coloquial: “a pedir a la Iglesia Católica y a rezar al Culto”.

Los gitanos que se autodenominan católicos, en su inmensa mayoría son fieles bautizados que se acercan a la iglesia exclusivamente para celebrar el sacramento de la vida, el bautismo, y el sacramental de la muerte, los funerales de sus difuntos y las misas en sufragio de sus almas en los aniversarios establecidos.

¿Qué hemos hecho mal para que de modo tan masivo y en tan poco tiempo tantos gitanos bautizados católicos hayan abandonado su pertenencia eclesial a nuestra Iglesia a favor de la Iglesia de Filadelfia?

Podemos eludir el desafío subrayando las sombras de “los aleluyas” de la mano del estudio de Jordán⁵. Pero, creo que debemos reconocer

³ Fernando Jordán, Los “Aleluyas”. Descripción y valoración, Madrid 2003.

⁴ Id., pág. 71.

⁵ Id., pàgs 75-77. “crean división en el seno de sus familias mientras no consiguen que todas enteras se unan “al culto”; para muchas familias los encuentros festivos y el culto cotidiano de la Iglesia de Filadelfia son ocasión para que los y las jóvenes se encuentre “para que se casen entre ellos [aunque] esto no siempre tiene buenos frutos, pues la experiencia nos dice que después de casarse, algunos abandonan el culto para siempre”; “la figura del pastor está mitificada [...] Él cultiva esta imagen con mucho mimo, [...] sabiendo que este es un medio para adquirir más adeptos para su Iglesia, al tiempo que la situación económicamente es mejor”; “uno de los aspectos más criticables es su despreocupación por el mundo y por su realidad temporal y social”; “el movimiento no se ha planteado la formación de sus miembros en serio”.

que estamos fracasando a causa de nuestra inacción evangelizadora que, a pesar de que se da en todos los ámbitos pastorales, se agudiza en aquellos en los cuáles es más necesario salir a las periferias, como por ejemplo el mundo gitano.

Releyendo los síes y los noes del Papa Francisco en el análisis sobre las tentaciones de los agentes de pastoral, así como, las propuestas presentes en los primeros capítulos de las Orientaciones de este Consejo Pontificio me atrevo a pensar mi aportación a partir de este triple discernimiento: No a la discriminación eclesial; No a la pereza pastoral que impide la búsqueda de caminos de inculturación de la fe en la cultura gitana; No a la separación entre evangelización y promoción humana

3. No a la discriminación espiritual del pueblo gitano

El nº 200 de la *Evangelii Gaudium* supone un juicio fortísimo a muchas de las acciones caritativas de la Iglesia. En él, el Santo Padre nos acusa de que los pobres nos interesan en los locales de Caritas pero no a nuestro lado en los bancos de la iglesia. Tristemente, no sólo tenemos que reconocer la verdad de su denuncia, sino que además si leemos el párrafo sustituyendo la palabra pobres por gitanos también el texto retrata perfectamente la realidad general de la Iglesia católica respecto al pueblo gitano⁶.

Sin olvidar que “desde la segunda mitad del siglo pasado se ha realizado un progresivo acercamiento de los Pastores a los Gitanos, comenzando, en algunos países, una pastoral sistemática para esta población”⁷ no podemos negar que a nuestra Iglesia le queda mucho camino por recorrer en la superación de la discriminación espiritual del pueblo gitano. “Sólo gradualmente, y muy lentamente, algunas comunidades se han abierto a la acogida – demasiado pocas, en realidad – para que los gitanos puedan descubrir el rostro materno y fraterno de la Iglesia”⁸. Nos hallamos ante nuestro primer desafío: trabajar para que el pueblo gitano no sufra la discriminación de las comunidades

⁶ Hagamos el ejercicio: “Puesto que la Exhortación se dirige a los miembros de la Iglesia católica quiero expresar con dolor que la peor discriminación que sufren los [gitanos] es la falta de atención espiritual. La inmensa mayoría de los [gitanos] tienen una especial apertura a la fe; necesitan a Dios y no podemos dejar de ofrecerles su amistad, su bendición, su Palabra, la celebración de los sacramentos y la propuesta de un camino de crecimiento y de maduración en la fe”. (EG 200).

⁷ Consejo Pontificio para la pastoral de los emigrantes e itinerantes, Orientaciones para una pastoral de los gitanos, Vaticano 2005, nº 21.

⁸ Orientaciones, nº 20.

cristianas. Tarea que las Orientaciones describen como “el camino de la evangelización, de una auténtica reconciliación y de la comunión entre Gitanos y Payos”⁹.

Si bajamos a la realidad concreta, nos damos cuenta que el motivo principal de exclusión o alejamiento de la comunidad cristiana respecto de los gitanos, no es la infidelidad comunitaria a la verdad evangélica sino la inexistencia de una verdadera comunidad cristiana parroquial. Todas las situaciones que tipifican reacciones de exclusión, discriminación o rechazo de los gitanos en la Iglesia parten de personas que simplemente asisten a misa o que cumplen un servicio en la parroquia sin un verdadero compromiso comunitario.

Cuando por el contrario, existe una auténtica comunidad cristiana, viva y evangelizada, donde el servicio brota de la experiencia personal y comunitaria de Dios, donde existe el discernimiento sobre los ministerios que debe desempeñar cada hermano, entonces todo el mundo, pero especialmente el diferente, el alejado, experimenta la cálida acogida que brota de la fe. El camino es sencillo, comunidades cristianas vivas, evangelizadas, misioneras, abiertas y en su seno, agentes de pastoral que salen al encuentro fraternal y sincero de los gitanos.

Construyamos comunidades parroquiales “de discípulos misioneros que primerean, que se involucran, que acompañan, que fructifican y festejan” (EG 24); que procuren “poner los medios necesarios para avanzar en el camino de una conversión pastoral y misionera, que no puede dejar las cosas como están” (EG 25). Enviemos al pueblo gitano “evangelizadores con Espíritu [...] que se abren sin temor a la acción del Espíritu Santo” (EG 259) que, vivos por el encuentro personal con Jesucristo, participan del “gusto espiritual de ser pueblo”, es decir, del gozo superior, “de estar cerca de la vida de la gente”¹⁰.

4. No a la pereza pastoral que impide la búsqueda de caminos de inculturación de la fe en la cultura gitana

Es clarísimo el magisterio de la Iglesia en pro de la inculturación del evangelio en todos los pueblos y culturas. El Papa Francisco lo recoge en los números de la Exhortación en los que habla de *Un pueblo con muchos rostros* (EG 115 – 118).

⁹ Orientaciones, nº 21.

¹⁰ Cito la segunda motivación de las cuatro que el Papa presenta al final de su Exhortación para un renovado impulso misionero. Para comprender mejor la mística de los agentes de pastoral gitana es aconsejable no solo fijarse en esta sino en el conjunto de las cuatro motivaciones – nº 262 – 283.

Nuestras Orientaciones concretan este magisterio respecto a la cultura gitana cuando afirman que la Iglesia no puede desarrollar una pastoral que pretenda “la fácil solución de inducirlos [los Gitanos] a ‘integrarse’ en el conjunto de los demás fieles”¹¹. Es necesario “un verdadero aprecio – afectivo y efectivo – de los auténticos valores de su tradición, que no sólo ha de ser respetada, sino también defendida”¹².

Muchas experiencias pastorales confirman que allí donde la Iglesia se hace “ella misma gitana entre los Gitanos para que ellos puedan participar plenamente de la vida de la Iglesia”¹³, los gitanos se han podido asociar para trabajar para la promoción de su pueblo, para conocer juntos la palabra de Dios, allí se ha gitanizado la liturgia, se ha mimado la piedad popular, se ha promovido que los gitanos sean apóstoles de sus hermanos. Incluso allí donde se ha atendido particularmente las peticiones sacramentales de los gitanos y, sobretodo, se ha accedido a las misas de funeral exclusivas para ellos, se han mantenido puentes con ellos y se han mantenido una buena parte de los gitanos en el catolicismo. Pero, allí donde, bajo un falso concepto de integración, bajo una equivocada comprensión de la unidad de la comunidad cristiana, se ha obligado a los gitanos a incorporarse en los grupos de payos, en las celebraciones de payos y en el estilo pastoral y litúrgico de los payos, han fracasado pastoralmente con el pueblo gitano.

Es indudable que la Iglesia en España, durante muchos años, ha trabajado evangelizando el pueblo gitano desde la inculcación de la fe. A pesar de ello, han sido muy pocas las parroquias que han trabajado en la línea de la integración. Preguntémonos si esto no ha contribuido al alejamiento de los gitanos de la Iglesia católica y a su acercamiento a la Iglesia de Filadelfia.

El Papa Francisco, después de postular los principios de la inculcación de la fe, desarrolla tres apartados iluminadores para nuestro propósito: *Todos somos discípulos misioneros, la fuerza evangelizadora de la piedad popular y Persona a persona*.

Creo que el gran desafío de nuestra pastoral gitana es conseguir “el protagonismo de los Gitanos”, que ellos sean “apóstoles de sí mismos”. Esta es la apuesta principal de las Orientaciones cuando habla de Agentes de Pastoral Gitana. Este es nuestro principal fracaso en España y nuestra apuesta en estos momentos. Podríamos consolarnos refugiándonos en las dificultades que las mismas Orientaciones

¹¹ Orientaciones, nº 37.

¹² Orientaciones, nº 36.

¹³ Orientaciones, nº 38.

reconocen¹⁴, pero nuevamente el fenómeno de los aleluyas pone en crisis nuestras justificaciones. Ellos lo han conseguido. Nosotros, ¿qué tenemos que hacer?

El Papa apuesta claramente por una evangelización llevada a cabo por todos los fieles y no por una élite de profesionales, “pues si uno de verdad ha hecho una experiencia del amor de Dios que lo salva, no necesita mucho tiempo de preparación para salir a anunciarlo, no puede esperar que le den muchos cursos o largas instrucciones” (EG 120). Lo decisivo es ayudar a los gitanos a vivir una experiencia fuerte del amor de Dios. Pero nuestro instrumental catequético y sacramental no lo consigue.

El primer medio evangelizador que incluye a todos los fieles es la piedad popular, aquella forma de experiencia de fe que aún ha retenido en el catolicismo una porción del pueblo gitano porque goza de los elementos que sintonizan con la antropología gitana. La mayoría gitanos “están especialmente dispuestos al impacto ‘sensitivo’ de un acontecimiento [...] Sus reacciones son más que todo inmediatas, guiadas más por un criterio intuitivo que por un pensamiento teórico”¹⁵. El pueblo gitano es artista por naturaleza: se complace en contar, cantar y bailar. Comunica con el arte y no con la razón y el discurso.

La piedad popular es según el Papa “verdadera expresión de la acción misionera espontánea del Pueblo de Dios” (EG 122). La mayoría de fieles que a lo largo de la historia han creído y confiado en Dios, han vivido y expresado esta experiencia a través del arte, la música, el folklore, la danza, el teatro... Cuando esta experiencia ha sido particularmente intensa se han levantado santuarios, han nacido romerías y fiestas, se han promovido procesiones, han nacido devociones populares. La predicación puede mover algunos corazones pero una procesión, una romería o una fiesta que implica a todo un pueblo que atestigua su fe en Dios commueve a multitudes especialmente si estas son gitanas¹⁶.

Siempre el primer anuncio del Evangelio se ha dado a través de una presencia, de un signo que ha llegado al corazón. Aparece claramente en el estilo de Jesús: pasaba y su sola presencia llenaba de curiosidad; obraba milagros y la multitud exclamaba sorprendida y se interrogaba sobre la identidad y el poder de aquel hombre silencioso pero cautivador; finalmente decía unas breves palabras que perforaban los corazones de aquellas audiencias expectantes. Del mismo modo lo hicieron los

¹⁴ Orientaciones, nº 99 y 100.

¹⁵ Orientaciones, nº 58.

¹⁶ Orientaciones, nº 70-73.

primeros discípulos y, más aún, los santos. La manifestación popular de la fe ha imitado esta pedagogía de Jesús y de los discípulos de todos los tiempos: presencia atractiva del misterio, signos evocadores y conmovedores y, solo al final, una palabra breve pero incisiva.

No es este uno de los modos especialmente fecundos para llegar al corazón de los gitanos? No es cierto que las peregrinaciones y los lugares santos son realidades que sintonizan con la cultura gitana?

La segundo medio evangelizador que nos propone el Papa es "la predicación informal que se puede realizar en medio de una conversación" (EG 127). Lo presenta el pontífice con detalle: "En esta predicación [...] el primer momento es un diálogo personal, donde la otra persona se expresa y comparte sus alegrías, sus esperanzas, las inquietudes por sus seres queridos y tantas cosas que le llenan el corazón. Sólo después de esta conversación es posible presentarle la Palabra, sea con la lectura de algún versículo o de un modo narrativo pero siempre recordando el anuncio fundamental: el amor personal de Dios que se hizo hombre, se entregó por nosotros y está vivo ofreciendo su salvación y su amistad. [...] Si parece prudente [...] es bueno que este encuentro [...] termine con una breve oración que se conecte con las inquietudes que la persona ha manifestado" (EG 128).

Pensar en gitanos que son capaces de hacer esto y, más aún, que, llegado el momento, invitan a sus interlocutores a un curso de evangelización o a un grupo de fe con gitanos, nos puede parecer ciencia ficción. Pero, como dice el Papa al terminar este apartado, "si dejamos que las dudas y temores sofoquen toda audacia, es posible que, en lugar de ser creativos, simplemente nos quedemos cómodos y no provoquemos avance alguno" (EG 129).

Busquemos que las comunidades parroquiales de las que hemos hablado en el apartado anterior promuevan iniciativas de piedad popular, capaciten a pequeños grupos de gitanos para anunciar el evangelio a sus hermanos y para acompañar comunitariamente su proceso de conversión y de crecimiento en la fe.

5. No a la separación entre promoción social y evangelización

Este criterio pastoral, muy presente en el capítulo IV de la *Evangelii Gaudium*, revela quizá la causa principal del fracaso evangelizador de la Iglesia católica en España con los gitanos en estos últimos 40 años. A pesar de haber desarrollado un trabajo ingente de promoción social

del pueblo Gitano¹⁷, lo cierto es que todo este esfuerzo caritativo no ha conllevado, el anuncio explícito del Evangelio, la conversión de aquellos que ha querido el Señor y el nacimiento de comunidades gitanas en el seno de las parroquias católicas.

Sin duda, tenemos que reconocer que históricamente las personas más implicadas en el trabajo eclesial con el pueblo gitano, vivieron la promoción humana como una urgencia desbordante difficilmente compatible con la tarea del cuidado de la dimensión espiritual del pueblo gitano. que tiene que ir aparejada con la evangelización vivía con dificultad. De hecho, la Iglesia en España tomo la decisión, el año 1982, de “disociar el trabajo social y el trabajo pastoral” convirtiendo el Secretariado Gitano en una asociación civil de promoción social del pueblo gitano¹⁸.

No enjuicio esta decisión, que respondió a un conjunto complejo de circunstancias. Solo quiero hacer notar que contrasta con la apuesta del capítulo IV de la *Evangelii Gaudium* que no plantea el compromiso social de los cristianos como una dimensión de su misión yuxtapuesta al trabajo pastoral.

Para el Papa: “desde el corazón del Evangelio reconocemos la íntima conexión que existe entre evangelización y promoción humana, que necesariamente debe expresarse y desarrollarse en toda acción evangelizadora” (EG 178) “Así como la Iglesia es misionera por naturaleza, también brota ineludiblemente de esa naturaleza la caridad efectiva con el prójimo, la compasión que comprende, asiste

¹⁷ La conclusión del análisis sobre el Secretariado Gitano de Barcelona presente en el estudio de la Diputación de Barcelona sobre los gitanos de Barcelona, reza: “La historia del Secretariado Gitano de Barcelona aún resta por realizar, pero la documentación revisada con motivo de este estudio permite afirmar que, durante la década 1965-75, la intensa actividad realizada en los barrios en los campos social, sanitario, educativo y escolar, de vivienda, laboral, de contacto con los organismos públicos, de incidencia en la opinión pública y de conocimiento de la realidad gitana es de referencia obligada en cualquier análisis de la promoción de los gitanos de nuestro país”, Els gitanos de Barcelona. Una aproximación sociológica, Barcelona 2000, pág. 108.

¹⁸ En el apartado sobre la historia de la Fundación Secretariado Gitano, presente en la página web oficial de la institución, afirma que, cuando en el año 1982 se crea “la Asociación Secretariado General Gitano (ASGG) como entidad civil sin ánimo de lucro”, la decisión obedece a dos razones de fondo: “a decisiones institucionales y a la voluntad de disociar el trabajo social y el trabajo pastoral que se desarrollase con gitanos. La idea es que la misión social fuese llevada a cabo por una entidad independiente con estructura jurídica propia y de carácter democrático, abierta no solo a personas de la Iglesia sino a todas aquellas que compartiesen los fines y el objeto social de la promoción de los gitanos”.

y promueve" (EG 179). Así pues, la caridad de la Iglesia no puede ser igual que la acción solidaria de una ONG, tiene que ser esa dimensión interna y propia de la acción evangelizadora, esa primera etapa de un proceso que tiene como finalidad "convertir al mismo tiempo la conciencia personal y colectiva de los hombres, la actividad en la que ellos están comprometidos, su vida y ambientes concretos" (EN 18).

Cuando nuestro trabajo eclesial con los gitanos se desdobló en dos dimensiones, la promoción social encargada a una asociación civil, y la tarea pastoral confiada a las delegaciones diocesanas de pastoral gitana, en muchos casos se olvidó la dimensión pastoral y en otros se la dejó huérfana de aquella dimensión caritativa que le es intrínseca.

El Papa desenmascara la esterilidad de esta doble opción en el nº 199 de la *Evangelii Gaudium*: "Nuestro compromiso no consiste exclusivamente en acciones o programas de promoción y asistencia; lo que el Espíritu moviliza no es un desborde activista, sino ante todo una *atención* puesta en el otro 'considerándolo como uno consigo'. Esta atención amante es el inicio de una verdadera preocupación por su persona, a partir de la cual deseo buscar efectivamente su bien. [...] Sólo desde esta cercanía real y cordial podemos acompañarlos adecuadamente en su camino de liberación. Únicamente esto hará posible que 'los pobres, en cada comunidad cristiana, se sientan como en su casa. ¿No sería este estilo la más grande y eficaz presentación de la Buena Nueva del Reino?'" (EG 199).

Como es posible explicar el hundimiento de la pastoral gitana y, simultáneamente la existencia de una Fundación Secretariado Gitano con más de 800 trabajadores contratados. Está claro que la pastoral gitana cayó en un desborde activista acuciado por tantas necesidades materiales y olvidando el cuidado del bien espiritual de los gitanos. No se puede negar un gran trabajo de cercanía real y cordial pero llevado a cabo no por testigos de fe, miembros de comunidades cristianas que por amor a los gitanos deseaban simultáneamente su promoción social y su atención espiritual. Este fenómeno, que también se ha dado en muchas Caritas, y que explica la impotencia evangelizadora de nuestra acción caritativa, ha culminado en muchos casos en la conversión de las obras de caridad eclesiales en acciones sociales de asociaciones o fundaciones civiles.

Porque los gitanos tienen "una especial apertura a la fe" y "necesitan a Dios" cuando la Iglesia no les ha ofrecido "su amistad, su bendición, su Palabra, la celebración de los sacramentos y la propuesta de un camino de crecimiento y de maduración de la fe" (EG 200), se han ido a buscarlo donde lo ofrecían: la Iglesia de Filadelfia. De hecho este fenómeno confirma aquello que afirmaba hace años Pablo VI en

la *Evangelii Nuntiandi*: “el más hermoso testimonio se revelará a la larga impotente si no es esclarecido, justificado, [...] explicitado por un anuncio claro e inequívoco del Señor Jesús. [...] No hay evangelización verdadera, mientras no se anuncie el nombre, la doctrina, la vida, las promesas, el reino, el misterio de Jesús de Nazaret Hijo de Dios” (EN 22).

Evangelizar al pueblo gitano supone apostar por su promoción social y por la defensa de sus derechos. Pero aprendamos de nuestra historia, no como una simple acción de solidaridad y de justicia, sino como expresión de la caridad de Cristo que urge a sus discípulos a amarlos, a buscar su bien y, por tanto, a ofrecer la salvación de Dios.

6. Conclusión

El Papa repite en varias ocasiones a lo largo de la Exhortación *Evangelii Gaudium* que teme “que también estas palabras sólo sean objeto de algunos comentarios sin una verdadera incidencia práctica” y pide que busquemos “comunitariamente nuevos caminos para acoger esta renovada propuesta” (EG 201).

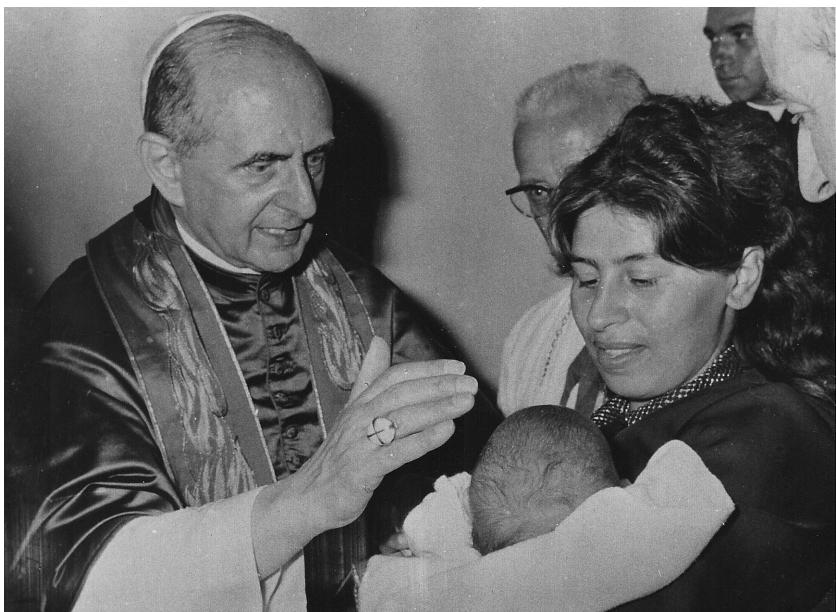
Como he puesto de manifiesto, el desafío de la pastoral gitana pasa por el hecho “que todas las comunidades procuren poner los medios necesarios para avanzar en el camino de una conversión pastoral y misionera, que no puede dejar las cosas como están” (EG 25). Por que como afirma el Papa más adelante: “la pastoral en clave de misión pretende abandonar el cómodo criterio pastoral del ‘siempre se ha hecho así’. Invito a todos a ser audaces y creativos en esta tarea de repensar los objetivos, las estructuras, el estilo y los métodos evangelizadores de las propias comunidades” (EG 33).

Mi humilde propuesta, ha buscado, en la línea de la invitación papal, reconocer aquellas realidades y opciones eclesiales que están impidiendo la salida evangelizadora a la periferia del mundo gitano. He intentado concentrarme en estas tres dificultades: la falta de comunidad cristiana viva y evangelizada que pueda superar la discriminación espiritual del pueblo gitano; la falta de sensibilidad misionera para hacer posible comunidades gitanas en el seno de la comunidad parroquial; y la imprescindible necesidad de unir caridad y evangelización para hacer fecunda la pastoral gitana.

Pero no quiero terminar sin desvelar mi apuesta sobre la estructura pastoral básica para desarrollar una pastoral de los gitanos. Cuando el Santo Padre, habla de conversión pastoral, de reforma de estructuras para que se cumpla el sueño de “una opción misionera capaz de

transformarlo todo” para que toda estructura eclesial “se convierta en un cauce adecuado para la evangelización del mundo actual” (EG 27), se refiere en primer lugar a la parroquia. La reconoce en su gran plasticidad y capacidad de adaptación, y subraya su potencialidad de estar en contacto con los hogares y con la vida del pueblo. Además, la presenta como “Comunidad de comunidades, santuario donde los sedientos van a beber para seguir caminando, y centro constante de envío misionero” (EG 28).

Ciertamente, al menos en la pastoral gitana española, el fracaso o el éxito pasan por apostar por las parroquias como células fundamentales de la evangelización del pueblo gitano. Es necesario suscitar, primero en algunas parroquias, y más adelante por contagio a todas, un pequeño equipo de pastoral gitana, sensible caritativamente, capaz de llevar a cabo iniciativas de piedad popular, de realizar un anuncio de persona a persona, de aprender un método de evangelización con gitanos y de acompañar las pequeñas comunidades de fe gitanas que puedan ir naciendo. Si los gitanos en estas comunidades de base gitanas, viven según su cultura, el acercamiento a la Palabra de Dios, la expresión de la oración, de la celebración de la fe y como comunidad de base participan en la eucaristía dominical, creo que habremos respondido audazmente a nuestro reto actual.



PÈLERINAGE COMME INSTRUMENT D'ÉVANGÉLISATION POUR LES TSIGANES¹ ET DE RENCONTRE DES CULTURES

S.E. Mons. Laurent DOGNIN

Promoteur Episcopal
de la Pastorale des Migrants
et des Personnes en Déplacement
France

On recense chaque année en France près de 60 pèlerinages qui peuvent durer de un à plusieurs jours. Pèlerinages préparés et animés en partie par les Tsiganes avec leurs rachails²... (Voir le site de l'aumônerie nationale des gitans : www.gitanseneglise.org)

Deux grands pèlerinages marquent l'année :

- *Les Saintes Maries de la Mer au mois de mai (18 au 25)* accueillent chaque année de 9000 à 15000 Voyageurs.
- *Notre Dame de Lourdes au mois d'août (20 au 25)*. La ville et quelques villages peuvent accueillir un maximum de 1200 caravanes, chiffre que nous atteignons certaines années.

Ces deux grands pèlerinages permettent, par le nombre de participants et leur durée, de vivre ce que nous appelons une MISSION-PELERINAGE avec un programme fixe pour chaque année avec Catéchèse des enfants, célébration Eucharistique sur les points d'aumônerie ; à Lourdes grande procession à la Grotte et Chemin de Croix et aux Saintes Maries de la Mer deux grandes processions, celle de Sainte Sara et celle des Saintes Maries Jacobé et Salomé. Tous les soirs, il y a une veillée de prière à l'église des Saintes, et à Lourdes la célébration du pardon, la bénédiction des familles et la procession aux flambeaux.

Les points d'aumônerie disposés sur les divers terrains de stationnement peuvent être des lieux de rencontre, de dialogue et de prière communautaire. La liberté des familles les poussent à exprimer elles-mêmes leur dévotion en de fréquentes visites tout au long de la journée auprès de Sainte Sara ou N-D de Lourdes... Il n'est pas rare de voir des familles très tard la nuit devant la Grotte.

¹ Tsiganes sont désignés aussi dans ce document par Gens du voyage, Voyageurs ou Gitans.

² Prêtres aumôniers des Tsiganes.

1. Le pèlerinage comme moyen privilégié d'évangélisation pour les Tsiganes

« Le peuple de Dieu dans la Bible est un peuple du voyage, et la première Eglise chrétienne a développé dans le cœur des disciples cette identité de pèlerins de Dieu. Les Gens du Voyage ont de nos jours quelque chose d'essentiel à apporter à l'Eglise : ils sont signes de cette dimension de précarité et d'incomplétude de la vie. Le voyage, et tout ce qu'il comporte en terme de mode de vie et de désinstallation permanente, apparaît plus que jamais aujourd'hui comme un signe de vérité dans un monde qui s'installe et s'enferme dans ses sécurités immobiles et stériles. Tout homme sur terre est un pèlerin, et les Gens du Voyage en sont les premiers témoins.

Le pèlerinage est comme la colonne vertébrale de tout ce qui constitue la vie ecclésiale et communautaire de ce peuple des Gens du Voyage. Il constitue pour l'aumônerie l'un des modes spécifiques de son activité pastorale. Les pèlerinages rythment la vie chrétienne des Voyageurs, au moins autant que les fêtes liturgiques. Les pèlerinages constituent un enjeu pastoral essentiel car ils sont une école de la foi pour que toute la vie soit un pèlerinage.^{3»}

Humainement, il est aujourd'hui beaucoup plus difficile pour les Tsiganes de voyager qu'il y a 30 ans : le travail est plus difficile à trouver (par exemple, les places de marchés pour des commerçants de passage sont en nombre plus réduit), le coût du transport est beaucoup plus élevé, et surtout, les aires d'accueil sont saturées et trop peu nombreuses à travers toute la France. Ainsi, un groupe de caravanes n'est pas du tout assuré de trouver un emplacement légal pour l'accueillir.

Même si ce n'est pas toujours facile, les pèlerinages permettent d'ouvrir ponctuellement des places légales d'accueil, généralement avec l'eau et l'électricité, ce qui participe à sauvegarder le mode de vie du voyage parmi les Tsiganes. Aussi, il y a de tout parmi les Tsiganes qui affluent vers les pèlerinages : cela va de ceux qui viennent pour vivre un temps de ressourcement spirituel à ceux qui viennent pour l'eau et l'électricité. Mais, que ce soient les uns ou les autres, tous viennent aussi pour vivre un temps de rencontre entre eux, de partage, de lien social. En effet, pendant l'hiver, beaucoup vivent isolés sans de véritables liens sociaux autres que ceux de la famille proche. Les pèlerinages contribuent à leur permettre de vivre une vie sociale beaucoup plus riche : on retrouve la famille plus éloignée, les amis, on crée de nouveaux liens, etc...

³ Document épiscopat N°4/2006.

Spirituellement, les pèlerinages permettent aux Tsiganes de vivre leur foi selon leur culture. Bien sûr, la grâce spirituelle ou la figure de sainteté du lieu de pèlerinage est importante pour bon nombre de Tsiganes qui savent vivre leur attachement au Christ à travers une piété populaire simple mais profonde, quoique parfois à éclairer, raisonner. Cependant, la pertinence des pèlerinages pour nourrir la foi des Tsiganes et pour évangéliser ce peuple dépasse de beaucoup le seul attachement à un lieu de grâce. Il suffit de voir ce que font les évangéliques : ils ont « protestantisé » les pèlerinages catholiques en organisant des missions dans des lieux sans aucune spécificité.

Mal intégrés dans la société française en général, les Tsiganes, pour la plupart, se sentent aussi mal accueillis par les paroisses (On peut se reporter à ce sujet sur le travail effectué lors de la dernière rencontre à Rome des Directeurs nationaux d'Europe). Aussi, les pèlerinages comme lieu d'inculturation de la foi catholique parmi les Tsiganes sont un outil précieux de première évangélisation, mais surtout d'éducation dans la foi, de transmission, d'accompagnement, de croissance, de formation, de célébration des sacrements. Pour certains, être catholique pratiquant signifie en fait « faire les pèlerinages » c'est pourquoi il existe de nombreux pèlerinages locaux et ne se traduit pas toujours par aller à la messe le dimanche. Inversement, peu de Tsiganes grandissent durablement dans la foi sans participer aux pèlerinages.

2. Une expérience particulière avec la Communauté de l'Emmanuel :

Je vous propose d'aborder notre sujet à partir d'une initiative particulière qui s'est développée depuis une trentaine d'années avec la Communauté de l'Emmanuel⁴ à Paray-le-Monial (Diocèse d'Autun). J'ai pensé que cette expérience malgré ses effectifs modestes, comparés aux grands pèlerinages nationaux, et sa pratique encore marginale, pourrait apporter un point de vue complémentaire à ce qui se fait déjà en France depuis des décennies par l'aumônerie nationale des Gitans.

2.1. Paray-le-Monial, un pèlerinage pensé comme un lieu de formation à la vie chrétienne :

Paray-le-Monial est un lieu de pèlerinage. La majorité des Tsiganes qui viennent sont attirés par la grâce du lieu et ont un attachement particulier pour le Coeur de Jésus. Cependant, au cours des activités

⁴ La Communauté de l'Emmanuel est une communauté catholique internationale reconnue par le Saint Siège comme association publique de fidèles. Elle rassemble en son sein des laïcs dont des célibataires consacrés, et des prêtres. Elle a été fondée en 1972 par Pierre Goursat dans la mouvance du Renouveau charismatique catholique.

organisées par la Communauté de l'Emmanuel pour les Tsiganes, l'accent n'est pas mis sur la dévotion locale, entendu au sens étroit de « pratique dévotionnelle ». Ainsi, on ne propose pas systématiquement la vénération des reliques de Sainte Marguerite-Marie Alacoque⁵ ou de Saint Claude La Colombière⁶. Il n'y a pas systématiquement de procession vers la chapelle des Apparitions. En revanche, l'accent est mis sur le message spirituel de Paray-le-Monial transmis par Sainte Marguerite-Marie : « Voici ce cœur qui a tant aimé les hommes et qui n'a reçu en retour qu'ingratiitudes ». Ce petit renversement de perspective illustre que le pèlerinage de Paray-le-Monial est d'abord pensé par la Communauté de l'Emmanuel comme un lieu de formation à la vie chrétienne :

* Une formation spirituelle, selon 4 axes principaux :

- La louange charismatique. Elle est proposée tous les jours, le matin et/ou en début de veillée.
- Une pratique sacramentelle ordinaire : la messe est célébrée tous les jours et le sacrement du pardon est proposé tout au long de la session-pèlerinage.
- Une préparation sérieuse aux sacrements.
- L'apprentissage de la prière à travers l'adoration eucharistique, qui est une des grâces particulières de Paray-le-Monial. Plusieurs longs temps d'adoration eucharistique sont proposés au cours de la session-pèlerinage.

* Une formation théorique et intellectuelle. Face aux évangéliques souvent agressifs vis-à-vis des catholiques, il s'agit de donner des enseignements solides dans les domaines de la Bible, du dogme et de la morale, pour permettre aux Tsiganes d'entrer dans une véritable intelligence de la foi catholique. C'est ainsi que les enseignements récemment proposés portaient sur la Vierge, l'Eucharistie, le baptême, l'Eglise, le Plan du Salut, les fins dernières, les vertus théologales, l'Evangile selon saint Matthieu, etc... Il reste beaucoup à faire !

* Une formation pratique et pastorale. Toutes les sessions-pèlerinage sont animées par une équipe mixte de Tsiganes et de Gadjé. Le but est que les Tsiganes soient de plus en plus responsables des activités

⁵ Sainte Marguerite-Marie Alacoque, religieuse de la Visitation. En juin 1675, Jésus lui est apparu et lui aurait montré son cœur en disant : « Voilà ce Coeur qui a tant aimé les hommes, [...] jusqu'à s'épuiser et se consommer pour leur témoigner son amour, et pour reconnaissance je ne reçois de la plupart que des ingratitudes... »

⁶ St Claude La Colombière authentifia les apparitions de Ste Marguerite-Marie.

proposées et ainsi deviennent les acteurs principaux de l'évangélisation de leur peuple. Ainsi, même s'ils sont soutenus par des Gadjé, ce sont les Tsiganes qui sont de plus en plus les responsables des groupes de préparation aux sacrements. Depuis 2 ou 3 ans, ce sont maintenant les Tsiganes qui donnent les enseignements principaux de la session d'été et de la Semaine Sainte, avec l'aide d'un Gadjé dans la préparation si nécessaire. Ce sont eux qui conduisent les veillées de prière. Ce sont eux qui portent de plus en plus l'organisation pratique et la logistique de ce rassemblement. Ce sont eux qui gèrent la sacristie ou préparent les liturgies, y compris de la Semaine Sainte !

* Une formation fraternelle. Certes, les Tsiganes sont heureux de se retrouver lors de ces rencontres pour vivre des moments de communion fraternelle. Mais, la communauté des Tsiganes est aussi traversée par des divisions entre ethnies, entre familles et même à l'intérieur des familles. Toutes les activités des rencontres organisées par la Communauté de l'Emmanuel à Paray-le-Monial sont portées par une équipe mixte de Gadjé et de Tsiganes. En s'appuyant sur la grâce d'appartenir à une même Communauté, l'un des buts recherchés par cette équipe est de vivre une unité en son sein qui rejaillit sur l'ensemble. L'un des rôles des Gadjé est d'être ferment d'unité.

Plusieurs rencontres sont organisées chaque année pour les Tsiganes à Paray-le-Monial. Il serait trop long de les détailler ici mais nous pouvons tout de même citer les « écoles de la foi » à la Toussaint et en Février durant 5 jours (louange, enseignement, groupes de partage, adoration, eucharistie, veillées de prière et de témoignages), la session de formation pour les futurs responsables pendant 5 jours en février (en même temps que l'école de la foi). Après cette formation, les Tsiganes redonnent eux-mêmes une formation allégée à d'autres Tsiganes. Il y a également la Semaine Sainte à Paray-le-Monial du mardi Saint au dimanche de Pâques avec environ 150 caravanes.

Mais je voudrais vous parler ici d'une Session-pèlerinage qui se vit durant 6 jours fin juillet. C'est une belle expérience d'évangélisation et de rencontre des cultures.

2.2. La Session-d'été à Paray-le-Monial. Une expérience originale :

Depuis 1981, des Tsiganes viennent à Paray-le-Monial l'été dans le cadre général des sessions organisées par la Communauté de l'Emmanuel pour les familles. Devant l'affluence grandissante du nombre de Tsiganes et leurs besoins pastoraux spécifiques, une session particulière a été organisée pour eux en parallèle. Au moment de la Session-Pèlerinage des Tsiganes, il y a donc aussi à Paray-le-Monial une session de Gadjé regroupant entre 3000 et 5000 personnes. La

Communauté a dû adapter ses sessions à la culture tsigane des pèlerinages.

Chaque année, environ 150 familles en caravanes y participent. Mais, environ 250 familles, soit environ 1000 personnes, sont concernées d'une façon ou d'une autre, peu ou prou, par les activités de la Communauté de l'Emmanuel.

Différentes ethnies sont concernées : manouches, sintis, yénichs. En revanche, il y a peu d'espagnols ou de hongrois et très peu de Roms.

Cinq axes pastoraux principaux :

Les veillées sont le cœur de la session-pèlerinage. Ce sont elles qui rassemblent le plus de monde, jusqu'à 400 ou 500 personnes. Elles s'adressent au tout venant, à ceux qui sont là par curiosité ou qui sont loin de l'Eglise, comme à ceux qui sont déjà engagés dans l'Eglise. Elles cherchent à disposer les cœurs à la rencontre du Christ, elles visent la conversion des coeurs et la suite du Christ. Par exemple, une veillée dite de miséricorde est toujours proposée : par un petit enseignement, des exhortations et des témoignages, les Tsiganes sont invités à se confesser auprès des nombreux prêtres sollicités pour l'occasion.

La préparation aux sacrements et leur célébration constitue un second axe pastoral majeur. Chaque jour, une heure de catéchèse spécifique est prévue pour ceux qui se préparent à un sacrement : baptême des bébés, première communion pour les enfants, première communion pour les adultes, confirmation. Ces préparations sont assurées par une équipe « mixte » composées de Tsiganes et de Gadjé. Les sacrements sont célébrés le dernier jour de la rencontre.

Les après-midi sont un temps de formation et de partage fraternel. Ce moment s'adresse à un public plus restreint que les veillées. Il concerne ceux qui veulent se former plus profondément, qui désirent aller plus loin, qui sont venus à la session-pèlerinage pour se ressourcer spirituellement. En moyenne, une centaine de personnes sont concernées. Un enseignement est donné sur le même thème pendant 5 jours par un binôme « mixte » Gadjé - Tsigane. L'année dernière, le thème était l'Evangile selon saint Matthieu. Ensuite, des petits groupes de partage sont constitués. Ils sont « mixtes » Tsigane – Gadjé, mais non mixte homme - femme. Il s'agit d'y partager ce que le Seigneur me fait vivre au jour le jour à la session.

Une pastorale spéciale pour les enfants et les adolescents est mise en place tous les après-midi. Dans chacune des 4 tranches d'âges (4-7 ans, 8-10 ans, 11-14 ans, 15-18 ans) des activités particulières sont

proposées, aussi bien de détente que de catéchèse. Pour le moment, ce sont surtout les Gadjé qui portent la responsabilité de cette pastorale, aidés seulement de façon ponctuelle par des Tsiganes. De plus, après la veillée des adultes, quelques veillées spécifiques pour les jeunes sont proposées, de 22h30 à 24h.

La connaissance mutuelle Gadjé – Tsigane constitue le dernier axe pastoral majeur. Puisque la Session-Pèlerinage des Tsiganes se déroule en même temps qu'une session de Gadjé, plusieurs occasions sont données pour permettre une connaissance mutuelle, mais aussi un véritable enrichissement mutuel :

* pour la mise en place des services matériels de la session des Tsiganes, un responsable logistique Tsigane travaille en lien avec le responsable logistique de l'ensemble des sessions d'été.

* plusieurs Gadjé sont mobilisés pour aider à la session des Tsiganes, surtout dans la pastorale des enfants, des adolescents et des jeunes.

* un stand tenu par des Tsiganes sur le lieu de la session des Gadjé explique quelle est la vie des Tsiganes.

* un carrefour sur la vie dans l'Esprit est donné par des Tsiganes aux Gadjé. Ce carrefour explicite comment les Tsiganes vivent la docilité à l'Esprit Saint à travers leur mode de vie particulier.

* une veillée commune entre Gadjé et Tsiganes sur le lieu de la session des Gadjé est co-animee par l'équipe organisatrice de la session des Gadjé et l'équipe organisatrice de la session des Tsiganes.

* Un temps ponctuel d'échange ou d'activité commune est aussi organisé pour les jeunes.

2.3. Des signes de fécondité pour le service de l'Eglise et l'évangélisation :

Il y a de belles conversions mais aussi de nombreux signes d'engagement dans l'Eglise qui montrent la fécondité des pèlerinages de Paray-le-Monial, comme d'autres :

* de nombreux Tsiganes membres de la Communauté de l'Emmanuel ou proches sont engagés, avec d'autres, dans les aumôneries diocésaines. C'est le cas des diocèses d'Aix-en-Provence, Lyon, Grenoble, Moulins, Saint-Claude, Besançon, Valence, Autun, et de la région parisienne. Ainsi, environ 1/3 des voyageurs présents à Nevers en 2011 pour la rencontre des responsables d'aumôneries diocésaines étaient des Tsiganes en lien avec la Communauté de l'Emmanuel.

* De nombreux Tsiganes membres de la Communauté de l'Emmanuel, ou proches, sont acteurs, avec d'autres, dans les autres

pèlerinages. C'est le cas surtout d'Ars, de Lourdes, des Saintes Maries de la Mer, du Mont-Roland, de Ronchan, de Frigolet. Certains ont pris récemment l'initiative de relancer d'anciens pèlerinages qui avaient été abandonnés, comme Neuvisy et Sion. D'autres sont fer de lance pour organiser une mission annuelle à Lyon et une retraite à Châteauneuf-de-Galaure.

* Il y a encore le zèle missionnaire quotidien auprès de leurs frères Tsiganes avec qui ils passent des soirées entières à lire et partager la Parole de Dieu.

* Il y a aussi ce même zèle missionnaire auprès des gadjé qu'ils rencontrent dans leur travail. C'est ainsi qu'en 2 ans, 5 gadjé adultes ont cheminé ou cheminent vers le baptême grâce à des Tsiganes fréquentant Paray-le-Monial !

Il faut noter qu'environ 60 Tsiganes font maintenant partie de la Communauté de l'Emmanuel. Une Province de l'Emmanuel pour les Tsiganes a été créée. Un bureau de Province composé de 15 Tsiganes et de 5 Gadjé coordonnent les activités de cette Province.

3. Pour conclure, quelques grands axes à retenir pour l'évangélisation des Tsiganes par les pèlerinages :

- Les Pèlerinages sont des lieux privilégiés pour donner aux Tsiganes une formation chrétienne. Durant plusieurs jours, l'organisation de sessions spécifiques permet de donner des enseignements solides. Certains d'entre eux sont alors capables d'évangéliser eux-mêmes les Tsiganes. Il serait utile de structurer davantage ces formations au sein des pèlerinages avec des moyens pédagogiques adaptés.
- Actuellement, les prêtres et les diacres en mission auprès des Tsiganes sont quasiment tous Gadjé. Il y a en France 3 prêtres, 4 diacres (dont deux décédés), des lecteurs, des religieuses qui sont d'origine Tsigane et qui vivent bien leur ministère tant auprès des Voyageurs et sédentaires qu'auprès des gadjé. Le moment est favorable aujourd'hui pour relancer de nouveaux appels à former des ministres institués et ordonnés parmi les Tsiganes. Sur ce point, nous sommes très en retard sur nos frères évangéliques chez qui tous les pasteurs sont Tsiganes, même si leur formation est semble-t-il très sommaire !
- Permettre de plus en plus aux Tsiganes de participer pleinement à la préparation des pèlerinages avec des Gadjé. Il nous faut encore davantage compter sur eux et les responsabiliser en leur confiant des tâches d'accueil, d'animation (animation de prière, de partage d'Evangile, de Chemin de Croix). Ceux qui ont acquis une formation

peuvent participer aussi aux enseignements avec des programmes adaptés.

- Les pèlerinages sont des lieux privilégiés de vie spirituelle. Les dévotions, les processions, les célébrations. Il me semble intéressant de développer aussi, comme à Paray-le-Monial, l'adoration eucharistique et les chants de louange charismatique, dans laquelle certains Tsiganes se retrouvent mieux. Les impliquer dans l'animation de ces temps de prière et de louange est indispensable.
- Les pèlerinages sont des lieux privilégiés pour la préparation aux sacrements. S'il est évident que les modalités de la préparation doivent être adaptées à leur rythme de vie, il faut aussi tenir à quelques critères (la foi, l'engagement à participer à la formation durant le pèlerinage, une vie future de prière et une fidélité aux sacrements, une manière de vivre cohérente...) comme on le demande pour les Gadjé !

Il faut noter que pour les sacrements de l'initiation, l'aumônerie nationale privilégie la célébration du baptême et les premières communions au cours de pèlerinages. Pour la Confirmation, elle souhaite qu'elle soit célébrée plutôt dans les diocèses où vivent les familles. C'est une façon de témoigner de la foi des Tsiganes et peut être un premier pas dans une communauté paroissiale ou diocésaine : signe d'appartenance⁷ à cette communauté.

- La question des mariages se pose : Les Tsiganes pratiquent, pour une grande majorité d'entre eux, le *mariage coutumier*⁸, très proche cependant des fondements du mariage chrétien ! Le défi est de leur faire comprendre les richesses de grâces du sacrement de mariage chrétien. En France, la loi impose de se marier civilement avant de se marier religieusement, ce qui rebute un certain nombre de couple Tsiganes qui estiment que le mariage civil dévalorise leur mariage coutumier...
- Le défi pour l'Eglise d'accueillir les grâces propres des Tsiganes : l'abandon à Dieu, la docilité à l'Esprit Saint, le zèle pour évangéliser, un amour saisissant de la Parole de Dieu, etc...

La participation des Tsiganes aux Sessions-Pèlerinage des Gadjé (comme à Paray-le-Monial) ou à l'inverse la participation de plus en plus nombreuse des Gadjé aux grands pèlerinages des Tsiganes, sont des aspects très positifs de la rencontre des cultures à condition que les Tsiganes aient vraiment l'occasion d'apporter la richesse de leur culture

⁷ Comme au plan civil, le Voyageur « appartient » à une commune de par son rattachement imposé par la loi française N° 69-3 du 3 Janvier 1969.

⁸ « Orientations pour une pastorale des Tsiganes » avril 2006 n°68

et de leur foi. Ces rencontres devraient pouvoir favoriser un meilleur accueil par la communauté paroissiale lors du retour dans leurs lieux habituels de résidence. Cela ne va pas de soi, loin de là, et c'est est un véritable défi tant la méconnaissance et les incompréhensions sont grandes de part et d'autre.

Il faut absolument éviter de penser une Eglise spécifique pour les Tsiganes qui viendrait les dissocier du Corps universel de l'Eglise. Nous devons faire grandir la reconnaissance mutuelle et de vraies rencontres en Eglise. Les nombreux pèlerinages où les Tsiganes viennent nombreux sont de belles occasions pour développer cela.

Questions pour les groupes d'étude

Les pèlerinages Tsiganes comme instrument pour l'évangélisation et rencontre de cultures

1. Les pèlerinages sont des moments où les Tsiganes peuvent exprimer leur foi selon leur culture. Quelles initiatives sont prises pour les aider à développer et diffuser une création artistique (chants de louange notamment) qui soit fidèle à leur culture et solide sur le plan doctrinal ? Voyons-nous des évolutions dans la manière avec laquelle les Tsiganes s'expriment dans la prière ? L'influence des évangéliques est-elle sensible sur cette question ?

2. Les pèlerinages sont des occasions privilégiées de formation à la vie chrétienne. Quelles initiatives mettons-nous en place pour structurer ces formations et adapter les supports catéchétiques ? Concernant plus précisément la préparation aux sacrements : Avons-nous des critères précis pour l'admission aux sacrements ? Quelle proposition pourrions-nous faire concernant la célébration du mariage ? La Confirmation célébrée avec des gadjé en paroisse ou avec le diocèse est-elle réaliste et peut-elle permettre de renforcer leur communion avec l'ensemble de l'Eglise ?

3. Un des enjeux majeurs actuellement est l'appel et la formation de ministres institués ou ordonnés. Quelle expérience avons-nous de ces ministères ? Difficultés ? Fécondité ? Quelle place donnons-nous à ces ministres dans nos instances diocésaines ou nationales ? Avons-nous des formations spécifiques pour permettre à certains Tsiganes plus motivés de devenir eux-mêmes formateurs pour leurs semblables en leur assurant des enseignements de qualité ? Quel accompagnement dans la durée pouvons-nous mettre en place pour soutenir ces ministres ?

4. Les pèlerinages sont des lieux privilégiés de rencontre et de collaboration entre Tsiganes et Gadjé. Que peut-on privilégier pour que ces échanges et collaborations puissent se prolonger dans les paroisses, dans la vie diocésaine ? Que peut-on promouvoir pour que la particularité de la foi des Tsiganes puisse enrichir la mission au sein des paroisses et du diocèse ?



OMELIA

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Carissimi fratelli e sorelle,

Un cordiale benvenuto a tutti voi partecipanti a questo incontro che inauguriamo con questa celebrazione eucaristica, per raccomandare a Dio il nostro impegno e le persone affidate alla nostra cura pastorale.

Giunti qui numerosi, da ben quattro Continenti, formiamo una varietà di nazioni, popoli, culture e lingue, uniti dalla stessa fede e dall'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia. Siamo come i Discepoli nel Cenacolo, immersi nell'ascolto del Vangelo di Gesù Cristo, e in attesa dello Spirito Consolatore che riempie i cuori e le menti dei fedeli.

Il brano del Vangelo, che abbiamo appena ascoltato, è una delle pagine più belle del Nuovo Testamento. San Giovanni riporta la solenne preghiera "sacerdotale" di Gesù, in cui Egli, come sommo sacerdote, intercede presso il Padre per i suoi fratelli. In questa preghiera siamo presenti anche noi, come dice Gesù: "*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*". È una preghiera programmatica, che accenna alla promessa di conversione per tutti e all'economia della salvezza che lo Spirito Santo porta avanti ininterrottamente. La preghiera racchiude il disegno di amore di Dio per ogni uomo che crede nella sua Parola.

La prima grazia che Gesù domanda al Padre per i suoi fratelli è il dono dell'unità: "*Perché siano una sola cosa*" (Gv 17,20), e indica i tratti fondamentali di questa unità: "*perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità*" (Gv 17,22a-23). Siamo di fronte a un invito a vivere, sull'esempio della Santissima Trinità, in un'autentica comunione fondata sulla verità e sull'amore. È anche un richiamo a costruire nell'unità il Corpo di Cristo e a rendere manifesta nella storia la sua presenza "*perché il mondo creda*" (Gv 17, 21) e perché "*il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me*" (Gv 17,23).

Dio ha progetti di amore e di salvezza per tutti i popoli e le nazioni; nessuno è escluso da questo grande disegno di amore salvifico. Sin dal primo istante della sua incarnazione, il Figlio ha abbracciato nella sua missione redentrice questo disegno divino di salvezza (cfr CCC 606), assumendosi il destino di ogni uomo. Per questo, prima di affrontare la morte in croce, Gesù pregò il Padre: "*Voglio che quelli che mi hai dato siano*

anch'essi dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo" (Gv 17,24).

Il dono dell'unità si riferisce, da un lato, all'unione con Dio mediante la fede, e dall'altro, alla comunione con i credenti mediante l'amore. Dunque la fede unita all'amore crea unità. La fede in Dio, che ci chiama ad essere come Lui, ci sprona a donare noi stessi per gli altri, a farci prossimi gli uni agli altri e a tessere relazioni quotidiane fondate sulla cordialità e sulla pace.

Tuttavia, in un mondo in cui "permangono le divisioni e la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri", in cui si sente la sofferenza "di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà, come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose"¹, dobbiamo porci la domanda: Ma io come amo il mio prossimo? Come mi avvicino agli Zingari, soprattutto a quelli più bisognosi, che tendono la mano per chiedere una moneta, che in ogni caso hanno bisogno del mio tempo e della mia disponibilità? Come ci insegna il Magistero della Chiesa, di fronte alle situazioni avverse, di fronte alla diversità culturale, dobbiamo intensificare l'annuncio del Vangelo e le buone opere, affinché anche nei confronti degli Zingari possano avverarsi le parole di Gesù: "Questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26).

Essere "una cosa sola" con gli Zingari suppone accettarli così come essi sono, con i loro problemi e le loro difficoltà. Tuttavia, ciò esige dagli Zingari e dalle comunità ecclesiali una conversione del cuore, della mente e degli atteggiamenti, con la conseguente riconciliazione. Infatti, la preghiera di Gesù ci esorta a dare un nuovo ordine alla nostra vita, a rigenerarci e a renderci fratelli.

Carissimi, accogliamo con gioia l'invito a vivere in piena comunione con gli Zingari, anche se spesso richiede sforzi e comporta sacrifici. Siamo sicuri che Dio stesso completerà ciò che noi non possiamo fare per rendere la società più aperta e più accogliente verso di loro, per vivere in piena unità, come veri e autentici discepoli di Cristo. Egli ci darà forza e coraggio per un autentico annuncio del Vangelo, come lo abbiamo sentito fare con San Paolo: "Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma" (Atti 23,11); "Ti basta la mia grazia!" (2 Cor 12,9).

Per l'intercessione di Maria Santissima, Regina degli Zingari, la grazia di Dio ci accompagni in questi giorni e benedica la nostra missione.

¹ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 1 giugno 2014.

FRIDAY

6th JUNE 2014

PREPARAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA VISITA DI PAPA PAOLO VI A POMEZIA (26 SETTEMBRE 2015)

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sottosegretario

*Pontificio Consiglio della pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Sono lieto di salutarvi all'inizio dei lavori di questa seconda giornata. È mio compito introdurre la riflessione sulla celebrazione del 50° anniversario della visita di Papa Paolo VI all'accampamento degli zingari a Pomezia, che ebbe luogo il 26 settembre 1965. Questo evento è stato ricordato molte volte in questo incontro. Ed è giusto, perché siamo riuniti qui per prepararne una degna commemorazione, anzi un "Giubileo" per il popolo zingaro.

1. L'incontro di Pomezia – un po' di storia

La storia degli zingari è tristemente segnata da rigetto e persecuzioni, pregiudizi e ostilità. In essa si è innestato il germe fecondo della particolare sollecitudine di Paolo VI il quale, già da Cardinale, aveva incontrato vari gruppi zingari nei loro accampamenti. Egli intuiva che era necessario offrire a questo popolo il conforto del Vangelo e la gioia dell'amore misericordioso e salvifico di Dio. Divenuto Papa, non cessò di dimostrare interesse per queste persone, che egli definì "*forestieri sempre e dappertutto, isolati, estranei, sospinti fuori d'ogni cerchio sociale*". Il 26 settembre 1965, in occasione del loro pellegrinaggio internazionale si recò a visitarli nell'accampamento a Pomezia, accompagnato da alcuni Padri Conciliari. Il Pontefice vi celebrò la Santa Messa e nell'omelia tracciò un programma di fede e di impegno per il popolo zingaro e con parole piene di affetto lo introdusse nel cuore stesso della Chiesa, dicendo: "*Qui [nella Chiesa] siete ben accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati [...] Voi oggi, come forse non mai, scoprirete la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, [che] ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati*". Solo un amore autentico per l'uomo, oltre che per Dio, e il riconoscimento della dignità umana potevano ispirare Paolo VI a compiere quel gesto storico e unico nei confronti

degli zingari, che lo spinse a dire: *“Qui fate un’esperienza nuova: trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste”*. Quella visita segnò una tappa importante nella pastorale della Chiesa per il popolo gitano e rese loro manifesta la sollecitudine della Chiesa, nel cui seno non ci devono essere ineguaglianze riguardo alla stirpe, alla nazione o alla condizione sociale.

Nelle vostre cartelle troverete il testo intero dell’Omelia di Papa Paolo VI, purtroppo soltanto in lingua italiana.

Quasi al termine della sua omelia, Paolo VI espresse questo desiderio: *“Vorremmo che il risultato di questo eccezionale incontro fosse quello di farvi pensare alla santa Chiesa, alla quale voi appartenete; di farvela meglio conoscere, meglio apprezzare, meglio amare; e vorremmo che il risultato fosse insieme quello di svegliare in voi la coscienza di ciò che voi siete; ciascuno di voi deve dire a se stesso: io sono cristiano, io sono cattolico”*.

Trascorso un mese da quell’incontro, il Decreto conciliare *“Christus Dominus”*, che porta la data del 28 ottobre 1965, raccomandava *“un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell’ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie”*.

Il dettato conciliare e l’opera di Paolo VI furono ripresi dal Santo Papa Giovanni Paolo II, il quale, il 12 marzo 2000, con un gesto intensamente evangelico di coraggio e di umiltà, chiese perdono per le colpe commesse dai figli della Chiesa nel passato. Iniziava, così, un nuovo itinerario di dialogo e di riconciliazione tra Chiesa e popolo zingaro.

Tre anni prima, il 7 maggio 1997, Papa Wojtyła aveva elevato alla gloria degli altari un martire gitano, lo spagnolo Zeffirino Giménez Malla.

Infine, Sua Santità Benedetto XVI, ricevette i rappresentanti di diverse etnie di zingari e Rom nell’Udienza dell’undici giugno 2011, ripetendo gesti e parole di vicinanza, di incoraggiamento e di fraternità.

2. Motivi e obiettivo del Giubileo

Rivivendo la memoria dell’incontro di Pomezia e facendo tesoro della storia della sollecitudine pastorale della Chiesa per gli zingari, desideriamo guardare con fiducia al futuro, riprendere i nostri impegni pastorali con un nuovo slancio missionario e, in particolare, progettare una nuova evangelizzazione, che sappia far fronte a numerose sfide e

problemi, in particolare al proselitismo delle sette, aiutando a formare comunità cristiane preparate e capaci di dare testimonianza della loro fede.

Ogni Giubileo implica un rinnovamento delle promesse, richiama alla conversione e incoraggia a fare buoni propositi. Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus Caritas est*, ricorda che “*all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*” (n. 1). Quindi, la celebrazione dell'anno prossimo, e in particolare il pellegrinaggio degli zingari a Roma e l'incontro con il Santo Padre, saranno momenti privilegiati per approfondire il loro rapporto con Cristo, per rinsaldare la loro fede e rafforzare la loro unione alla Chiesa. Il pellegrinaggio, poi, offrirà momenti per una celebrazione penitenziale, per conoscere meglio la storia della Chiesa visitando i luoghi sacri e, infine, per riflettere sul valore della testimonianza cristiana.

La celebrazione di un Congresso mondiale in occasione del giubileo potrà essere un momento di verifica del lavoro finora svolto, capace di dare nuovo slancio alla pastorale degli zingari, una pastorale per loro e con loro.

Certo oggi gli zingari non sono più lasciati soli come in passato. Infatti, numerose Organizzazioni internazionali e nazionali, zingare e non, operano per la loro promozione umana, sociale, culturale e religiosa. Vi sono Istituzioni che emanano provvedimenti per tutelare i loro diritti fondamentali e danno vita a vari programmi che offrono ai giovani Rom, Sinti e Viaggianti molteplici opportunità di formazione professionale e di sviluppo integrale. Numerose sono anche le proposte di collaborazione culturale internazionale; varie, infine, le iniziative per l'inclusione sociale.

La via maestra da percorrere è quella che privilegia la ricerca della comunione, che implica essenzialmente il rispetto dei diritti umani, il rispetto del diritto dell'uomo ad essere uomo, il riconoscimento della sua dignità e della sua socialità, in condizioni di uguaglianza. Dignità e socialità, perché è su questi due attributi essenziali della persona che sono fondati i diritti umani e i loro confini, che circoscrivono anche una corretta nozione dei processi di integrazione.

In sinergia con le Istituzioni della Comunità Internazionale e con gli Organismi governativi, la Chiesa incoraggia l'assunzione di adeguate misure che tengano conto di una contestualizzazione precisa nella tutela dei diritti degli zingari, soprattutto nei settori nevralgici concernenti lo statuto personale, il diritto all'alloggio, alla salute, al lavoro e alla

formazione professionale, alla scolarizzazione, al libero accesso ai servizi pubblici e il diritto alla non discriminazione.

3. Risultati del questionario

In vista della preparazione della commemorazione dell'anno prossimo, al fine di avere qualche orientamento sul vostro parere in merito, è stata effettuata un'inchiesta tra tutti i Direttori nazionali.

Sono stati inviati 25 questionari e abbiamo ricevuto 19 risposte, di cui 2 da Promotori episcopali.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno inviato al nostro Dicastero le loro risposte.

Passiamo ora alla presentazione dei risultati che, fra poco, saranno oggetto di studio da parte dei gruppi linguistici.

A. La prima domanda si riferiva alla data di un eventuale incontro del Santo Padre con gli Zingari.

Come potete vedere dal grafico, tutti concordano per sabato 26 settembre 2015, giorno in cui cade esattamente il 50° anniversario.



L'incontro con il Santo Padre potrebbe prendere la forma di:

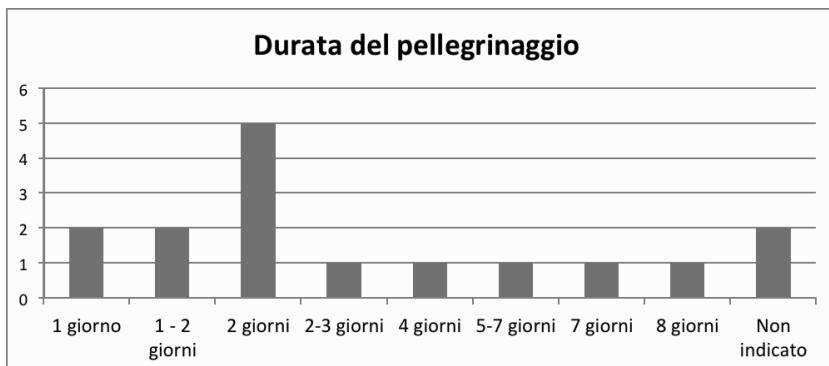
1. Santa Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza San Pietro
2. Santa Messa celebrata in un campo / accampamento a Roma
3. Udienza speciale
4. Visita del Santo Padre a un campo nomadi di Roma, con la liturgia della Parola.

5. Veglia di preghiera in Piazza San Pietro presieduta dal Santo Padre con testimonianze di zingari.

B. Seconda domanda: in occasione dell'incontro con il Santo Padre nel 2015, è stato proposto di organizzare:

- a) un pellegrinaggio Internazionale degli zingari
- b) il VII Congresso Mondiale della Pastorale degli zingari
- c) il pellegrinaggio prima dell'incontro e il congresso subito dopo

B. 1 Per quanto riguarda il pellegrinaggio, dalle risposte pervenute risulta che tutti i Direttori Nazionali sono d'accordo nel farlo, ma indicano una durata differente, come potete vedere dai grafici.

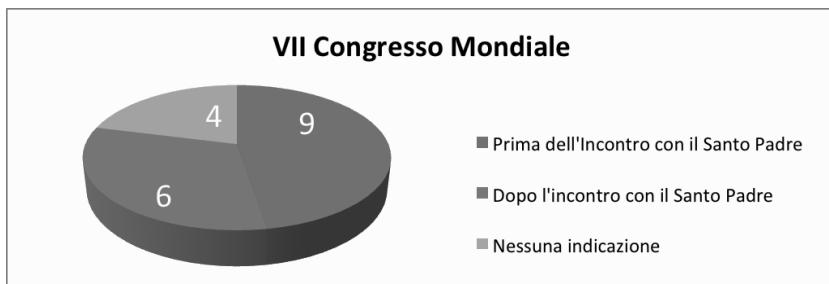


L'opzione scelta dalla maggioranza è

- un pellegrinaggio prima dell'incontro
- della durata di due giorni.

Il pellegrinaggio si potrebbe concludere con l'incontro del Santo Padre.

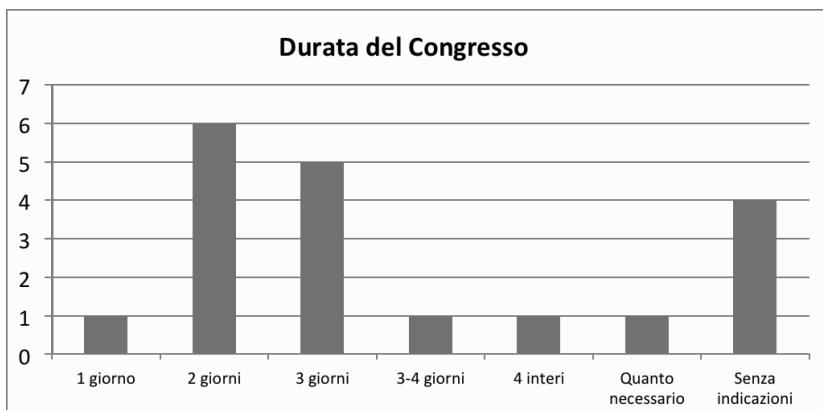
B. 2 In relazione al Congresso, vorrei osservare che vi parteciperanno soltanto le delegazioni nazionali, mentre i pellegrini zingari torneranno ai rispettivi Paesi.



9 Direttori Nazionali propongono di farlo prima dell'incontro, per una durata di 2 giorni e altri 5 per la durata di 3 giorni, in coincidenza con il pellegrinaggio degli Zingari.

Altri 6 Direttori suggeriscono di tenere il congresso dopo il pellegrinaggio e subito dopo l'incontro con il Santo Padre e questa opzione sembra essere la più pratica.

4 Direttori Nazionali non si sono espressi al riguardo.

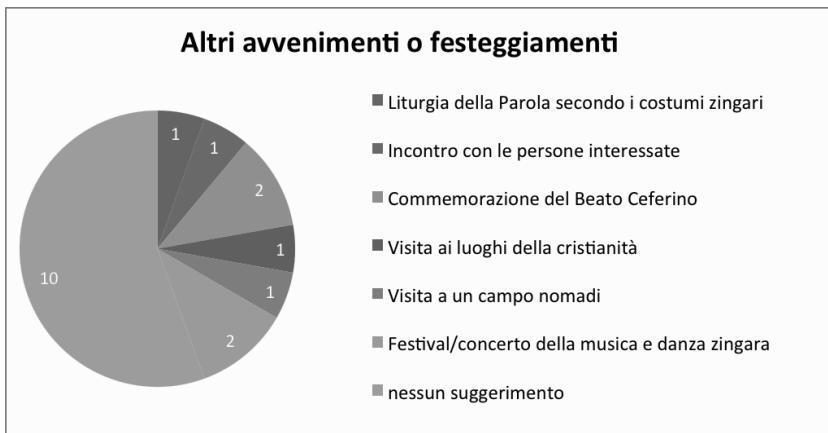


B. 3 I temi proposti per il Congresso sono i seguenti:

1. Faith-Gospel/Centred Intercultural Dialogue at Pastoral Level – Embracing, Inclusion
2. Welche Rolle spielt die Religiosität der Roma ("Zigeuner") für die Katholizität in der röm. kath. Kirche
3. Forme nuove dell'Evangelizzazione fra i Rom
4. Superamento dei pregiudizi nella legislazione statale
5. Jesus is with you
6. Come cambia la religiosità romnì
7. Rom d'Europa
8. Pour une pastorale européenne
9. Gli Zingari e la catechesi: chiamati a essere discepoli missionari del Signore
10. L'Eglise et les Tsiganes. La Pastorale spécifique
11. Zingari parte integrante delle comunità ecclesiali [e sociali]
12. Ce que la Pastorale des Tsiganes apporte à l'Eglise
13. God calls Gypsies as well
14. Leben des Glaubens im Alltag

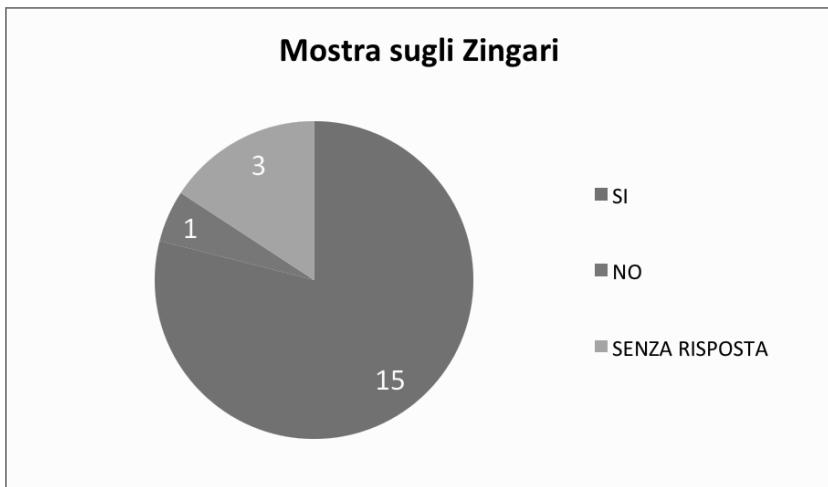
C. La terza domanda riguarda eventuali altri avvenimenti o festeggiamenti da realizzare.

Alcuni questionari non riportano nessuna risposta al riguardo. Tuttavia otto questionari offrono vari suggerimenti, contenuti nel grafico.



È stato suggerito due volte di fare una commemorazione del Beato Zeffirino Giménez Malla con un “pièce” teatrale, un film o la lettura di un episodio della sua vita. Vi preghiamo di comunicare se sapete dell’esistenza di qualcosa al riguardo. Per esempio, dopo la beatificazione di Zeffirino, il 4 maggio 1997, la sera di quel giorno, nell’Aula Paolo VI ebbe luogo un rappresentazione di flamenco sulla vita del Beato, ad opera di un gruppo di artisti spagnoli.

D. L’ultima domanda si riferiva ad un’eventuale mostra sugli Zingari a Roma oppure in Vaticano.



La maggioranza concorda con la proposta di una mostra in Vaticano. Tre persone si sono astenute e una dice di non farla.

Il tema della mostra, come suggerito, potrebbe riguardare la cultura

zingara, la religiosità e la devozione mariana.

Se siete a conoscenza di Paesi e di enti che hanno realizzato una mostra sugli Zingari, o che sono disposti a farla, vi preghiamo di farcelo sapere.

La questione finanziaria

Siamo tutti consapevoli che il pellegrinaggio comporterà grandi spese e questo deve essere preso in considerazione. Sarà necessario rivolgersi a istituzioni disposte a contribuire alle spese e creare un comitato che gestisca i vari aspetti organizzativi.

Siamo fiduciosi che le Conferenze Episcopali verranno incontro alle necessità delle cappellanie nazionali.

Sarà utile conoscere la vostra opinione circa un eventuale contributo finanziario da parte delle comunità più ricche in favore dei gruppi più poveri. Potrebbe forse essere costituito un fondo per la raccolta e la distribuzione dei mezzi tra le delegazioni più bisognose.

Cari Partecipanti, vi invito a considerare attentamente nei gruppi di studio i risultati del questionario e tutti i particolari relativi alla organizzazione del "Giubileo", in modo di poter presentare nel pomeriggio le vostre risposte il più possibile concrete.



IN PREVISIONE DEL PELLEGRINAGGIO DEL PROSSIMO ANNO

Mons. Mario A. RIBOLDI

*Presidente del Comitato per la Canonizzazione
del Beato Zeffirino Giménez Malla
Italia*

L' iniziativa di fare un pellegrinaggio dei Nomadi d'Europa "ad Petri sedem" è stata presa quando nel 1964 si sono tenute a Roma alcune giornate di studio sulla presenza dei Rom, dei Sinti, dei Manouches, dei Kalés e di altri gruppi girovaghi nei nostri Paesi.

La proposta viene fatta dai francesi allora guidati dal gesuita Padre Fleury e da Don André Barthélémy, detto Joshka. Essi chiesero agli italiani di mettersi a disposizione per organizzare il pellegrinaggio e Monsignor Dino Torreggiani, allora alla guida di coloro che operavano qua e là tra le carovane, diede a don Bruno Nicolini l'incarico di preparare ogni cosa, invitandolo a scendere da Bolzano a Roma.

Don Bruno trovò un posto adatto a Pomezia per radunare Rom e Sinti nella sede dei cappellani militari, gentilmente messa a disposizione del vescovo castrense. Erano disponibili i locali di un caselliato abbastanza grande e tutto il vasto giardino per ospitare carrozzi e piantare tende. L'Esercito mise a disposizione un centinaio di tende da campo che vennero montate dai militari stessi. I nomadi arrivati con le famiglie le utilizzarono volentieri perché abituati ad accamparsi così.

Arrivarono più numerosi fra tutti i francesi, già abituati a frequentare i pellegrinaggi di Lourdes e delle Saintes-Maries-de-la-Mer. Gli italiani erano quattrocento. Per gli spagnoli si misero a disposizione i locali del grande caselliato, adattato all'improvviso. Non si era pensato che in Spagna i gitani vivono in casa o in qualche baracca, ormai abituati alla vita sedentaria. Per la situazione politica di quel tempo mancarono i numerosissimi Rom e Roma dei Paesi dell'Est, impossibilitati a passare i confini.

I pellegrini furono duemila. Personalmente ritenevo prematuro il pellegrinaggio per noi italiani, tra l'altro non ancora organizzati a livello nazionale.

Arrivò dalla Francia anche un gruppetto di Pentecostali guidati da Le Cossec, pastore responsabile del Movimento Evangelico Tsigano. Volevano vedere cosa stavano facendo i cattolici.

Nel campo di Pomezia c'era una zona riservata alla preghiera. La adorazione eucaristica si faceva davanti al Santissimo Sacramento esposto. Tra gli altri fedeli erano sempre presenti le Piccole Sorelle di Gesù. C'erano già alcune vocazioni speciali cioè preti, frati e suore zingari, ma non se ne parlò. Erano un piccolissimo numero praticamente ignorato. Oggi se ne conoscono un certo numero in Europa e fuori. Alcuni di loro si impegnano veramente a evangelizzare il proprio popolo, altri purtroppo, si dedicano ai *gagé* e non si preoccupano della loro gente.

In evidenza nel campo erano state poste alcune statue della Madonna che il Papa avrebbe benedetto. Dalla Valgardena, don Bruno aveva fatto arrivare una statua dai caratteri zingareschi, dalla Francia c'erano tre sculture e Joshka si lamentò un po' con i francesi incapaci di evitare suddivisioni.

In quei giorni il gitano Luisito, arrivato dalla Spagna, presentò ai pellegrini uno spettacolo teatrale veramente artistico.

La domenica, il 26 settembre, arrivò la pioggia e il campo, in alcune parti troppo basso, venne inondato. Le tende si trovarono con mezzo metro di acqua, che non si poteva far defluire.

Il Papa fu accolto con entusiasmo ed era il giorno del suo compleanno. Si trovò in mezzo a un popolo devotissimo che lo acclamava.

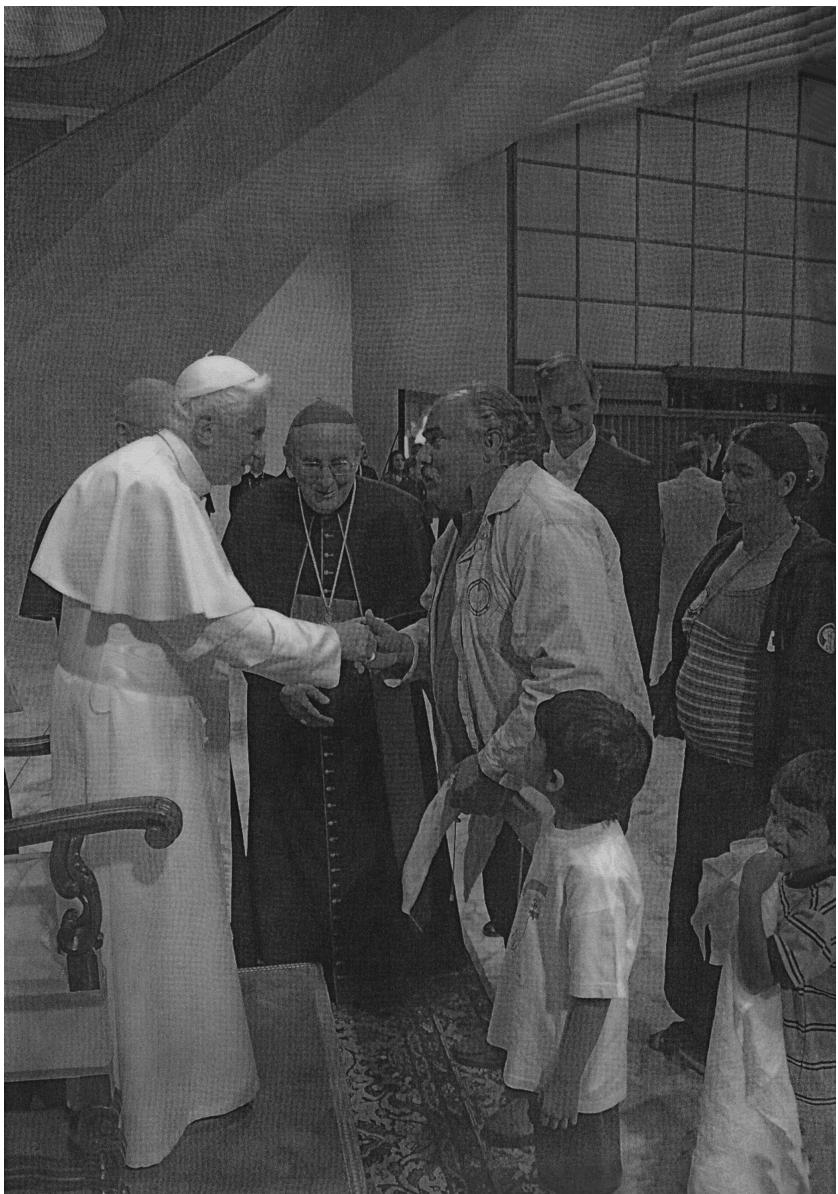
Quando si trovava a Milano come arcivescovo, il Cardinale Montini aveva visitato un accampamento di Rom originari della Croazia e una famiglia di abruzzesi, pregando con loro davanti a una tenda dove era esposto alla venerazione un tappeto persiano con la raffigurazione della Madonna del rosario con il Bambino Gesù in braccio.

Nel 1958 gli avevo presentato degli scritti per informarlo un po' sulla mia iniziativa di accostare regolarmente Rom e Sinti e subito mi aveva chiesto di visitare un accampamento. Gli avevo fatto osservare che ero un principiante e l'Arcivescovo ebbe pazienza per alcuni anni. Aggiungo che mi riceveva subito, ogni volta che gli chiedevo un'udienza. Per chi non conosce la Diocesi ambrosiana faccio notare che ha 220 preti (oggi in diminuzione), perciò il giovane pretino che si interessava dei Nomadi gli era molto caro proprio perché gli faceva conoscere l'apertura della Chiesa a un nuovo popolo da evangelizzare.

Il Papa parlò ai Nomadi con tutto il suo cuore e disse tra l'altro: "Voi siete nel cuore della Chiesa". In verità erano anzitutto nel cuore

del Sommo Pontefice di una Chiesa che cominciava ad avvicinare con particolare impegno i Rom, Sinti, Manouches, Kalés, cioè gli Zingari per una evangelizzazione diretta.

Nessuno di noi sapeva che lo Spirito Santo ci aveva preceduto dandoci martiri tra i Gitani uccisi proprio per la loro fede cristiana.



PAROLE DI RINGRAZIAMENTO A CONCLUSIONE DEL CONGRESSO

*Cardinale Antonio Maria VEGLIO
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Eccellenze,
Cari Partecipanti,

Siamo giunti alla conclusione del nostro Incontro Mondiale dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari ed è un mio piacevole e gradito onore esprimere a tutti voti di riconoscenza e gratitudine.

Desidero ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita di questo incontro, eppure tanti sarebbero i nomi da pronunciare. Non vorrei dimenticare nessuno, se ciò dovesse accadere, vi prego di scusarmi.

Prima di tutto ringrazio voi, cari Partecipanti, per aver accolto il nostro invito a questo Incontro. La vostra presenza è il segno eloquente della sollecitudine materna della Chiesa verso gli Zingari. Siete convenuti numerosi e avete messo a disposizione tutto il vostro impegno, serietà ed esperienza, per rendere i lavori più incisivi e concreti. Si sente la vostra impronta sui risultati. Nutro fiducia che da questa riunione avete potuto trarre vantaggio per il vostro lavoro.

Espresso particolare apprezzamento ai nostri Relatori, alla Dott.ssa Carla Osella e agli Ecc.mi Mons. Xavier Novell Gomá, Mons Laurent Dognin e Mons. János Székely, per il loro prezioso contributo, da grande competenza e discernimento. Un grazie sincero esprimo a Mons. Mario Riboldi per la sua preziosa testimonianza.

Con viva gratitudine mi rivolgo alle nostre interpreti, per averci accompagnati e aiutati nello svolgimento dei lavori. Siamo molto riconoscenti per il loro servizio.

A Maria Santissima, Regina degli Zingari, affido i risultati del nostro lavoro ed i progetti elaborati, affinché siano presi in dovuta considerazione e messi in atto. Colei che ci accompagna nel cammino della vita, dia il dono dell'ascolto a tutti noi, in particolare ai nostri

fratelli e sorelle zingari, affinché i loro cuori siano sempre aperti al messaggio del Vangelo.

Auguro a tutti voi un buon ritorno alle Vostre comunità e alle vostre case e auspico per tutti i doni abbondanti dello Spirito Santo nella prossimità della Pentecoste. Il Signore vi benedica.

THE CHURCH AND THE GYPSIES: TO ANNOUNCE THE GOSPEL IN THE PERIPHERIES

Homily

*Most Rev. Diarmuid MARTIN
Archbishop of Dublin
and Primate of Ireland*

We have heard two very different readings: one continuing the narrative of Paul's arrest and his custody before his trial; the other, the well-known encounter between Jesus and Peter, in which Peter receives the mandate to feed the lambs and the sheep who were to be the flock of the followers of Jesus. That Gospel reading, however, also points towards the death with which Peter would glorify God.

Both readings remind us of how quickly the history of the early Church had become a history of hostility and of martyrdom. There is indeed a mysterious paradox in the fact the message of Jesus Christ, a message of love, should end up provoking against it such hostility and violence and rejection. How is it that there could be such rejection of the God of love who Jesus revealed to us through his goodness and his care of those who were sick or troubled or weak or ostracised?

We live in a world, where Christians still undergo persecution. There is the open persecution of those who even today are called to shed their blood for Jesus. There is a persecution which is ideological, not always openly hostile, but which in many subtle ways attempts to discredit and undermine the ability of Christians to preach the message of Jesus. Then there is the hostility of indifference. We still have those who could be aptly described in the words of Festus in the first reading. These are the men and women find themselves "at a loss" understand what the story of Jesus was about. They are the men and women who, to use again the words of the first reading, "have some issues" about Jesus and his Church. This is the rejection of incomprehension and an unwillingness to take the time and effort to try really to understand who Jesus is, but simply go on living as if God did not exist.

Pope Francis challenges us to go out into the peripheries of our society and to bring the message of Jesus there. There will be those who will not automatically welcome the presence of the message, because they may have become caught up in different visions of what their life is about and no longer real Jesus has not brought them the joy they seek in their lives.

Jesus, the Good Shepherd, is the one who reaches out in love. Jesus, the Good Shepherd, is however an unorthodox shepherd. He is the one who prepared to leave the ninety-nine to reach out and find the one who is lost, no matter what the cause of that being lost is. Again let me quote Pope Francis. He said: "*Rather than being a Church which welcomes and which receives, we have to try to be Church which goes out beyond itself towards those men and women who do not come to Church, who no longer know the Church, those who have left the Church and those who have become indifferent*".

Ministry is however not a one way street. We are called to bring the message of Jesus to those who live on the fringes of society: but we also find Jesus there in the fringes: in the lives of the poor and the rejected, in tale lives of the sinners and the confused, in the lives of those why may be looked down on by a self-styled "respectable" society. The Christian faith is not a faith of the elite; it is a faith of the humble and of the poor. It is often precisely on the fringes that we hear what the Spirit is saying lo the Church.

Our ministry to gypsies and to travellers must be one which brings the liberating message of Jesus to them wherever they find themselves, but it must also always be a ministry which has the sensitivity to hear what the Spirit is saying through those whom we minister, even when the Spirit speaks from what our secular and religious culture might consider unlikely sources.

No matter how others react to the message of Jesus, we must always live and present that message as a message of love. This will be demanding. We must be true disciples of the Good Shepherd. We can never be among those who constantly say that we will be with the sheep, but when the crunch comes we settle for compromise and opt to keep our hands clean and our own life safe. Faith involves risk. It involves challenge.

Our work in these days can help us to define anew what the term periphery means. We can all easily fall into the trap is of thinking bat we are the centre of things and others are at the periphery and that we can reach out to them and then they will become "one of us". No, we have to learn that those on the periphery of our often superficial society are often those who teach us what is at the centre of our faith: a faith of humility; a faith of trust in a God who does not edge as we do or as quickly as we do.

Going out into the periphery is not attempting to impose our view. It must be rather a gesture of loving embrace and of feeding the sheep with the message of Jesus, as a lived message on our part and that

inevitably will lead us, like Peter, to renouncing ourselves and our own lives, through a total following of Jesus the Lord.



Edizioni del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

Un agile sussidio, in varie lingue, per la recita del Santo Rosario, con particolare attenzione alla pastorale della mobilità umana, che richiama situazioni spesso dolorose, se non tragiche, di rifugiati, profughi, migranti, nomadi, viaggiatori e di molte altre categorie di itineranti.

Il volumetto è arricchito da schizzi autografi del compianto cardinale Stephen Fumio Hamao, presidente emerito del Dicastero.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI



ROSARIO
DEI MIGRANTI
E DEGLI ITINERANTI

CITTÀ DEL VATICANO

pp. 32 - € 2,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

REPORTS

ROMA UND SINTI IN ÖSTERREICH

Wissenswertes vom Referat der Diözese Eisenstadt in
verantwortlicher Kooperation mit Roma-Gruppen

*GR Pfarrer Mag. Dr. Ndubueze Fabian MMAGU, MSc
Nationaldirektor/Oberseelsorger der Roma*

Seit wann gibt es die Gruppe bzw. die pastorale Betreuung in Österreich (in allen Diözesen)?

1992 wurde zum ersten Mal in der Bischofskonferenz ein Vertreter mit der Aufgabe der Roma-Pastoral beauftragt. Mag. Werner Klawatsch wurde 1995 zum „Roma-Seelsorger“ ernannt und errichtete im selben Jahr das Referat für ethnische Gruppen in der Diözese Eisenstadt. Im Jahr 2004 übernahm Dr. Mag. Fabian Mmagu, MSc diese Aufgabe ebenfalls im Auftrag der österreichischen Bischofskonferenz. Seit 1998 ist Monika Scheweck für 20 Stunden hauptamtliche Mitarbeiterin in diesem Referat. Weitere MitarbeiterInnen in diesem Referat sind Emmerich Gärtner-Horvath und Josef Schmidt (Verein Roma Service, Kleinbachselten), VertreterInnen der Diözesanstelle und der Caritas und ehrenamtliche MitarbeiterInnen aus der Volksgruppe der Roma. – Diese Form der pastoralen Betreuung der Roma und Sinti im Burgenland ist einzig in Österreich.

In Wien ist seit einigen Jahren Helmut Schüller Roma-Beauftragter der Erzdiözese Wien und eine vertraute Ansprechperson für Roma und Sinti. Er arbeitet gemeinsam mit Monika Scheweck auch im Volksgruppenbeirat der Roma und Sinti im Bundeskanzleramt.

Auch in anderen Bundesländern, gibt es Personen und Organisationen, die sich mit Roma und deren Situation in Österreich und Europa auseinandersetzen:

- *Vinzenzgemeinschaft Eggenberg unter der Leitung von Pfarrer Wolfgang Pucher CM in Graz:* Ein besonderes Anliegen sind die Roma aus dem slowakischen Hostice, die als Bettler nach Graz kommen. Es entstand das Projekt VinziPasta, eine Nudelmanufaktur in Hostice, mit dem die Frauen des Ortes zuhause Geld verdienen können. Seit Jahren kämpft er gegen Bettelverbote in Österreich.
- In Tirol gibt es seit ca. zwei Jahren die Plattform Roma, die aus VertreterInnen von St. Egidio, Vinzenzverein, Pax Christi Tirol, der Universität, des Verein Ketani und aus der Politik besteht.

Es entstand das Projekt „Waldhüttl“: Ein Wohnprojekt für Menschen ohne Dach, vornehmlich für Roma aus der Slowakei, die sich durch Straßenzeitungsverkauf nicht nur das eigene Leben, sondern das ihrer Familie finanzieren.

Woher sind die Menschen gekommen? Wie ist die Zusammensetzung der Generationen, 1.2.3. etc.?

Die Burgenland-Roma siedeln seit dem 15. Jahrhundert im Gebiet des heutigen Österreich, die Lovara sind im 19. und 20. Jahrhundert aus Ungarn eingewandert. Die Sinti kamen auch im 19. Jh. aus Böhmen und Bayern nach Österreich. Während diese Gruppen seit 1993 als eigene Volksgruppe anerkannt sind, kamen Kalduraš, Gurbet (vorwiegend aus Serbien) und Arlje (aus Mazedonien und dem Kosovo) erst in den 1960er Jahren als Gastarbeiter und Gastarbeiterinnen nach Österreich.

Seit dem Ende der kommunistischen Regime in Osteuropa Ende der 1980er Jahre und dem Beginn der Jugoslawien-Kriege Anfang der 1990er Jahre kam es zu einer verstärkten Zuwanderung von Roma-Familien aus Ost- und Südosteuropa. Diese Gruppe ist demographisch nicht erfasst. Aussagen über ihre Größe sind daher schwierig.

Durchreiseplätze für fahrende Roma und Sinti: In Österreich gibt es zwei sogenannte Durchreiseplätze. Beide liegen in Oberösterreich, einer in Braunau/Inn und einer in Linz. Roma-Familien können dort gegen eine Gebühr von zehn Euro pro Tag ihren Wohnwagen abstellen und bekommen Wasser und Strom. Auf beiden Seiten wird respektvoll miteinander umgegangen.

Wie ist die Situation in der Arbeitswelt? Arbeiter/Arbeiterinnen, Akademiker/Akademikerinnen, Selbständige, etc.?

Diese Frage ist meist gekoppelt mit der Wohnsituation – daher werde ich hier beides in Zusammenhang setzen.

Die Burgenland-Roma wohnen zum Teil noch in separaten Siedlungen, wobei die jüngere Generation diese meist verlässt. Die Arbeitslosigkeit unter ihnen ist hoch, doch gibt es in der jüngeren Generation verstärkt das Bestreben nach einer guten Ausbildung. Es gibt gute Fachkräfte und Akademiker und Akademikerinnen aus der Volksgruppe.

Die Lovara (bis vor dem Genozid in der Nazi-Zeit Pferdehändler) leben vorwiegend in Wien.

Viele Angehörige der Kalduraš und Arlige (vor allem aus der jüngeren Generation) sind mittlerweile österreichische Staatsbürger und Staatsbürgerinnen. Kalduraš versuchen sich oft selbstständig zu machen und betreiben z.B. mobilen Altwaren- und Antiquitätenhandel auf Flohmärkten, viele Arlige, die als Ersteinwanderer und Ersteinwanderinnen nach Österreich gekommen sind, arbeiten als Hilfsarbeiter und Hilfsarbeiterinnen in Fabriken, als Reinigungspersonal, als Küchenpersonal etc., ihre Kinder schaffen zum Teil den sozialen Aufstieg und sind heute als Facharbeiter und Facharbeiterinnen in verschiedenen Berufen tätig. Der Zusammenhalt als Großfamilie — auch über nationale Grenzen hinweg — ist bei den Kalduraš, Gurbeti und Arlige nach wie vor sehr groß.

Die überwiegende Mehrzahl der Sinti lebt heute in den größeren Städten aller Bundesländer mit Ausnahme des Burgenlands. Zum Teil werden noch mobile Nischenberufe wie Altwarenhandel etc. ausgeübt. Durch diese saisonale Mobilität werden u.a. auch Kontakte zu Gruppen aus dem angrenzenden Ausland gepflegt. Dies gewährleistet wiederum die Tradierung spezifischer kultureller Eigenheiten und kommt damit auch der sozialen Stabilität innerhalb der österreichischen Sippen zugute. Sozial gesehen sind die österreichischen Sinti keine Randgruppe. Höchstwahrscheinlich haben sie den wirtschaftlichen Aufschwung der Mehrheitsbevölkerung nach dem Krieg mitgemacht und unterscheiden sich aufgrund des langen Aufenthalts im deutschsprachigen Raum und aufgrund ihrer Ansiedlung in den Städten, was den materiellen Wohlstand anbelangt, in der Regel nicht vom Durchschnittsösterreicher.

In gegenwärtigen österreichischen Mediendiskussionen kursieren vielfach Bedrohungsbilder zum Thema Migration & Betteln, welche eine vermeintliche „Flut“ an Zuwanderinnen und Zuwanderer „aus dem Osten“ konstruieren. Dies betrifft zum Teil die oben als zuletzt genannte Gruppe, die seit dem Fall des „Eisernen Vorhangs“ temporär nach Österreich kommt, um unter anderem durch Betteln Geld zu verdienen. Die meisten der Menschen, die jetzt z.B. in der Steiermark betteln, kommen aus der Slowakei, aus Ungarn, aus Bulgarien und aus Rumänien. Viele von ihnen sind Roma und Romnija (Roma-Frauen). Die Mehrheit der Bettler und Bettlerinnen aus der Slowakei kommt für 2 Wochen, um zu betteln. Danach bleiben sie wieder längere Zeit zu Hause. Personen aus Bulgarien (und Rumänien) wiederum bleiben meistens für einige Monate, damit sich der Aufenthalt auch finanziell rentiert. Diese Gruppen sind oft von ausgrenzenden Rhetoriken betroffen sowie Adressaten und Adressatinnen von daran anknüpfenden politischen Maßnahmen und diversen Hilfsprojekten von NGO's (z.B. Vinzidorf mit Pfarrer Pucher in Graz, Direkthilfe Roma, Bettelloobby, ...). Eine weit

verbreitete Voreingenommenheit und rassistische Vorurteile werden in Beziehung zu konkreten Lebensentwürfen der Bettler/innen gesetzt. Durch diese Situation kommt es auch unter den Roma in Österreich zu Diskussionen bezüglich ihrer sozialen Stellung und über aktuelle Ereignisse von Diskriminierung in Österreich und in Europa.

Wie ist die Situation in der Seelsorge?

- *Größe der Volks-/Sprachgruppe:*

Rund 40.000 Roma und Sinti leben in Österreich (davon rund 10.000 autochthone Roma und 25.000 bis 30.000 Migranten-Roma). Es handelt sich dabei um Schätzungen, genaue Zahlen gibt es keine. Die letzte statistische Auswertung für Österreich stammt aus 2001: Die Statistik Austria zählte damals all jene, die als Umgangssprache Romanes angegeben hatten. Es waren exakt 6.273, davon 4.348 österreichische Staatsbürger und Staatsbürgerinnen. Die in Österreich lebenden Roma bestehen aus fünf Untergruppen: Burgenland-Roma, Sinti, Lovara, Kalduraš und Gurbet sowie Arlije.

- *Zahl und Größe der Gemeinden österreichweit – dazu gibt es keine genaue Erfassung*
- *Anzahl der Gottesdienstbesucher*

Auch in ihr Religionsbekenntnis unterscheiden sich die einzelnen Gruppen. Es richtet sich meist nach der Mehrheitsreligion im letzten Emigrationsland, weshalb es in Österreich katholische, protestantische, orthodoxe und muslimische Roma gibt. Auch die Zahl der Roma, die sich zu den Freien Christen/ Pfingstbewegungen zählen, ist im Steigen.

In den Gottesdiensten sind die katholischen Christen kaum zu finden – sie fühlen sich in den Pfarren (sicher auch eine Folge des 2. Weltkrieges) kaum beheimatet. Vereinzelt und nur durch persönliche Kontakte und Begegnungen seitens der Pfarre, arbeiten sie mit und nehmen an Gottesdiensten teil. Der Wunsch nach einem Kirchenbesuch ist stark, wenn schwere Schicksalsschläge die Familie treffen, wenn Sakramente (z.B. Taufe, Kommunion, etc.) ins Haus stehen, bei Todesfällen oder bei der jährlichen Wallfahrt.

- *Die Rolle des Priesters und der Laien:*

Ein biblischer Impuls von Gernot Haupt:

„Roma stellen heute in mancherlei Hinsicht die Aussätzigen der biblischen Zeit dar. Sie müssen sich am Rande der Dörfer aufhalten,

unter Autobahnbrücken, neben Müllhalden, an Orten, die ein guter Bürger kaum betritt. In manchen Gegenden gibt es eine wirkliche Betonwand, in den meisten eine unsichtbare gläserne Wand zwischen den Romavierteln und den Wohngegenden der Dominanzgesellschaft. Auch der Aussatz biblischer Zeit war mehr als nur eine medizinische Diagnose, er war eine soziale Kategorie. Jesus überwindet in seiner Perikope von der Heilung des Aussätzigen (MK 1,40-45 par) diese Kluft, indem er ihn berührt und damit heilt. Berührung also, die intimste Form der intensiven Begegnung, heilt von der Ausgrenzung.

Die Kirche sollte dazu aufrufen, die Bildung von Roma-Organisationen zu unterstützen und sollte fordern, dass sich auch kirchliche Institutionen verstärkt für die Belange von Roma und Sinti einsetzen sollen.“

- *Welche Tätigkeiten sind zu erwähnen?*
 - Jährliche ökumenische Gedenk-Feier bei der Gedenkstätte in Oberwart
 - Ausarbeitung eines Gottesdienst- und ein Predigtvorschlag für den Internationalen Roma-Tag am 8. April
 - Jährliches europäisches Treffen des CCIT (Comité International pour les Tsiganes)
 - Planung und Durchführung der Roma - Wallfahrt nach Mariazell
 - Veranstaltungen quer durch das Kirchenjahr (z.B. gemeinsames Adventkranzflechten, Besuch vom Nikolaus, Roma-Advent in Kleinbachselten, Kreuzweg mit Kindern, ...)
 - Sakramentenspendung und Begräbnisse
 - GEDÄCHTNISPASTORAL (Errichtung und Segnung von Gedenktafeln für während des NS-Regimes ermordete Roma und Sinti)
 - Regelmäßige Besuche der Roma-Familien im Burgenland: seelsorgerische Unterstützung, Begleitung und Gespräche, individuelle Hilfe für Roma in Notsituationen
 - Besuche von Menschen im Krankenhaus und im Gefängnis
 - Kirchliche Vertretung im Volksgruppenbeirat der Roma
 - Vorträge und Referate an Schulen, etc.
 - Vernetzungsarbeit mit verschiedenen Organisationen, etc.

- Tage der Begegnung für Roma und Nicht-Roma
 - Öffentlichkeitsarbeit (z.B. Artikel, Berichte, Interviews, etc.)
 - Einsatz gegen den Rechtsextremismus in Ungarn durch vernetzte Unterschriftenaktion.
 - ...
- *Gibt es besondere Projekte?*
- Errichtung von Gedenktafeln
 - In Planung: österreichische Pastoraltagung 2015 und ein Theologischer Tag mit Roma-VertreterInnen zum Thema Situation der Roma und Sinti
 - Gebetsbuch in Romanes und Deutsch
 - In Arbeit: Ausarbeitung einer Advent- und Kreuzwegandacht

Welche Rolle hat die Gemeinde / Volksgruppe in der Ortskirche Österreichs und in der Gesellschaft?

Ihre Rolle ist eher unscheinbar. Sie sind kaum zu sehen und wahrzunehmen als Volksgruppe. An offiziellen Gedenktagen und Feiertage wird mitunter versucht die Volksgruppe zumindest auf bundes-, landes- und diözesanebene einzubinden – meist sprachlich oder musikalisch. – Die Volksgruppe selbst versucht durch eigene Veranstaltungen immer wieder auch Öffentlichkeitsarbeit zu machen und lädt zum miteinander ein.

Integration und Assimilation: Gegenwart und Zukunft

Heute ist die wirtschaftliche und berufliche Situation der Roma so vielfältig wie ihre interne Schichtung, dennoch ist es für viele schwierig, den Teufelskreis von Armut zu durchbrechen. Immer wieder auftauchende (zwar vereinzelt, aber doch) Diskriminierung und Kriminalisierung, Gettoisierung und Benachteiligung in zentralen Lebensbereichen durch die Mehrheitsbevölkerung und andererseits eigene Orientierungslosigkeit (Verlust eines großen Teiles der Sprache und Kultur) und Unsicherheit (Beruf, Zukunft, politische und wirtschaftliche Situation) führen nach wie vor zu Missverständnissen und Spannungen und machen Integration schwierig und vielfach unmöglich – meist kommt es daher zur Assimilation – einem Untertauchen in die Mehrheitsbevölkerung.

Das „Mithalten mit den vorgelebten Lebensweisen“ fordert den hohen Preis des Verlustes der eigenen Identität und des Zerfalls des solidarischen Zusammenhalts. Weiteres fordert die Schnelllebigkeit unserer Gesellschaft und Wirtschaft viele Aussteiger, das trifft vor allem Menschen aus den untersten sozialen Schichten, zu denen ein großer Teil der Roma gehört.

Mindestens genauso viel wie in die „Integration der Roma“ investiert wird, muss unbedingt in Bildungsarbeit gegen Antiziganismus und Diskriminierung investiert werden. Denn es stellen sich die Fragen: Wer soll wohin und warum integriert werden – was soll das Ziel sein? Wenn Integration meint, ein gutes Miteinander, in der jede Gruppe ihre Eigenheiten und die Kultur bewahren und auch pflegen kann, sowie ein gegenseitiges Lernen voneinander beinhaltet, dann funktioniert dies nur in einem Miteinander. Integration kann daher nur beidseitig verstanden werden, ansonsten führt sie zur Assimilation einer Gruppe.

Um zu einem Miteinander zu kommen, ist es notwendig, sich auf Augenhöhe zu verständigen – die „Mehrheitsbevölkerung – in dem Fall die Privilegierteren“ müssen notwendiger weise „heruntersteigen“ und den „Roma & Sinti-Gruppen – in diesem Fall die Weniger-Privilegierten“ die Chance geben ihre Situationen aufzuzeigen, ihre Probleme und Schwierigkeiten selbst beim Namen zu nennen und auch ihre eigenen Standpunkte zu vertreten. Beide Ansichten gehören dann auf gleicher Ebene gegenübergestellt. In diesem Prozess des miteinander Suchens und Findens von Lösungsansätzen ist die Partizipation sämtlicher Roma und Sinti - Vertreter/innen (das sind vorwiegend VertreterInnen von Gruppen und Vereinen) unbedingt notwendig und wichtig.

Das Bemühen seitens der EU, um nationale Strategien zur Integration der Roma zu finden, hat den Vorteil, dass sich PolitikerInnen mit der Thematik auseinandersetzen müssen und so beinahe gezwungen werden, den Kontakt zu VertreterInnen der Organisationen auf-zunehmen. Sie werden dadurch (hoffentlich) auch aufmerksamer auf die Vielschichtigkeit der Schwierigkeiten, mit der die Volksgruppe europaweit zu kämpfen hat. Ihnen obliegt die Haupt-Aufgabe, diesen Prozess und die VertreterInnen der Volksgruppe gut zu leiten und zu begleiten. Weiters zeigt es sich in einigen europäischen Ländern, dass auch die VertreterInnen der verschiedensten Vereine aktiv werden müssen, um sich auf die Füße zu stellen und sich zu solidarisieren, um für die Volksgruppe diese Gelegenheit gut zu nutzen, um sinnvolle und zielführende Projekte umzusetzen. Diese Solidarität und das Miteinander sind wichtig und für eine bessere Zukunft der Roma & Sinti (über)lebensnotwendig!

Ergänzend: zum Weiterdenken – Überdenken (Fragen eines Rom)

Wie hat sich die Volksgruppe im Laufe der Zeit entwickelt und warum ging sie diese Richtung (Rolle in der Gesellschaft, Arbeitswelt, Kirche ...)?

Welche Rolle spielte / spielt die Mehrheitsbevölkerung und Kirche?

Warum wollten / wollen sie uns nicht und wer hat diesen Hass geschürt (besonders im 2. Weltkrieg) – welche Hintergedanken und Gründe spielten / spielen mit?

Warum konnten wir das Bild, das die Mehrheitsbevölkerung von uns machte im Laufe der Geschichte nicht ändern – wie können wir es ändern – und warum versuchte die Mehrheitsbevölkerung nicht, sich auch ein anderes Bild von uns zu machen?

Wenn wir die Botschaft Jesu hören, ging er auf die am Rand stehenden zu – holte sie in die Mitte – gerade diese Botschaft gilt es, heute in Anbetracht der Situation der Roma und Sinti in Österreich zu leben. Vielfältig sind wir beim Referat darum bemüht, mit unseren beschränkten Möglichkeit, aber mit Entschlusskraft, für die Roma und Sinti die Augen, die Hände und Füße der Kirche Jesu Christi zu sein.

REPORT ON GYPSIES AND TRAVELLERS IN ENGLAND AND WALES

*Mons. John ARMITAGE
London, England*

"Let Travellers be known as they really are not as they are so ungenerously imagined to be. Study their history, their psychology, their language, share their joys and their suffering and it is at this price that you can help them achieve their calling." Pope John Paul II

This Report is written in preparation for the World Meeting of the Episcopal Promoters and National Directors of the Pastoral Care of Gypsies organised by the Pontifical Council for Migrants and Itinerants taking place in Rome 5th 6th June 2014. The Catholic Bishops Conference of England and Wales (CBCEW) present this report which highlights the present both the work of the Church and secular agencies among the Gypsy and Travelling community. It also reports on a proposed new initiative recently presented to the CBCEW.

The first part will give an overview of the place of Gypsy and Traveller families, and a proposal to support Catholic Gypsy and Traveller families in the practice of their Catholic Faith.

The second part of the Report brings together a number of Statement and reports, included in the appendix, from both Catholic and secular organisations who work with Gypsies and Travellers. These include:

- Travellers In Prison News: (Irish Chaplaincy in Britain)
- Gypsy and Traveller Prisoners: A Good Practice Guide (Irish Chaplaincy in Britain)
- Wheels in Motion: (The Policy Newsletter of The Traveller Movement)
- Traveller Voices: Cultural Identity and Health needs of Gypsy Travellers (NHS)

1 Overview

Gypsy and Traveller Culture in British society

- Despite the diversity within the Gypsy and Traveller Community, they share the same experience in their relation to wider

society. Their culture is greatly moulded by the expectation of discrimination, hostility and rejection.

- A recent summary of legislation concerning Travellers shows that they have many genuine grievances.
- Traditionally, Gypsies and Travellers led a nomadic lifestyle. This was possible because they could camp on Common Land and in many recognised places by the roadside. Their exclusion from such traditional sites often used for hundreds of years has put pressure on their traditional lifestyle. Society has attempted to contain them in often inadequate and inconvenient sites.
- The Caravan Sites Act of 1960 required private caravan sites to have planning permission. This was difficult to obtain.
- Recognising the difficulty caused by the 1960 act, new laws were introduced in 1968 that obliged Councils to provide sites for Gypsies and Travellers. In practice, this provision was inadequate, driving many Gypsies and Travellers back onto the roadside or onto illegal sites.
- A section of the 1994 Criminal Justice and Public Order Act gave greater powers to Local Authorities to remove illegally parked caravans. At the same time, Local Authorities were relieved of their responsibility to provide sites; instead they were encouraged to identify land for private sites on which planning permission would be likely to be granted. Many Councils have not followed this advice.
- The current situation is to encourage Gypsies and Travellers to buy their own sites and obtain planning permission for them. In practice, planning permission is rarely granted (less than 10% of applications are granted compared with over 80% of planning applications granted to settled residents). The Gypsies and Travellers have therefore adopted a policy of 'playing the system': move onto land, apply retrospectively for planning permission which is refused, and appeal to a higher Court where there is a good chance of a planning refusal being overturned. It is this procedure that often angers many settled residents. Nevertheless, about one third of Gypsies and Travellers still have nowhere to stay apart from the roadside and other illegal sites (such as parks and car parks).
- Because of the history of conflict between Gypsies and Travellers and the wider community, they generally wish to live a separated life. They want good relationships with settled dwellers but do

not wish to be assimilated by the wider culture. They are proud of their cultural traditions and do not want them to be swamped.

- They want to maintain their option to live a nomadic life. Although about half of ethnic Gypsies and Travellers now live in houses they still cherish their roots and will often return to travelling for a period.
- Thought many Gypsie and Traveller children attend primary school; fewer attend or finish secondary education.
- Gypsies and Travellers often do not read and write. They recognise this as a disadvantage; it is for this reason that they are tending to look for more permanent sites while their children are of school age.
- Gypsies and Travellers have no formal authority structure. However, in any Gypsies and Travellers community there will be 'elder statesmen' who wield a great deal of influence.
- Gypsies and Travellers often live with strong morals and a strict social structure. However, like any section of society, they include an element corrupted by drink and drugs.
- On all statistical indicators, Gypsies and Travellers suffer worse health than the wider community.

Faith

- The majority of Irish Travellers are Catholic and continue to raise their children in the Catholic faith.
- English Gypsies are a mix of Catholic, Church of England or Free Church.
- Many Gypsies and Travellers are born-again Christians. They might use the traditional Churches for baptisms and funerals.
- Most Catholic Gypsies and Travellers have integrated into their observances a number of their own religious practices. Some, such as novenas or praying for several days for a special intention, are traditional Catholic practices.
- Going on pilgrimage is a very important part of Gypsie and Traveler religious practice, combining travelling and strong religious faith.
- Traveller women's religiousness is strong, whereas the many of the men often only participate in the sequence of sacraments but do not regularly attend church.

- All Travellers are baptized as infants, receive first communion around eight years of age, and are confirmed between thirteen and eighteen.
- The women usually continue to attend mass, receive communion, and often go to confession throughout their lives.
- Most men attend mass only on holidays and for special events.
- Many older Traveller women attend mass daily There are four major concerns for which Travellers, especially women, pray, in order of importance: that their daughters marry; that their daughters, once married, become pregnant; that their husbands or sons quit drinking or taking drugs; and that any health problems in the family are overcome.
- Because of the amount of time Traveller men are on the road and the fatalities that have occurred from automobile accidents, Traveller women worry about the level of social drinking practiced by the men.
- Pressure from the women has resulted in Irish Traveller men “taking the pledge.” They ask a local priest to witness the pledge promising to quit drinking for a specific amount of time. This is done inside the church with no other witnesses. They will not usually break the pledge without the permission of the priest who witness the pledge in the first place. This act has its roots in the Temperance Pledges that were very popular in the later 19th Century, and its effectiveness depends upon a strong belief in God.

Concern in regard to “Born Again Groups” targeting Catholic Gypsies and Travellers

- There is growing concern among many Travelling Families in England and Wales about the handing on of their Catholic faith to their children and young people. Many feel they have limited support and understanding from the Church in the light of their particular culture.
- In particular the effects of protestant groups and sects who have been targeting Travellers in recent years has caused great anxiety within the community. The impact on family life and on local communities has been very serious causing division and great tension among family members. Figures are difficult, but anecdotal evidence from Travelling families suggest that up to 1/3 of Travellers have become “born again” Christians in recent years.

- The “Light and Life” Gypsy Church is a Pentecostal based Group, with groups across the country.

At the recent Youth 2000 Retreat in Walsingham, which always attracts large numbers of Traveller families great concern was expressed about the effects of this change on the Travelling community at large. The following points were raised.

- The particular type and style of religious practice of travellers is not always understood by parish priests. This can lead to misunderstanding and sometimes hostility.
- There are many priests across the country who do understand the travellers and go long way to help them in the practice of their faith. These priests are often compared to the legendary Franciscan, Father Eltin Daly OFM, who for many years was based at Oxford and had a close relationship to traveling families as the Travellers Chaplain.
- There is a lack of a comprehensive catechesis that is appropriate to Traveller children, young people and parents. There are a number of religious sisters across the country who prepare traveller children for the sacraments, but there is no specific catechetical programme for Travellers. The development of such a programme is hindered by the low levels of literacy among the travelling community.
- When faced with assertive people from other Christian groups, Travellers feel they are unable to answer the questions and criticisms of their Catholic faith. This can lead to a questioning of their Catholic faith under pressure.
- They feel that there seems to be no one in the Catholic Church who has an overall duty of pastoral care for the travelling community in relation to their faith and the faith of their children
- By the very nature of their travelling lives, boundaries, parishes and Dioceses do not mean a great deal. Whilst it is true Bishops have a pastoral responsibility for the people in their Diocese, the traveller culture means that even those who are settled will travel to be with other members of their family to celebrate the sacraments. This does not fit in with, parishes and diocesan boundaries.
- The pastoral welfare of Travellers in our country has little or no co-ordination. Where there is provision it will be because of the particular care of a local priest or religious sister. The Fr Daly effect!

The challenge for the Catholic Church in England and Wales is to see how to support Traveller Families in their Catholic faith in the light of their particular culture and traditional religious practices.

The following proposals have been placed before the Bishops Conference:

- A National Gypsy and Travellers Pastoral Council, under the Bishops Conference dealing specially with the relationship between Traveller Families and the Catholic Church.
- An annual conference of Priests and religious and laity to discuss and support the development of the Catholic faith within the Traveller community.
- A Gypsy and Travellers Website
- A published List of Priests and religious (Fr Daly's List) working with, and sympathetic to Gypsy and Travellers Families across the Country.
- Adult and children faith formation particularly for parents based on DVDs helping them teach the faith to their children. This would be distinct from the Parish based or small programmes run by religious and catechists meeting a particular need.
- An organised presence of priests and religious working with the Travellers Renewal at major events, such as Walsingham Pilgrimages and The Appleby Horse Fair

2 Catholic Organisations Working with Travellers in England and Wales

A selection of Statements and Reports

CARJ (THE CATHOLIC ASSOCIATION FOR RACIAL JUSTICE) (CBCEW)

An Agency of the Catholic Bishops Conference of England and Wales

The Catholic Gypsy and Traveller Support Network

This mutual support Network includes some fifty priests, sisters and lay people in the Catholic community who have a ministry to Gypsies and Travellers or are connected with agencies, parishes or schools which serve Gypsy and Traveller communities. There is a national gathering of the whole

Network annually, and a working group drawn from the Network meets three times a year.

Pilgrim Catholic, published twice a year, is the newsletter of the Network. Members of the network share ideas and experiences reflect on public policy and respond to requests for support from across the Catholic community.

Both Pilgrim Catholic and the Network are produced and supported by the Catholic Association for Racial Justice (CARJ) on behalf of the Catholic Bishops Conference of England and Wales.

The Provision of Travellers' Sites

A Statement by the Catholic Association for Racial Justice (CARJ)

Over many centuries, Britain has become a diverse community, made up of people with different languages, religious traditions, cultures and ways of life. This diversity is both richness and a challenge. To meet this challenge, we must learn to live together with mutual respect and with each individual and each group granting to others their rights in justice and under the law.

If we acknowledge the rights of one group and ignore the rights of another, we betray that deeply British belief in fairness for all. The situation at Dale Farm, near Wickford in Essex, recently highlighted by the press, and similar situations elsewhere, are not easy for anyone.

They are especially difficult for those in authority who must at times balance the competing rights of different groups. They are also difficult for those in the media who must avoid polarising people and fostering divisions. Finally, they are difficult for all those involved in the dispute over conflicting rights, for in addition to asserting their own rights; they must understand the perspectives of others and work for the good of the whole community.

We have an obligation in justice to provide adequate sites for Gypsies and Travellers, just as we have an obligation in justice to provide sufficient affordable housing for the whole community. When new sites are needed, those in authority must find a way of providing these without trampling on the rights of local people already living in an area. At the same time, settled communities cannot refuse to accommodate the needs of Gypsies and Travellers.

The need for suitable site provision for Travellers and Gypsies has been clearly identified through the Traveller and Gypsy Accommodation

Needs Assessments which each Local Authority has carried out over the past two years in line with their legal requirements. It is in our view both a moral and a legal imperative of Local Authorities to meet this identified need. This site provision is absolutely necessary if Travellers and Gypsies are to achieve adequate levels of social inclusion. It is important that the provision of these sites is carried out in a sustainable and managed way that will best serve both the settled community and the Traveller and Gypsy community's needs. We are saddened and alarmed by the recent comments reported in the press. Such comments are bordering on racist and may even be considered as inciting racial hatred. This is something that must be deplored in the strongest of terms.

A statement by the catholic association for racial justice (CARJ) on recent public policy initiatives regarding gypsies and travellers

Since 2005, the Catholic Association for Racial Justice (CARJ) has been repeatedly calling attention to the prejudice, discrimination and disadvantage suffered by Gypsy and Traveller communities, and the lack of suitable accommodation and security of tenure on existing local authority sites.

This position was officially confirmed last year when the Equality and Human Rights Commission (EHRC) published Inequalities Experienced by the Gypsy and Traveller Communities: A Review (Research Report 12, Winter 2009). The Review pointed out that overt racism towards Gypsies and Travellers is still common. It went on to describe their 'severe wide-ranging and mutually reinforcing inequalities and problems,' including: early death; poorer health and inadequate health care; educational under-achievement; poverty and unemployment; high suicide rates; unfair treatment by the criminal justice system; and lack of access to culturally appropriate support services for the most vulnerable.

The EHRC Review also argued that 'the lack of suitable, secure accommodation underpins many of the inequalities which Gypsy and Traveller communities experience.' Thus the shortage of Sites is intrinsically linked to inequality and disadvantage. In the light of the serious marginalisation and disadvantage of Gypsy and Traveller communities, we are concerned that recent initiatives by the Conservative Party and the Labour Government may undermine progress towards a more equal and more cohesive society.

Site provision in London – a continuing challenge

Over the past year, developments in London have highlighted the difficulties in providing additional, much needed sites. The Mayor of London, Boris Johnson, has engaged in a series of consultations concerning the London Plan (which sets out an integrated framework for the development of London over the next 20-25 years). Among other matters, these consultations addressed the need for additional Gypsy and Traveller Sites. Response to the consultations was polarised – with some supporting a maximum option of 807 new pitches and others supporting a minimum option of 238 new pitches. After attempting a compromise of 538 new pitches, the Mayor has settled on a minimal target of 238 pitches.

The Mayor wants to improve on London's poor record in increasing pitches, but he is adamant that the targets should achieve real outcomes. He expressed confidence that the new targets strike the right balance between what is needed and what is possible and sustainable. He believes his new targets also set an ambitious agenda for all involved.

This experience confirms the intractable difficulties we face as a society in providing adequate sites for Gypsy and Traveller communities. Our inability to meet this challenge over many years is the root of other problems involving these communities.

Nonetheless, both the main political parties, in their recent initiatives regarding Gypsies & Travellers, have concentrated on efforts at curbing anti-social behaviour without seriously addressing the deeper issues of racism, disadvantage and the severe shortage of sites.

Conservative party green paper

The Conservative Party's Policy Green Paper 14 (22 February 2010), Open Source Planning, includes a section on Travellers (p 18). The Green Paper reaffirms the Party's belief in social justice and asserts that 'different communities, should be free to lead their lives in different ways.' The Green Paper goes on to assert that local authorities have a role to ensure the provision of suitable authorised sites to tackle genuine local need. Nonetheless, the policy put forward in the Green paper is punitive and fails to address underlying causes. The policy includes:

- stronger enforcement powers to tackle unauthorised development and illegal trespass.
- a new criminal offence of intentional trespass, requiring Travellers to make a contribution to the appropriate cost of services on authorised sites.

- replacing the Human Rights Act with a new British Bill of Rights, which would address some of the current difficulties in evicting trespassers from private and public property.
- doing away with top-down building targets, for traveller camps or new houses, which too often force local planning authorities to build new traveller camps on Green Belt land or to use compulsory purchase to acquire land for sites.
- Limiting the concept of 'retrospective planning permission' which has led to the planning system being abused by those seeking to use unauthorised sites.

Finally, the Conservatives would introduce a legal framework, similar to that which exists in the Irish Republic, to enable councils to remove unauthorised dwellings. This will allow councils to tackle the problem of unauthorised sites including both those built on land owned by travellers and land which is not.

Government guidance on anti-social behaviour

The Government's new Guidance on Anti-Social Behaviour associated with Gypsies and Travellers was similarly punitive and also ignored any reference to inequalities and shortage of sites. On 23 March 2010, the Department for Communities and Local Government (CLG) published guidance for local authorities, the police and other agencies, setting out the strong powers that are available to them in dealing with anti social behaviour associated with Gypsies and Travellers. These powers include Anti-Social Behaviour Orders (ASBOs), Acceptable Behaviour Contracts (ABCs) and Injunctions. The guidance makes clear what action can be taken on policing and prevention, fly-tipping, noise, straying livestock and untaxed vehicles. The Minister also welcomed new planning rules which will speed up the enforcement process so that quicker action can be taken against developments without planning permission such as unauthorised Gypsy and Traveller sites.

Response to these new initiatives

The Conservative Party Green Paper and the Labour Government's Guidance on Anti Social Behaviour were published within a few weeks of one another. Soon thereafter, on 25 March 2010, Lord Avebury (with Chris Johnson, Marc Willers, David Joyce and Andrew Ryder) issued a response to the Green Paper.

CARJ supports this response, and believes some of the arguments could be appropriately addressed to the Government's Guidance on Anti Social Behaviour as well as to the Conservative Party Green Paper.

The Conservative Party Green Paper is more serious because it involves legislative changes (including human rights legislation), while the Government's Guidance concentrates on using existing legislation. Nonetheless, both initiatives concentrate on enforcement powers addressed primarily at the behaviour of Gypsies and Travellers. Neither document seriously addresses the prejudice, discrimination and disadvantage suffered by these communities or the intractable difficulty experienced in trying to provide appropriate numbers of sites and how this might be overcome. Both initiatives, if put into practice without seriously addressing the shortage of sites, could create a negative atmosphere and undermine the difficult consensus that is gradually being developed in some local areas.

We should be supporting these local successes and encouraging others to emulate them. The 2009 EHRC report *Gypsies and Travellers: Simple Solutions for living Together* points out that investment in adequate site provision can generate income for local authorities, improve community relations and provide safe and decent accommodation for Gypsy and Traveller communities. Well-run, authorised sites can exist in harmony with settled communities. Investment in such sites could pay for itself over time. In Bristol for example, when authorised sites were developed, eviction costs fell from around £200,000 to £5,000 annually. The Council was also able to collect significant returns in rent, council tax and utility bills from the sites.

CARJ accepts and shares the underlying intent behind the new initiatives of the Conservative Party and the Government - to move toward a society characterised by law and order, mutual respect and social cohesion. However, this will not be accomplished by imposing punitive restrictions on extremely marginalised and vulnerable groups, without seriously addressing the causes of their marginalisation and vulnerability.

THE IRISH CHAPLAINCY IN BRITAIN

An Agency of the Catholic Bishops Conference of Ireland

The Traveller Equality Project

Gypsies and Travellers are perhaps the most excluded and disadvantaged ethnic minority groups in Britain today. Government research revealing

low literacy levels, poor school attainment, shorter life expectancy and higher infant mortality rates paint a depressing picture of communities with significantly worse life chances than the rest of society. Underpinning many of the disadvantages which Travellers face is the national shortage of Traveller sites. 25% of the UK's Gypsies and Travellers are officially categorised as homeless due to insufficient legal sites for them to settle on.

What Our Project Does:

The ICB Traveller Equality Project works to improve the situation of Travellers in the justice system in England and Wales. Gypsies and Travellers make up around 5% of the prison population in England and Wales. In 2008, the National Offender Management Service's Race Review noted that:

"particular concerns relating to Gypsy Traveller Roma prisoners included: difficulties accessing services, including offender behaviour programmes, as the literacy level required was too high... and lack of cultural awareness and understanding of staff."

In 2010, The Irish Chaplaincy launched the 'Voices Unheard' research project to look at the experiences of Travellers in prison. Key findings from the research, published in June 2011, were that:

- *A lack of monitoring had led to a failure to formulate or implement measures to ensure equality of opportunity for this prisoner group.*
- *59.3 % of Traveller prisoners were identified as requiring basic educational intervention.*
- *Travellers in prison were commonly subjected to racist treatment from other prisoners and from some staff.*

Since 2011, the National Offender Management Service has made concerted efforts to engage more with the Travellers in prison. Many prisons now hold Traveller groups, appoint Traveller reps and hold Traveller history month events in an effort to promote inclusion. However there is still much work to be done to improve Travellers' access to crucial rehabilitation services.

The Traveller Equality Project works in collaboration with the National Offender Management Service, Probation Service and Crown Prosecution Service to advocate on behalf of Gypsies and Travellers. We provide information and advice and produce free resources for practitioners working with Travellers. We also deliver diversity training and provide a consultation service.

Aside from our work in prisons, the Traveller Equality Project continues to campaign on issues affecting Travellers and Gypsies nationally, particularly in relation to discrimination, planning law and site provision. In 2011 we were involved in the much publicised campaign to save the Dale Farm Travellers

site in Basildon, Essex. Dale Farm was not a unique case; every year up and down the country local authorities spend millions evicting Travellers from unauthorised sites. But with a national shortfall of some 4000 legal pitches, moving Travellers on only leads to a continuous, costly cycle of eviction and further unauthorised development. Evictions without alternative provision of sites solve nothing and simply add to the marginalisation and exclusion of this community.

RELIGIOUS ORDERS

A number of Religious Orders of men and women have a ministry with Catholic Gypsies and Travellers. This ranges from catechesis, prison visiting, family support, justice issues, and following the travelling families especially to sites where there is a festival such as a pilgrimage or horse fair.

Secular Organisations working with Gypsies and Travellers

The London Gypsy and Traveller Unit

The London Gypsy and Traveller Unit supports Travellers and Gypsies living in London: to influence decisions affecting their lives; to improve their quality of life and the opportunities available to them and to challenge the discrimination they routinely experience. In partnership with the Traveller community, LGTU uses this detailed experience to contribute to the development of local, regional and national policy.

The Traveller Movement in Britain

The Traveller Movement National Advisory Group (NTAG) is made up of Travellers and Gypsies from across the country. The group steers TM policy work and is the key consultation point for the partnerships and policy teams on a wide range of issues. Membership and voting rights are exclusively based on the identity and heritage of the Traveller and Gypsy communities.

The NTAG have quarterly meetings at the TM offices in London and also work in subgroups and individual capacities as and when required. The group and its members have been instrumental in

- *Coordinating and facilitating TM's highly successful annual national conferences since 2007, attended by approximately 200 people each year.*
- *Guiding TM research, including TM's 2013 Department of Health funded study on the impact of insecure accommodation on Gypsies' and Travellers' health.*

- Attending Department for Education Gypsy Roma Traveller Stakeholder Group meetings and guiding TM education policy.
- Challenging negative media coverage of Gypsies and Travellers, including TM's successful complaint to the Advertising Standards Agency against Channel 4's big fat gypsy wedding advertisements.
- Guiding and drafting the TM submission to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women.

To strive for confident and pro-active participation TM offer capacity building and skills development training to all members. We believe that self-confidence is key to participation within the group and the ability to represent the issues affecting these communities externally.

NTAG members are from a wide geographical spread with an incredible range of diverse backgrounds and skills, including trades men, classroom assistants, teachers, traders, community youth workers, solicitors, respected activists and community advocates.

The Traveller Movement's policy officer facilitates the NTAG.

Appendix:

- Gypsy and Traveller Prisoners: A Good Practice Guide (Irish Chaplaincy in Britain)
- Traveller's Voices (City and Hackney NHS National Health Service)
- Wheels in Motions: (The policy Newsletter of the Traveller Movement)

GYPSY AND TRAVELLER PRISONERS: A GOOD PRACTICE GUIDE¹

Conn MAC GABHANN
and Joe COTTRELL-BOYCE

Introduction

A 2014 HM Inspectorate of Prisons (HMIP) report estimated that 5% of the prison population in England and Wales is made up of Gypsies and Travellers.

The National Offender Management Service has made concerted efforts to engage with the Traveller prison population in recent years. In 2011 the code "*W3 - Gypsy or Irish Traveller*" was added to the *P-Nomis monitoring system for the first time*. Many prisons now hold Traveller groups, appoint Traveller reps and hold Traveller history month events in an effort to promote inclusion.

There is still much work to be done however, with the HM Inspectorate of Prisons' report, "People in Prison: Gypsies, Romany and Travellers" (March,2014) concluding that:

"The number of Gypsy, Romany and Traveller prisoners continues to be underestimated within the custodial estate. Furthermore the distinct needs of this group are often not recognised and go unsupported."

The Traveller Equality Project has been working with Travellers in prison for several years. We visit prisons around the country, help establish Traveller Groups, provide diversity training, produce a quarterly newsletter and contribute to the monthly "Open Roads" Traveller hour on National Prison Radio.

We have produced this guide to answer some of the most common questions asked of us by prison staff, and to help prisons better meet the needs of this group and as a result reduce reoffending.

Traveller Groups in Prison

Traveller Groups are an excellent forum for prisons to resolve issues, improve communication and reduce conflict with Traveller prisoners.

¹ Appendix No. 1 to the Report on Gypsies and Travellers in England and Wales. Produced by the ICB Traveller Equality Project, 50-52 Camden Square, London, NW1 9XB, Tel: 0207482552, travellers@irishchaplaincy.org.uk

Key Points

- Traveller Groups are effective when the meetings have a direction and focus rather than just being social gatherings. Traveller prisoners should be involved in deciding on an agenda of issues they think need to be addressed. Once groups are up and running, it may be useful to have a “theme” for each meeting; perhaps inviting staff from different departments to come along so that the Traveller prisoners get a sense that they are being listened to by the prison.
- Traveller Groups provide an excellent forum for specialist staff to gain an understanding of the needs of Traveller prisoners and overcome barriers to engagement. This is especially relevant for education staff, given the extremely high rates of illiteracy in the Traveller community. Groups provide a “safe space” for staff to talk to Traveller prisoners and “sell” the benefits of engaging with education.
- It is very easy for Group meetings to become solely an opportunity for complaining, which can become de-motivating. To avoid this, meetings should be structured and solution focused, with a set number of issues discussed at each meeting. These issues should be followed up by staff, making enquiries with appropriate colleagues in the prison. Giving feedback on matters raised at the next meeting will help prisoners see that groups are constructive and worthwhile.
- Traveller groups should be kept varied and interesting. This could involve showing films or documentaries relevant to Traveller culture (available free of charge from the Traveller Equality Project), or inviting outside speakers to address the group.
- Meetings should be inclusive of different Traveller backgrounds – Romany Gypsies, Welsh Kale, Scottish and Irish Travellers – and avoid being slanted towards one culture. Free resources are available from the Traveller Equality Project, celebrating different Traveller cultures.
- Having something to work towards can help keep up the momentum. Many prisons now hold Gypsy Roma Traveller History Month events in June. Events might include traditional singing, storytelling and performances, or even traditional food. Celebrating Traveller culture in prison helps break down barriers and misconceptions and can be educational for non-Traveller prisoners.
- Traveller Groups are effective when they are held on a regular basis and are part of the wider equality framework within the

establishment as this shows that the prison values the role of these forums.

Traveller Representatives

Many prisons now appoint dedicated Traveller Diversity Representatives. Traveller Representatives can speak up on behalf of other Traveller prisoners in diversity forums, and can help promote communication and understanding between the prison and Traveller prisoners.

Because of their trusted position, Traveller Representatives can help identify support needs of new Traveller prisoners in reception, and encourage other Traveller prisoners to identify themselves as "W3 – Gypsy or Irish Traveller" on P-Nomis.

Key Points

- Many Travellers are wary about opening up to people outside their community. Traveller Representatives are therefore most effective when the Representative is a member of either the Irish Traveller or Gypsy Community.
- Traveller Representatives are effective when a candidate can be found who has the necessary privileges to be allowed access to Traveller prisoners on reception and on other wings.
- Prisons that allow Traveller Representatives to meet prisoners on Reception have reported increased declaration rates for "W3 – Gypsy or Irish Traveller", allowing the prisons to better identify the needs of this prisoner group.
- Traveller Representatives are most effective if the role includes organising a regular Traveller Group Meeting. **Group Meetings give a regular platform for Travellers to give direction to the Representative.**
- Traveller Representatives should have a regular opportunity to represent the issues facing the community **to prison management, Diversity and other prison departments.**

Ethnic Monitoring

The ethnic monitoring of "W3 Irish Traveller / Gypsy" was introduced to the P-NOMIS system in 2011.

Effective monitoring of Traveller prisoners is essential for the prison service to gain a proper understanding of the specific needs of this group.

Key Points

- Many Gypsies and Travellers are reluctant to officially declare their ethnic background because of past experiences of discrimination. **In prison, this reluctance is even greater because of the risk of name-calling or bullying.**
- Prisons should routinely ask incoming prisoners at Reception whether they are from a Gypsy or Irish Traveller background. This process is helped by permitting the Traveller Rep to visit reception on induction.
- Traveller prisoners should be encouraged to identify themselves as "W3: Irish Traveller / Gypsy" ethnic category on the P-NOMIS system. It should be explained **that the reason the prison service wants to identify Traveller prisoners is so that it can better meet the needs of this group.**
- Officers should "sell" the benefits of declaring ethnicity. **For example explaining that the prison will be better able to provide support such as regular Traveller Group meetings, access to Traveller magazines or an annual Gypsy Romany Traveller Event.**
- Prisons should ensure that Traveller prisoners are able to change their ethnic category during their sentence by informing the appropriate diversity or personal officer.

Mental Health

Travellers are more likely to suffer from poor mental health compared with other groups in society. Suicide rates amongst Traveller men are far higher than in the general population. In prison, such trends are likely to be made worse unless suitable mental health safeguards are in place.

A 2014 report by the HM Inspectorate of Prisons found that:

"27% of Gypsy, Romany and Traveller prisoners reported feeling depressed or suicidal on arrival (compared with 15% of other prisoners). However, they were less likely to report receiving information about what support was available for this (35% compared with 44% on non-Gypsy, Romany and Traveller prisoners.)"

Key Points

- Many Travellers find it difficult to discuss personal issues with non-Travellers. It is therefore important to have support in place for Travellers to discuss such issues; for instance through access to a Listener or a Traveller Rep.

- Traveller Groups provide an opportunity to normalise the discussion of mental health. Meetings which encourage discussions about worries and problems help to dispel feelings of isolation. Inviting speakers from outside prison who understand mental health issues as they affect Travellers and using resources such as DVDs produced by Traveller organisations can create a safe environment for discussing mental wellbeing.
- Travellers often have very strong relationships with their families, including their extended family. As such they may be very troubled by an incident which has occurred outside prison such as the death or illness of a relative. Prisons should be mindful of this and pay attention to the mental wellbeing of Traveller prisoners following such an event.
- Funerals, weddings and baptisms are focal points in the lives of many Travellers. Therefore, the inability to attend such events while in prison is a severe hardship and can lead to an extreme emotional response.

Education and Training

Many Gypsies and Travellers in prison have had limited formal education and there are very high levels of illiteracy within the community. This can make it difficult for Travellers to access training and jobs in prison, as they fail to meet minimum literacy requirements.

A 2014 a HM Prison Inspectorate report found that:

"Lower proportions of Gypsy, Romany and Traveller prisoners currently had a prison job, were engaged in vocational or skills training, or were involved in education than non-Gypsy, Romany and Traveller prisoners."

Key Points

- Many Travellers want to gain education and training in prison, but may be wary of engaging due to negative experiences of schooling. Education departments should proactively engage Traveller prisoners, via Traveller Groups and Traveller Reps.
- Education departments should consider feasible adaptations to make education and training more accessible to those with low literacy. This might include embedded learning on vocational and offender behaviour courses, mentoring or buddy schemes. Allowing Travellers to improve their literacy and numeracy in conjunction with accredited courses can help reduce reoffending.

- The Shannon Trust Reading Plan (formerly Toe-by-Toe) has been shown to be particularly effective with Traveller learners. The one-to-one nature of learning on the plan is attractive to Travellers who have had bad experiences of classroom learning. Prisons should promote the Shannon Trust Reading Plan to Traveller prisoners via Traveller Groups and Reps.

Frequently Asked Questions

Why should prisons ensure equal opportunities for Gypsies and Irish Travellers?

As groups of people with distinctive ethnic origins, Gypsies and Irish Travellers fall under the definition of sharing a protected characteristic of race under the Equality Act 2010. The principle of equality of opportunity in the Equality Act mean that prisons can, must and most importantly, SHOULD adapt the way things are done to improve access for groups such as Travellers.

Are Travellers that don't travel still Travellers?

Travellers are an ethnic group with a shared heritage. Just one part of that shared heritage is the custom of nomadism – moving on for work and pleasure from place to place. Nowadays it is very difficult to live a nomadic life or even to live on an authorised site or halting site because of various laws and prejudice. BUT living in a flat or house or wherever, a Traveller still remains a Traveller because that is his or her heritage and ethnic origin.

Why do you use a capital letter for Gypsies and Travellers?

Gypsies and Travellers are groups of people – an ethnic group – and so for the names of things we always use a capital letter. It is a matter of respect for a group, just like when we use a capital letter for English, Irish and French.

Where do Gypsies and Travellers come from?

Although Gypsies (Romanies and English Travellers), Welsh Travellers (Kale), Scottish Travellers and Irish Travellers (Pavees or Minceir) have different origins, they share similar experiences and traditions. Generally speaking Gypsies, Romanies and Kale originated in Northern India – although they have lived and worked in Britain for many centuries. Scottish Travellers mainly have their origins in Scotland and Irish Travellers have their origins in Ireland.

TRAVELLERS' VOICES¹

*City and Hackney NHS
National Health Service*

Foreword

As the Chief Executive of NHS City and Hackney, I am delighted to have been asked to contribute a foreword to this informative and innovative booklet "Traveller Voices".

This is a pioneering piece of literature as it provides an authentic voice and genuine insight into the lifestyle and culture of the Traveller and Gypsy Community. It has been thoughtfully compiled to answer questions that have been raised about the community by a variety of healthcare professionals and the responses provided have been taken directly from members of that community to bring their personal experiences to life.

Breaking down barriers between service users and service providers is integral to improving access to services and will, in the long term, provide a significant contribution to the reduction of health inequalities overall.

This booklet will provide healthcare professionals with a better understanding of what it means to be a member of the Traveller and Gypsy Community within the UK today. I know that it will be widely-read and become a key tool for all staff in understanding the healthcare needs of members of this community.

I would like to congratulate the author, Gill Francis, on her considerable achievement.

Mary Seacole Development Award Project

The Mary Seacole Development Awards provide the opportunity to undertake a project, or other educational/development activity, that benefits the health needs of people from black and minority ethnic communities. This booklet came about as one the outputs of an award project entitled "Developing the cultural competence of health professionals working with Gypsy Travellers".

Gypsy Travellers are officially recognised as ethnic minorities, and research suggests that they suffer poorer health outcomes than any other English speaking ethnic minority group in England (Van

¹ Appendix No. 2 to the Report on Gypsies and Travellers in England and Wales

Cleemput et al, 2004). These disparities are associated with poor access to health services, poor accommodation, discrimination, and poor health literacy. One other issue is the lack of understanding about the cultural identity, health and social needs of Gypsy Travellers by health professionals. Understanding culture and how it relates to service delivery and development is said to increase access to services as well as improve the quality of the service outcomes. With this in mind this booklet was developed as part of a project supporting the development of cultural competence in health staff. It was designed for use by individuals with a limited understanding of the cultural identity and health needs of Gypsy Travellers. Following consultation, which explored the knowledge, attitudes and questions health staff had about the Gypsy Traveller community, their frequently asked questions were themed and formed the basis of this booklet.

Travellers of Irish heritage in this instance only contributed to the content by sharing their life experiences and answering the questions articulated by staff.

It is acknowledged that the scope of this booklet is limited both by the depth and range of topics covered.

Readers are advised that the views expressed are not necessarily representative of all views on the various subjects. However, it is hoped that providing a small insight into the lives of Gypsy Travellers will enable staff to gain a better understanding of the issues faced by the community and develop their cultural competence in respect of the Gypsy Traveller community. It is also hoped that this resource will add to the work of challenging negative stereotypes that stubbornly persist about this community.

Contents

1. Definitions 5
2. Culture 6
3. Nomadism 8
4. Discrimination 10
5. Exclusion 11
6. Accommodation 13
7. Accessing Services 14
8. Health 15
9. Education 18
10. Employment 20
11. Aspirations 21

Acknowledgements

Grateful thanks are extended to those who supported and participated in the development of this resource, without whose help this project would not have been completed.

The Mary Seacole Steering Group

NHS City & Hackney Community Health Services staff

Irish Travellers in Hackney

The London Gypsy & Traveller Unit

In addition: Special thanks to Angie Emmerson, Loughlin Scully and Patrice Van Cleemput for their invaluable comments and suggestions.

© Department of Health 2010

1. Definitions

In the United Kingdom the umbrella term "Gypsy Traveller" consists of Welsh and English Romanichal or Romany Gypsies, Scottish and Irish Travellers and more recently, European Roma. Other travelling communities include Fairground, Circus or Showmen, New Travellers and Bargees (also known as Water Gypsies). The term Traveller is said to describe a member of any of the native European ethnic groups whose culture is characterised by nomadism, occupational fluidity and self-employment.

Gypsy Travellers are persons of nomadic habit of life, whatever their race or origin, including those who on grounds only of their own or their family's or dependants' educational or health needs or old age have ceased to travel temporarily or permanently, and all other persons with a cultural tradition of nomadism and / or caravan dwelling (Office of the Deputy Prime Minister, 2006).

Gypsies are defined as ethnic groups who were formed as commercial, nomadic and other groups travelling away from India from the tenth century and mixing with European and other groups(Liegeois and Gheorghe 1995).

Despite the fact that many Gypsy Travellers have either been forced or chosen to live in houses for all or part of the time, they consider themselves to be Travellers, whether "travelling" or not. Nomadism is embedded in the culture and heritage and is not purely about moving from place to place but a way of looking at life and the world (McDonagh, 1994). It must also be noted that although Gypsies and Travellers share some cultural values they remain distinct ethnic groups.

Why are you called Travellers?

"We've been called Travellers for years, and we're still Travellers even if we're settled".

"Traveller's nothing to do with whether you're living in a house or a trailer, it's to do with your blood. It comes from our ancestors so it doesn't make a difference where we live or where we stay. We have Traveller's blood".

"It goes back hundreds of years...it's our tradition".

2. Culture

Within Gypsy Traveller communities a key aspect of cultural identity is the importance of maintaining close family bonds, and the passing on of cultural customs and practice to the next generation. The importance of community gatherings such as weddings, christenings and funerals cannot be overstated.

For Irish Travellers their Catholic religion and the rituals that are connected to this, such as attending a Mass for particular occasions such as the anniversary of a death, holy communions and confirmations, and visits to 'Holy Places' such as Lourdes, hold particular significance.

Traditions and beliefs around marriage are of key importance and influences attitudes to how teenagers are allowed to behave and the expectation that they will marry at a young age.

What are Travellers most proud of about their culture?

"Everything about it I suppose. Being close to the family, the rules...the way we bring up the children and pass that on through the generations...we're proud of our heritage".

"Closeness...we're proud to be Travellers. Everyone has a close bond".

What's it like to be a Traveller?

"I don't know what to say...I've never been anything else, I don't know any different. I'm just happy to be one".

"It's hard sometimes...the settled community don't understand us".

What are your traditions?

"One generation after another does exactly the same thing...get married, have kids. They rear their kids up the best way they can in the Traveller rules".

"Travelling around, Irish dancing, fairs, things like that".

"The main thing is to be prepared to bring up the family, the family is the most important thing. Girls have to know how to cook, feed and clean and boys have to provide".

What are the main values of the Traveller community?

"Having the family married young and settled...respecting the elders, listening to them for guidance".

"Respect...you marry young, you don't go out before you're married".

"Being strict with the children. Making sure they marry within the community, but not necessarily...some do marry outside of the community. Passing on the traditions to the next generation...what was taught to me".

Why don't you mix with those outside of your community?

"I do mix...when I go to pick my kids up I talk with all the parents up there...if there's any parties going on we all mix. I go over to the square there...stop and talk to people".

"We do mix...if we get close to a friend. It's not easy because they don't understand the culture, but we like mixing with people who understand us".

"Oh I do, my children do, one of them is doing a social health and development diploma. I mix with every neighbour round here, I know everyone on my estate...if I lived on a site that wouldn't change for me, so I think Travellers do mix with the settled community".

Amongst some Travellers where there is resistance to mix this is often due to past negative encounters with the wider community and also a wish to preserve cultural identity and reduce cultural erosion.

Amongst the settled community there is also sometimes a fear of mixing with Gypsy Travellers because of perpetuated negative stereotypes.

How do you bring up children?

"Although there's rules for the children we like them to have freedom, to be out in the fresh air...they get together and there's so much noise".

"If I was living on a site even though my husband's not there they'd be someone else to put manners on them... they'll be listened to 'cause they're highly respected, that elder person".

"Teach them your values, traditions...try to get them settled".

3. Nomadism

Nomadism or the tradition of moving from place to place has been a key feature of Gypsy Traveller life.

The ability to travel around and the sense of freedom this engenders is in stark contrast to how the experience of living in a house is described by many Gypsy Travellers. For many, living in a house is associated with a sense of imprisonment, isolation, poor mental health and well being, and poorer health outcomes.

The Caravan Sites Act 1968 resulted in the provision of council caravan sites in the UK, supporting the ability to live in a traditional way. However, with the enactment of the Criminal Justice and Public Order Act 1994 the statutory duty on local authorities to provide sites and stopping places was removed, and the act endowed councils with increased powers to swiftly evict families from unauthorised encampments, criminalising the nomadic way of life. Because of a reduction in the number of traditional stopping places and authorised sites it has become increasingly difficult to maintain a travelling lifestyle, with increased numbers of families forced to live in houses.

Do you prefer to travel rather than have a stable base?

"No because we're settled now. We had to move around before because we had no official site".

"You like to be travelling around but it's hard, there's no clean water, we used to have to go the garage to get water".

"I like to be stable for school reasons but I would love travelling as well, so we'll probably travel in the school holidays".

"I'd love to travel but my mum's unwell...I'd love to show my children that life and everything I've

learnt. They only get that when they go back to Ireland, that's when they see the travelling life...it

could be for a wedding or funeral but they're living the travelling life then. I miss that and they miss that".

"I used to when I was younger but now, because of health issues, I prefer to have a stable base".

"It's hard to go travelling now because you're getting ran from pillar to post".

How do you manage, living on sites and moving around?

"Me and me husband, we travelled round when the children were small but it became very difficult, everything was criminal. If you parked by the side of the road it was criminal, everything you did was wrong...so more or less we were shoved into a house".

"It was very difficult because you had no washing machines or stuff you needed".

"When I travel now we don't really pull up on the road, there's places we'll stop in like holiday camps".

Years ago we'd pull on the side of the road and you'd have to manage".

"Some holiday camps, if they find out you're Travellers they don't want you there".

4. Discrimination

Gypsy Travellers continue to experience overt discrimination. "No blacks, no Irish, no dogs" signs disappeared many years ago, but "No Travellers" signs persist. Despite legal protection under race equality legislation, many Gypsy Travellers report having experienced some form of racism, leading the Commission for Racial Equality (2006) to conclude that discrimination against Travellers was the last "respectable" form of racism.

Do you feel discriminated against?

"Yes. Like going to pubs you see the sign "No Travellers", if you're having a wedding they won't give you a function room if they find out you're a Traveller. When you're walking on the street sometimes you get racist remarks".

"Sometimes. Like the other day my children were being called trailer trash, but what's interesting to me was the week after the programme on Traveller's weddings on television they got some status in school. It's interesting how people can change their point of view if they're given enough information".

"Sometimes. I suppose it's like every group, some people do look down on you. When you have to tick the box I used to put "other" and then write Traveller in but it's good to see they've got a "Traveller" box now, I always tick that...I have to make a point of ticking it 'cause that's who I am".

"Yes and no...sometimes when you read the papers it puts you down so low...it's hard ...but in Hackney in my day to day life no I don't".

"Some place will have "Travellers By Appointment", so they cover their own backs without saying "No Travellers".

You often seem hostile, why is this?

"I don't know, I'm not hostile, maybe some Travellers are and have a reason to be but I'm not".

Some Gypsy Travellers, having had negative experiences when encountering the wider community, may have an expectation of poor treatment or reception. It is possible that this can inform a defensive approach taken by some Gypsy Travellers, and subsequently lead to a self-fulfilling negative encounter. This is not to dismiss the very real discriminatory behaviours and practices encountered by Gypsy Travellers.

5. Exclusion

Gypsy Travellers are one of the most socially excluded groups in the United Kingdom. This is manifested in a lack of appropriate accommodation, overt racism, lack of provision by health and education services for nomadic people, and poor outcomes in education and health.

Do you find it difficult to mix with settled people?

"No, not if I get to know them".

"Sometimes you might feel that it's easier to be with people who understand you...it can be hard mixing... and then you still see signs saying "No Travellers" .. that's hard sometimes".

"We were brought up to mix with our own but more people are mixing with the settled community now".

"We let the kids mix but to a limit...we're more afraid the settled community will turn on them".

Do you feel isolated?

"No, because we have that many Travellers with us, we don't feel isolated".

"I feel very isolated, not just me but my children...they're lost. My daughter's got a Facebook page for her English friends and another for her Traveller friends and family...she more or less has two identities...I think psychologically somewhere down the line there's problems with things like that. That's why I make a conscious effort to show her more of the Traveller's way of life".

How can we involve you in the community more?

"My kids go to a local club because the man came over and told us that the kids were very welcome, they made us feel welcome, we were nervous at first but we feel happy now. He made the effort to come to us but I would have found out too".

What is your involvement with the outside world?

"I'm involved in the tenant's association...I try to get involved in local things, the school is asking me to do a talk on Travellers for Traveller history month. I go on trips with the club on the estate...coach trips. I mix with everyone round here".

"I go to the meetings about the new sites...say my bit, what I think about things".

What's the most important thing to know about Travellers?

"That there's all sorts and all kinds...don't paint us all with the one brush basically, there's good, bad and there's ugly... that's what I put it down to. Some are tidy, some aren't tidy, even like settled people. Some are bad mannered, some are normal social people. I find because they've had a bad experience with the one they just brush everyone with the one brush".

"That we're just like them, everyone is the same...just get to know us and you'll understand us a bit better".

"We're not dirty, we're clean, Travellers get put down very bad and we're not like that".

"That we're not scary people, we're not frightening, we're not criminals. We're not them problem people by the side of the road. In some ways people still believe that and that's not a nice label to have on you".

6. Accommodation

Because of a reduction in the number of authorised sites more Gypsy Travellers now live in "bricks and mortar" accommodation, this is often associated with increased isolation and loss of cultural identity.

The Gypsy and Traveller Accommodation Needs Assessment, completed in 2008 by local authorities across the country, made recommendations on the minimum and maximum number of pitches required to meet the accommodation needs of the Gypsy Traveller community. These are yet to be implemented and may be affected by changes in policy direction and financial constraints.

The borough of Hackney manages five Traveller sites, with a total of 27 pitches, on which residents pay for utilities, rent and council tax.

If you've settled down, is this by choice or circumstance?

"It's circumstance, I think the travelling way is over...it's hard going from place to place being moved on all the time".

"It's by circumstance. You try to find places to stop, sites and pitches but you more or less get pushed into houses".

Given the choice, how would you prefer to live?

"How I'm living now, not travelling around but on an official site with all my family around me".

"In our day we couldn't read and write because we were travelling but now we're on a site beside schools, the kids can go to school...that's the future".

"I'd love to live on a site but I'd love to travel as well...in the summer".

"The law's making it extremely difficult...they're trying to force us all into being settled".

7. Accessing Services

For Gypsy Travellers moving around, registering with a GP proves difficult as they are unable to provide proof of address, now required by most surgeries. This leads to an overuse of A&E and poor follow up. For Gypsy Travellers who manage to register as temporary patients, the full range of GP services is not available, subsequently community members who are fully registered with a GP in a particular area may travel vast distances to access a service they have come to trust.

If you're on the move what happens about hospital or doctor's appointments?

"I'm settled now for a long while so that's not a problem but when you're on an unofficial site you could be moved off at any time so you can't keep appointments...you go to A&E but then there's not any follow up".

What can we do to make services more appealing to you?

"I feel if they told us more about the services, if they came and talked we'd understand a bit more about them".

"With men that's difficult, they've got to be dying before they'll go to A&E but with women it's different, it's lack of knowledge or lack of understanding 'cause if you can't read or write or people say something you say "oh yeah, yeah" but you're not clear what they're on about".

"You want to go somewhere where you feel you're gonna be listened to... you're not gonna be judged".

"We don't know enough about what's out there, we need to know more".

8. Health

Gypsy Travellers suffer poorer health outcomes than any other English speaking ethnic minority group in England (Parry et al, 2004). Comparable data in Britain suggests that life expectancy in the Gypsy Traveller community is less than the general population (Cemlyn et al, 2009). Within the community there are higher rates of stillbirth, infant mortality and maternal death (Royal College of Gynaecologists, 2001). These disparities are associated with poor access to health services, poor accommodation, discrimination, and poor health literacy. Other reasons are thought to be a lack of understanding about the cultural identity, health and social needs of Gypsy Travellers by health professionals.

What specific health issues do Travellers have?

"There's loads of Travellers who's depressed, too much stress, too many problems...and they won't get help, or maybe they'll get depression tablets

from the doctor but they won't see anyone else cause if anyone finds out you'll be black listed...they'll think you're a nutter".

"I don't know if we're different from other people...maybe we take a while to go to the doctor, sometimes you've that many things to be seeing to, you leave things to the last minute...when it's really bad".

"I think there's a lot of heart trouble, high blood pressure and chest problems...but we like to think we're very healthy".

"I've heard of Travellers with the cancer, no one talks about it...you wouldn't go for a test though, you'd rather not know".

When people are very ill or dying do you prefer them to be in hospital or looked after at home?

"If it was their wishes I'd respect that but I would prefer them to be in hospital, I don't like the idea of coffins coming into the premises. If they died in the home I'd have to get rid of everything, we'd have to set fire to everything...that's a Traveller way".

Amongst many Gypsy Traveller communities the custom of burning the property of a deceased person was once a traditional cultural practice, however this is no longer widespread.

"When Traveller people die you've got to be buried within 3 days and if someone died at home there might need to be an inquest or something, if they're in hospital they've got reports already so that wouldn't be a problem".

Why do so many people come to visit when someone's in hospital?

The large numbers of visitors on hospital wards may sometimes seem problematic to ward staff wishing to implement a strict visiting policy, however here Travellers give their reasons for this.

"Because they want to show respect to that person and their family...in case something happens... God forbid".

"They believe it's...it's respect. If that person gets better or dies they'll be saying "such and such person came from here or there...that was good of them" it's about respect".

"We have that many aunts, uncles and they might have 10 or 12 children, there's that much of a community, everyone knows everyone and everyone's related... so everyone comes to show that respect, showing respect is a big thing with the Travellers. If someone didn't go questions would be asked, it's like a disrespect. It's like that with the funerals as well, there could be thousands there but you'd still miss that one face".

"It's Travellers again...they always stick together, the good times, the bad times and the sad times...and we wouldn't have it any other way".

What's the most important thing health professionals should know about Travellers?

"Sometimes Travellers need things explained. You'll be dying of shame and you won't say you didn't understand."

"We need things put simply...not so many big words...you think you're breaking it down for us but you're not".

"A lot of us are ignorant of things...we won't get ourselves checked out, we're afraid... we don't go unless we really really have to".

"To try and understand us...sometimes we might not catch the meaning of something... explain it in a better way. You feel embarrassed but you won't say and you'll pretend you know".

What fears do you have about antenatal care?

"Any Traveller woman will always bring someone in... a lot of Traveller women over the years were left by themselves in labour by midwives and they're scared problems would occur".

What worries you about immunisations?

"We still have worries over the MMR, but with the measles outbreak a lot more are getting the needles...but when the babies are a bit older".

9. Education

Travellers have historically been excluded from education. Although now most Traveller children attend school and a small but growing minority are going on to tertiary education, Ofsted maintains that Traveller children are a group most at risk of under achievement in the education system. There are also tensions that sometimes exist for Travellers between engagement in formal education, whilst preserving the value of informal education and the importance of involvement in cultural life. Often attendante at large family gatherings such as weddings, funerals and christenings may take priority over school attendance.

How important is education to you?

"Education is important to me but I'd like the children to have a choice if they didn't want to continue with the education".

"Very important. I like my kids attending school everyday 'cept they're sick. When I was younger my mum was the same, she used to send us to school but I never took anything in. I always wanted to be at home. I'd be in the classroom but I'd be hundreds of miles away so I never got a good education... but if I had it back again I would, so I want my kids to".

"Oh it's very important, very important. I wish I had more education. Back in my day I wish my mum had pushed me harder to go to school. I want my children to achieve and I let them know that they can achieve".

Why do Traveller kids seem to miss out on a lot of school?

"They don't miss out on school but after a certain age we don't continue on with school, we do our own trade".

"Sometimes they get moved off from site to site if they don't have a permanent site and it's hard for the children to stay in school".

"Traveller boys, when they're 14 or 15, they want to do what their fathers is doing, so they wanna start working for their living... because some of them be married at 16, some at 17 or 19. They more or less take up in their father's footsteps. They learn at a young age at 14 and 15 so they have a trade when they get married, that's why Traveller children, boys, doesn't continue school... and girls don't continue school because they've got to work the way Traveller women work, they have to learn to cook, clean and provide".

"It depends, if you're living on a site and you've got family around you and they're going travelling then obviously you're gonna be involved in that".

"We go to Appleby fair, Stow...places like that. Apart from that we've got big families, for instance my daughter went to two funerals in Ireland this year, we all couldn't go but someone had to represent... she went along with her grandparents".

"My daughter's at school and I want her to do well but it's important for her to see the other side of life as well...here she doesn't know who she is, she's losing her identity".

10. Employment

Traditionally men are the main providers and women the main carers and homemakers.

Within some families young women have accessed training in hair dressing, floristry and dress making in order to support the income of the family. This is only possible where individuals are living in secure accommodation without the risk of eviction.

Do Travellers have or hold down full time jobs?

"Of course, loads of Travellers work...the men likes to work for themselves though".

"Some of them has and some of them hasn't".

"There's masses of Travellers that have great big building companies, roofing companies, tarmac companies. I've a cousin whose got booklets with the work he's done, buildings he's built... and if you live on a site that sort of thing gets passed down from the elders to the younger boys... they get educated, they

learn and the business is passed on to them but unfortunately when you're in house the elders are not there...you miss out on that".

What jobs do Travellers like doing?

"We like to work for ourselves...the men will work tarmac, sell carpets, rugs, sell sofas...going

to markets or selling them door to door. They might buy and sell cars".

"Some of them like fitting carpet, painting stuff, DIY...something like that".

"Some do brick laying, selling carpets, mechanics".

"Most Traveller women don't go out to work, they work in the home and look after the family, cleaning... Traveller women clean".

11. Aspirations

The majority of Gypsy Travellers want to continue living their traditional way of life, living on a site with their extended family. This is a far off dream for many who cannot get a pitch on a site and have been forced to live in housing or on unauthorised sites. For Traveller families both in houses and on sites, keeping their culture and close connection with the extended family, self reliance and providing for their family are all important aspirations.

What dreams or goals do you have for your children?

"To grow up having healthy happy lives...get married and just be happy".

"To have a good education, get married and settle down and be on a nice site".

"I'd want them to follow in our footsteps, but that'd be their decision, I can't make that decision for them".

"My dreams are their dreams really, there are certain rules for me and certain things I wouldn't accept them doing but if they choose to work and have a life before they settle down then I'm happy for them to do that".

"My son, he's really into football, he's good at it but I've made him aware that that's not always going to be the case and he's got to have a backup plan... he wants to look into being a mechanic and I think that's a really good way for him to start something for his generation".

"We're on a waiting list for a place on a site but we may never see that but I thought that maybe one of the younger children will grow up that way and they'll get to continue that way of life."

What does the future hold for Travellers?

"God only knows...I can't see that far ahead. A lot worries about the children and where they're gonna go".

"I think we're gonna become extinct, that's exactly my thoughts. It's ok having four or five sites but there's loads of Travellers out there and they're disappearing...the law's making things hard".

"The way of life as it was known is not gonna continue. Looking ahead life moves on for everyone and things change as we go on".

"I don't really know...well we never think about the future, we just think from day to day".

"I don't think about the future much really, I don't, I don't really get time... to be honest...I just hope for the future that everyone's happy and there's no tragedy".

References:

Cemlyn S. Greenfields M. Matthews Z. et al. (2009) *Inequalities Experienced by Gypsy and Traveller Communities: A Review*, University of Bristol/Buckinghamshire New University/Equality and Human Rights Commission

Commission for Racial Equality (2006) *Common Ground: Equality, good relations and sites for Gypsies and Irish Travellers*, London, CRE

Liegeois J. P. Gheorghe N. (1995) Roma / Gypsies: A European Minority, Fourth Estate, London

McDonagh M. (1994) *Nomadism in Irish Traveller Identity*. In McCann M. Ó Siocháin S. Ruane J. (eds)

Irish Travellers, *Culture and ethnicity*, Belfast, Belfast Institute of Irish Studies

Office of Deputy Prime Minister (2006) *Appendix A: Definition of Gypsies and Travellers for the purposes of responding to this brief*, Circular 1/2006: *Planning for Gypsy and Traveller Caravan Sites* (Para. 15), London, HMSO

Parry G. Van Cleempot P. Peters J. Moore J. Thomas K. Cooper C. (2004) *The Health Status of Gypsies and Travellers: Report of Department of Health Inequalities in Health Research*, University of Sheffield

Royal College of Gynaecologists (2001) *Why Mothers Die 1997–1999: The Confidential Inquiry into Maternal Deaths in the United Kingdom*, London, RCOG Press

Van Cleempot P. Thomas K. Parry G. Peters J. Moore J. Cooper C. (2004) *The Health Status of Gypsies and Travellers in England: Report of*

Qualitative Findings, School of Health and Related Research, University of Sheffield

Useful Contacts:

Angie Emmerson - Traveller Service Development Officer, Hackney Homes Tel: 020 8356 5153

Frieda Schicker – Director, London Gypsy and Traveller Unit Tel: 020 8533 2002

Loughlin Scully - Service Coordinator, Traveller Education Service, The Learning Trust Tel: 020 8820 7190

Gill Francis – Health Inclusion Worker for Travellers & Gypsies, NHS City & Hackney Mob: 07958 734060 Email: gillianfrancis@nhs.net

Useful Websites:

Romany culture and history

www.reocities.com/Paris/5121/patrin.htm

Working towards social justice, solidarity, socio-economic development and human rights

www.paveepoint.ie

Supporting Travellers and Gypsies living in London

www.lgtu.org.uk

© Department of Health 2010

PASTORALE DEI ROM IN CROAZIA

*Suor Karolina MILJAK, ASC
Direttore nazionale della pastorale dei Rom
Croazia*

Introduzione

I Rom in Croazia vengono menzionati per la prima volta nell'anno 1362 a Dubrovnik e nel 1373 a Zagabria. Sembra che si siano insediati nel periodo dal X al XIV secolo (N. Hrvatic, *Breve storia dei Rom*, in "Il primo beato Rom", pag. 7).

Attraverso i secoli e i decenni il quadro demografico dei Rom in Croazia è cambiato in modo significativo.

Secondo il censimento del 2011, in Croazia abitavano 4.290.000 persone, di cui 16.975 Rom (Istituto Statale di Statistica, Censimento del 2011, *Gli abitanti secondo la Nazione*, pag. 4). Inoltre, secondo le statistiche delle associazioni Rom, sul territorio della Croazia vivono fra i 35.000 e i 40.000 Rom. Mentre, da un'indagine condotta nel 2008 in tre riprese dal Consiglio della Conferenza Episcopale Croata per la pastorale dei Rom, che aveva coinvolto 17 diocesi con 1238 parrocchie, in Croazia risultavano esserci soltanto 12.000 Rom cattolici.

1. In quale ambiente religioso vivono i Rom in Croazia?

I Rom in Croazia vivono in un ambiente cattolico (l'89, 36% sono Croati e di questi il 99,99% sono cattolici). Pertanto essi sono oggetto di evangelizzazione da parte di sacerdoti, operatori pastorali e anche di quei cattolici che, per diversi motivi, sono quotidianamente in contatto con loro. Non sono pochi i cattolici non Rom che hanno consigliato ai Rom di mandare in parrocchia i bambini per il catechismo e gli adulti per la Cresima e altri sacramenti.

Alcuni Rom si impegnano nelle parrocchie per aiutare i parroci nella pastorale soprattutto della loro etnia. I sacerdoti organizzano nelle parrocchie gruppi di catechismo, dove sia i Rom che i non Rom imparano insieme la convivenza e l'edificazione della comunità parrocchiale per mezzo di varie attività pedagogiche e religiose, avvalendosi dell'aiuto di professionisti (parrocchia di Orehovica nel nord della Croazia e parrocchia di Josip Dol nella Croazia centrale).

Alcuni Rom sono musulmani, ma vivendo in un ambiente cattolico sono liberi di esprimere la propria fede. Molti di loro, pur essendo a contatto quotidiano con i cattolici, parlano pochissimo di religione.

2. Organizzazione della pastorale dei Rom nella Chiesa croata

La pastorale dei Rom in Croazia si realizza attraverso la struttura organizzativa della Conferenza Episcopale Croata.

2.1. Consiglio della Conferenza Episcopale Croata (HBK) per la pastorale dei Rom

- 2.1. a) Direttore nazionale per la pastorale dei Rom
- 2.1. b) Segretariato del Consiglio per la pastorale dei Rom
- 2.1. c) Operatori diocesani per la pastorale dei Rom
- 2.1. d) Commissione diocesana per la pastorale dei Rom

2.2 Attività pastorali del Consiglio della Conferenza Episcopale Croata (HBK) per la pastorale dei Rom

- 2.2 a) Incontri ordinari dei membri del Consiglio.
- 2.2 b) Incontri nazionali degli operatori pastorali per i Rom: vescovi, sacerdoti, religiosi / e e laici.
- 2.2 c) Comunità educativa Rom - incontri di più giorni per l'educazione pedagogico-religiosa dei bambini Rom.

Il Consiglio ha elaborato un programma pedagogico-catechistico per la scuola estiva dei Rom che si tiene ogni anno in diverse diocesi, da quando la Croazia ha un sistema democratico.

- 2.2 d) Incontri annuali di più giorni per le ragazzine Rom con lo scopo di educare alla famiglia attraverso il catechismo e la spiritualità.

2.2 e) Il Consiglio promuove attività editoriali:

- 2.2 e)1. Catechismo: alcuni anni fa il Consiglio ha preparato il catechismo per i Rom, pubblicato in tre lingue, perché i Rom cattolici appartengono alla comunità rom che parla due lingue diverse e una parte di loro parla solo il croato. I titoli del Catechismo sono: in rom schib "Pe devlesko drom", in lingua bajasa "Pa kalje Dimizoulj" e in croato "Sulla strada del Signore".

Dato che il Catechismo in lingua bajasa è il primo libro scritto in lingua rom di questa comunità, ciò offre un contributo culturale e religioso importante per questo popolo.

2.2 e)2. Biografia del Beato Zeffirino Giménez Malla.

- 2.2 e)3. Su proposta del Consiglio, la Conferenza Episcopale Croata ha tradotto e pubblicato, come strumento di azione pastorale, gli *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, pubblicati nel 2005 dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Il

Documento conferma l'esperienza degli operatori pastorali, offre alcune direttive per includere i Rom nella comunità ecclesiale e si presenta come una valida guida e un appoggio per una più intensa azione pastorale per il popolo Rom in Croazia.

2.2 f) Partecipazione agli incontri internazionali. Il Consiglio ha anche organizzato tre volte in Croazia l'incontro internazionale degli operatori pastorali per i Rom.

2.2 g) Partecipazione ad alcuni incontri organizzati da settori statali del Governo della Repubblica Croata e da altre organizzazioni non governative.

3. Mezzi della pastorale dei Rom in Croazia

3.1 Comunicazione antropologica: visite ai Rom, incontri, conoscenza della loro cultura e della natura della persona Rom, creazione di rapporti d'amicizia.

3.2 Comunicazione pastorale che si realizza attraverso l'insegnamento del catechismo nelle scuole e nelle parrocchie, incontri educativi al di fuori delle strutture istituzionali della Società e della Chiesa, incontri degli operatori pastorali per i Rom promossi dal Consiglio della Conferenza Episcopale Croata per la pastorale dei Rom, incontri formativi per i bambini Rom e incontri nazionali sulle tematiche Rom.

3.3 Comunicazione socio-caritativa: conoscenza e aggiornamento del sistema della società maggioritaria e possibile inclusione dello statuto sociale dei Rom in esso.

3.1 Comunicazione antropologica

3.1 a) Dialogo amichevole

Uno degli elementi chiave della comunicazione antropologica, nel quadro della pastorale dei Rom nella Chiesa croata, è il dialogo. In esso avviene una comune ricerca della verità, adoperandosi perché ognuno si esprima dal profondo, con sincerità e con retta intenzione, accettando la diversità di opinioni nella ricerca e rispettando la varietà delle strade per arrivare alla verità (*Dialogo*, nel *Dizionario di spiritualità*, p. 211).

Nella pastorale si cerca di creare un clima di dialogo che si realizza lì dove la persona è accettata nelle sue idee, nei suoi sentimenti e nelle sue esperienze. Questa è una grande sfida per la pastorale dei Rom poiché, trovandoci di fronte alle caratteristiche di questo popolo riportate sopra, siamo chiamati a cambiare idee e sentimenti, orientandoli verso un fine comune, cioè la verità. Questi elementi sono in positivo sviluppo da

oltre 30 anni, vale a dire da quando la Chiesa croata ha cominciato a organizzare la pastorale dei Rom. In questo modo si cerca di evitare il monologo che spesso fa da freno a una proficua azione pastorale.

Nell'indagine degli elementi antropologici della pastorale dei Rom, la Chiesa in Croazia si è messa in attento ascolto, perché quando si avvia sul cammino dell'annuncio, allora in qualche modo si serve dell'ascolto come strada per la ricerca della verità sulla persona, sulla sua quotidianità, sui valori che la rendono più umana e che la conducono verso l'immortalità e la felicità. Tale posizione giustifica anche il fatto che la pastorale è strettamente collegata al dialogo tra colui che annuncia e colui che riceve l'annuncio. Solo così è possibile che entrambi vengano radicalmente fuori dal proprio io, si donino a vicenda e si mettano insieme alla ricerca, per giungere alla verità dell'Amore che Cristo è venuto a donarci e che lo Spirito Santo sostiene in noi.

3.1 b) Dialogo con la cultura Rom

Il dialogo con la cultura Rom è il presupposto dell'inculturazione, sebbene sia ancora ai primi passi. Negli operatori pastorali si risveglia sempre più il desiderio di una più profonda pastorale dei Rom. Infatti, essi considerano gli incarichi pastorali assegnati loro come base essenziale per una più completa e sistematica azione pastorale. Perciò sottolineano l'importanza dell'incontro e del contatto con i gruppi Rom nelle loro comunità e nei loro villaggi, al fine di scoprire i valori della loro cultura e di poter iniziare l'annuncio. Gli operatori pastorali hanno così compreso che è necessario andare verso di loro piuttosto che aspettare che vengano loro da essi. È questo l'imperativo pastorale essenziale che apre le vie del dialogo e della comunione. Perciò il contatto con la cultura Rom comincia con la visita ai loro villaggi, con l'ascolto del loro modo di pensare, di sentire e di intendere la realtà della vita, che sono diversi dalla mentalità e dal modo di agire comune. Si tenta di capire la concezione dei Rom sui valori esistenziali e reali nell'ambito sociale ed ecclesiale, ed entrare così nel vocabolario della persona rom, sia nel quotidiano che nel religioso, al fine di annunciare a tutti il volto di Cristo (*Novo Millennio Ineunte*, n. 43).

3.2 Comunicazione pastorale

Nel processo della scoperta del volto di Cristo, è bene considerare nella pastorale dei Rom il dialogo alla luce dell'annuncio, dei sacramenti e delle funzioni religiose occasionali.

3.2 a) Dialogo con la parola di Dio e con i sacramenti

3.2 b) Dialogo con le strutture ecclesiali

3.2 a)1. Il dialogo con la Parola di Dio avviene attraverso la catechesi dei bambini che frequentano la scuola e la parrocchia. Purtroppo è difficile raggiungere gli adulti, per i quali non abbiamo ancora un programma di evangelizzazione, specialmente attraverso le famiglie. È necessario potenziare il lavoro in questo campo, tuttavia esistono già alcune iniziative come la catechesi per i genitori rom, in particolare in occasione della preparazione dei loro figli al Battesimo, alla Prima Comunione e alla Cresima. Gli operatori pastorali sono orientati sempre più verso una pastorale individuale, annunciando il Vangelo ai singoli e alle loro famiglie nelle loro case, per passare, poi, dall'evangelizzazione in casa all'evangelizzazione nelle chiese e nelle strutture ecclesiali, dove i Rom vengono a conoscenza dei luoghi sacri, inserendosi così nella comunità eucaristico-parrocchiale.

3.2 a)2. Il dialogo attraverso la liturgia della celebrazione dei sacramenti e dell'Eucaristia si riferisce soprattutto al Battesimo, che richiede uno sforzo nel cammino dell'inculturazione da ambedue le parti. L'operatore pastorale si avvicini alla mentalità della persona Rom, rispettando il valore del Battesimo e su questo valore intuisca quale azione pastorale intraprendere attraverso la liturgia. Da parte dei Rom è necessario lavorare per una costante purificazione delle realtà sacramentali dalle loro naturali credenze religiose.

Il dialogo con l'Eucarestia è presente nella preparazione alla Prima Comunione dei bambini. Tramite loro si giunge ai genitori, ai quali viene offerto il messaggio evangelico, in attesa che rispondano attraverso una graduale crescita interiore nel mistero delle realtà religiose, che hanno come presupposto una fede non estranea alla persona Rom.

3.2 a)3. Dialogo attraverso le ceremonie religiose

I funerali, i raduni nei giorni delle feste e le ceremonie familiari, che offrono alle coppie presenti l'opportunità di confermare la parola data l'uno all'altra, sono alcune delle occasioni per annunciare la Parola di Dio, catechizzare e promuovere il dialogo dell'annuncio.

Le strutture pastorali della Chiesa in Croazia sono sempre più sensibili alle problematiche dei Rom, offrendo numerosi contributi in vari settori della pastorale, per cui i Rom percepiscono l'operatore pastorale come un amico e, come dicono loro, un "uomo di Dio".

Sicuramente c'è bisogno di fare ancora molti passi perché la Chiesa venga considerata non solo come una struttura, ma come una comunità

che si fonda sulla persona di Gesù Cristo e che vive il suo cristianesimo attraverso gli elementi umani. Tuttavia anche in questo campo sono evidenti dei passi avanti: mentre i Rom cercano di osservare i diritti e i doveri verso la Chiesa, gli operatori pastorali e i rappresentanti delle strutture sociali cercano di allargare i confini della tolleranza e dell'adattamento.

3.3 Comunicazione socio-caritativa

La comunicazione socio-caritativa si realizza nel quadro delle istituzioni caritative religiose, quali la Caritas e altre istituzioni ecclesiali.

Le strutture ecclesiali, come anche i singoli operatori pastorali, ispirandosi alla natura della Chiesa, portata all'annuncio e alla diaconia con tutti i possibili metodi sociali e giuridici, osservano attentamente la situazione sociale dei Rom e organizzano per loro diversi corsi di insegnamento sul modo migliore di amministrare i beni materiali, contribuendo così all'acquisizione di abitudini lavorative.

Conclusione

L'intera pastorale dei Rom nella Chiesa croata si svolge nelle comunità parrocchiali e tutte le attività degli operatori pastorali sono rivolte all'apertura della comunità parrocchiale al popolo Rom. Alla realizzazione di questo fine contribuiscono le sopramenzionate forme di comunicazione, i cui elementi sono universali e corrispondono alla Dottrina della Chiesa espressa negli *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari* e in altri documenti ecclesiali.

Gli operatori pastorali sanno per esperienza che è necessaria una lunga e più profonda comprensione della cultura da ambedue le parti. L'inculturazione è necessaria per realizzare un'unità liturgica comune, attraverso la varietà delle forme liturgiche (cfr *Liturgia Romana e inculturazione*, n.1)

Da questo emergono alcune sfide alla pastorale dei Rom:

- 1) Adoperarsi per sradicare i pregiudizi e per creare un clima di fiducia fra i Rom e le altre minoranze in Croazia che, attraverso il dialogo, si avvicineranno sempre più per giungere ad un'unica verità: l'amore ha le sue radici in Dio che è Amore.
- 2) La liturgia occupa un posto particolare nella pastorale dei Rom. Già per sua natura essa è DIALOGO, prima di tutto fra Dio e l'uomo e dopo fra uomo e uomo. Questo è il luogo dove si realizza l'unione e si aprono nuovi spazi per il dialogo che richiede l'uscita da se stessi

per entrare nella realtà dell'altro e nella sua reale situazione. Nella liturgia si realizza il culmine della mistica e la persona rom è incline al misticismo come mezzo per esprimere i suoi sentimenti religiosi attraverso simboli e gesti.

La sfida per gli operatori pastorali è proprio questa: impegnarsi al massimo sul piano del dialogo liturgico fra Rom e non Rom per trovare i modi più proficui per poter accogliere sempre più Rom nelle comunità parrocchiali, dove si diffonderà un clima adatto per la crescita di tutti nella fede e per vivere Cristo come Amore venuto ad accogliere ogni persona di ogni popolo, razza e tribù (*Ap 7,9*).



Pontificio Consiglio della pastorale per i
migranti e gli itineranti

Delegazione Pontificia per il Santuario della
Santa Casa di Loreto

**ATTI DEL XIV SEMINARIO MONDIALE
DEI CAPPELLANI CATTOLICI DI AVIAZIONE CIVILE
E MEMBRI DELLE CAPPELLANIE**

L'agile volumetto raccoglie gli interventi e il Documento finale del XIV Seminario Mondiale, che si è tenuto a Loreto (Ancona), dall'11 al 14 aprile 2010, in collaborazione tra il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e la Delegazione pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto.

Un importante punto di riferimento nell'aggiornamento della pastorale per i viaggiatori in aereo, il personale di volo, quello aeroportuale e i membri delle loro famiglie.

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI

DELEGAZIONE PONTIFICIA
PER IL SANTUARIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO



Atti del XIV Seminario Mondiale
dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile
e Membri delle Cappellanie

Loreto, 11 - 14 Aprile 2010

pp. 87 - € 10,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

OPEN BREACHES IN THE WALLS OF ISOLATION AND INCOMPREHENSION

Rev. Fr. Peter KOKOTEC

*Coordinator for the Pastoral Care of the Roma people in Slovenia
and Parish Priest in Črnomelj*

Three years ago I decided to start something new in the pastoral care of the Roma people in Slovenia. Until that year we have some pastoral car for Roma people: translating the bible into Roma language, pilgrimage, meetings ... Solely, the periodical visits of the Roma settlement, meeting the Roma people and catechizing them, did not satisfy me anymore. I decided to leave my Parish, which has some 9000 inhabitants, for a few days, and live among the Roma people and evangelize them. The best occasion to do this is the Feast of the Assumption, August 15. Already a week before this date, the Roma people begin to gather at the Slovene national sanctuary of Brezje and make a big camp there. The local community provided for the water, toilettes and portable cabins. The Church did not provide for them. They were abandoned to their own spirituality and initiative. At Brezje, there are Holy Masses and various events for the many pilgrims, but there is nothing for the Roma people. If they manage do adapt to the Civil , then it is alright. If they do not, then they are just a nuisance. Yet, the Mother of God desires to embrace everybody.

I rented a camper and went to Brezje. At first, everybody was suspicious of me, the Civil (*gagè*) and the Roma people alike. Who is he and what does he want, this priest wearing cassock (talar) and living in a camper? I did not have to do much more than just be there, talk to people and pray with them. The walls began to breach. The priest wearing cassock (talar) became a bond between the Roma people and the *gagè*. There was a blessing of children and of cars, as well as a procession during which the Roma people carried the image of the Madonna. Every day, I was writing a diary so other priests, religious and pastoral assistants could read about what was going on, about the problems and the joys. They came to know this kind of pastoral work. Their responses were diverse, but a new breach in the pastoral walls was opened.

This is what I have been doing for the last three years. I leave the Parish for a week and drive to the Roma people at Brezje. To be there only for them and with them. It is not easy to be doing this in addition

to all the responsibilities in the Parish. Sometimes a parishioner would ask me, why I have to do this. And I ask him if the Parish is in any way neglected because of it. The real problem is that we do not have anybody who could dedicate all of his time to the pastoral care of the Roma people. In Slovenia, there are some 10.000. I am working in a very big parish, and I am afraid my superiors have not shown much sensitivity yet. Of course, any consecrated person (priest or religious) can engage in the pastoral care of the Roma people, but he or she has to do it as a kind of a hobby, so as not to neglect the ordinary responsibilities. In the parishes with the presence of the Roma people, the priests are doing what they can, although I have to admit, some of them just do not like them. I am not judging anyone. I have to admit I am also not active in every single area of pastoral care. But there should be somebody who could dedicate himself fulltime to the Roma people, who could be advising the priests in the parishes and could mediate between them and the Roma people. Sadly, the walls in our heads are as thick as always. These walls were not built by the Roma people, but by us and we should be able to tear them down. Pope Francis has begun doing just that by saying that the mission of the Church is to go among the poor, not only materially poor, but also spiritually, to go among those who are waiting to meet Christ. Love cannot be stopped by any walls. It can open a breach in the thickest wall. If we do not see it, God alone is sending us signs. The most recent sign was the vocation of a Romani priest. He speaks the Romani and is gradually taking part in the pastoral care of the Roma people.

Again and again, I come to see how God is giving strength to the most little ones to open breaches in the walls and create new roads that lead to ourselves, thinking that we have it all and that we only we have the vocation. Not long ago, I was able to experience how the little ones are teaching us and showing us the way ahead. Every year in our Parish, the boys and girls at the end of their primary education receive the sacrament of Confirmation. This year we had 34 confirmands. I was their catechist and companion through all the nine years of the primary education. After the feast I received two invitations to the celebration at their family homes. Nobody else but the families of two Romani girls invited me. Of the ten lepers who were healed by Jesus, only one came back to thank him, and it was a Samaritan. I ask myself: who is opening breaches in the walls of isolation and incomprehension? Is it the Civil (*gage*) or the Roma people? Often the Roma people are showing us the ways to a person where we do not see it. Marvelous are the ways of the Lord on which He opens our eyes and hearts.

LA SITUAZIONE ATTUALE NELLA PASTORALE DEI ROM IN SLOVACCHIA

Don Peter BEŠENYEI, SDB

*Direttore nazionale
della Pastorale per i Rom in Slovacchia*

La strada dal ghetto

Secondo i dati dell'Atlante delle comunità dei Rom in Slovacchia dell'anno 2013, i Rom costituiscono il 7,5% del numero globale della popolazione (402.840 persone). A distanza di nove anni dall'ultima indagine, il loro numero è cresciuto di 70 mila persone.

Dopo la caduta del regime comunista in Slovacchia (1989), la Chiesa cattolica ha notato una crescente tensione nella società, l'indifferenza di alcuni partiti e del Parlamento nel creare una politica sociale a livello nazionale, le promesse elettorali non mantenute, le strategie mancanti, l'aiuto ai Rom anonimo e non concreto. Spesso le proposte verbalizzate e i programmi europei, come quelli del governo locale, non rispondevano ai veri bisogni delle comunità rom. L'aiuto finanziario destinato ai Rom per risolvere i loro problemi non arrivava a destinazione. Tale situazione è continuata più o meno fino ad oggi. Anche la Chiesa è poco aperta verso questo gruppo etnico, manca una semplice, gioiosa e dinamica proposta di evangelizzazione e di aiuto sociale.

Lo stile di vita dei Rom crea paura e tensione nella società maggioritaria, anche se si tratta di un modo di vivere che seguono già da alcuni secoli. Le difficoltà della convivenza sono sistematicamente ampliate dai media e presentate ad intervalli di tempo ben pianificati.

La soluzione dei problemi concernenti la situazione della comunità Rom la ravvisiamo nella pedagogia ispirata ai valori evangelici, fondati sul rispetto della famiglia e su un adeguato aiuto sociale, che richiede la loro partecipazione (educazione di lunga durata ai valori morali, motivata con l'aiuto di piccoli passi graduati).

La situazione religiosa

La vita religiosa dei Rom ha sue caratteristiche particolari. I Rom spinti dalla poca flessibilità della Chiesa cattolica, cercano sempre più i movimenti religiosi che li aiutano a riscoprire la loro dignità e l'uguaglianza con la popolazione maggioritaria.

I Rom in Slovacchia hanno ancora un senso di appartenenza alla Chiesa cattolica soprattutto per i tre seguenti motivi: 1. è la religione maggioritaria (adattamento alla parte della maggioranza), 2. vi sono presenti molti simboli (sculture, quadri, varietà di colori, oggetti liturgici, ecc.), 3. la devozione alla Madonna. I Rom vivono la loro religiosità prevalentemente senza frequentare la Chiesa e senza leggere libri liturgici; dicono di credere con il cuore. La fede aiuta i Rom a sopravvivere e a superare il rifiuto quotidiano e il disprezzo da parte della popolazione maggioritaria e, grazie alla fede, riescono ad andare avanti. Hanno un grande desiderio di sopravvivere e una flessibilità ammirabile. Dal cristianesimo prendono solo ciò che corrisponde alla loro mentalità e alle loro idee. Della popolazione maggioritaria seguono quasi tutte le feste ecclesiastiche e le usanze legate ad esse, ma più che altro la loro forma esterna. Trascurano la partecipazione alla Chiesa e ai sacramenti, perché non li conoscono e spesso non hanno neanche l'interesse di conoscere la fede cristiana più profondamente. Questo in gran parte è dovuto anche al poco zelo apostolico dei sacerdoti e degli operatori pastorali nei loro confronti.

I Rom vivono spesso in grande povertà e indigenza, e ciò costituisce un ostacolo per loro ad aprirsi alla fede cristiana. Dove manca la speranza in possibili cambiamenti e in una vita migliore, là trova spazio l'indifferenza religiosa e l'ateismo. Dietro la povertà materiale che si può vedere e misurare molto bene, si nasconde grande povertà spirituale. Fino a quando non si cercherà di eliminare la povertà spirituale dalla loro vita, non si potranno efficacemente aiutare i Rom a superare la povertà materiale. È importante accompagnarli e camminare con loro. L'affermarsi di una piccola borghesia, la mancanza di generosità e di disponibilità a condividere con i Rom i beni spirituali e materiali, il disinteresse nel creare spazio per donare loro un po' del proprio tempo, sono tutti fattori che aumentano la tensione e impediscono il cammino verso la pacifica convivenza.

I centri missionari per i Rom

Uno dei compiti della pastorale dei Rom in Slovacchia è la costruzione e la fondazione di semplici centri missionari e di ambienti sacri nelle colonie dei Rom, il cui numero negli ultimi anni, purtroppo, non è aumentato. Nonostante la popolazione rom sia cresciuta (annualmente attorno agli 8000), le presenze missionarie sono diminuite. Abbiamo però le esperienze parziali dai vari luoghi dove vivono i Rom: Jarovnice, Bardejov, Košice – Luník IX, Hanušovce nad Topľou, Krížová Ves, Lomnická, Čičava, Brezno, Plavecký Štvrtok, Pečovská Nová Ves, Nitra e Sečovce, i cui centri missionari si trovano in mezzo alle colonie dei

Rom. (Alcune presenze sono scomparse: Michalovce – Angi Mlyn, Brezno, altre sopravvivono con difficoltà). L'attività iniziale, che non richiede tanti mezzi finanziari, è l'innalzamento della croce nei luoghi in cui, in modo semplice, si possono celebrare funzioni religiose in determinate occasioni.

In Slovacchia mancano sia la preparazione e formazione sistematica e coordinata dei missionari che una visione della pastorale dei Rom a livello nazionale. Si tratta, più o meno, soltanto delle attività dei singoli di breve durata; in alcune situazioni le iniziative sono divenute presenze a lungo termine e si sono allargate a più membri della congregazione religiosa o dell'associazione..

Le attività missionarie

Nelle colonie dei Rom, dove da lungo tempo offriamo una regolare e sistematica catechesi, che precede almeno breve evangelizzazione, si vedono man mano i risultati positivi come maggiore responsabilità dei genitori per i propri figli, interesse per l'istruzione, sviluppo della coscienza spirituale e miglioramento dei Rom, posticipazione dell'età della gravidanza delle ragazze, la diminuzione della delinquenza e dell'aggressività e, infine, il miglioramento dei rapporti con la società maggioritaria. Le attività religiosi sono spesso accompagnate da quelle del tempo libero e socio-caritative.

L'attività missionaria ha aiutato in parte a migliorare la vita sociale, economica, culturale e spirituale di alcune famiglie zingare.

Il modello della pastorale della KBS (Conferenza Episcopale Slovacca)

Per la propria specificità la pastorale dei Rom richiede attenta e profonda formazione degli operatori pastorali. I gruppi cristiani devono aprirsi e accettare generosamente i Rom tra di loro.

Il popolo rom ha bisogno del Vangelo autentico che lo liberi. Per attirare i Rom alla fede non servono i dogmi ecclesiali, ma il nostro rapporto personale verso di loro. *"Non vendiamo il nostro Dio, finché non vendiamo noi stessi"*.

L'annuncio

Il primo scopo è l'evangelizzazione che aiuterà i Rom a diventare buoni cristiani, onesti cittadini e santi del quotidiano. Si comincia con la creazione del gruppo degli evangelizzatori che vivono tra i Rom, aiutano a superare i pregiudizi e a stringere con loro rapporti d'amicizia. Con

la loro presenza e con la testimonianza della comunione evangelizzano l'ambiente. Man mano segue la catechesi scolastica e parrocchiale.

La celebrazione

La preghiera comune regolare e la spiegazione della Bibbia col tempo si trasformano (a Natale e a Pasqua) in una celebrazione occasionale dei sacramenti e dei riti religiosi nel loro ambiente. Successivamente si celebra la Santa Messa, di solito una volta al mese, e dopo alcuni anni di presenza degli evangelizzatori in mezzo ai Rom la Messa viene celebrata una o due volte la settimana.

Il servizio

Con la costruzione dei centri missionari si creano nuove condizioni per realizzare l'ambiente educativo. Le proposte si allargano e si avviano ad aprire il loro sistema chiuso. Con la presenza dei missionari nell'habitat dei Rom cambia il clima della comunità e della famiglia. Il lavoro è un elemento molto importante d'integrazione. L'educazione al servizio generoso aiuta i Rom a diventare protagonisti dei valori cristiani.

L'ambiente rom è molto vario e richiede un accostamento speciale.

L'ambiente educativo

La costruzione delle strutture sostiene l'ambiente educativo e nello stesso tempo stabilizza le opere iniziate.

L'ambiente educativo ha quattro elementi principali:

- *la casa* che accoglie e dove si crea un ambiente di famiglia, il senso di sicurezza e il clima pieno di fiducia e di pace;
- *la scuola* che qualifica e prepara per la vita;
- *la parrocchia* che evangelizza ed educa ai valori cristiani;
- *la palestra* che è spazio per l'incontro gioioso degli amici, luogo di allegria che nasce della coscienza pura.

Per realizzare il sistema educativo nel mondo rom è necessario costruire la struttura che renda sicuro un ambiente educativo. L'educazione è più importante dell'istruzione, anche se l'istruzione è un fattore importante dell'integrazione dei Rom nella società e li rende indipendenti.

La presenza costante è una grande garanzia della vitalità delle opere nella comunità dei Rom. Nell'educazione è importante la coerenza silenziosa. Il sistema preventivo in un ambiente rom è basato sulla pazienza e sull'auto-dominio senza confini, sulla

perseveranza e sull'attesa di occasioni e di momenti di cambiamento e di svolta, sull'abolizione dell'anonimato e la graduale eliminazione dell'aggressività, sull'attesa del cambiamento di mentalità del singolo e anche del gruppo. Questo richiede preghiera e sacrificio. I Rom sono idonei alla crescita individuale se hanno le condizioni adatte e una motivazione interiore che è la vita con Dio. Con la proposta dei valori cristiani si mettono le basi perché l'educazione passi all'autoeducazione che guiderà i Rom verso la responsabilità morale. L'educazione diventa un successo se i valori offerti vengono realizzati anche fuori degli ambienti ufficiali e senza la presenza degli educatori. Solo a questo punto i giovani diventano persone mature ed indipendenti (si mobilizzano le loro forze interiori).



Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha attivato il suo nuovo website. Visitateci!

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Home Chi siamo Settori Pubblicazioni Documenti Contatti

Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
è "uno strumento nelle mani del Papa" (Pastor Bonus, Prestitio, n. 7) e
"involve la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno effetto; parimenti procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia" (Pastor Bonus, art. 149).

[Presentazione \(Italiano\)](#) [Presentation \(English\)](#) [Presentación \(Español\)](#)

Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato 2012
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in
[Italiano](#), [English](#), [Frances](#), [Español](#), [Português](#), [Deutsch](#), [Polski](#).
Interventi di presentazione [S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò](#),
[S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil](#), [Rev. P. Gabriele F. Benito](#)

Tema del Messaggio è **Migratori e nuova evangelizzazione. La 98ª Giornata Mondiale si celebrerà domenica 15 gennaio 2012.**

Appuntamenti in Calendario

21 novembre, Giornata Mondiale della Pesca (*World Fisheries Day*), istituita dalle Nazioni Unite e celebrata ogni anno dalle comunità di pescatori di tutto il mondo. Essa vuol sensibilizzare sulla necessità di garantire i diritti dei pescatori alla sicurezza e la durata della pesca e degli stock ittici, mettendo fine al loro eccessivo sfruttamento e depauperamento. *Messaggio del Pontificio Consiglio in:* [Francese](#), [English](#), [Italiano](#), [Español](#), [Português](#)

22-25 novembre, Istanbul: II riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100ª sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60º anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60º anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50º anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

Sono aperte le iscrizioni al VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo Cancún, Messico 23-27 aprile 2012
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)

Palazzo San Callisto
00120 Città del Vaticano
Tel.: (+ 39) 06 69887131
Fax: (+ 39) 06 69887111
E-mail: offices@pcmigrants.org

Nuova Proposta Formativa
Diploma in Pastorale della Mobilità Umana
Scalabrin International Migration Institute

Galleria fotografica

www.pcmigrants.org

AUMÔNERIE CATHOLIQUE SUISSE DES GENS DU VOYAGE

Aude MORISOD
Coordinatrice de l'Aumônerie
Fribourg

1. Les catéchèses hivernales, une pédagogie vraiment inculturée.

La pastorale de l'Aumônerie catholique suisse des Gens du voyage suit le mode de vie des personnes auxquelles elle se destine, qui sont donc nomades à la belle saison et qui se stabilisent en hiver.

Aussi c'est en hiver qu'à Fribourg ont lieu les traditionnelles préparations aux sacrements, un samedi par mois, de 10h à 14h : une dame du voyage, Chantal Birchler, qui a reçu sa *lettre de reconnaissance* comme catéchiste, en 2010, et une catéchiste sédentaire, Sœur Pia Fischli, reçoivent les enfants. Pendant ce temps, leurs parents, grands-parents, oncles, tantes, suivent une formation pour adultes, en compagnie d'un prêtre de passage, ou du diacre Jean-Claude Ayer, qui se laisse apprivoiser par le milieu, pour environ une quinzaine de personnes, plus une dizaine qui nous rejoignent pour l'eucharistie de midi et les spaghetti de 13h. Cette formation a pour base la Bible, dont les Voyageurs sont friands, et qui permet d'assurer les bases de l'évangélisation. Le mode de cette formation se vit sous la forme questions-réponses-débats.

L'hiver 2013-2014 voit en outre se développer un parcours de confirmation avec Aude Morisod, qui entraîne des jeunes, le candidat et ses cousins/frère, à la réflexion et à l'accueil de l'Esprit-Saint.

La pédagogie veut suivre le mode de fonctionnement intellectuel des Gens du voyage, qui, souvent, n'ont que peu de formation scolaire, mais qui compensent cette carence par une extraordinaire mémoire, ainsi que par une capacité inaltérée de faire des liens. D'autre part, les mouvements évangéliques qui prennent le milieu obligent les voyageurs restés catholiques à se poser les bonnes questions et surtout à rechercher les bonnes réponses. Cela agit comme un stimulant.

Aussi il est très important que les formateurs suivent les questions que se posent réellement les Gens du voyage.

Une caractéristique, enfin, importante du milieu, est son aspect *trans-générationnel*. Quand on pense que nombre de paroisses, actuellement, essaient par tous les moyens de retrouver des ponts entre générations, pour faire bénéficier tous les âges de rapports mutuels et complémentaires, ici, avec les Gens du voyage, le milieu fonctionne

encore comme cela au naturel : c'est une chance, une opportunité à saisir.

2. Une particularité propre aux Gens du voyage : le pèlerinage.

2.1. Notre-Dame-des-Marches et Aubonne.

La piété populaire offre aux Gens du voyage une manière de vivre leur foi qui leur convient bien, le pèlerinage. Plusieurs pèlerinages rythment l'année : Notre-Dame-des-Marches qui clôture la formation de l'hiver et célèbre les sacrements d'initiation ; ou alors Notre-Dame de la consolation à Aubonne, comme le 8 mars 2014. Nombre de participants : entre 70 et 100 personnes.

2.2. Le pèlerinage d'automne à Bourguillon, ouverture de l'hiver.

Le samedi 26 octobre 2013 a eu lieu, le 3^e pèlerinage à Notre-Dame-de-Bourguillon qui ouvre la saison d'hiver et les nouvelles catéchèses qui s'annoncent à Fribourg pour tout l'hiver, jusqu'à début mars 2014. L'abbé Ludovic Nobel, recteur du sanctuaire, nous y accueille avec beaucoup de cœur. Nous y vivons le traditionnel chemin de croix, en plein air si la météo le permet, suivi de l'eucharistie, où nous rencontrons le Christ ressuscité, à l'instar des disciples d'Emmaüs.

2.3. Le pèlerinage aux Saintes-Maries-de-la-Mer.

Comme chaque année, nombre de caravanes suisses descendant la vallée du Rhône pour participer au grand pèlerinage des Gens du Voyage et des Gitans au sud de la France, aux Saintes-Maries-de-la-Mer, 60 km à l'ouest de Marseille. Habituellement ce sont 1'000 caravanes (soit environ entre 4' et 5'000 personnes) et *différents groupes ethniques* (*Familles au sens large*) qui se rassemblent là-bas, de France, d'Italie, de Suisse, de Belgique et d'Espagne. On y compte des Gitans, des Manouches, des Roms, des Sinti, des Yéniches. Depuis 2010, et donc pour la 4^e année consécutive, l'Aumônerie catholique suisse des Gens du voyage peut former un « point d'aumônerie » suisse au camping de la Brise, autour de la caravane de l'Aumônerie. Ce point d'aumônerie rassemble, autour de Pia et d'Aude, les voyageurs de Suisse pour de multiples rencontres, informelles ou prévues, des eucharisties, des partages, des témoignages, des invitations à rencontrer des Voyageurs d'autres ethnies ou pays. En effet les différents groupes ne se mélangent pas au naturel, et les occasions de rencontres religieuses lors du pèlerinage sont autant d'opportunités de partages et de connaissances mutuelles.

Le grand avantage de la participation des Suisses à ce grand pèlerinage international, est qu'il nous permet de nous couler dans les structures prévues par nos amis de l'Aumônerie nationale française, dans la détente. Nous avons eu la joie de retrouver le diacre de Limoges Jean Nicolas, ami de longue date de l'Aumônerie de Suisse, et présent chaque année, en principe, avec son épouse Bernadette à Einsiedeln.

2.4. Le pèlerinage national annuel à Einsiedeln.

Chaque année, fin juillet en général, a eu lieu le traditionnel pèlerinage national à Einsiedeln. 50 caravanes (soit environ 200 personnes) se rassemblent. Une semaine de présence sur les terrains, avec catéchèse pour les enfants, bilingue, en schwyzertütsch et en français. Le baptême d'un bébé, des premières communions et des confirmations, - adolescents et jeunes adultes -, ont été célébrés de manière festive lors de la grand-messe solennelle présidée par Mgr Martin Gächter, l'évêque accompagnateur des Gens du Voyage pour la Suisse. Comme toujours, deux moines bénédictins nous accompagnent, l'un pour la journée, c'est Pater Leonhard Sexauer OSB, de Mariastein, et l'autre pour les veillées de prière du soir, c'est Pater Urban Federer OSB, devenu depuis le nouvel Abbé de l'Abbaye d'Einsiedeln. Rendons ici hommage à l'Abbé émérite Martin Werlen, qui, depuis 2002, a toujours soutenu de tout son poids, religieux et « politique », notre pèlerinage.

3. La présence de l'Aumônerie sur les terrains de stationnements.

3.3. L'Ascension 2013 à Wettingen.

La caravane de l'Aumônerie était présente sur la place à Wettingen depuis le mercredi veille de l'Ascension, au milieu de plus de 60 caravanes, soit plus de 200 Voyageurs environ. C'était très beau. Le lecteur-acolyte Joseph Birchler est venu de Seebach/ZH, avec sa famille, célébrer l'eucharistie de l'Ascension, présidée par Pater Leonhard Sexauer OSB de l'Abbaye de Mariastein, arrivé tout exprès. Le diacre Jean-Claude Ayer et son épouse Catherine sont venus en visite. Le samedi qui suit, Joseph Birchler nous invite à une « Mai-Andacht » sur la place permanente de Voyageurs de Seebach/ZH, où sont présents également des paroissiens sédentaires, ainsi que les clercs en charge de la paroisse de Maria-Lourdes, l'abbé Martin Piller, le vicaire et le diacre.

Retour à Wettingen : le dimanche après-midi se passe, sous l'auvent de la caravane, en partages bibliques tout azimut, en allemand, car Marina, la catéchiste et responsable de la place, aide Aude pour la traduction.

3.4. La place de Fribourg en août 2012 et 2013.

En quittant Einsiedeln, les pèlerins de Suisse romande ont la joie de se retrouver à 12 caravanes (soit environ 40 personnes), sur la place dite des « Etangs du Jura » sur la commune de Fribourg. La caravane de l'Aumônerie y est présente : une belle expérience de prolongement du pèlerinage d'Einsiedeln. Le diacre Jean-Claude est souvent là, il amène son ami le Père Mazin pour deux eucharisties dominicales sous les auvents. Diverses activités de catéchèses avec les enfants sont organisées ; des soirées de discussions autour de la Bible avec les adultes : comme à Wettingen, la Bible est à l'honneur, avec des questions pertinentes et des partages vivifiants ; des soirées de louange autour du feu avec Sylvie notre liturgiste ; des excursions au Lac Noir, à Bourguillon ; à Notre-Dame de l'Epine à Billens : nous y sommes accueillis par le curé actuel de Romont, l'abbé Martial Python, ancien prêtre engagé dans notre Aumônerie pendant 10 ans. Le 15 août nous emmène en Haute-Gruyère, à Grandvillard, pour une célébration fribourgeoise de l'Assomption autour du vicaire épiscopal Mgr Rémy Berchier.

La place accueille une journaliste de la Liberté, avec le beau résultat d'un article avec photo, qui parle en positif des Gens du Voyage. Pascal Ortelli est venu aussi, afin de se rendre disponible pour vivifier notre site Internet. Lui et Pierre Pistoletti vont s'y attaquer, et cela aboutira au début de l'année 2014 à un remaniement du site www.ceferino.ch. Nous leur sommes très reconnaissants.

L'expérience de la place de Fribourg est si positive qu'elle tend à se renouveler d'année en année.

4. Evénements internationaux.

4.1. Le CCIT 2013 à Pinkafeld.

Comme chaque année nous nous rendons, - en 2013, ce furent Sylvie Gerzner et Aude Morisod -, à la rencontre du CCIT, cette année à Pinkafeld, au sud de Vienne dans le Bürgenland en Autriche, à 30 km de la frontière hongroise, où nombre de Roms sont établis depuis le XVe s.

« CCIT » signifie « comité catholique international tsigane ». Cette organisation rassemble environ 120 personnes, soit des représentants de toutes les Aumôneries catholiques européennes, tant de l'Est, du Centre, que de l'Ouest de l'Europe. Elle permet de rencontrer d'autres mentalités, d'autres manières de faire, d'autres ethnies de Voyageurs engagés eux aussi en vie d'Eglise. Un point fort cette année : la prise de conscience que, parmi tous ces pays, seule la Suisse n'est pas représentée

par ses ministres ordonnés, pour la bonne raison qu'elle n'en a pas (... encore). Espérons que ce soit là une situation momentanée.

L'Aumônerie catholique suisse des Gens du voyage retire un grand profit de ces rencontres, et les contacts s'intensifient avec les autres aumôniers nationaux, spécialement de France, d'Allemagne et d'Italie.

4.2. La participation au comité de rédaction de *Nevi Yag*.

Afin de donner une voix aux Yéniches de Suisse, Aude Morisod continue son engagement au sein des membres du comité de la petite revue *Nevi Yag*. Cela l'engage deux fois par an à se rendre à l'étranger pour le travail rédactionnel. L'apport est une tribune dans le monde élargi et complexe des Tsiganes européens.

5. Actualité et perspectives d'avenir.

5.1. Politique nationale.

La question des places de stationnement, garantes du mode de vie nomade de nos voyageurs, est toujours en suspens ; le débat doit se poursuivre aux Chambres fédérales, devant les parlements et gouvernements cantonaux, les instances inter cantonales, et enfin aux communes il revient de mettre en place les décisions prises aux échelons supérieurs. Il faut savoir qu'hélas à peine le 60% des besoins en places de stationnement sont accordés aux Gens du Voyage citoyens suisses, et qu'en cela la Suisse n'est pas au niveau de la CEDH (Convention européenne des Droits de l'Homme), dont l'article 14 stipule que tout pays se doit de respecter la spécificité de sa minorité nationale, en lui accordant ce qui fait son identité culturelle, à savoir les places de stationnement : pour pouvoir voyager, il faut s'arrêter !

5.2. Quelques chiffres pour la Suisse.

La Suisse compte environ 35'000 Yéniches et autres Sinti (*Manische*, comme ils se nomment eux-mêmes), de nationalité suisse. Parmi eux, environ 5'000 voyagent encore.

À la base, la majorité a été baptisée catholique, cependant actuellement environ 80 % a passé aux nouveaux mouvements ecclésiaux, dont les missions évangéliques.

5.3. L'engagement des hommes en Aumônerie.

L'Aumônerie des Gens du voyage se doit de suivre leur mentalité : c'est dans leur nature profonde que de désirer être conduits par des hommes plutôt que des femmes.

Cependant les femmes, voyageuses comme sédentaires, assurent un travail de fond, à l'instar des femmes de l'évangile messagères de la résurrection. Elles font les relais, en attendant que des hommes se lèvent, issus de leur milieu, chose qui ne sera possible que si des hommes sédentaires engagés en Eglise et à leurs côtés le font.

En cela les Gens du voyage se rapprochent anthropologiquement des Croates, des Slovènes, etc., c'est bien connu.

Je rappelle que la succession de notre ancien aumônier national, P. Jean-Bernard Dousse OP, est toujours ouverte, et que l'Eglise doit continuer de porter le souci de nous envoyer des hommes, prêtres, et diacres. Les quelques prêtres cités dans ce bilan assurent une présence bienvenue, mais qui, ponctuelle, ne suffit pas.

Ces hommes entraîneront nos voyageurs, et d'abord les *Rassembleurs*, et ce jour-là nos rassemblements et nos pèlerinages pourront compter au moins le double de participants ; le milieu s'anima et se structurera de l'intérieur.

Il s'en suivra la création, enfin, d'un conseil de l'Aumônerie digne de ce nom.

5.4. Des ministères ordonnés pour l'Aumônerie.

A propos des ministères ordonnés, l'Eglise catholique romaine, dont c'est la spécificité, se doit de manifester sa sollicitude à tous les peuples de la terre, en leur accordant les prêtres et les diacres dont ils ont besoin. C'est ici l'occasion de rappeler que les Yéniches sont un peuple, reconnu comme une minorité nationale par la Confédération en 1998, et qu'à ce titre ils ne sauraient en aucun cas être assimilés à une pastorale dite catégorielle, selon l'expression suisse.

Nous sommes en chemin pour obtenir un poste de diacre à 50% : de cet engagement dépend la survie de l'Aumônerie.

ATTIVITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA UNGHERESE NEL CAMPO DELLA PASTORALE DEI ROM

Rev. Don Géza DÚL
*Direttore nazionale della pastorale dei Rom
Ungheria*

I. La situazione dei Rom in Ungheria¹

La società ungherese, in base alle sue tradizioni secolari, è tollerante nei confronti dei rom, ma negli ultimi anni è comparsa in politica una voce fortemente ostile ai rom. Lo svantaggio della democrazia, dal punto di vista dei rom, è che le lotte partitiche usano la carta zingara, il che si manifesta alcune volte in una forte ostilità nei loro confronti, e altre volte in un atteggiamento troppo permissivo. Il concetto falsamente interpretato della “discriminazione positiva” ha causato molti danni al giudizio dell’opinione pubblica sui rom, permettendo in molti casi una condanna meno severa di criminali di origine rom. In Parlamento è presente un partito che rappresenta pensieri estremamente ostili ai rom. Allo stesso tempo, forse, proprio per questo si sente anche un effetto contrario: nella società vi è un ceto sempre più attivo che ha lo scopo di creare ponti per superare le opposizioni tra rom e non rom. Sempre più frequentemente si tengono convegni su questo tema e c’è un maggior numero di volontari che offrono la propria disponibilità. In tutto il paese possiamo assistere a 80-100 iniziative nel campo della pastorale rom all’interno della Chiesa Cattolica.

Gli zingari costituiscono il 7-8% della popolazione del paese. Però la capacità riproduttiva degli zingari è molto più alta di quella della società di maggioranza, per cui la società rom aumenta numericamente ad un ritmo più alto. Il 20% delle donne non zingare hanno 3 o più figli, mentre tra le donne zingare tale proporzione corrisponde al 61%.² Negli ultimi dieci anni il numero dei cittadini dell’Ungheria è diminuito di 300.000 unità, mentre quello dei rom è aumentato di 100.000.

Nel paese sono presenti diversi gruppi di zingari:

1. Gli zingari *romungro* (cioè ungheresi), corrispondono all’87% degli zingari d’Ungheria. Sono arrivati nel paese nel Quattrocento. In genere non parlano la lingua romani (zingara). Una volta questo gruppo

¹ I dati sono presi dalla ricerca di Kertesi és Kézdi, 2003.

² Kopp Mária Magyar Lelkiállapot, 2008, 419-420 pagine. Szabóné, dalla ricerca della Dott.ssa Kármán Judit.

parlava un dialetto carpatico della lingua zingara, ora piccole comunità mantengono questa parlata. Anche in Slovacchia in diversi luoghi gli zingari parlano questo dialetto.

2. Il 7,8% dei rom che vivono nel paese sono *zingari rumeni*, arrivati in Ungheria nel Sette-Ottocento e che parlano i dialetti *lovari*, *kelderashi*, *cerhari* ecc.

3. Gli *zingari beas* parlano una lingua corrispondente al rumeno antico e rappresentano il 4,5% degli zingari d'Ungheria.

La situazione sanitaria degli zingari ungheresi è estremamente sfavorevole. Le prospettive di vita di uno zingaro sono inferiori di circa dieci anni rispetto a quelle dei membri della società di maggioranza. La proporzione di quanti sono affetti da diverse malattie è 2-3 volte più alta, e per alcune malattie si arriva ad una frequenza anche sestupla tra gli zingari (nel caso dell'asma, per esempio).

Le circostanze abitative riflettono la loro situazione disagiata. Uno dei problemi più gravi riguarda l'abolizione dei quartieri malsani dei rom. Diverse volte si è arrivati a un progetto "definitivo" per l'abolizione di questi ghetti. Nel 2002 sono stati anche stanziati diversi miliardi di fiorini per il progetto, ma infine esso è rimasto vittima delle lotte politiche.³ Da allora si procede con l'abolizione di questi quartieri malsani, ma molto lentamente.

Solo il 25,1% degli zingari capaci di lavorare hanno un posto di lavoro. Il 5% partecipa a corsi di formazione ed è molto alto il livello dei pensionati inabili (15,4%). Coloro che restano a casa per educare i figli ricevono qualche sostegno (13%). Durante la dittatura di Kádár, prima del cambiamento del regime, l'85% dei rom aveva un posto di lavoro. Allora la disoccupazione era alta all'interno dei posti di lavoro (cioè il posto di lavoro spesso era solo un'apparenza, in quanto svolgevano appena un lavoro utile). I 25 anni passati hanno generato una specie di nostalgia nei confronti del periodo precedente al cambiamento del regime.

L'alto indice della disoccupazione è in rapporto al basso livello di scolarizzazione e formazione. La proporzione dei disoccupati è così alta, perché la formazione e la scolarizzazione degli zingari è molto bassa. Ed è proprio la povertà che vieta ai rom di ottenere una scolarizzazione più alta, non avendo i mezzi necessari per aumentare il livello di formazione. È un circolo vizioso che ostacola l'uscita dalla povertà e che riproduce continuamente la povertà, le cattive situazioni abitative e gli indici sanitari negativi.

³ Kopp Mária Magyar Lelkiállapot, 2008, 434 pagine, dall'articolo di Miklósi Endre.

Nel campo dell’istruzione assistiamo nello stesso tempo a tendenze positive e dannose. Nell’insieme della popolazione rom è altissima (30,2%) la proporzione di coloro che non arrivano a finire le otto classi elementari, e sono solo il 36,4% quelli che arrivano giusto alle otto classi. È comunque un bene che nelle generazioni più giovani queste proporzioni mostrino una tendenza in aumento.

Cambiamenti positivi. Tra le generazioni più giovani è in declino il numero di coloro che non arrivano a finire le otto classi elementari, ma anche così sono il 15%. Sempre più alta è la percentuale dei giovani che finiscono le otto classi. Il numero dei rom che arrivano alla maturità è dieci volte maggiore di trent’anni fa, ma anche così siamo solo all’11,4%. (Nella società di maggioranza i maturati sono il 38,2%). Gli operai specializzati sono ora quattro volte di più. Queste statistiche dimostrano che, anche se è in aumento la proporzione dei ragazzi rom che fanno l’esame di maturità, la distanza rispetto alla maggioranza è comunque in crescita, perché nella società di maggioranza la proporzione dei giovani con la maturità si sviluppa ad un ritmo più alto. In dieci anni tale distanza nel campo della scolarizzazione è aumentata del 27%. È motivo di rammarico il fatto che negli ultimi tempi si allarga il numero delle scuole segregate e delle classi zingare omogenee, classificate come di recupero pedagogico.⁴ Uno dei fattori di questo fenomeno è nell’aumento pure del numero delle località dove la maggioranza della popolazione è rom. I dati scolastici peggiori provengono dalle località ghettizzate.

L’indicatore dei laureati rom in Ungheria è estremamente alto rispetto alla media europea. Il 2-3% degli studenti universitari è rom.

II. Presenza della pastorale dei rom nella società, e tensioni tra rom e non rom

Nella pastorale dei rom in Ungheria viene sottolineato il pensiero secondo cui non basta occuparsi unilateralmente dello sviluppo della comunità zingara, ma è necessario pure rendere la società di maggioranza più accogliente nei loro confronti, e anche questo è un compito della pastorale dei rom. Dobbiamo perciò svolgere un’attività su due fronti, perché agendo solo tra gli zingari rischiamo di non alleviare, ma anzi rafforzare, le opposizioni tra zingari e non zingari. Il metodo più efficace è presentare zingari e non zingari come parti della stessa comunità, rivolgendoci in ambedue le direzioni, verso i due poli della tensione sociale.

⁴ Kopp Mária Magyar Lelkiállapot, 2008, 419-420 pagine. Ricerca di Szabóné, Dott.ssa Kármán Judit.

L'attuale governo politico è collaborativo, disponibile e offre un ambiente favorevole al lavoro dell'evangelizzazione anche tra gli zingari.

Alcuni fatti ed eventi pastorali simbolici che contribuiscono a influenzare l'opinione pubblica

La Bibbia intera tradotta in lingua lovari probabilmente non viene utilizzata da molti, eppure sentiamo il suo effetto continuo nel rafforzare l'autoidentità dei rom. La usiamo nella liturgia non come testo liturgico, ma come traduzione. La venerazione e la conoscenza del Beato Zeffirino è cresciuta in tutto il paese. La sua immagine e il suo nome sono sempre più diffusi tra i rom. Negli incontri esponiamo il suo ritratto che forma le coscenze e influenza l'opinione pubblica sugli zingari. Negli ultimi anni esiste una voce ostile ai rom, mossa per lo più da ragioni politiche, ma allo stesso tempo cresce il numero degli intellettuali rom giovani laureati, che partecipano alla vita pubblica e aumenta anche un silenzioso interesse e una solidarietà nei confronti degli zingari. Precedentemente gli intellettuali rom erano per lo più di idee di sinistra, ora, invece, cominciano a presentarsi anche nell'ambito della scelta dei valori cristiani.

Nel 2010 è stato pubblicato un libro divulgativo dal titolo *Conoscenza del popolo rom*, scritto dal vescovo János Székely, che parla della situazione, della storia e della cultura dei rom. Questo ha suscitato un interesse sopra le aspettative e secondo le nostre esperienze riesce a formare continuamente l'immagine degli zingari nella gente interessata, di buona volontà.

Ogni anno teniamo incontri per un numero notevole di persone. Sono tali la sagra di Csatka (con la Messa celebrata in parte in lingua zingara, con le testimonianze), la sagra zingara di Mátraverebél-Szentkút (organizzata dagli autogoverni zingari dei dintorni, con la processione e la liturgia della parola), la sagra zingara di Máriapócs (con gli esercizi spirituali di due giorni), la festa di Sant' Anna a Csobánka, l'incontro dei giovani zingari a Kaposszentbenedek, un incontro nazionale zingaro-non zingaro a Vác, la festa di San Martino a Alsósszentmárton.

Di anno in anno organizziamo un convegno di pastorale rom a Eger. Il tema del convegno del 2013 verteva sul rapporto tra fede e povertà. La particolarità è che vi partecipano persone (140-150) di origine zingara, impegnate per la Chiesa e per il proprio popolo da tutte le regioni del paese. Cresce il numero dei luoghi in cui si svolgono convegni organizzati da laici a cui veniamo invitati.

In un territorio in cui la proporzione della popolazione rom è assai alta, la Chiesa greco-cattolica è presente e compie molti sforzi nella pastorale zingara: si fondano scuole, si tengono esercizi spirituali, si organizza la sagra zingara di Máriapócs e vi è una comunità parrocchiale zingara a Hodász.

Nel 2013 la Conferenza Episcopale Ungherese ha organizzato per la prima volta le Giornate Sociali Cattoliche. La pastorale zingara, che era rappresentata con diverse conferenze e tavole rotonde, ha avuto un accento forte.

In agosto un giovane rom, Sándor Orsós (Frate Mózes), ha professato i voti solenni nell'ordine benedettino, a Pannonhalma. Durante l'estate, a Esztergom, è stato ordinato diacono Péter Balogh, del quale attendiamo l'ordinazione sacerdotale per la prossima estate. Anche questi fatti hanno un effetto sull'immagine dei rom nell'opinione pubblica. Essi contribuiscono a rafforzare l'autostima dei rom, i quali riescono così ad avere un rapporto più armonico con i non zingari; allo stesso tempo influenzano l'immagine che i non zingari hanno di loro, tanto da diventare più accoglienti e più capaci di instaurare rapporti.

Parrocchie

Anche se non è molto visibile, eppure la cosa più importante è forse l'attività consueta delle parrocchie (catechesi, battesimi, messe, ecc.), a cui partecipano naturalmente molte persone rom. Basti pensare al fatto che nella diocesi di Eger il 25% dei bambini battezzati sono rom.

Formazione sacerdotale

Secondo la raccomandazione inviata nel 2013 dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti a tutti i seminari sacerdotali, in Ungheria è stato in qualche modo introdotto nell'insegnamento il tema della cultura e della pastorale dei rom. La Commissione per la pastorale dei Rom della Conferenza Episcopale Ungherese ha preparato un curriculum che le singole facoltà di teologia applicano secondo le proprie caratteristiche, inserendolo generalmente nella materia Teologia pastorale.

Altre attività regolari

Molti rom sono raggiunti anche dalla Caritas (aiuti in viveri, vestiario, medicine). In alcune località la Caritas ha contribuito anche ad avviare programmi per creare posti di lavoro (per esempio a Kerecsend, attraverso il programma delle semenze). Abbiamo anche una regolare

pastorale delle carceri dove contattiamo molte persone zingare (p.es. a Vác e Balassagyarmat). Anche negli istituti statali per l'educazione dei minorenni si tengono lezioni sulla Bibbia e sante Messe (p.es. a Esztergom e Aszód).

Esistono movimenti ecclesiastici a cui partecipano i rom in gran numero. Uno di questi è il Cursillo, un'esperienza e una formazione spirituale intensissima di un weekend prolungato. Moltissimi rom hanno partecipato ai weekend del Cursillo anche nel 2013.

Attività direttamente volte all'evangelizzazione dei rom

La Chiesa Cattolica gestisce molte istituzioni scolastiche dove una parte significativa di studenti è costituita da rom (p.es. a Kazincbarcika, Karcag, Szolnok, Nyíregyháza, Rakaca, Hodász, nonché i collegi rom specializzati di Miskolc, Szeged, Budapest, ecc.).

La Rete Socialpedagogica della Chiesa è un insieme di centri sociali, dove si offrono agli emarginati aiuti e opportunità nel campo dello studio, della formazione di comunità, ma anche di vitto, di bagno, di consulenza (Arló, Esztergom, Karcag, Gilvánfa, Alsószentmárton, Kaposfő, Zsámbék).

Nel territorio della Diocesi di Vác è attiva la Casa Ceferino, un ufficio che svolge la pastorale dei rom. Esso parte dal principio che la pastorale dei rom deve occuparsi non solo degli zingari, ma anche dei non zingari, per rendere più capaci al contatto i rappresentanti della società di maggioranza. In diverse località è attiva questa comunità di 30-40 persone, composta di zingari e non zingari. Gli incontri si tengono mensilmente ed ogni anno partecipano agli esercizi spirituali. Ognuno nella propria località lavora per introdurre i rom nella vita pubblica locale. Vi sono anche diverse iniziative per aiutare la vita lavorativa dei rom. Si tengono "lezioni straordinarie" nelle scuole; i giovani sono molto aperti a un nuovo tipo di rapporto tra zingari e non zingari.

Nelle regioni di Nyírség e Nógrád si è creata anche una rete di scuole diurne per aiutare nel recupero scolastico i ragazzi rom svantaggiati. Esiste anche una rete di centri culturali nel territorio della Diocesi di Vác (Dejtár, Vanyarc, Kálló, Mátraverebély, Valkó), gestiti dalla Casa Ceferino. Purtroppo quest'anno la rete delle scuole diurne, per motivi economici, è stata affidata dalla diocesi alla direzione delle istituzioni di assistenza sociale. È assai difficile la gestione continuativa delle case, perché i concorsi assicurano le sovvenzioni solo per determinati periodi.

A Budapest, nell'ambito di una delle comunità zingare più numerose, è stato attivato un centro per il recupero scolastico pomeridiano dei

bambini. Diverse volte l'anno i nostri collaboratori partecipano a esercizi spirituali di 2-3 giorni (a Esztergom o a Máriabesnyő).

In diverse città universitarie del paese (Budapest, Miskolc, Debrecen, Nyíregyháza, Szeged) operano collegi specializzati per i rom, gestiti dalle varie Chiese. (Collegi cattolici: Gesuiti, Diocesi di Szeged-Csanád e Diocesi Greco-Cattolica di Hajdúdorog. Inoltre, le Chiese Calvinista e Luterana). Mentre i giovani, in maggioranza rom, svolgono i propri studi universitari, approfondiscono le proprie conoscenze sulla cultura e la storia degli zingari e ricevono una formazione sulla convivenza tra zingari e non zingari, si rafforza in loro l'impegno, che diventeranno il ceto intellettuale rom del futuro.

La pastorale zingara promuove la celebrazione regolare di Sante Messe a Esztergom (chiesa di Sant'Anna) e a Budapest (IX distretto, chiesa di Via Gát e VIII distretto, cappella di Via Tömő).

Conferiamo ogni anno il Premio Vályi (come riconoscimento per l'attività svolta in favore dei bambini particolarmente svantaggiati, nella regione Komárom-Esztergom).

A Esztergom organizziamo anche un incontro giovanile sul rapporto tra civiltà rom e Chiesa, nel quadro del quale i giovani recitano poesie, eseguono rappresentazioni teatrali, danze e canti di ispirazione religiosa e legati alla cultura rom (29 settembre).

Anche l'esemplare Ordine Cavalleresco Beato Ceferino, composto da rom che intendono agire per la convivenza tra zingari e non zingari, svolge raduni annuali – a sostegno, per esempio, del programma pollame a Mátraverebél ed Esztergom.

L'Ordine dei Cavalieri di Malta partecipa molto attivamente alla pastorale rom, con un lavoro di tipo economico e con l'educazione giovanile, p.es. a Monor e Tarnabod.

Ogni estate organizziamo campi per giovani rom (Esztergom, Csobánka, Vanyarc, Kemence). Abbiamo anche degli incontri solo di amicizia (p.es. la festa di maggio a Esztergom, con la coppa di calcio, la gara di cucina, ma sempre collegati a una santa Messa).

A Budapest, organizzato dall'Ordine dei Gesuiti, è attivo un centro di pastorale zingara per la formazione post-diploma e il dialogo con riunioni bisettimanali. È un punto di riferimento stabile per gli interessati e per le persone attivamente impegnate nella pastorale dei rom.

Programmi destinati ai non zingari, sui rapporti tra zingari e non zingari

Il programma rom, regolarmente trasmesso da Radio Maria, ha l'obiettivo di formare l'immagine che la società maggioritaria si crea degli zingari e per agevolare il rapporto con gli zingari.

Del resto, attraverso i mass media laici, cerchiamo di comunicare gli eventi della pastorale zingara. Vorremmo far conoscere agli ascoltatori, ai lettori e agli spettatori le persone zingare impegnate nella Chiesa che lavorano per il proprio popolo. Con questo formiamo l'immagine degli zingari che vivono nella maggioranza, così che essa diventi capace di rapportarsi agli zingari.

È ormai presente anche in Ungheria il metodo educativo musicale "El Sistema", proveniente dall'America del Sud e che si rivolge ai bambini in situazione svantaggiata.

Abbiamo assicurato la possibilità di partecipare al lavoro della scuola diurna familiare, per gli studenti universitari nel quadro del loro tirocinio di romologia e sociologia, e per gli studenti liceali nel quadro del blocco di 50 ore di lavoro di assistenza sociale, obbligatorio prima dell'esame di maturità. I rapporti nati così aiutano a diminuire i pregiudizi nei confronti dei rom. Riescono a trasformare l'immagine che i giovani si creano degli zingari. L'esperienza che acquisiscono i ragazzi occupandosi di bambini rom, porta un messaggio ai rappresentanti della società di maggioranza.

Ci sono alcuni siti che da anni danno notizie sulla pastorale zingara, sugli eventi e presentano anche degli studi: www.ceferino.hu ; <http://www.boldogceferinoalapitvany.hu/>

I nostri progetti, altri aspetti

Abbiamo il progetto di creare per i rom un corso accreditato per formare collaboratori pastorali dove persone rom impegnate, con formazione scolastica non troppo elevata, ottengano un'istruzione biblica, pastorale, teologica per il lavoro pastorale.

In tutti i seminari sacerdotali dell'Ungheria si insegna in qualche forma la romologia e la pastorale zingara, anche se la qualità e la quantità di tale insegnamento vanno ancora ulteriormente migliorate.

Contatti con la pastorale zingara internazionale

Abbiamo un rapporto regolare con l'organizzazione milanese per la Canonizzazione del Beato Gitano Zeffirino Giménez Malla. Riceviamo e diamo informazioni ed aiuti. Ci visitano ogni anno. Manteniamo

rapporti con il *Comité Catholique International pour les Tsiganes* (CCIT). I nostri animatori spirituali zingari e non zingari, i nostri responsabili partecipano alla loro conferenza internazionale annuale.

Programmi straordinari

L'evento più rilevante dell'anno è stato il pellegrinaggio a Roma con 200 zingari (3-7 novembre), nel quadro del quale i pellegrini hanno incontrato anche Papa Francesco. Abbiamo potuto realizzare il pellegrinaggio con il sostegno del Ministero delle Risorse Umane e anche il signor Ministro Zoltán Balogh ha potuto essere presente all'incontro con il Pontefice. Papa Francesco ha benedetto la statua della Madonna zingara, opera dell'artista László Kosztics, e ha parlato direttamente ai pellegrini.

Teniamo rapporti con la pastorale dei rom delle Chiese Calvinista e Luterana. Seguiamo con attenzione vicendevole il lavoro altrui ed invitiamo gli uni e gli altri ai convegni e agli incontri.

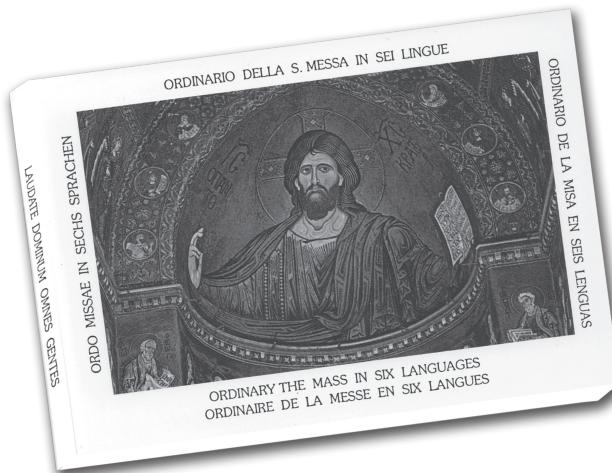
La Comunità Ceferino, della Diocesi di Vác, è andata in visita per qualche giorno a Bárta (Bardejov, Slovacchia), presso la comunità zingara dell'Ordine Salesiano, ed a Csicsava, nella comunità parrocchiale greco-cattolica del luogo. Poi, nel 2013, la comunità zingara di Bárta ha ripagato la visita a Budapest-Gyömrő, presso la Comunità Ceferino dell'Ungheria. Il programma non era ristretto ai soli zingari, ma serviva anche alla riconciliazione ungaro-slovacca.

Un evento straordinario è stata la missione svolta nella località di Barka (Slovacchia), a cui è intervenuto l'80-90% della popolazione rom del paese. Un altro fenomeno nuovo sono gli inviti che ci rivolgono alcune scuole per fare conferenze sugli zingari (p.es. a Mosonmagyaróvár, liceo dei Padri Scolopi, ecc.).



Libreria Editrice Vaticana

ORDINARIO DELLA S. MESSA IN SEI LINGUE



pp. 127 - € 4,00 + spese di spedizione

Uno strumento di grande utilità per la celebrazione della Santa Messa, con sinessi dei riti liturgici in latino, inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo.

In appendice una raccolta di canti in diverse lingue per l'animazione liturgica.

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

REPORT ON THE SITUATION OF THE PASTORAL CARE OF GYPSIES AND ITINERANT PEOPLE IN THE UNITED STATES OF AMERICA

*Rev. Fr. Cherian THALAKULAM
National Counselor for Gypsies
USA*

Gypsies in America may number as many as one million. They self-identify as "Rom" (singular) or "Roma" (plural), but they are known as Tzigane in Russia, Gitane, Gitano in French and Spanish, and may call themselves Romanichal, Kale, Sinti, Manush. One thing is certain; they are not from Egypt, as the terms Gypsy and Gitane imply. They are neither a lost tribe of Egyptians nor did they remove nails from Christ's cross or manufactured them. They came to Europe from the North Western part of India during the early part of the thirteenth century.

Roma came to US from Europe as early as 1498, when four of them travelled along with Columbus on his third voyage to the New World. Portugal expelled Roma to its American colony, as did the Spanish, French and Dutch. By 1850's English Roma, known as Romnichels, had begun to immigrate to the US. Roma came from Serbia and Russia to the US in the late nineteenth and early twentieth century. During this same period, Bosnian Roma, called Ludars, came to this country, followed by Slovak Roma.

Roma in the US are generally Protestants, and some joined with Fundamentalist or Pentecostal congregations. Some Roma maintain the religious tradition of their home country, Bosnian Roma, Ludars, tend to remain Orthodox, while only a few Roma remain Catholic.

As the Catholic Gypsies mostly got assimilated to the American Society the Church in US has not served them as separate communities as it deals with the other Itinerant groups. Some of them got married to Irish travelers and thus it is able to cater their spiritual needs along with the Irish travelers.

IRISH TRAVELERS

Irish Travelers also called Tinkers are a traditionally itinerant people of ethnic Irish origin, who maintain a set of traditions. Although predominantly English speaking, some also use Shelta and other similar cant. They live mostly in Ireland as well as having large numbers in the

United Kingdom and in the United States. Around 10,000 people in the United States are descendants of Travelers who had left Ireland mostly during the period between 1845 and 1860 during the Great Potato Famine. About 2,500 of them live in Murphy Village, a community outside North Augusta, in the state of South Carolina.

Irish Travelers in Ireland

The 2006 census in the Republic of Ireland reported the number of Irish Travelers as 22,369. A further 1,700 to 2,000 were estimated to live in Northern Ireland.

From the 2006 Irish census it was determined that 20,975 dwell in urban areas and 1,460 were living in rural areas. With an overall population of just 0.5% some areas were found to have a higher proportion, with Tuam, Galway Travelers constituting 7.71% of the population. There were found to be 9,301 Travelers in the 0–14 age range, comprising 41.5% of the Traveler population, and a further 3,406 of them were in the 15–24 age range, comprising 15.2%. Children of age range 0–17 comprised 48.7% of the Traveler population.

Great Britain

In 2011, for the first time, the census category "Irish Traveler" was introduced as part of the broader Gypsy/Traveler section. The self -reported figure for collective Gypsy/Traveler and Irish Traveler populations were 63,193. But recent estimates of Travelers living in Great Britain range between 15,000 as part of a total estimation of 300,000 Gypsy/Roma and other Traveler groups in the UK.

The London Boroughs of Harrow and Brent contain significant Irish Traveler populations. In addition to those on various official sites there are a number who are settled in Local Authority Housing. These are mostly women who wish their children to have a chance at a good education. They and the children may or may not travel in the summer but remain in close contact with the wider Traveler community. There are also significant numbers of Irish Travelers in the Home Counties.

THE IRISH TRAVELERS IN THE UNITED STATES

There are no official or legitimate population figures regarding Travelers in the United States. In fact, Irish Travelers are not recognized as a unique ethnic group by the US Census. While some sources estimate their population in the US to be 10,000, others suggest their population is 40,000. According to research by Mary E. Andereck, "the Georgia Travelers' community is made up of about eight hundred families,

the Mississippi Travelers, about three hundred families, and the Texas Travelers, under fifty families."

Travelers in the US are said to speak English and Cant. The Cant spoken in the US differs from the Cant spoken in Ireland. They chiefly do three types of works, namely asphalting the drive ways, spray painting and selling equipment, linoleums and tools.

Short History of Irish Travelers

Irish travelers are not Gypsies and yet they are often called so by the non-Gypsies. They are not of Asian Indian origin as the Gypsies. They are Celts, fair skinned often blond and blue eyed. The history of the Irish travelers goes back much farther than the Gypsies.

It is believed that the travelers originally were land owners or laborers. But after the military campaign of Oliver Cromwell over Ireland in 1649 – 1650, they were made homeless and landless. Since their lands and holdings were seized by Cromwell, they were forced to leave their farming and ranching ways of life. So the clans got banded together and formed itinerant groups of families and travelled across Ireland. They mended pots, pans and farm equipment. This earned them the name Tinkers in Ireland. Due to the great misery and financial distress created by the Potato Famine in Ireland (1845-1852) some of them seriously thought of migrating to the US. The first Irish Traveler who came to the United States is said to be one Tom Carroll. He came to New York after being processed through Ellis Island. At that time there was a large community of Irish settlers living in Boston. So Tom quickly went and settled down there. After arriving there, he quickly found work in a tannery because he could speak English as against many European immigrants who could not.

After working for several months, he was able to get his brother Patrick to US. Patrick again sent for his other brothers Jimmy and John. Very soon many of their kith and kin migrated to the US. Once established, just before the Civil War (1861-1865) the travelers slowly migrated to the South, living in Georgia, South Carolina and Tennessee. There, they began to travel throughout the South buying mules and horses to trade and sell them among the farming communities. As the town of North Augusta began to grow, many Catholics relocated there from the North East. Due to this large influx of Catholics to this area, the Catholic parish of Our Lady of Peace was established in North Augusta in 1948. Rev. Fr. Murphy an Irish immigrant himself was made its Pastor. Fr. Murphy greatly helped the travelers in their spiritual needs. He encouraged the travelers to buy a land few miles north of the town. As a result of this, the community of Murphy village was born, bearing

the name of this kind and enthusiastic priest who ministered them for over 20 years.

After a few years, the parish of St. Edward the Confessor began. This parish is established exclusively for Irish Travelers. Today St. Edward parish has grown rapidly to over 560 families. As I understand this is the only parish in the world ministering only for the needs of the Irish travelers.

Irish travelers are very much devoted Catholics. They respect and love their priest. Even before the establishment of this parish they used to travel a long way to find a Catholic Church to participate in the Mass and receive the Sacraments.

Pastoral Situations

The following are some of the pastoral services imparted to the Irish travelers:

1. Daily Mass is offered and many of them participate even on week day masses.
2. Celebrate various feasts mentioned in the Liturgical Calendar very solemnly. One or two families take care of the celebrations. Novenas and Triduum are recited as a spiritual preparation for the feast.
3. The Pastor visits their homes frequently and pray over and with them.
4. Blessing of the homes and the consecration and enthronement to the Sacred Heart of Jesus are done annually.
5. Annual Parish mission preaching and several healing masses and services are conducted every year.
6. Regular confessions are heard before and after every Mass and reconciliation services for the whole parish community are organized many times a year especially during Parish Retreat, Lenten and Christmas seasons.
7. Various Church organizations as, Legion of Mary, Society of Mary Immaculate, Youth Group, Young Girls Organization, Teen League, Young Men Association, Stewardship Groups are working faithfully in the parish.
8. Eucharistic Adoration except on Sundays and daily Rosary in the community are held. The people participate in them devotionally and faithfully.
9. As the people love the common gatherings, they have various programs as, parish picnics, pilgrimages, golf games, walk-a-

- thon, carnivals, and various trips to places of spiritual, social and cultural interest.
10. Every year the Pastor goes and visits the parish families who have gone for vacation from June to August. He stays with them and celebrate Mass, hear confessions, and give them blessings individually and in groups.
 11. The people use to come to their priest regularly for advise, counseling and blessings.
 12. The Pastor has frequent visits to the poor, sick and home-bound.
 13. The parish arranges GED course for the youth who like to go for further studies.
 14. The priest tries to be always approachable and available to the people so that they can come and speak with him in their needs.

Irish traveler culture and customs have changed and evolved greatly to fit in to the twenty-first century America. Still many of the old customs exist as arranged marriages and dowry systems. My greatest hope for the future lies in education. In years past girls were given very little formal education. Most of the young men only went to the eighth grade to receive the basic education. After the eighth grade they were taken out of the school to learn the ways of the road.

Thanks to the progress made towards the higher education among the Irish Travelers in the Murphy Village, now, they have in their community a doctor, a lawyer, a few nurses and many young men pursuing high employment in outside business and corporations. Now they have built beautiful and spacious homes. This shows that the itinerant way of life they had in the past is slowly diminishing. As time progresses I hope this will be the norm of this community and I pray for the same.

COMPARISON BETWEEN IRISH TRAVELERS AND GYPSIES

Although the Gypsies (Roma) have been in the United State far longer than the Irish Travelers, both share many common customs and rituals together.

According to some reliable sources, Roma in the United States numbers as many as one million people while Irish Travelers are far less in number.

Both cultures shared a common history of being the victims of hatred and persecution. The Roma had it from the time of their exodus from India and Irish travelers from Oliver Cromwell's conquest of Ireland.

Both share common beliefs regarding marriage. Marriages are arranged between the respected families where dowries are exchanged. Marriages between outsiders are strongly discouraged. This maintains their ethnic purity. Boundaries between men and women are regulated in each society. Marriages between Irish Travellers and Roma take place rarely. Surprisingly these marriages are lasted in spite of their cultural differences.

Both cultures share the extended family structure, supporting each other and providing for the needs of others.

In the past, both spoke among themselves their own languages, Cant for the Irish Travelers and Romani for the Roma.

In terms of the work ethic, both cultures shared similar occupations. English Roma had been basket and furniture makers and metal workers. European and Russian Roma worked as copper, silver and gold smiths as well as animal traders. Irish travelers also did horse and mule trading and metal working.

Certain religious traits are also to be noticed. Most of the Roma in the US today are Protestants and mainly in Fundamentalist or Pentecostal groups. Some Roma maintain the religious traditions of their home countries: Bosnian Roma and Ludars tend to be Orthodox and Slovak Roma Catholic. Irish Travelers have always been devoted Roman Catholics.

ESPERIENZA MISSIONE ZINGARA CORDOBA, ARGENTINA

*Signora Maria Teresa SOSA
Responsabile della Missione Zingara
in Córdoba-Argentina*

I primi passi

La storia da questa missione ha i suoi primi antecedenti da più di vent'anni. Uno dai membri dalla comunità dalla Parrocchia San Nicola di Bari, dalla diocesi di Cordoba, in Argentina, che sentiva la chiamata per annunciare il vangelo, ricevette a casa sua la visita di un gruppetto di ragazzini zingari vicini che gli chiedevano con insistenza di andare a vedere un'immagine dalla Madonna che si trovava nella piazza accanto a un borgo di zingari. Secondo questi ragazzini, la Madonna piangeva.

Questo ha motivato una prima vicinanza con lo spazio zingaro, e ha fatto sì che due o tre parrocchiani desiderassero riunirsi e pregare tutti i giorni in questa piazza. Tutto questo è stato riferito al parroco che ha permesso di continuare al gruppo di preghiera. I bambini sono stati i primi zingari che sono venuti e partecipare a brevi preghiere, a volte è venuta un'adulta zingara per chiedere preghiere o per semplice curiosità.

Un giorno, uno zingaro è venuto spontaneo e gioioso perché lì pregavano. Egli ha espresso il desiderio di sostenere il gruppo e l'ha invitato a casa sua. Per due anni ho spesso visitato questa famiglia di zingari.

Abbiamo anche eseguito un presepe vivente con i bambini zingari, tutta la comunità parrocchiale ha partecipato con grande interesse. Hanno partecipato anche Zingari e Criollos (così chiamano coloro che non sono zingari) in una processione con l'immagine della Vergine per le strade.

Questi piccoli passi sono stati un successo, però la sfida era grande e il gruppo di preghiera dopo due anni è stato sciolto.

Riavvio della Missione

Dopo un decennio d'abbandono e dimenticanza, Dio ci ha chiamati per riavviare la missione con gli zingari.

Da circa otto anni, il Gruppo di Preghiera e Missione "Ceferino Jimenez Malla", presso la Parrocchia San Nicola di Bari, con il permesso

del Parroco Don Roberto Giardino, lavora con la comunità zingara locale.

Così, s'incontrano ogni lunedì a pregare alla Grotta di Nostra Signora della Valle, che si erge al centro della piazza del borgo Zingaro.

Per questo bisognava superare paure, pregiudizi, indifferenza e a volte il rifiuto, prodotto di un rapporto errato con loro.

Poi abbiamo visitato le case e abbiamo scoperto che le barriere della paura e della diffidenza cadevano, abbiamo scoperto che gli zingari amano ascoltare la Parola di Dio e, siccome sono in maggioranza analfabeti, non possono leggerla.

Essi esprimono un gran desiderio d'imparare a leggere la Parola di Dio. L'iniziativa è motivata dalla voglia di formare una "Comunità ponte".

Il documento del Consiglio Pontificio per gli Emigranti e Itineranti parla di "Orientamenti per una Pastorale Zingara", e noi seguiamo i suoi lineamenti d'azione. Ovviamente, questo implica un'agire di profonda radice evangelica.

All'esperienza che abbiamo fatto si aggregarono, quattro anni fa, alcuni membri del Movimento dei Focolari, fra cui qualche giovane animato dallo Spirito di Fraternità Universale che cerca di "tendere ponti" al di là delle differenze culturali.

L'esperienza è andata avanti cercando di generare un rapporto con gli Zingari attraverso gesti semplici per fare spazio alla "reciprocità", come conoscerli per nome, guardarli negli occhi, ascoltarli, farsi uno con loro, per esempio la celebrazione per la nascita dei loro figli e la visita alla mamma zingara all'ospedale, anche il compagno in ospedale quando sono malati.

Una zingara era molto malata e noi, prima della sua dipartita in cielo le abbiamo portato il Sacramento dall'Unzione dei malati.

Cerchiamo anche le vie d'inculturazione come il tradurre nella lingua romani le orazioni dal Padre Nostro, Ave Maria, e Gloria. Quando ci ascoltano i ragazzini a pregare, ci dicono: "Voi sembrate zingari".

Per Natale, insieme con i bambini abbiamo allestito un presepe in cui abbiamo incorporato elementi della loro identità culturale (colori, sciarpe, fuoco, ecc).

L'8 aprile, giorno in cui furono istituiti a Londra l'inno zingaro e la bandiera zingara, si celebra la Giornata Internazionale del Popolo Zingaro. Tutte queste informazioni erano sconosciute agli Zingari. È stato molto importante per loro venire a conoscenza di questo, in quanto ciò ha dato loro un senso di appartenenza all'intera famiglia zingara mondiale, e rende possibile parlare con loro della Famiglia Umana.

Il ricordare quel giorno ha dato loro l'opportunità di farsi conoscere, di farsi "visibili". Quel giorno abbiamo cominciato a celebrare una Messa per il popolo zingaro, a cui essi sono i nostri invitati d'onore. Vi partecipano due famiglie zingare che si mettono nei primi posti. Per la prima volta cominciano ad accompagnarci alle celebrazioni religiose dalla Parrocchia, ed anche lo hanno fatto per la Giornata delle Collettività nella Chiesa dove è la Madonna dal Rosario, Patrona della Città.

Siamo anche stati insieme partecipando a Radio Maria, dove hanno potuto parlare dei loro valori, costumi e delle loro difficoltà a proposito della loro integrazione nella società, esprimendo finalmente che erano sorpresi da questo gran cambiamento, dicendo commossi "Ci sentiamo accompagnati e accolti".

Si continuano a fare celebrazioni per la festa da Ceferino e la Festa Patronale Parrocchiale, alle quali partecipano anche gli zingari.

Percorrere le strade di "Tacere il Dialogo" è quello che abbiamo capito come agenti della Missione Zingara che siamo assistenti alla Scuola di Formazione Sociale nella Mariápoli Lia a O'Higgins, e che costituiscono per l'équipe da Missione Zingara spazi di formazione del Magistero e della Dottrina Sociale dalla Chiesa.

Aiutarli ad avere voce e farsi visibili è stato uno degli obiettivi di questo anno. Per questo motivo procuriamo di diffondere la conoscenza di questo popolo attraverso i Mezzi di Comunicazione Sociale. Si è ricordato la data nelle radio locali, nazionali, e nella TV pubblica.

Un giornale locale (il più importante) ha pubblicato quest'anno una pagina di diffusione dall'esperienza che abbiamo fatto come Missione Zingara (www.LaVozDelInterior.com.ar - "El desafío de escolarizar a niños Gitanos", 5 maggio 2013 Ciudadanos, p. 10 A).

Questa notizia ci ha aperto la porta per iniziare il progetto di alfabetizzare attraverso un lavoro in rete con un Istituto di livello Terziario di Formazione Docente.

Giovani allievi praticano per esseri docenti con gruppetti di ragazzi zingari.

Le sfide che presenta la scolarizzazione di questa comunità zingara, per le sue caratteristiche culturali, ci ha fatto vedere la necessità di lavorare insieme dirigenti, docenti, supervisori, assistenti, e coloro che fanno parte dell'équipe di Missione Zingara.

A tal fine, ci siamo incontrati per valutare tutte le difficoltà che si presentano, per condividere esperienze e scoprire insieme le vie di dialogo che si aprono nella ricerca creativa di una nuova proposta d'educazione interculturale che abbia come base la reciprocità dalla

prospettiva della logica del “dono” e lo sviluppo integrale della persona, come abbiamo visto quest’anno presso la Scuola di formazione sociale, dove abbiamo approfondito in modo speciale “l’amore al fratello”, dalle linee guida del documento d’Aparecida, dall’Enciclica Caritas in Veritate e il Carisma dell’Unità.

Un altro esempio di formazione è stato un incontro con Luca Cervino, missiologo focolarino che ci ha aiutato a riflettere su cosa significhi dialogare da spazi di saggezza ed interculturali, e ci ha dato indizi preziosi per altri lavori e approfondimenti del Documento di Aparecida.

Gli Zingari hanno un forte senso della vita comunitaria e sono sensibili alle azioni di “reciprocità”.

Ogni anno, abbiamo fatto due “incontri ponte”: queste sono preziose occasioni di dialogo tra zingari e criollos.

Questi sono tempi per crescere nella fraternità, condividere il famoso Tè Zingaro: si esprimono artisticamente, si fanno azioni insieme a altri istituzioni, come il Centro Vicinale, allievi e docenti dell’Istituto di Culture Originarie.

L’anno scorso giovani del gruppo giovanile parrocchiale, del gruppo Gen e del Movimento Partida, insieme a giovani Zingari, hanno pitturato un murale in un ponte con la frase “Criollos e Zingari, in Gesù siamo fratelli”.

Quest’anno uno dei sacerdoti ha partecipato con un gruppo di giovani della comunità parrocchiale, facendo attività ricreative e di catechesi.

Inoltre si sono uniti altri giovani che sono interessati a quest’esperienza, per esempio un gruppo di studenti universitari di teatro, dopo l’incontro ponte, ha continuato a visitare alcune famiglie di zingari accompagnati da alcuni di noi e hanno cominciato a sviluppare un’opera teatrale su questioni della cultura zingara per fare una messa in scena.

Quest’anno siamo stati invitati dalla Scuola Secondaria “San Francesco d’Assisi” della nostra città che ha come vicini altri zingari, con i quali non c’è nessuna relazione.

Un insegnante, che insegna Geografia ai giovani di 16 anni, ha deciso di affrontare l’argomento “pregiudizi contro le minoranze etniche” dalla revisione delle esperienze con i suoi propri vicini.

Si è realizzato un incontro di lavoro esperienziale e informativo dalla nostra esperienza e si è lavorato in un dialogo d’apprendimento che ha contribuito a superare le paure e superare i pregiudizi.

Un altro gruppo di studenti di giornalistica ha fatto un lavoro d'investigazione e filmico nella "nostra" comunità zingara, intitolato: "Criollos e zingari, l'inizio di un dialogo".

Dal nostro impegno per uscire all'incontro di questa frontiera esistenziale, come ha detto Papa Francesco, preghiamo perché possa nascere la Pastorale Zingara in Argentina. Per questo abbiamo cominciato anche a contattare sacerdoti di altre province che hanno come vicini queste comunità zingare, (abbiamo visitato un sacerdote dalla città di Mar del Plata, e un altro dalla città di Mendoza e c'è a Buenos Aires un nostro amico, con cui siamo in contatto e che visita una comunità zingara).

Il nostro desiderio è creare uno spazio d'incontro a livello nazionale, al fine di far nascere una rete di comunità ponte.

Questo compito missionario è riconosciuto dal Piano Pastorale dell'Arcidiocesi perchè il nostro pastore è Vicario Episcopale della città di Córdoba, quindi informa continuamente il Vescovo.

Da Dicembre 2013 fino ad oggi: nel dicembre di 2013 abbiamo fatto un nuovo "Raduno Ponte" tra Zingari e Criollos (Creoli) nel tempo delle Feste Patronali della Parrocchia San Nicola di Bari, nel quartiere San Nicola, dove abita la comunità Zingara.

Hanno partecipato membri della comunità parrocchiale insieme al Parroco ed un grande gruppo di giovani del Movimento dei Focolari. Questi giovani, insieme a un giovane zingaro di nome Nazareno, hanno rappresentato scene della Via della Croce in adesione all'anno della Fede, sul contenuto del Credo: "Fu crocifisso, morto e sepolto", secondo la programmazione del Consiglio Pastorale della Parrocchia.

Come pellegrini insieme abbiamo camminato per le strade facendo le soste in alcune case di Zingari che si erano preparati per riceverci e abbiamo meditato le Parole del Vangelo. Le riflessioni sono state elaborate seguendo la cultura zingara, sempre nel pensiero di costruire ponti di fraternità. In quest'occasione si è radunato un gruppo di 11 persone del Programma "Estensione alla Comunità" dell'Università Blaise Pascal. Per loro è stata un'occasione per avvicinarsi, conoscere e poter visitare gli Zingari nelle loro case, scavalcando barriere di pregiudizi che li allontanavano.

Dopo essi hanno desiderato collaborare nei progetti della Promozione Umana di questa comunità .

Nella chiusura della giornata abbiamo condiviso il tè zingaro ed una gran torta fatta da una mamma zingara per ringraziare le benedizione ricevuta dalla Madonna e anche abbiamo fatto un spazio di ricreazione per i bambini zingari animato da un giovane pagliaccio.

Il 7 dicembre è stata celebrata la messa dal parroco e un altro sacerdote della Pastorale per i migranti. Hanno ricevuto la Prima Comunione due ragazzini zingari e il loro nonno ha ricevuto anche la Cresima.

Quello stesso giorno fu battezzato un bambino zingaro.

A gennaio (vacanze estive per noi) sono stati realizzati alcuni lavori di costruzione nella Grotta della Madonna, nella Piazza degli Zingari.

Nel mese di febbraio abbiamo fatto insieme ad un gruppo di famiglie zingare il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Lourdes, nella città di Alta Grazia, vicina a Córdoba, dove c'è una Grotta simile a quella della Francia.

Il condividere con loro questa devozione che sentono tanto forte è stato per noi molto importante.

Durante il pranzo ognuno ha messo in comune quello che portava: il cibo, le sedie, tutto quello che avevano, all'aria libera, sotto gli alberi, proprio in famiglia.

Nel mese di marzo ha preso avvio l'anno scolastico. In quell'occasione abbiamo cominciato a creare "ponti" per prenotare il banco a scuola, cioè riservare il posto a sedere per i bambini zingari (perché tante volte vengono discriminati) e abbiamo anche partecipato alla giornata d'adattamento con quelli che cominciano la scuola.

L'8 aprile, Giornata Internazionale del Popolo Zingaro abbiamo organizzato con la scuola la commemorazione della data, con un omaggio ai bambini zingari che assistiamo e abbiamo fatto conoscere a tutti la loro bandiera.

Lo stesso giorno, in Piazza Zingara, abbiamo avuto la celebrazione della messa con la partecipazione delle famiglie zingare, altri membri della comunità parrocchiale e alcune persone che volevano unirsi alla celebrazione di questa data.

Alla fine, Milanchi, lo Zingaro capo della comunità, ha esposto il suo desiderio di offrire una esperienza molto forte, con la quale trasmetteva il suo impegno di essere strumento di pace per tutti. In un altro momento ha detto: "In questo luogo si sente che non ci sono pregiudizi, siamo veramente famiglia".

Quel giorno, altresì, il popolo zingaro è stato ricordato nella TV della città e in Radio Maria tramite un'intervista dove si è parlato degli aspetti della identità culturale degli zingari, della sfida che l'educazione rappresenta per la società e dell'esperienza che facciamo come Chiesa "in uscita" alle periferie esistenziali.

Progetti in marcia

Incomincia un laboratorio di cucito per la promozione lavorativa delle donne zingare.

L'iniziativa nasce da un piccolo gruppo di donne zingare che conoscono questo lavoro e vogliono fare i loro vestiti, tovaglie e asciugamani per la vendita.

Per sostenere questa iniziativa tendiamo reti con altre organizzazioni e persone per aiutarli a commercializzare i loro prodotti. L'apparecchio per cucire è venuto dalla Provvidenza.

Altra notizia che vogliamo comunicarvi: abbiamo ricevuto un invito dal CELAM a partecipare, nel mese di maggio 2014, al Primo Congresso di Pastorale della Mobilità Umana, che si terrà a Panama.

Cirappresenterà nell'evento Marcelo Baghin, un altro corresponsabile dell'équipe della Missione in Córdoba, che porterà la nostra esperienza, su richiesta della Pastorale degli Immigranti in America Latina.



Libreria Editrice Vaticana

PELLEGRINI AL SANTUARIO

Il brano evangelico dei discepoli di Emmaus offre gli ambiti nei quali impegnarsi nella pastorale dei pellegrinaggi e santuari: il cammino, i pellegrini, l'accoglienza, la Parola, la celebrazione, la carità, la fraternità, il ritorno...

Un sussidio utile per una rinnovata pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.

*Libreria Editrice Vaticana
2011*



pp. 453 - € 18,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

UMBRUCH IN DER (DEUTSCHEN) „ZIGEUNERSEELSORGE“

*Pfr. Jan OPIÉLA
Nationaldirektor, Deutschland*

Bekanntlich heißt ‚Umbruch‘ nicht ‚Zusammenbruch‘ und folglich soll hier nun auch kein Ende beschrieben werden. Dennoch beinhaltet es ein Abschied nehmen von Hergestrahltem und der Beginn von etwas Neuem.

Namensänderung

Von der ‚Katholischen Zigeunerseelsorge‘ wurden wir zur ‚Katholischen Seelsorge für Roma, Sinti und verwandte Gruppen‘, ein Wechsel der - einer hier im Lande herrschenden Political Correctness geschuldet - schon lange überfällig war. Doch unsere Klientel ist geblieben, die aus historischer und kultureller Unterschiedlichkeit nicht in einem Atemzug zusammen genannt werden will und in der Selbstbezeichnung eher das Wort „Zigeuner“ vorzieht. Somit haben wir unsere Eigenartigkeit aufgegeben und sind Teil einer immer wieder aufflammenden, jedoch unfruchtbaren Namensdiskussion geworden. In der Folge haben wir auch schon Unverständnis über die „... verwandten Gruppen“ erfahren müssen und man riet uns, doch gleich zur ‚Seelsorge für Roma‘ überzugehen. Das jedoch hätten wir den Sinti überhaupt nicht mehr vermitteln können! Ganz gleich unter welchem Namen spielen wir mit vielen kirchlichen Gruppen und Dienststellen in einer zunehmend säkularen Gesellschaft keine Rolle mehr. Da scheint die Bezeichnung, ‚Seelsorge für ethnische Minderheiten‘ auf diözesaner Ebene (München-Freising) für den ersten Augenblick gelungen fortschrittlich, doch ob sie mehr bewirkt, muss sich noch zeigen.

Was sich an diesen Änderungen eher zeigt, ist doch die Frage, was eigentlich das *Kerngeschäft* dieser Dienststelle(n) ist und was in diesem Zusammenhang *Seelsorge* heißt?

Personalveränderung

In Deutschland heißt Veränderung auf diesem Gebiet immer Kürzung mit Blick auf Einsparung. Folglich hat der Nationaldirektor nur noch eine 60% Stelle, das Sekretariat ist mit 50% aufgestellt und eine weitere Kraft als Bildungsreferentin gleichfalls mit 50% tätig. Das ist auf der Ebene der Deutschen Bischofskonferenz im Vergleich zu 27 Deutschen Bistümern noch ein guter Personalschlüssel, wo doch nur

noch 5 (!) Bistümer bereit sind, überhaupt für das Arbeitsfeld 'Sinti und Roma' Seelsorgepersonal zu stellen. Interessant ist hier wiederum die Anbindung an andere Aufgabenbereiche, wie z.B. an die Tätigkeit eines Diözesan-historikers (Rotenburg-Stuttgart)!

Ein kleiner werden heißt immer, ein darüber nachdenken, was zu lassen ist und wie man seine Sache sehr effizient nach vorne bringen kann. Vielleicht im Wust des bisher Aufgegebenen durch Aufgabe das herausfinden, was wir dem Auftrag Jesu nach zu geben haben.

Religiöse Veränderung der Klientel

Die durch Skandale erzeugten Erschütterungen in der katholischen Kirche der Mehrheits-gesellschaft haben Auswirkungen auch bei der Minderheit. Besonders klerikaler Kindes-missbrauch und die öffentliche Debatte um unangemessenen bischöflichen Protz haben unsere Klientel doppelt tief getroffen, wo der ‚rashai‘, selbst als Repräsentant der institutionellen Kirche, immer noch die alt hergebrachte Vertrauens- und Respektperson verkörpert. Distanz ist spürbarer geworden. Aber auch bei den „Zigeunern“ greifen alte Respekts-Strukturen nicht mehr und haben sich die Jungen via Internet und Zigo-Chatroom verselbständigt. So wird vielfach Tradition (z.B.: Bestattungskult) Inhalts leer zur aufgebürdeten Pflicht, der sich nachfolgende Generationen bei nächster Gelegenheit dann auch entledigen. Die Akteure der Freikirchen und Pfingstbewegung tun ihr Restliches dazu, wenn die Missionierten zum Bildersturm der Marienstatuen ansetzen und genau dort ein Riss entsteht, wo für alle Rom-Völker das Allerheiligste ist, in der Familie. Mit der Folge, dass man religiös lieber ganz verstummt, z.B. die Wallfahrtstradition fallen lässt, um ggf. zu retten, was noch an Familienverbund zu retten ist.

Gesellschaftspolitische Veränderungen

Fast 70 Jahre nach AUSCHWITZ lässt sich teils mit noch so engagiertem ehrenden Andenken an die Opfer der NS Gewaltherrschaft kein Mitleid mehr erzeugen, was ggf. noch einen Verstehens-Vorschub bei der Mehrheitsbevölkerung in Deutschland leisten könnte für eine sich bis heute abschottende „Zigeuner-Kultur“. Die wenigen Versuche der Öffnung erfolgen im kulturellen, musischen Bereich, aber Sprache, Sitte und all das, was man mit dem Begriff 'Romanipe' zusammenfasst, bleibt geheimnisvoll verborgen. Dies und eine in Europa vom Osten her einsetzende Migrationsbewegung der Rom-Völker, erzeugt genau das Gegenteil: „Gib das Geld lieber der Oma als den Sinti und Roma“ und „Bürgermut, stoppt Asylantenflut“ wurde ganz offen von rechten Gruppierungen zur Bundestags- und Europawahl plakatiert! Mit der

Folge, dass nun wiederum die ‘deutschen’ Sinti und Roma, welche nicht selten seit Generationen fest in Sozialhilfesystemen verankert sind, sich gegen die ankommenden „Zigeuner“ abschotten. Selbst ‘Deutsche Sinti und Roma’- Interessensverbände halten sich hier, was die Integration betrifft, äußerst bedeckt! Die großen Sozialverbände sind wieder gefragt, unter anderen die ‘Caritas’, welche vor Ort unermüdlich in Sozial- und Migrationszentren versucht, vielfältige Hilfestellungen bei den Belangen des täglichen Lebens zu leisten. Widersinnig und kaum verstehbar bleibt, dass die einfordernd dankbar entgegen-genommene Hilfe der katholischen Kirche kaum mit der Religionsgemeinschaft ‘katholisch’ identifiziert wird und der Rom auch in Deutschland seine religiöse Heimat und Kirche eher, und es hat den Anschein, gar noch bewusster als je zuvor, bei den Freikirchen und Pfingstlern findet.

An diesem Punkt bleibt nur traurig zu fragen, ob sich die „Zigeunerseelsorge“ aufgrund eines speziell deutschen, historisch bedingt, chronisch schlechten Gewissens nicht selbst zum Opfer gemacht hat. Dabei hat sie über alles reichlich materielle Geben den seelsorglichen Schwerpunkt eingebüßt und es darüber hinaus kaum gewagt, die Klientel zu einem freimütigen katholischen Glaubensbekenntnis anzuhalten!

Konsequenzen aus verändernden Umbrüchen

Was bleibt ? ... zunächst einmal mit Blick auf die Genese der ‘Katholische(n) Seelsorge für Roma, Sinti und verwandte Gruppen’ im Auftrag der Deutschen Bischofskonferenz ein lebendiger Einsatz für die Klientel im Spiegel der deutschen Geschichte. Der Einsatz geht von einer wohlwollenden väterlichen Seelsorge über ein kämpferisch engagiertes Eintreten in Sachen Wiedergutmachungszahlungen, vielfältige soziale Hilfestellungen auf materiellem und rechtlichem Gebiet bis hin zur interkulturellen Brückenfunktion in einer immer vielschichtiger werdenden, europäisch vernetzten deutschen Gesellschaft. Angesichts dieses Erfahrungshintergrundes mit einer immer noch recht verschlossen lebenden europäischen Minderheit, ergeben sich folgende Aufgabenschwerpunkte:

- ein intensives und katechetisch gut vorbereitetes Wallfahrtswesen mit den sich noch als ‘katholisch’ bezeichnenden Sinti,
- seelsorgliche Kontakte, besonders dort, wo Verwirrung im Wust der verschiedenen ‘Kirchen’ aufgetreten ist, bei einfühlsamer Herausstellung des ‘Katholischen’,
- Informationsarbeit im öffentlichen Bereich (Behörden, Schulen, usw.) und innerkirchlichen Foren (Verbände, Seminarien, Kirchentage, usw.) durch behutsame Einblicknahme in die

Roma-Kultur, schwerpunktmäßig der traditionellen deutschen Sinti-Gruppen,

- Beobachtung der politischen und kulturellen Landschaft, der Medien und neuerer Publikationen zu allem, was unsere Zielgruppe betrifft, mit dem Augenmerk auf antiziganistische Tendenzen in der Mehrheitsbevölkerung,
- mithin auch Anmahnung der Ethnie bei Abschottungstendenzen mit der Gefahr zu einem Vorurteil beladenen Separatismus auf Kosten der Mehrheitsbevölkerung,
- und nicht zuletzt die Kontaktpflege zu den in den Diözesen teils sehr solitär wirkenden Mitarbeiterinnen, deren Weiterbildung und möglichst Gewinnung weiterer Interessierter an unsrer seelsorglichen Aufgabe.

Abschließend bleibt mit Blick auf die katholische Kirche in Deutschland festzustellen, dass jegliche Art von Sonder-Seelsorge (ausgenommen staatlich mitfinanzierter Polizei-, Militär- und Gefängnisseelsorge) einem mehrheitlich von der deutschen Bischofskonferenz gewollten und auch festgeschriebenen territorialen Prinzip, flächendeckender Seelsorge (Pfarrei, Seelsorgebereich, Gemeinschaft der Gemeinden, usw.) nachgeordnet zu sein scheint. Somit wäre das Ziel all unserer Bemühungen erreicht, wenn es gelingen würde, die Katholiken aller Rom-Volksgruppen mit ihrer je eigenen Kultur, sehr maria-nisch orientierter und Familien bezogener Frömmigkeit als festen Bestandteil 'katho-lischer' Vielfalt in unseren Pfarrgemeinden integrieren zu dürfen.

SITUAÇÃO DA PASTORAL DOS CIGANOS NO BRASIL

*P. Wallace do CARMO ZANON
Diretor Nacional da Pastoral dos Ciganos
Brasil*

1. Os Ciganos no Brasil

No Brasil a história dos ciganos segue a das outras nações. Segundo alguns historiadores, sua história aqui iniciou apenas 74 anos após a descoberta do nosso país pelos portugueses, em 1500, quando o cigano João Torres, sua mulher e filhos foram degredados de Portugal para o Brasil.

A instalação da Corte portuguesa no Rio de Janeiro, no mês de Janeiro de 1808, com a abertura dos portos às nações amigas, proporcionou a vinda de muitos outros Ciganos à estas terras.

Como nômades ou sedentarizados, perambulavam por caminhos inóspitos, acampavam em áreas pouco propícias e se estabeleciam em espaços insalubres nas cidades. Vale salientar que, entre os postos galgados pelos Ciganos no Brasil, a história registra a ascensão de um filho de pai Cigano à Presidência da República Brasileira: Dr. Juscelino Kubitschek, médico urologista. Esse estadista brasileiro foi quem fundou a nova Capital brasileira, a Cidade de Brasília.

Atualmente estima-se que existem mais de 800.000 Ciganos no Brasil, alguns afirmam que essa cifra pode chegar a 1.000.000, pois ainda há o receito em muitos de serem rejeitados se souberem a sua origem e, por isso, não declaram a sua origem. Dessa imensa população podemos estimar que 60% continuam nômades e o restante contam com residência fixa. Dentre os nômades (480.000), contando uma população média de 60 pessoas por grupo, estimamos que haja uns 8.000 acampamentos por todo o Brasil.

2. História da Pastoral dos Nômades

A Pastoral dos Nômades do Brasil teve seu início oficial em 1985, quando o então Bispo de Caxias do Sul, Dom Benedito Zorzi, trouxe da Itália o Pe. Renato Rosso, possuidor de uma grande experiência mística de caminhada com os nômades, tentando assim organizar essa Pastoral. Em 1987 foi organizada a primeira Assembléia Nacional, na qual Dom Paulo Moretto foi eleito o primeiro presidente e Padre Renato ficou como Diretor Executivo.

Atualmente o presidente da Pastoral dos Nômades é Dom José Edson Santana Oliveira, Bispo Diocesano de Eunápolis (BA) que, como sacerdote, já atuava na Pastoral. O Vice Presidente é o Pe. Jorge Pierozan, mais conhecido como "Pe. Rocha", da Arquidiocese de São Paulo, que na sua preparação pastoral morou vários anos em barracas com os Ciganos, junto com Pe. Renato Rosso. A Secretária é a Profa. Cristina Garcia, de Vitória. O Diretor Executivo é o Pe. Wallace do Carmo Zanon, da Diocese de Eunápolis. Por fim, o Tesoureiro é Frei Tadeu Luiz Fernandes, de Franca. Também atuam na Pastoral dos Nômades outros três padres, além de alguns agentes de pastoral, o que deve perfazer um total de 60 pessoas para atender os 800 mil Ciganos!

3. Situação atual da Pastoral dos Nômades

Anualmente organizamos urna Assembléia Geral onde temos a oportunidade de encontrar-nos todos os que de algum modo colaboramos nessa pastoral, onde os participantes pagam os próprios custos de viagem; apenas conseguimos cobrir a estadia e contamos com a cortesia dos conferencistas. Faltam-nos meios para formar de maneira mais profunda os nossos Agentes; quase todos são autodidatas com relação aos Ciganos. Nas Assembléias anuais procuramos dar algumas orientações.

Depois de muitos anos, conseguimos que a Conferência Nacional dos Bispos do Brasil aceitasse a presença do Diretor Executivo da Pastoral dos Nômades na sua sede em Brasília, o que deu um grande impulso.

Apenas para dar uma ideia do trabalho de evangelização efetuado por nossos Agentes de Pastoral, em 2013, contabilizamos, por alto, pois não temos os dados exatos, a administração de apenas 50 batismos de crianças, apenas 10 matrimônios religiosos e umas 170 Missas celebradas nos acampamentos. Para dar urna ideia das dificuldades, somente o Diretor Executivo, algumas vezes acompanhado do Bispo referencial e outras com outro padre, ou agente de pastoral, percorreu mais de 40.000 Km em automóvel!

Temos que agradecer muito a Deus a generosidade de todos os Agentes da nossa Pastoral, que se dedicam de forma incansável, unicamente por amor a Deus e ao próximo, colocando, inclusive, recursos econômicos próprios para isso, como a viúva pobre que deu as suas duas únicas moedas. A dificuldade atual é que muitos, de dentro da própria igreja, não sabem da existência da nossa Pastoral.

4. Dificuldades

No Brasil a situação dos Ciganos e da Pastoral são preocupantes, devido a algumas questões:

Preconceito

Infelizmente, para muitos há ainda uma imagem negativa a respeito dos Ciganos; as mães costumam agarrar seus filhos quando eles chegam perto, com medo; outros os tratam como gente perigosa, como ladrões, bandidos, etc. Para outros, é algo folclórico, pelas roupas vistosas que utilizam, confundindo-os com algo esotérico. Mesmo dentro da Igreja! *Por não serem bem compreendidos na sua especificidade, aliados a injustos preconceitos, existe indiferença ou oposição face a essas populações: passa-se das discriminações habituais a sinais de rejeição que, frequentemente, não suscitam reações ou protestos por parte daqueles que os testemunham. Isso tem causado indizíveis sofrimentos e tem alimentado as perseguições nos confrontos com eles, especialmente no século passado (séc. XX)* (MOBILIDADE HUMANA NO BRASIL, ORIENTAÇÕES PASTORAIS, Edições CNBB, 2009, pág. 76).

♦ *Falta de Agentes de Pastoral*

Muitos Ciganos são batizados, mas não são evangelizados, e há muito tempo vivem à margem da sociedade e sem um acompanhamento da Igreja. A pastoral não consegue acompanhar 2% dos Ciganos, que conta com apenas 60 Agentes, sendo um bispo e 6 padres, com seus trabalhos em suas paróquias e comunidades, incluindo o Diretor Executivo que foi cedido por seu Bispo e tem dedicação exclusiva, mas está sozinho para organizar tudo e tem que arcar com o seu sustento, dependendo da caridade de pessoas amigas.

Como nosso país é um continente, temos muitas dificuldade de ir ao encontro dos ciganos, pois temos limitações humanas e financeiras. Aproveitando-se dessa fragilidade, muitas seitas evangélicas estão se aproximando deles e desviando-os da verdadeira fé. É triste encontrar Ciganos que já não respeitam os sacerdotes e falam mal da Virgem Maria!

Os sacerdotes que atuam na pastoral o fazem por conta própria e submetem-se ao Bispo referencial por amor à unidade da Igreja, mas o Bispo não tem nenhuma jurisdição sobre ele, não pode pedir que se desloque para atender um determinado grupo e, caso ele possa ir, uma vez mais se depara com o problema econômico. Em geral, os Bispos consideram que esses sacerdotes fazem uma atividade à parte, que nada tem a ver com as suas dioceses e seus planos de pastoral, a maioria dos quais não inclui a população Cigana, que às vezes é muito grande e os respectivos bispos não tem conhecimento.

♦ *Falta de conhecimento da Igreja sobre a realidade dos Ciganos*

O atendimento da imensa população Cigana é apenas mais urna das atividades, e não a prioritária, da Igreja no Brasil.

Querem enquadrar os Ciganos nas estruturas organizativas paroquiais territoriais locais, desprezando a sua cultura e os seus costumes ancestrais. Há uma recusa, não pequena, a administrar-lhes os Sacramentos da iniciação cristã e do matrimônio, pois não tem residência fixa.

Essa ignorância dos seus costumes e tradições culturais, legítimos, ao não serem compreendidos impede-os, por parte dos pastores, de se aproximarem da graça de Deus. Por exemplo, tivemos que encaminhar uma consulta ao Conselho Pontifício para os Textos Legislativos a respeito de questões que nos colocavam sobre o matrimônio. Soubemos, informalmente, que houve uma resposta, datada de 25 de março de 2013 (N. 13814/2012), enviada à CNBB, e até o momento não a recebemos oficialmente e, por isso, não podemos apresentá-la aos Bispos e Párocos para que possam administrar-lhes os Sacramentos.

♦ *Falta de uma organização jurídica autônoma que facilite a distribuição do clero*

Os sacerdotes que colaboraram com a Pastoral dos Ciganos, com exceção do Diretor Executivo, o fazem nos seus tempos livres e com seus próprios recursos, como já dissemos e insistiremos neste ponto. Nestes quase 30 anos de Pastoral vários padres se envolveram e se entusiasmaram, fazendo um trabalho de evangelização maravilhoso, mas, por necessidades legítimas de suas dioceses, receberam tarefas que os impediram, a contra gosto, de continuarem essa missão, com um grave prejuízo para a evangelização dos Ciganos.

♦ *Falta de recursos econômicos para levar adiante a evangelização dos Ciganos*

Vale a pena levar em conta este ponto delicado, pois não podemos ficar esperando que os Ciganos se apresentem à porta das paróquias para receberem atendimento pastoral, uma vez que, infelizmente, muitos foram rejeitados em outras comunidades. O Brasil tem dimensões continentais e os Ciganos estão espalhados de Norte a Sul e de Leste a Oeste.

Como já dissemos, vivemos da caridade dos Agentes de Pastoral e da bondade de algumas pessoas amigas que nos ajudam com o pouco que podem, diante da imensa necessidade. Por não termos uma autonomia jurídica eclesiástica, mas apenas civil, temos que conseguir os nossos recursos através da CNBB, que também tem muita necessidade para

todas as pastorais que leva adiante. Isto dificulta a consecução dos mesmos, pois somos mais um do grupo a quem se repartirá uma parte do que foi conseguido. Caso tivéssemos autonomia, poderíamos pedir ajudas diretamente, como fazem as Dioceses e as outras Circunscrições Eclesiásticas.

5. Proposta

No ano de 2010, durante a visita *ad limina*, D. José Edson Santana Oliveira, Bispo diocesano de Eunápolis e atualmente eleito como Bispo referencial da Pastoral dos Ciganos, conversou a respeito da organização jurídica dessa Pastoral com o Papa Bento XVI, que manifestou um grande interesse. Na ocasião entregou ao Santo Padre uma proposta que foi encaminhada à Congregação dos Bispos, que acusou o recebimento e não se manifestou mais, pois deveria ter assuntos mais urgentes a tratar. Soubemos, informalmente, que o Santo Padre perguntou, alguma vez, pelo menos, como andava esse assunto.

Aproveitamos esta ocasião para apresentamos novamente uma proposta.

Sentimos a falta de que haja uma certa organização que faça com que se possa falar com alguma força e título, recebido da Santa Sé, com os Bispos e coordenar-se com eles para resolver os problemas que apareçam.

Seria preciso alguém que tenha a jurisdição necessária para resolver os problemas que se apresentam em todo o país, e que às vezes os Bispos locais não conseguem resolver, isto é, alguém que possa agir se os ordinários locais não o fazem, e que para isso compartilhem a jurisdição dos Bispos com relação aos Ciganos que estão em seu território.

Concretamente, seria preciso ter alguém que pudesse falar com os Bispos para que “emprestem”, em tempo parcial ou outro modo que fique combinado, sacerdotes que se encarreguem de seguir esse povo do modo que eles necessitam: que resolva os problemas de dispensas matrimoniais, de registros dos Sacramentos, etc., e que, de alguma forma, trate de que chegue toda a evangelização possível a eles.

Para que isto seja possível, um Bispo tem que receber a missão de seguir esses mais de 800.000 fiéis, apoiando os Bispos de cada lugar, porque a imensa maioria é nômade, que vai de uma diocese para outra, e tem características muito particulares. Essa missão confiada a um Bispo, para que a governe pastoralmente segundo os cânones 294 e ss., em conjunto com os Bispos de cada lugar. Dessa forma, os fiéis (Ciganos) estariam encomendados a cada Bispo territorial e também ao Bispo dos Ciganos.

Isto permitiria ao Bispo organizar no país a Pastoral dos Ciganos, dar indicações que sirvam para a coordenação conseguir fundos no país e fora dele, etc. Com o passar do tempo, poderia incardinar algum sacerdote e poder estabelecer um seminário para que se dedique a essa tarefa. Poderia contar, também, com clero religioso, mediante acordo com as Congregações religiosas.

DOCUMENTATION

OMELIA DEL BEATO PAPA PAOLO VI

Pomezia, 26 settembre 1965, Campo Internazionale degli Zingari

La pioggia, che, per tutta la notte dal sabato alla domenica 26 settembre e sin verso le ore 13 s'è rovesciata fitta e insistente nell'intero Lazio, rende impossibile lo svolgimento dell'intero programma stabilito per lo storico incontro tra il Papa e il novissimo pellegrinaggio.

Si tratta di nomadi, gitani, zingari di diverse stirpi, nazioni e provenienze, tutti affratellati dal vincolo della fede, desiderosi di porgere al Vicario di Gesù Cristo un atto di sentitissimo ossequio.

Eppure ... «aqueae multae non potuerunt extinguere caritatem». Sull'inclemenza del tempo il fervore cristiano ha il sopravvento, per acclamare la venuta del Santo Padre; la S. Messa da Lui celebrata; la sua affettuosa Esortazione; i particolari di un colloquio iniziatosi con squisita intesa e perciò destinato a prolungarsi nel tempo.

Spostata alquanto la sede dell'incontro: ma sicuramente accresciuto l'entusiasmo dei protagonisti, - molti dei quali negli sgargianti costumi tradizionali - la sacra manifestazione si attua in ambiente di profonda religiosità e commozione, con l'altare disposto a ridosso della facciata del pre-seminario «Angelo Bartolomasi» a un duecento metri dall'accampamento nei pressi di Pomezia.

Il Santo Padre giunge alle ore 17 e passa tra due fitte ali di gitani e di altri fedeli provenienti da Roma e dalle città e paesi circonvicini.

Dopo il Vangelo, letto alla moltitudine in cinque idiomi diversi, l'omelia di Sua Santità.

Cari Zingari, cari Nomadi, cari Gitani, venuti da ogni parte d'Europa, a voi il Nostro saluto.

1. Il Nostro saluto a voi, pellegrini perpetui; a voi, esuli volontari; a voi, profughi sempre in cammino; a voi, viandanti senza riposo! A voi, senza casa propria, senza dimora fissa, senza patria amica, senza società pubblica! A voi, che mancate di lavoro qualificato, mancate di contatti sociali, mancate di mezzi sufficienti!

Saluto a voi, che avete scelto la vostra piccola tribù, la vostra carovana, come vostro mondo separato e segreto; a voi, che guardate il mondo con diffidenza, e con diffidenza siete da tutti guardati; a voi, che avete voluto essere forestieri sempre e dappertutto, isolati, estranei, sospinti fuori di ogni cerchio sociale; a voi, che da secoli siete in marcia, e ancora non avete fissato dove arrivare, dove rimanere!

2. Ecco: siete oggi arrivati qua; siete convenuti qua. Vi trovate fra voi, e quasi formate un popolo; vi incontrate con Noi, e vi accorgete che questo è un grande avvenimento, quasi una scoperta.

Comprendete, nomadi carissimi, il significato di questo incontro. Qui trovate un posto, una stazione, un bivacco, differente dagli accampamenti, dove di solito fanno tappa le vostre carovane: dovunque voi vi fermiate, voi siede considerati importuni e estranei; e restate timidi e timorosi; qui no; qui siete bene accolti, qui siete attesi, salutati, festeggiati. Vi capita mai questa fortuna? Qui fate un'esperienza nuova: trovate qualcuno che vi vuole bene, vi stima, vi apprezza, vi assiste. Siete mai stati salutati, durante le vostre interminabili escursioni, come fratelli? Come figli? Come cittadini eguali agli altri? Anzi come membri d'una società che non vi respinge, ma che vi accoglie, vi cura e vi onora? Che cosa significa questa novità? Dove siete arrivati?

Siete arrivati, innanzi tutto, in un mondo civile, che non vi disprezza, non vi perseguita, non vi esclude dal suo consorzio. Dovete riconoscere che la società circostante è molto cambiata da quella che qualche decennio fa vi proscrisse e vi fece tanto soffrire. Senza odio per chi verso di voi fu spietato e crudele, e fece vilmente morire tanti vostri simili. Noi diamo un pensiero di cordiale ricordo agli zingari vittime delle persecuzioni razziali, preghiamo per i vostri morti, e invochiamo da Dio per i vivi e per i defunti la pace, eterna per questi, terrena per tutti gli uomini di questo mondo. Sì, state bravi e giusti; e riconoscete che la società oggi è migliore; e se voi preferite stare ai margini di essa, e tollerate perciò tanti fastidi, essa però offre a tutti la sua libertà, le sue leggi ed i suoi servizi.

3. Ma ciò che ora conta è una scoperta differente. Voi scoprite di non essere fuori, ma dentro un'altra società; una società visibile, ma spirituale; umana, ma religiosa; questa società, voi lo sapete, si chiama la Chiesa. Voi oggi, come forse non mai, scoprirete la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al cento, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto; la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati.

E' qui, nella Chiesa, che voi vi accorgrete d'essere non solo soci, colleghi, amici, ma fratelli; e non solo fra voi e con noi, che oggi come fratelli vi accogliamo, ma, per un certo verso, quello cristiano, fratelli con tutti gli uomini; ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola.

Noi siamo lieti del titolo di Capo della santa Chiesa, che senza Nostro merito Ci è conferito, per salutarvi tutti, cari Nomadi, cari Zingari, cari pellegrini sulle strade della terra, proprio come Nostri figli; per tutti accogliervi, per tutti benedirvi.

Vorremmo che il risultato di questo eccezionale incontro fosse quello di farvi pensare alla santa Chiesa, alla quale voi appartenete; di farvela meglio conoscere, meglio apprezzare, meglio amare; e vorremmo che il risultato fosse insieme quello di svegliare in voi la coscienza di ciò che voi siete; ciascuno di voi deve dire a se stesso: io sono cristiano, io sono cattolico. E se qualcuno di voi non può dire così, perché non ha tale fortuna, sappia che la Chiesa cattolica vuol bene anche a lui, lo rispetta, lo aspetta! E voglia lui pure guardare alla Chiesa con occhio sincero e con animo buono.

4. Questa risvegliata coscienza nei confronti della Chiesa deve essere il primo effetto di questa memorabile giornata. Ma non il solo. Vi sono tante altre cose che Noi desideriamo per voi e da voi. Come quando le vostre carovane, dopo lungo e faticoso cammino, arrivano in un bel posto verde e tranquillo, vicino ad un fiume limpido e fresco, e trovano ristoro, refrigerio e letizia, così vorremmo che questo convegno fosse benefico per voi di tanti conforti spirituali: quello della pace della coscienza, quello della promessa di mantenervi bravi ed onesti, quello della preghiera semplice e profonda, quello del perdono reciproco fra di voi, se mai i vostri animi fossero divisi e ostili; e così via. Noi pensiamo che dovrebbero migliorarsi i vostri rapporti con la società, che attraversate e toccate con le vostre carovane: come voi gradite trovare ristoro e ospitalità gentile, dove vi accampate, così voi dovrete procurare di lasciare ad ogni tappa un ricordo buono e simpatico: che la vostra strada sia disseminata da esempi di bontà, di onestà, di rispetto. Forse qualificandovi meglio in qualche lavoro artigianale potrete perfezionare il vostro stile di vita a vostro e altri vantaggio. Ma più che tutto vorremmo da voi una promessa: quella di accettare l'assistenza premurosa e disinteressata dei bravi Sacerdoti e delle brave persone, che qua vi hanno condotti e che ancora vogliono guidarvi sulle vie del bene e della fede, quasi scortando appunto come padri e fratelli, i vostri interminabili itinerari. Fidatevi! Non abbiamo nulla da chiedervi, se non che voi accettiate la materna amicizia della Chiesa. Potremo fare qualche cosa per voi, per i vostri figli, per i vostri malati, per le vostre famiglie, per le vostre anime, se accorderete alla Chiesa e a chi la rappresenta la vostra fiducia.

5. E a queste stesse persone vogliamo tributare la Nosta riconoscenza ed esprimere il Nostro incoraggiamento. Ai Vescovi, che hanno cuore per questi Nostri umili figli randagi, a Mons. Bernardin Collin, Vescovo di Digne, che per incarico della Nosta Congregazione Concistoriale

presiede alle opere di assistenza pastorale ai Nomadi, al bravo Padre Fleury, S.J., promotore di così benefica attività, a D. Bruno Nicolini, a D. Mario Ambrogio Riboldi, e a tutti i Sacerdoti e Religiosi e Laici che si prodigano in favore degli Zingari, sia ora per loro l'aperta voce del Nostro encomio e della Nostra gratitudine. Sono queste degne persone, che dimostrano ed esercitano la carità della Chiesa e Nostra verso la gente nomade, e che per essere ministre ad esse delle Nostre benedizioni, le meritano per sé affettuose e speciali.

Ed ora, fratelli e figli, preghiamo insieme. Il Pellegrino divino, a cui non fu né lunga né grave l'infinita via che dal cielo lo condusse in terra per farsi nostro compagno nel viaggio della vita, sta per ritornare presente, qui, fra noi e per noi, nel Sacramento dell'altare. Raccogliamo i nostri animi, riscaldiamo le nostre preghiere: Cristo è vicino. Diciamogli con la misteriosa invocazione della Bibbia: «Vieni, Signore Gesù» (*Apoc. 22,20*).

* * *

Paterne espressioni per i gruppi della Francia

Chers tziganes, nomades et gitans de langue française, à vous Notre souhait particulier de bienvenue. Nous tenons à vous dire que vous êtes chez vous dans l'Église catholique, qui vous accueille, non seulement comme des compagnons, des collègues et des amis, mais comme des frères appartenant à la grande famille des enfants de Dieu.

Aussi est-ce comme nos propres fils que Nous vous saluons, que Nous vous accueillons, et que Nous vous bénissons, demandant au Seigneur que cette rencontre vous aide à mieux connaître et à mieux aimer l'Église du Christ Notre Seigneur. Et Nous bénissons d'une manière toute particulière Monseigneur Bernardin Collin, le bon Père Fleury, et tous ceux qui vous montrent le visage maternel et secourable de l'Église. Écoutez-les comme Nos envoyés, comme les ministres du Seigneur. Avec eux et pour vous, Nous le prions à toutes vos intentions.

* * *

Elogio ai diletti gitani della Spagna

Un saludo también para vosotros, queridos gitanos venidos de España. Nuestra palabra tiene un acento de gratitud particular por el entrañable afecto con que habéis llegado aquí. Lo estamos leyendo en vuestros semblantes. Sabemos además cómo en medio de la dureza de vuestra peculiar vida surge, como flor en la escarpada, la expresión artística con que os convertís en mensajeros de alegría, y que cobra

no raras veces matiz sagrado. Así nos lo dice el espectáculo, con que después de misa nos vais a representar la parábola de los invitados al banquete. ¡Gracias, gracias!

La asistencia religiosa y social que os presta la Iglesia en España, por medio de múltiples y laudables obras, se encuadra en organizaciones beneméritas, como la *Caritas* y la Comisión Episcopal de Emigración, y se enlaza en la historia con nombres tan gloriosos como los de los sacerdotes Manjón y Poveda. Que el recuerdo de este día sea luz en vuestro camino.

* * *

Cordiale saluto ai tzigani di lingua tedesca

Euch, liebe Zigeuner, die ihr aus allen Teilen Europas hierher zusammengekommen seid, gilt heute Unser väterlicher Gruss und Willkomm!

Ihr seid immer unterwegs, immer auf Wanderung, ohne bleibende Heimat. Hier in der Kirche aber habt ihr das Recht, euch heimisch zu fühlen, denn ihr seid Christen und seid Katholiken. Erfüllt als solche immer eure Pflichten: tuet das Gute, meidet das Böse! Von Herzen segnen Wir euch darum wie alle eure Lieben und erflehen euch wie euren eifrigen Seelsorgern Gottes bleibenden Schutz und seine überreiche Gnade.

HOMÉLIE DE PAUL VI

La pluie, qui, pendant toute la nuit du samedi au dimanche 26 septembre et même vers 13 heures s'est déversée, drue et insistante sur l'ensemble du Latium, a rendu impossible le déroulement du programme complet établi pour la rencontre historique entre le Pape et le tout nouveau pèlerinage.

Il s'agissait de nomades, de gitans et de tsiganes de différentes races, nations et origines, tous unis fraternellement par le lien de la foi, désireux de rendre un hommage fort au Vicaire de Jésus-Christ.

Et pourtant . . . « aquae multae non potuerunt extinguere caritatem ». La ferveur chrétienne a prévalu sur l'inclémence du temps pour acclamer la venue du Saint-Père, avec la messe qu'il a célébrée, avec son affectueuse Exhortation et les détails d'un colloque commencé avec une entente exquise et donc destinées à se prolonger dans le temps.

Le lieu de la rencontre a dû être un peu déplacé, mais l'enthousiasme des participants n'a fait que croître – beaucoup d'entre eux avec leurs costumes traditionnels flamboyants – et la manifestation s'est déroulée dans une atmosphère de religiosité et d'émotion profondes. L'autel était disposé contre la

façade du pré-séminaire « Angelo Bartolomasi » à environ deux cents mètres du campement, près de Pomezia.

Le Saint-Père est arrivé à 17 heures et est passé à travers des rangées de gitans et d'autres fidèles provenant de Rome et des autres villes et villages environnants.

Après l'Evangile, lu pour la multitude en cinq langues, Sa Sainteté a prononcé l'homélie suivante :

Chers Tsiganes, chers Nomades, chers Gitans,
venus de toute l'Europe, Nous vous adressons nos salutations.

1. Nos salutations s'adressent à vous, pèlerins permanents ; à vous, expatriés volontaires ; à vous, réfugiés toujours en chemin ; à vous, voyageurs sans repos ! A vous, sans logement à vous, sans demeure fixe, sans patrie amie, sans société publique ! A vous, qui manquez de travail qualifié, qui manquez de contacts sociaux, qui manquez de moyens suffisants !

Nos salutations s'adressent à vous, qui avez choisi votre petite tribu, votre caravane, comme votre monde séparé et secret ; à vous, qui regardez le monde avec méfiance et qui, avec méfiance, êtes regardés de tous ; à vous, qui avez voulu être étrangers toujours et partout, isolés, poussés hors de tout cercle social ; à vous, qui depuis des siècles êtes en marche et qui n'avez pas encore fixé où arriver, où demeurer !

2. Vous êtes arrivés ici, vous êtes venus jusqu'ici. Vous vous retrouvez entre vous, et vous formez comme un peuple ; vous Nous rencontrer et vous vous apercevez que cela constitue un grand événement, presque une découverte.

Comprenez, très chers nomades, la signification de cette rencontre. Ici vous trouvez une place, une halte, un bivouac, différent des campements où vos caravanes ont l'habitude de faire étape : partout où vous vous arrêtez, vous êtes considérés comme importuns et étrangers ; et vous restez timides et craintifs. Pas ici : ici vous êtes bien accueillis, ici vous êtes attendus, salués, fêtés. Mais quand donc avez-vous une telle chance ? Ici, vous faites une expérience nouvelle : vous trouvez quelqu'un qui vous aime, vous estime, vous apprécie, vous assiste. Vous a-t-on jamais salué, durant vos interminables excursions, comme des frères ? Comme des fils ? Comme des citoyens égaux aux autres ? Et même comme des membres d'une société qui ne vous repousse pas, mais qui vous accueille, s'occupe de vous et vous honore ? Que signifie cette nouveauté ? Où êtes-vous donc arrivés ?

Avant tout, vous êtes arrivés dans un monde civil, qui ne vous méprise pas, qui ne vous persécute pas, qui ne vous exclut pas de son assemblée. Vous devez reconnaître que la société environnante a beaucoup changé par rapport à celle qui, il y a quelques décennies,

vous proscrivit et vous fit tant souffrir. Sans haine pour ceux qui furent impitoyables et cruels envers vous, et qui firent mourir vilement tant de vos semblables. Nous avons une pensée de souvenir ému pour les Tsiganes victimes des persécutions raciales, Nous prions pour vos morts et Nous invoquons de Dieu pour les vivants et pour les défunts la paix, éternelle pour ceux-ci, terrestre pour tous les hommes de ce monde. Oui, soyez bons et justes ; reconnaisssez que la société d'aujourd'hui est meilleure et, si vous préférez rester en marge de celle-ci et que vous tolérez par conséquent tant d'ennuis, celle-ci offre cependant à tous sa liberté, ses lois et ses services.

3. Mais ce qui compte maintenant, c'est une découverte différente. Vous découvrez que vous n'êtes pas en dehors, mais au-dedans d'une autre société ; une société visible, mais spirituelle ; humaine, mais religieuse. Cette société, vous le savez, s'appelle l'Eglise. Vous, aujourd'hui, vous découvrez l'Eglise comme jamais auparavant. Vous, dans l'Eglise, vous n'êtes pas marginaux, mais, sous certains aspects, vous êtes au centre, vous êtes dans le cœur. Vous êtes dans le cœur de l'Eglise, parce que vous êtes seuls ; vous êtes dans le cœur de l'Eglise, parce que vous êtes pauvres et que vous avez besoin d'assistance, d'instruction et d'aide ; l'Eglise aime les pauvres, ceux qui souffrent, les petits, les déshérités, ceux qui sont abandonnés.

C'est ici, dans l'Eglise, que vous vous apercevez que vous êtes non seulement membres, collègues, amis, mais aussi frères ; non seulement entre vous et avec nous, qui vous accueillons aujourd'hui comme des frères, mais par un certain aspect, l'aspect chrétien, vous êtes frères de tous les hommes ; et c'est ici, dans l'Eglise, que vous vous sentez appeler famille de Dieu, ce qui confère à ses membres une dignité incomparable et qui habilite tous à être des hommes au sens le plus élevé et le plus entier; être sages, vertueux, honnêtes et bons : en un mot, être des chrétiens.

Nous sommes heureux comme Chef de la sainte Eglise, titre qui nous est conféré sans aucun mérite de Notre part, de vous saluer tous, chers Nomades, chers Tsiganes, chers pèlerins sur les routes de la terre, précisément comme Nos fils ; pour vous accueillir tous, pour vous bénir tous.

Nous voudrions que le résultat de cette rencontre exceptionnelle soit de vous faire penser à la sainte Eglise, à laquelle vous appartenez, de vous la faire mieux connaître, mieux apprécier, mieux aimer. Et Nous voudrions que le résultat soit en même temps celui de réveiller en vous la conscience de ce que vous êtes ; chacun de vous doit se dire à soi-même : je suis chrétien, je suis catholique. Et si certains parmi vous ne peuvent dire cela, parce qu'il n'ont pas cette chance, qu'ils sachent que l'Eglise catholique les aime eux aussi, les respecte, les attend ! Et

qu'ils veuillent regarder aussi l'Eglise avec un œil sincère et un esprit bienveillant.

4. Cette conscience réveillée vis-à-vis de l'Eglise doit être le premier effet de cette mémorable journée. Mais pas le seul. Il y a tant d'autres choses que Nous désirons pour vous et de vous. Comme lorsque vos caravanes, après un long et pénible chemin, arrivent dans un bel endroit vert et tranquille, près d'un fleuve limpide et frais, et trouvent repos, fraîcheur et joie, de même Nous voudrions que ce congrès vous apporte le bénéfice de nombreux réconforts spirituels : celui de la paix de la conscience, celui de la promesse de rester bons et honnêtes, celui de la prière simple et profonde, celui du pardon réciproque entre vous, si parfois vos esprits étaient divisés ou hostiles, et ainsi de suite. Nous pensons que devraient s'améliorer vos rapports avec la société que vous traversez et que vous touchez avec vos caravanes : comme vous aimez trouver le bien-être et l'hospitalité là où vous campez, de même vous devriez faire en sorte de laisser un bon et sympathique souvenir à chaque étape : que votre route soit parsemée d'exemples de bonté, d'honnêteté, de respect. Peut-être en acquérant une meilleure qualification dans un travail artisanal, vous pourriez perfectionner votre style de vie, à votre avantage et à celui des autres. Mais plus que tout, nous voudrions de vous une promesse : celle d'accepter l'assistance attentionnée et désintéressée de braves prêtres et de braves personnes, qui vous ont conduits ici et qui veulent encore vous guider sur les voies du bien et de la foi, en escortant précisément comme des pères et des frères vos interminables itinéraires. Soyez confiants ! Nous n'avons rien à vous demander, sinon d'accepter l'amitié maternelle de l'Eglise. Nous pourrons faire quelque chose pour vous, pour vous enfants, pour vos malades, pour vos familles, pour vos âmes, si vous accordez votre confiance à l'Eglise et à ceux qui la représentent.

5. Et Nous voulons manifester Notre reconnaissance à ces personnes et leur exprimer Nos encouragements. Aux évêques, qui ont à cœur Nos humbles fils errants, à Mgr Bernardin Collin, évêque de Digne, qui a été chargé par Notre Congrégation Consistoriale de présider les œuvres d'assistance pastorale aux Nomades, au brave Père Fleury, S.J., promoteur d'une activité si bénéfique, à don Bruno Nicolini, à don Mario Ambrogio Riboldi, et à tous les prêtres, religieux et laïcs qui se prodiguent en faveur des Tsiganes : que s'élève maintenant pour eux la voix de Notre éloge et de Notre gratitude. Ce sont ces dignes personnes qui démontrent et exercent Notre charité et celle de l'Eglise envers le peuple nomade et qui, pour être celles qui leur transmettent Nos bénédictions, les méritent pour elles-mêmes, affectueuses et spéciales.

Et maintenant, frères et fils, prions ensemble. Le Pèlerin divin, pour qui la voie, qui du ciel le conduit sur la terre pour devenir notre

compagnon de voyage de la vie, ne fut ni longue, ni grave, s'apprête à redevenir présent, ici, parmi nous et pour nous, dans le Sacrement de l'autel. Recueillons nos esprits, ranimons nos prières : Le Christ est proche. Disons-lui avec la mystérieuse invocation de la Bible : « Viens, Seigneur Jésus » (Apoc. 22,20).

HOMILÍA DE PABLO VI

La lluvia, que cayó intensa e insistentemente en todo el Lacio, durante toda la noche del sábado al domingo 26 de septiembre, a partir de las 13 horas, hace imposible que se lleve a cabo todo el programa establecido para el encuentro histórico entre el Papa y esta peregrinación sin precedentes.

Se trata de nómadas gitanos de diferentes etnias, naciones y procedencias, todos hermanados por el vínculo de la fe, deseosos de rendir al Vicario de Jesucristo, un emotivo acto de homenaje.

No obstante... «aqua multae non potuerunt extinguere caritatem». El fervor cristiano se impuso a la inclemencia del tiempo, para aclamar la llegada del Santo Padre; la Santa Misa celebrada por él; su Exhortación afectuosa; los pormenores de un diálogo que comenzó con excelente entendimiento y, por tanto, destinado a prolongarse en el tiempo.

Aun habiendo trasladado la sede del encuentro, el entusiasmo de los protagonistas se intensificó – muchos de ellos ataviados con vistosos trajes tradicionales –, el evento sagrado se desarrolla en un clima de profunda religiosidad y emoción, con el altar situado en proximidad de la fachada del seminario «Angelo Bartolomasi» a unos doscientos metros del campamento, en las inmediaciones de Pomezia.

El Santo Padre llega a las 17 horas y pasa entre dos filas compuestas por gitanos y otros fieles procedentes de Roma y de las ciudades y pueblos limítrofes.

Después del Evangelio, leído ante la muchedumbre en cinco idiomas diferentes, la homilía del Santo Padre.

Queridos nómadas, queridos gitanos,
llegados de todas partes de Europa, a vosotros Nuestro saludo.

1. ¡A vosotros Nuestro saludo, peregrinos perpetuos; a vosotros, exiliados voluntarios; a vosotros, prófugos siempre en camino; a vosotros, viandantes sin descanso! ¡A vosotros, sin un hogar propio, sin residencia fija, sin patria amiga, sin sociedad pública! ¡A vosotros,

que carecéis de trabajo cualificado, que carecéis de contactos sociales, que carecéis de medios suficientes!

¡Saludo a vosotros, que habéis elegido vuestra tribu pequeña, vuestra caravana, como vuestro mundo separado y secreto; a vosotros, que miráis el mundo con recelo y con recelo sois observados por todos; a vosotros, que habéis querido ser forasteros siempre y en todas partes, aislados, extranjeros, expulsados de todos los círculos sociales; a vosotros, que desde hace siglos estáis en movimiento, y todavía no habéis establecido a dónde llegar, dónde quedarnos!

2. Habéis llegado hoy a este lugar; os habéis reunido aquí. Os encontráis entre vosotros, y formáis casi un pueblo; os reunís con Nos, y os dais cuenta de que este es un gran evento, casi un descubrimiento.

Comprendéis, queridísimos nómadas, lo que significa este encuentro. Aquí encontráis un lugar, una estación, un lugar de acampada, diferente a los campamentos donde habitualmente hacen una parada vuestras caravanas: dondequiera que os detengáis, sois considerados inoportunos y extranjeros; y permanecéis con una actitud tímida y temerosa; aquí no; aquí sois bien recibidos, aquí se os espera, saluda, festeja. ¿Habéis tenido alguna vez esta suerte? Aquí hacéis una nueva experiencia: encontráis a alguien que os quiere, os estima, os aprecia, os asiste. ¿Alguna vez habéis sido saludados, durante vuestras excursiones interminables, como hermanos? ¿Cómo hijos? ¿Cómo ciudadanos iguales a los demás? Mejor dicho, ¿cómo miembros de una sociedad que no os rechaza, sino que os acoge, os cuida y os honra? ¿Qué significa esta novedad? ¿Dónde habéis llegado?

Habéis llegado, en primer lugar, a un mundo civilizado, que no os desprecia, que no os persigue, no os excluye de su consorcio. Tenéis que reconocer que la sociedad que os rodea ha cambiado mucho con respecto a aquella que hace algunas décadas os expulsó y os hizo sufrir tanto. Sin odio hacia aquel que fue despiadado y cruel con vosotros, y que hizo morir vilmente a muchos de vuestros semejantes. Deseamos recordar a los gitanos víctimas de las persecuciones raciales, rezamos por vuestros muertos, y le pedimos a Dios la paz para los vivos y para los difuntos, eterna para ellos, terrenal para todos los hombres de este mundo. Sí, sed buenos y justos; y reconoced que la sociedad hoy es mejor; y si preferís permanecer en los márgenes de la sociedad, y por lo tanto toleráis numerosas molestias, ella sin embargo ofrece a todos su libertad, sus leyes y sus servicios.

3. Pero lo que importa ahora es descubrir algo diferente. Vosotros descubrís que no estáis fuera, sino dentro de otra sociedad; una sociedad visible, pero espiritual; humana, pero religiosa; esta sociedad, como vosotros sabéis, es la Iglesia. Vosotros hoy, tal vez como nunca

antes, descubrís la Iglesia. En la Iglesia no estáis al margen, sino que, en determinados aspectos, estáis en el centro, estáis en el corazón. Vosotros estáis en el corazón de la Iglesia, porque estáis solos: nadie está solo en la Iglesia; estáis en el corazón de la Iglesia porque sois pobres y necesitados de asistencia, educación, ayuda: la Iglesia ama a los pobres, a los que sufren, a los pequeños, a los desheredados, a los abandonados.

Es aquí, en la Iglesia, que os dais cuenta que no solo sois compañeros, colegas, amigos, sino hermanos; y no solo entre vosotros y con nosotros, que hoy os acogemos como hermanos, sino, desde un sentido cristiano, hermanos de todos los hombres; y es aquí, en la Iglesia, que escucháis que se os llama familia de Dios, que otorga a sus miembros una dignidad sin igual, y que permite a todos ser hombres en el sentido más elevado y más completo; y ser sabios, virtuosos, honrados y buenos; en una palabra ser cristianos.

Nos complace el título de Cabeza de la santa Iglesia, que sin mérito alguno Nos ha sido otorgado, para saludarlos a todos, queridos nómadas, queridos gitanos, queridos peregrinos en los caminos de la tierra, precisamente como Nuestros hijos; para acogerlos a todos, para bendecirlos a todos.

Nos gustaría que el resultado de este excepcional encuentro fuera el de haceros pensar en la santa Iglesia, a la que pertenecéis; para que la conozcáis mejor, la apreciéis mejor, la améis mejor; y nos gustaría que el resultado fuera también el de despertar en vosotros la conciencia de lo que sois; cada uno de vosotros tiene que decirse a sí mismo: yo soy cristiano, yo soy católico. ¡Y si alguno de vosotros no puede decirlo, porque no tiene esta suerte, que sepa que la Iglesia católica también le ama, le respeta, le espera! Y que también él desee mirar a la Iglesia con ojos sinceros y ánimo bueno.

4. Esta conciencia renovada con respecto a la Iglesia debe ser el primer resultado de esta jornada memorable. Pero no el único. Hay muchas otras cosas que deseamos para vosotros y de vosotros. Como cuando vuestras caravanas, después de un viaje largo y fatigoso, llegan a un hermoso lugar, verde y tranquilo, cerca de un río limpio y fresco, y encuentran descanso, refrigerio y alegría, así quisieramos que este encuentro fuera beneficioso para vosotros, con muchos consuelos espirituales: el de la paz de la conciencia, el de la promesa de conservaros buenos y honestos, el de la oración simple y profunda, el del perdón recíproco entre vosotros, aunque vuestros corazones estuvieran divididos y llenos de hostilidad. Nosotros pensamos que vuestras relaciones con la sociedad por la que pasáis y tocáis con vuestras caravanas deberían mejorar: de la misma manera que os gusta encontrar un lugar donde descansar y ser acogidos con amabilidad, allí

donde acampáis, también vosotros debéis intentar dejar en cada etapa un recuerdo bueno y simpático: que vuestro camino esté lleno de ejemplos de bondad, de honradez, de respeto. Tal vez si os especializaraís mejor en algún trabajo artesanal podríais perfeccionar vuestro estilo de vida en beneficio vuestro y de los demás. Pero más que nada quisiéramos que nos prometieraís algo: aceptar la asistencia atenta y desinteresada de los buenos Sacerdotes y de las buenas personas que os han traído aquí y que todavía quieren guiaros por los caminos del bien y de la fe, casi escoltándoos precisamente, como padres y hermanos, por vuestros itinerarios interminables. ¡Fiaros! No tenemos nada que pediros, solo que aceptéis la amistad maternal de la Iglesia. Podremos hacer algo por vosotros, por vuestros hijos, por vuestros enfermos, por vuestras familias, por vuestras almas, si concedéis a la Iglesia y a los que la representan vuestra confianza.

5. Y a estas mismas personas queremos manifestar Nuestra gratitud y expresar Nuestro ánimo. A los Obispos, que se preocupan por estos Nuestros humildes hijos errantes, a Mons. Bernardin Collin, obispo de Digne, que por encargo de Nuestra Congregación Consistorial preside las obras de asistencia pastoral para los Nómadas, el buen Padre Fleury, SJ, promotor de tan beneficiosa actividad, a D. Bruno Nicolini, a D. Ambrosio Mario Riboldi, y a todos los sacerdotes, religiosos y laicos que se desviven por los gitanos, sea para ellos Nuestro elogio y gratitud. Son estas personas dignas, que demuestran y ejercitan la caridad de la Iglesia y Nuestra hacia las personas nómadas, y que por ser para ellos ministros de Nuestras bendiciones, merecen para sí mismos bendiciones afectuosas y especiales.

Y ahora, hermanos e hijos, recemos juntos. El Peregrino divino, para quien no fue ni largo ni pesado el camino infinito que desde el cielo le llevó a la tierra para hacerse nuestro compañero en el viaje de la vida, volverá a hacerse presente, aquí, entre nosotros y para nosotros, en el Sacramento del Altar. Recojamos nuestras almas, avivemos nuestras oraciones: Cristo está cerca. Digámosle con la misteriosa invocación de la Biblia: "Ven, Señor Jesús" (Apocalipsis 22,20).

HOMILY OF PAUL VI

The rain, that for the whole night on Saturday until Sunday, September 26, at approximately 1:00pm has fallen down hard and continuously throughout the whole region of Lazio, makes it impossible to hold the entire program planned for the historical meeting between the Pope and the newly established pilgrimage.

There are nomads, gitanos and gypsies from various backgrounds, countries and origins, all of them joined together by the bond of faith, willing to convey to the Vicar of Jesus Christ a manifestation of heartfelt homage. Nevertheless... «aqueae multae non potuerunt extingue caritatem». The christian zeal overcomes the fear of the inclement weather, in order to be present at the arrival of the Holy Father; His celebration of the Mass; His heartfelt Exhortation; the details of a dialogue begun with genuine understanding and therefore destined to continue along the years.

Even though the place of the meeting has been moved, nevertheless the enthusiasm of the attendees has surely grown, - many of whom are in their colorful traditional costumes -, the sacred event is held in an atmosphere of profound piety and commotion, with the altar placed close to the facade of the pre-seminary «Angelo Bartolomasi», distant about 200 meters from the camp nearby Pomezia.

The Holy Father arrives at 5:00pm and goes through two dense wings of gypsies and other faithful coming from Rome and from the neighboring cities and towns.

After the Gospel, proclaimed to the crowd in five different languages, there is the homily of the Holy Father.

Dear Gypsies, dear Nomads, dear Gitanos,
coming from every part of Europe, to you I convey Our greeting.

1. Our greeting is for you, perpetual pilgrims; to you, voluntary exiles; to you, refugees always on the move; to you, restless itinerants! To you, with no house, with no fixed accommodation, with no friendly homeland, with no public society! To you, lacking of qualified professions, social contacts, and necessary living means!

I greet you, who have chosen your small tribe, your caravan, as your separate and secret world; you that look at the world with mistrust and are seen by all with mistrust; you, that have chosen to be strangers always and everywhere, isolated, foreign, moved out of the social circle; you that from centuries have been on the move, and you do not have yet a specific place to go, or to stay!

2. Well, today you have come here, you have come together. You get together, and you almost form one people; you meet with Us, and you realize this is a great event, almost a discovery.

My dearest nomads, you understand the meaning of this encounter. Here you find a place, a station, a refuge, different from the camps, where you usually dwell with your caravans: wherever you stop over, you are considered importune and stranger; and you remain timid and fearful; here you should not, here you are welcome, awaited, greeted

and celebrated. Have you ever had this luck? Here you have a new experience: here you find someone that cares about you, esteems, appreciates and assists you. Have you ever been greeted, during your endless excursions, like brothers? Like children? Like citizens equal to everyone else? Actually, like members of a society that does not reject you, instead welcomes you, looks after you and keeps you in high esteem? What does this newness mean? Where did you arrive?

You have come, firstly, to a civil world, that does not despise, persecute, and exclude you from their community. You have to acknowledge the fact that the surrounding society has changed a lot from the one that some decades ago chased you out and made you suffer so much. With no hatred for those who were ruthless and cruel towards you, and basely put to death so many brothers and sisters of yours. We kindly remember all the gypsies victims of racial persecutions, we pray for your beloved dead, and let us invoke from God for the living and the dead peace, eternal for these, and the earthly one for all men in this world. Indeed, be good and righteous; and acknowledge the fact that society is better today; and if you wish to remain at its margins, and thus bear with so many difficulties, however it offers to everyone its freedom, laws and services.

3. But what counts now is the different discovery. You discover that you are not outside, but within another society; a society visible but spiritual; human and religious at the same time; this society, you know, is called the Church. Today you, like never before, discover the Church. You are not at the margins of the Church, but, for some reasons, you are at the center, at the heart. You are in the heart of the Church, because you are alone: nobody is alone in the Church; you are in the heart of the Church, because you are poor and in need of care, education, help; the Church loves the poor, the suffering, the little ones, the disadvantage, and the abandoned.

It is here, in the Church, that you realize that you are not only members, colleagues, friends, but brothers; and not only between you and us, that today welcome like brothers, but somehow the Christian way, brothers with all men; it is here, in the Church, that you hear being addressed as God's family, that gives her members an unfathomable dignity, and that makes them be men in the highest and fullest sense; and to be wise, virtuous, honest, courageous and good; to sum it up, Christians.

We are pleased to hold the title of Head of the Church, that has been given to us not because of a special merit of Ours, in order to greet you all, dear Nomads, dear Gypsies, dear pilgrims on the streets of the earth, just like our own children; in order to welcome and bless you all.

We wish that the result of this extraordinary meeting were to make you think about the holy Church, to which you belong to; to get to know her better, appreciate her more and love her all the more; and we wish that the result were at the same time to awaken in you the awareness of who you are; each of you must remind himself: I am a Christian, I am catholic. And if someone cannot say that, because he does not have that luck, he should know that the catholic Church loves him too, respects him and waits for him! And may he too look at the Church with a sincere eye and good heart.

4. This reawaken awareness towards the Church must be the first effect of this memorable day, but not the only one. There are so many other things that We wish for you and from you. Just like your caravans, after a long and tiring journey, reach a beautiful place, that is green and clear, near a clean and fresh river, and find rest, solace and joy, thus we wish that this gathering were beneficial to you with many spiritual consolations: the peace of your conscience, the promise to remain good and honest, the simple and deep prayer, the mutual forgiveness for each other, if ever your souls were divided and hostile; and so on. We think that your relations with the society you cross and touch with your caravans should improve: as you like to find rest and kind hospitality, where you set your campsite, so you must make sure you leave in every place a good and friendly remembrance: may your path be filled with examples of goodness, honesty, and respect. Perhaps, by being more qualified as artisans you could perfect also your lifestyle on your behalf and other people's. Moreover, we would like to have a promise from you: to accept the caring and selfless assistance of the good Priests and people, that have brought you here and would like to lead you in the ways of goodness and faith, almost like escorting as fathers and brothers your endless journeys. Trust them! We have nothing to ask from you, except accepting the maternal friendship of the Church. We could do something for you, for your children, your sick people, your families, your souls, if you will trust the Church and her representatives.

5. And to all these very people we would like to assure Our appreciation and express Our encouragement. To all the Bishops holding dearer in their hearts these humble itinerant children of Ours, to Mons. Bernardin Collin, Bishop of Digne, who on behalf of Our Consistorial Congregation oversees the pastoral works of the Nomads, to the good Father Fleury, S.J., promotor of such a beneficial activity, to Fr. Bruno Nicolini, Fr. Mario Ambrogio Riboldi, and to all the Priests and Religious and Lay People working on behalf of the Gypsies, I openly express my praise and gratitude. These worthy people are the ones who show and practice the charity of the Church and Ours on behalf of the

Nomads, and because they minister and impart to them Our blessings, they deserve them too heartfelt and special for themselves.

And now, brothers and sisters let us pray together. The divine Pilgrim, to whom it was neither long nor burdensome the infinite way that from heaven brought him to earth to become our companion on the journey of life, is about to become present, here, among us and for us, in the Sacrament of the altar. Let us concentrate and warm up our prayers: Christ is near. Let us invite him with the mysterious invocation of the Bible: «Come, Lord Jesus» (*Rev 22:20*).

DIE PREDIGT VON PAUL VI

Der Regen, der die ganze Nacht von Samstag auf Sonntag, den 26 September, und noch bis 13 Uhr in Strömen und ohne Unterlass über ganz Latium gefallen ist, hat die Abwicklung des gesamten Programms, wie es für die historische Begegnung zwischen dem Papst und dieser ganz neuen Wallfahrt vorgesehen war, unmöglich gemacht.

Es sind Nomaden und Zigeuner unterschiedlicher Stämme, Nationen und Herkunft, die alle brüderlich vereint im Bund des Glaubens den drängenden Wunsch haben, dem Stellvertreter Jesu Christi ihre tief empfundene Ehrerbietung zu erweisen.

Und trotzdem . . . «aqua multae non potuerunt extinguere caritatem». Über die Erbarmungslosigkeit des Wetters siegt die christliche Inbrunst, das Kommen des Heiligen Vaters jubelnd zu begrüßen; die von ihm zelebrierte Messe; seine herzliche Predigt; die Besonderheiten eines Gesprächs, dass in einem vortrefflichen Einverständnis begann und darum dazu bestimmt war, fortzudauern.

Nachdem der Ort dieser Begegnung ein wenig verschoben worden, die Begeisterung der Protagonisten – viele unter ihnen in ihren farbenprächtigen traditionellen Kostümen – aber um vieles angewachsen ist – findet die religiöse Veranstaltung in einem Klima tiefer Frömmigkeit und Ergriffenheit in etwa zweihundert Meter Entfernung von dem Lager bei Pomezia statt. Der Altar wird im Schutze der Fassade des Pro-Seminars «Angelo Bartolomasi» aufgebaut.

Der Heilige Vater trifft um 17 Uhr ein und geht mitten durch die auf beiden Seiten dicht gedrängt stehenden Zigeuner und anderen Gläubigen, die aus Rom und den umliegenden Städten und Ortschaften gekommen sind.

Auf das Evangelium, das der Menge in fünf verschiedenen Sprachen gelesen wird, folgt die Homilie Seiner Heiligkeit des Papstes.

Liebe Zigeuner, liebe Nomaden,
die ihr aus ganz Europa zusammengekommen seid, euch allen gilt
Unser Gruß,

1. Unser Gruß gilt euch, Pilger immerdar, freiwillig Verbannte, er gilt euch, die ihr als Flüchtlinge immer unterwegs seid, euch, ruhelose Wanderer! Euch, die ihr ohne ein eigenes Heim, ohne einen festen Wohnsitz, ohne ein schützendes Heimatland und ohne öffentliche Hand seid! Euch, denen eine qualifizierte Arbeit und die sozialen Kontakte, euch, denen die hinreichenden Mittel fehlen.

Einen Gruß an euch, die ihr eure kleine Sippe und euren Wohnwagen zu eurer abgeschlossenen und geheimen Welt erwählt habt; an euch, die ihr die Welt mit Misstrauen betrachtet und von den anderen mit Misstrauen betrachtet werdet. An euch, die Ihr immer und überall Fremde sein wolltet, isoliert, nicht dazugehörig und ausgeschlossen aus allen sozialen Kreisen. An euch, die ihr seit Jahrhunderten unterwegs seid, und noch immer nicht beschlossen habt, wo ihr ankommen und wo ihr bleiben wollt.

2. Und nun seid ihr heute hier angekommen, ihr habt euch hier versammelt. Ihr seid unter euch und bildet fast ein Volk, ihr begegnet Uns und werdet euch bewusst, dass dies ein großes Ereignis, fast eine Entdeckung ist.

Begreift nun, liebste Nomaden, die Bedeutung dieser Begegnung. Hier findet ihr einen Ort, einen Halteplatz, ein Nachtlager, wo alles anders ist, als in den Lagern, wo eure Wohnwagen normalerweise Halt machen. Wo immer ihr auch anhaltet, werdet ihr als lästig und fremd empfunden; und ihr bleibt scheu und furchtsam. Aber hier nicht; hier werdet ihr gut aufgenommen, ihr werdet erwartet, begrüßt und gefeiert. Ein solches Glück ist euch noch nie zugestoßen? Hier macht ihr eine neue Erfahrung, hier findet ihr jemanden, der euch zugetan ist, der euch achtet, euch schätzt und beisteht. Seid ihr auf euren endlosen Reisen jemals als Brüder begrüßt worden? Als Kinder? Als Bürger gleich allen andern? Besser noch: als Mitglieder einer Gesellschaft, die euch nicht ausstößt, sondern die euch aufnimmt, für euch sorgt und euch achtet? Was bedeutet aber nun diese Neuheit? Wo seid ihr angekommen?

Ihr seid vor allen Dingen in einer zivilisierten Welt angekommen, in der ihr nicht verachtet und nicht verfolgt werdet und die euch nicht aus ihrer Gemeinschaft ausschließt. Ihr müsst zugeben, dass sich die Gesellschaft, die euch umgibt, im Vergleich zu jener, die euch vor einigen Jahrzehnten verbannte und so sehr leiden ließ, sehr verändert hat. Ohne Hass gegenüber jenen, die euch unbarmherzig und grausam behandelt und die so viele unter Euch auf niederträchtige Weise ums Leben gebracht haben. Wir gedenken in herzlicher Erinnerung all jener

Zigeuner, die das Opfer von Rassenverfolgungen geworden sind, wir beten für eure Toten und wir erbitten von Gott Frieden für die Lebenden und die Verstorbenen, ewigen Frieden für letztere, Frieden auf Erden für die Menschen dieser Welt. Ja, seid gut und gerecht und erkennt an, dass die Gesellschaft heute besser ist, und wenn ihr es vorzieht, bleibt an ihrem Rande stehen und ertragt dann viel Verdruss. Sie aber bietet allen ihre Freiheit an, ihre Gesetze und ihre Dienste.

3. Was aber jetzt zählt, ist eine andere Entdeckung. Ihr entdeckt, dass ihr nicht außerhalb, sondern innerhalb einer anderen Gesellschaft steht, einer sichtbaren, aber geistlichen Gesellschaft; menschlich, aber religiös, und diese Gesellschaft heißt, Ihr wisst es, die Kirche. Heute, wie vielleicht noch nie zuvor, entdeckt ihr die Kirche. Und in der Kirche steht ihr nicht am Rande, sondern in gewisser Hinsicht steht ihr in ihrem Mittelpunkt, seid ihr in ihrem Herzen. Ihr seid im Herzen der Kirche, weil ihr allein seid: niemand ist alleine in der Kirche; ihr seid im Herzen der Kirche, weil ihr arm seid und Unterstützung, eine Ausbildung und Hilfe braucht; die Kirche liebt die Armen, die Leidenden, die Niedrigen, die Entrechteten, die Verlassenen.

Und hier in der Kirche werdet ihr entdecken, dass ihr nicht nur Partner, Kollegen und Freunde, sondern dass Ihr Brüder seid; Brüder nicht nur untereinander und für uns, die wir Euch heute wie Brüder aufnehmen. Sondern von einem bestimmten, nämlich dem christlichen Standpunkt aus, seid ihr Brüder aller Menschen; und hier in der Kirche werdet ihr die Familie Gottes genannt werden. Dies verleiht ihren Mitgliedern eine unvergleichliche Würde und berechtigt sie alle, sich als Menschen im höchsten und vollsten Sinne des Wortes zu fühlen; weise zu sein und tugendhaft, ehrlich und gut; mit einem Wort: Christen.

Wir freuen uns über den Titel, Haupt der heiligen Kirche, der Uns ohne Unser Verdienst verliehen worden ist, denn so können Wir euch alle, liebe Nomaden, liebe Zigeuner und liebe Pilger auf den Straßen dieser Erde als Unsere Kinder begrüßen; um euch alle empfangen, um Euch alle zu segnen.

Unser Wunsch ist es, dass das Ergebnis dieser außergewöhnlichen Begegnung darin besteht, dass ihr an die Heilige Kirche denkt, der Ihr angehört, dass ihr sie besser kennen lernt, höher schätzt und mehr liebt. Unser Wunsch ist es, dass das Ergebnis zugleich darin besteht, in euch ein Bewusstsein für das zu wecken, was ihr seid: jeder von euch sollte zu sich selbst sagen: ich bin ein Christ, ich bin katholisch. Und wenn es jemanden unter euch gibt, der dies nicht von sich sagen kann, weil er dieses Glück nicht hat, so soll er wissen, dass die Kirche auch ihn liebt, ihn respektiert und auf ihn wartet! Auch er sollte die Kirche mit aufrichtigem Blick und gutem Mute betrachten.

Dieses erwachte Bewusstsein der Kirche gegenüber soll die erste Folge dieses denkwürdigen Tages sein, aber nicht die einzige. Es gibt so viel mehr, was Wir für euch und von euch wünschen. Wenn eure Wohnwagen nach einer langen und mühsamen Fahrt einen schönen und ruhigen Ort im Grünen in der Nähe eines sauberen, kühlen Flusses erreichen, so findet ihr dort Erholung, Erfrischung und Frohsinn. So genau wünschen wir, dass diese Versammlung wohltuend für Euch sein und Euch reichen geistlichen Trost spenden wird. Die Wohltat eines guten Gewissens, des Versprechens, gut und ehrlich zu bleiben, die Wohltat eines einfachen und tief empfundenen Gebetes und der gegenseitigen Vergebung, solltet Ihr einander einmal uneinig und feindlich gegenüber stehen: und so weiter. Wir meinen, dass ihr eure Beziehungen zu der Gesellschaft, durch die ihr reist und die ihr mit euren Wohnwagen durchstreift, verbessern solltet. So wie es euch gefällt dort, wo Ihr euer Lager aufschlagt, Erquickung und freundliche Aufnahme zu finden, so solltet auch Ihr euch bemühen, bei jedem Halt eine gute und liebenswerte Erinnerung zu hinterlassen. Eure Straße sollte übersät sein von Beispielen der Güte, der Ehrlichkeit und des Respekts. Vielleicht könnt ihr euch in irgendeinem Handwerk besser ausbilden und so euren Lebensstil zu eurem eigenen und zu anderer Menschen Vorteil verbessern. Vor allem aber möchten Wir von euch ein Versprechen: das Versprechen, dass ihr den fürsorglichen und selbstlosen Beistand der tüchtigen Geistlichen und der erfahrenen Personen akzeptiert, die euch hierher gebracht haben und die euch auch weiterhin auf dem Wege des Guten und des Glaubens führen möchten, die euch tatsächlich wie Väter und Brüder auf euren endlosen Wanderungen begleiten wollen. Habt Vertrauen! Es gibt nichts, worum wir euch bitten, nur, dass ihr die mütterliche Freundschaft der Kirche annehmt. Wir könnten etwas für euch tun, für eure Kinder, eure Kranken, eure Familien und eure Seelen, wenn ihr der Kirche und ihren Vertretern euer Vertrauen schenkt.

5. Und eben diesen Personen wollen Wir Unsere Anerkennung und Ermunterung aussprechen. Den Bischöfen, denen diese Unsere demütig umherziehenden Kinder am Herzen liegen, Mons. Bernardin Collin, Bischof von Digne, der im Auftrag Unserer Konsistorialkongregation der Arbeit der Seelsorge für die Nomaden vorsteht, dem tüchtigen Pater Fleury, S.J., Promotor diess so wohlältigen Engagements, D. Bruno Nicolini, D. Mario Ambrogio Riboldi und all den Geistlichen, Ordensleuten und Laien, die sich zugunsten der Zigeuner einsetzen, ihnen widme Ich nun ein offenes Wort Unseres Lobes und Unserer Dankbarkeit. Sie alle sind achtbare Personen, die dem Nomadenvolk Unsere eigene und die Liebe der Kirche beweisen und praktizieren, und die, da sie ihnen Unseren Segen erteilen, diesen selbst in herzlicher und ganz besonderer Weise verdienen.

Und nun, Brüder und Kinder, lasst uns gemeinsam beten. Der göttliche Pilger, dem der unendliche Weg, der ihn vom Himmel auf die Erde führte, um Gefährte unserer Lebensreise zu werden, weder zu lang noch zu schwer war, wird nun gleich im Sakrament des Altares wieder gegenwärtig werden, hier unter uns und für uns. Versenken wir unsere Seelen, geben wir unseren Gebeten Wärme: Christus ist nahe. Sagen wir ihm mit der geheimnisvollen Anrufung der Bibel: "Komm, Herr Jesus!" (*Offb.* 22,20).

DISCORSO DI PAOLO VI AL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER IL MINISTERO PASTORALE E L'AZIONE SOCIALE FRA GLI ZINGARI

27 febbraio 1964

«Siamo veramente felici di accogliervi oggi nella nostra dimora, diletti figli partecipanti al primo Congresso Internazionale dei Cappellani e dei Responsabili dei Gitani. Già il vostro zelante presidente, il caro Mons. Bernardin Collin, Vescovo di Digne, Ci ha fatto pervenire con un telegramma l'omaggio dei vostri deferenti sentimenti di attaccamento, e Noi abbiamo appreso con soddisfazione che avete voluto riunirvi per la prima volta accanto a Sua Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Ebbene, Ci felicitiamo di tutto cuore con voi per l'apostolato così prezioso che andate svolgendo con grande zelo pastorale fra tutti i nomadi. Siamo persuasi che voi comprendete meglio certi valori autenticamente evangelici ai quali gli zingari danno più importanza che non gli altri uomini. Prima di loro, il patriarca Abramo aveva ricevuto l'ordine di mettersi sulla strada e fu durante questa migrazione che egli ottenne da Dio il dono di una fede esemplare; così pure il Popolo eletto fu nomade per più di quattro secoli prima di stabilirsi nella Terra promessa, con solide tradizioni ed una fiducia totale in Dio; anche la Sacra Famiglia, con ammirabile obbedienza dovette prendere la via dell'esilio per salvaguardare la vita del Bambino Gesù.

Fede esemplare, distacco dal mondo, obbedienza e fiducia assoluta in Dio, queste sono le qualità che voi riscontrerete in grado elevato fra le pecorelle a voi affidate e che costituiscono la base efficace per il vostro ministero.

I nostri incoraggiamenti paterni vi accompagnino nella vostra azione pastorale. Ancora invochiamo di gran cuore una larga effusione di divini favori sul vostro lavoro e sulle vostre persone, cari figli, senza dimenticare tutti coloro ai quali voi vi donate senza risparmiarvi, e vi importiamo una specialissima benedizione apostolica».

RICEVUTI DAL PAPA GLI ZINGARI DI CUNEO

20 novembre 1968

Si tratta di una classe della scuola per nomadi di Cuneo. I ragazzi hanno vissuto l'anno scolastico in un'atmosfera comunitaria e si sono impegnati per alleviare le sofferenze degli ammalati, dei carcerati e degli emigranti. La cerimonia in Vaticano e in Campidoglio.

Gli alunni della scuola di Cuneo e "Lacio Drom" (che nel linguaggio degli zingari significa "Buon cammino") appartenenti a famiglie di zingari, hanno vinto il premio nazionale della bontà, intitolato a Livio Tempesta.

Il giorno 20 novembre 1968, gli alunni zingarelli sono stati ricevuti dal Santo Padre, il quale ha salutato i fanciulli con particolare affetto e simpatia dicendo:

"Ed ora siamo a voi, carissimi alunni della scuola per nomadi "Lacio Drom" di Cuneo, che avete vinto per il commovente fervore della vostra generosità il premio annuale "Livio Tempesta" del Centro dell'apostolato della bontà nella scuola.

Vi indichiamo all'ammirazione e all'applauso di questa assemblea e siamo lieti di dirvi tutta la nostra letizia per quanto avete saputo compiere sia per arricchire la vostra mente nella scuola, amorevolmente impartita dalle vostre insegnanti, sia per irraggiare intorno a voi la bontà del vostro cuore, facendo giungere a chi è nella sofferenza l'espressione della vostra solidarietà e della vostra amicizia.

Bravi, cari ragazzi; ve lo diciamo di cuore e, soprattutto, ve lo diciamo a nome di quel Gesù che tanto vi ama e di cui siamo qui in terra l'umile Vicario. Nel suo amore vi benediciamo, come benediciamo i vostri genitori e parenti, e tutte le care personalità, qui presenti, che si dedicano alla vostra cura col prestigio della loro funzione e con l'assillo della loro cristiana sensibilità. Tutti ricompensi il Signore con la pienezza delle consolazioni».

Al termine dell'Udienza il Papa si è intrattenuto cordialmente con gli zingarelli, benedicendoli e congratulandosi con le autorità presenti. A tutti, il Santo Padre, ha donato una medaglia ricordo del suo pontificato. Nel pomeriggio dello stesso giorno, i vincitori del premio della bontà, hanno ascoltato la Santa Messa celebrata nella Basilica di S. Maria in Aracoeli, da Sua Eminenza il Cardinale Angelo dell'Acqua, Vicario di Sua Santità, il quale al momento del Vangelo ha rivolto un saluto particolare ai fanciulli dicendo:

«... Grazie a voi, miei cari figlioli zingarelli, anche della vostra generosità. Vo avete detto che il premio avrebbe dovuto essere dato a tanti vostri compagni

zingarelli che, dispersi nella nostra Italia, compiono atti di bontà e di amore. Che il Signore vi assista, vi guidi, vi illumini, vi benedica».

UDIENZA GENERALE DEL SANTO PADRE PAOLO VI

12 febbraio 1975

Dopo i saluti in lingua italiana, il Santo Padre rivolge la sua meditazione sull'inizio della Quaresima ai partecipanti all'Incontro internazionale dei responsabili della Pastorale dei Nomadi.

*Chers Frères dans l'Episcopat
et chers Fils consacrés à l'Evangélisation des Nomades,*

d'un mot jailli du plus profond de notre cœur de Pasteur, Nous encourageons les travaux prometteurs de votre présent Congrès International. Persévérez dans l'aménagement de structures pastorales souples et réalistes. Elles vous permettront de rejoindre plus efficacement le monde si divers et si attachant des Nomades. Entraidez-vous pardessus-tout à vivre le mystère du Verbe Incarné. Lui aussi, selon les paroles de Saint-Jean, a planté sa tente parmi les hommes. Il a accueilli les pauvres avec tendresse et respect. Il a partagé avec eux sa vie et sa lumière divines. Sans jamais perdre votre identité sacerdotale ou religieuse ni le sens exact de votre mission d'Eglise, travaillez dans la joie et l'espérance, à la manière de l'Apôtre Paul.

Votre labeur est très important. En ce temps où l'Eglise ré-évalue sa présence au monde des pauvres, en ce temps où nos frères nomades sont souvent l'objet de discrimination et de propagande néfaste, aidez-les à mieux vivre leurs richesses humaines et spirituelles: leurs joies et leurs souffrances particulières ... Déjà le Seigneur vous permet de cueillir le fruit de vos efforts: des hommes et des femmes s'éveillent aux responsabilités de leur milieu, et même des vocations se manifestent! Courage et confiance! Avec notre Bénédiction Apostolique.

PAOLO VI SALUTA GLI ZINGARI

Castel Gandolfo, 28 agosto 1975

Il Papa, a chiusura del Pellegrinaggio Internazionale degli Zingari nell'Anno Santo, ha parlato ai Sinti, ai Manush, ai Rom e ai Kalé.

I giornali hanno pubblicato il testo del discorso ufficiale che Paolo VI intendeva leggere ai Nomadi; noi invece preferiamo riportare il discorso integrale così come lo ha pronunciato e che abbiamo potuto riprendere dalla registrazione diretta, gentilmente a noi concessa dalla Radio Vaticana.

Gli zingari hanno entusiasmato il Papa. L'aula delle udienze di Castelgandolfo non aveva forse mai visto una così calorosa manifestazione di simpatia per il Papa prima del 28 agosto 1975. Paolo VI si è commosso ed entusiasmato durante l'indimenticabile incontro con i Sinti, i Manush, i Rom e i Kalé. Qui lo vediamo passare tra gli Zingari in sedia gestatoria: applausi, fiori, e ancora una carezza ai bambini.

Figli Carissimi.

Un saluto a tutti.

Innanzitutto voi permettere, e comprenderete che noi salutiamo i Vescovi qui presenti. Voi li conoscete già ma noi vogliamo pubblicamente salutarli e ringraziarli: di che cosa? Del bene che vi vogliono.

Così tutti i sacerdoti sappiano... sappiate, carissimi fratelli, che vi sono io per primo riconoscente dell'opera, del ministero, dell'assistenza, dell'affezione che voi prodigate a questi nostri figli carissimi; e perciò se non rivolgiamo a voi un discorso direttamente, voi lo potete supporre, lo abbiamo nel cuore. Una grande riconoscenza.

Vorremmo metterci anche noi con voi per prodigare a questi vostri assistiti anche noi la nostra affezione, anche noi il nostro ministero, anche noi il nostro amore.

Ma salutiamo loro, vero? È per loro l'udienza. Parliamo italiano, ma poi diremo anche una parola nelle altre lingue.

Viva i nomadi

Fra le gioie intime e profonde che il Buon Dio ci fa provare in questo straordinario Anno Santo noi dobbiamo mettere fra le più vive e caratteristiche quelle che ci procura questo incontro con voi, partecipanti al pellegrinaggio internazionale dei nomadi.

Viva i nomadi

Noi vi accogliamo con cuore aperto e vi salutiamo tutti con affetto. Vorremmo che ciascuno di voi avesse l'impressione: il Papa, l'umile servitore del Signore e della Chiesa, che vi è presente. Ha salutato ciascuno di voi. ogni persona è oggetto del nostro interesse e della nostra carità. E come se fossimo amici da lungo tempo noi proprio vi accogliamo col cuore e con la benevolenza che il Signore in questo momento ci ispira.

Sente, ha salutato ciascuno di voi, ogni persona è oggetto del nostro interesse e della nostra carità. E come se fossimo amici da lungo tempo noi proprio vi accogliamo col cuore e con la benevolenza che il Signore in questo momento ci ispira.

La Chiesa vi vuole bene

Sarete certamente lieti se con voi, come abbiamo fatto, salutiamo i nostri fratelli vescovi qui presenti e i numerosi sacerdoti e anche le suore. Ci sono suore qui? ... Ecco: anche le Suore salutiamo per l'assistenza che vi prodigano, e tutti quelli che si occupano della vostra assistenza religiosa nelle diverse nazioni. Essi sono il segno vivo e visibile della sollecitudine materna della Chiesa per voi: Dio benedica questi pastori di anime; Dio benedica questi sacerdoti e queste religiose, tutti questi che si occupano di voi nel nome di Cristo e della Chiesa e sappiano di essere davvero da noi benvoluti, apprezzati, incoraggiati.

Voi potrete domandare: Ma la Chiesa davvero ci vuole bene? Sì che vi vuol bene e farà quel che può per aiutarvi.

A Milano

La vostra visita, carissimi nomadi, ci richiama alla memoria gli altri incontri che abbiamo avuto con voi o almeno con alcuni di voi. Quando eravamo a Milano noi abbiamo visitato parecchi dei vostri accampamenti. Specialmente ricordiamo uno alle porte di Milano dove siamo stati accolti da vari gruppi, ci hanno fatto vedere alcuni dei loro spettacoli, ci hanno fatto vedere qualcheduno dei loro apparati e abbiamo avvicinato alcune delle famiglie di quel campeggio. E poi anche altrove abbiamo incrociato i nostri passi con quelli delle vostre comitive e abbiamo allora conosciuto il Don Riboldi che adesso ha parlato e che fin d'allora – sono passati vent'anni e più – si occupava dei nomadi ed è stato lui il primo, direi, che ci ha svelato il fenomeno dei nomadi che vengono da diverse nazioni, che passano e che corrono e così ...

Un'idea

E vi diremo anche un'idea, alla fine, che noi abbiamo allora avuto: ma perché non dovremo creare un centro dove loro possano trovarsi, incontrarsi, curarsi se hanno bisogno, dimorare se hanno bisogno di riposo e così via? E quest'idea purtroppo noi, partendo da Milano per essere mandati qui dalla Provvidenza e dal volere della Chiesa, l'abbiamo lasciata agli altri, ma non l'abbiamo del tutto dimenticata e chissà... chissà che adesso che ci riconosciamo non possiamo fare qualche cosa per favorirla. Ma se mai, se mai dovete essere voi che ci insegnate che cosa volete; dobbiamo sentire i vostri desideri, i vostri bisogni. Non la nostra idea o i nostri pensieri personali. Abbiamo bisogno di interpretare quelle che avete nel cuore, soprattutto i bisogni dei vostri figli, dei piccoli, dei bambini che hanno bisogno di scuola, di essere assistiti eccetera. Mentre voi girate il mondo dove li lasciate? Quelli che sono grandicelli, che sono bravi e pronti, vengono con voi: ma gli altri? se c'è qualcuno, poverino che ha bisogno di cure e di essere assistito in modo particolare dove lo mettete? E i vostri anziani, i vecchi dove restano? Possono sempre seguirvi? Vi sarebbe proprio bisogno di un foyer, di un punto di incontro dove voi foste come in una piccola fortezza, in una piccola città tutta per voi, quella che il signore quando venne al mondo cercò lui stesso.

La Madonna e San Giuseppe che venivano da Nazaret a Betlemme - e come viaggiavano allora? Viaggiavano a piedi - e la Madonna stava per avere il suo bambino, che è il Bambino Gesù, e andò in uno di questi rifugi, di questi... non sono alberghi, ma sono recinti con qualche servizio, con qualche libertà di incontro e di conversazione...

Perché' non avrete qualche cosa di simile? Voi che avete fantasia dovete suggerire e vedere, e noi se il Signore ci aiuterà vi favoriremo.

A Pomezia

Dunque - dicevamo - abbiamo fatto questo incontro a Milano e poi qualcuno di voi certamente ricorda che ci siamo trovati, mi ricordo un giorno che pioveva, abbiamo preso tant'acqua, ma ci siamo incontrati, salutati a Pomezia, a Pomezia vero? Non abbiamo dimenticato, anzi ci siamo, direi, coltivato questo pensiero nel cuore. Abbiamo incontrato come per caso una folla di nomadi che incrociavano qua da diverse direzioni e confluivano allora a Pomezia. Ci siamo detti qualche parola buona allora, qualche promessa. Abbiamo saldato i nostri vincoli di affezione, ma sempre portando nel cuore il desiderio di avere qualche vincolo anche operativo. Non è vero, Monsignor Clarizio, che abbiamo sempre circondato di ricordo affettuoso e premuroso il vostro - come dire? Perché non è neanche un gruppo omogeneo - ma questa vostra

condizione di vita vagante e pellegrinante ci è rimasta nel cuore come un richiamo: « perché il papa non deve seguire questi che viaggiano nel mondo? Nessuno si cura di loro, magari sono circondati da diffidenza, sono soli e devono provvedere in qualche maniera alla loro sussistenza ». Qualche opera, qualche rifugio, qualche punto dove possiate essere sicuri di trovare amore, assistenza, fiducia, comprensione e qualche sollievo per le vostre necessità fondamentali.

A Roma per il giubileo

E se è grande la nostra riconoscenza per la vostra visita, essa è ancora maggiore perché questa volta il nostro incontro corrisponde alla celebrazione - ve ne avranno parlato - del giubileo universale. Voi siete venuti a Roma per fare il giubileo: è vero? e quindi è tanto più bello che siamo insieme a farlo e noi partecipiamo proprio ai vostri buoni pensieri, ai sentimenti che avete nel cuore perché qualcuno di voi o tutti voi forse direte: « ma sono cristiano anch'io ». Siete uomini e donne di questo mondo e non dovete essere emarginati, come oggi si dice; non dovete essere trascurati in questa opera che chiama tutti alla vocazione universale a essere buoni, a essere fedeli, a trasformare questa vostra vita terrena vagante e senza pace e senza rifugio in una vita piena di senso della nostra esistenza, dei nostri doveri, dei nostri fini, diremo una parola corrente: della nostra vocazione. Siamo chiamati, sapete? Tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, voi come lo sono io, siamo chiamati ad essere vicini a Cristo per essere salvati da lui. E questo giubileo universale, questo anno santo, appunto ci chiama ed ha chiamato voi: e state benedetti perché voi avete ascoltato questa chiamata occasionale, ma tanto buona e che è stata mossa dai suoi scopi spirituali con queste due grandi parole su cui si potrebbero fare discorsi lunghi: rinnovamento e riconciliazione.

Vi sentite di diventare persone nuove?

Vi sentite di diventare persone nuove, brave, buone, oneste diventando degni davvero del nome che voi portate? Il nome di creature di Dio, nome di figli della Chiesa, di cristiani. E poi, e poi anche noi, e anche voi che pur viaggiate e andate ciascuno per conto vostro, tante volte non solo vi incontrate, ma vi scontrate, non è vero? Avete anche voi le vostre liti, i vostri contrasti. Ebbene guardiamo di levare via queste cose. Cerchiamo di darci una mano da uomini, da cristiani. Torniamo amici, questo è il giubileo, per essere davvero figli di questa grande vocazione che è la vocazione del signore.

Siete capaci di perdonare?

Noi siamo certi che queste parole suscitano nel vostro cuore sentimenti e propositi di vita nuova, di amore, di bontà, di perdono: è una grande parola così difficile, ma così bella. Siete capaci di perdonare? Siamo capaci noi di perdonare? Uno ci ha offeso, ci ha rubato qualche cosa, ci ha detto una parola amara, ci ha fatto un gioco dubbio e triste eccetera... « ah! quello me la pagherà ». No. No. Dobbiamo dire: « facciamo indulgenza plenaria e diventiamo tutti fratelli ed amici ». E ci auguriamo che a partire da questo Anno Santo un nuovo periodo di ascesa spirituale e materiale sorga per voi; e sarebbe per noi un grande conforto sapere che voi che viaggiate il mondo, sulle strade di questa terra, però avete il cuore buono, siete amici con quelli di una nazione e dell'altra, eccetera; e fate questo nuovo ecumenismo - sapete il valore di questa parola? - che vuol dire una comunione, una comunità, una amicizia, una parentela, direi, spirituale. È quello che noi auguriamo proprio in questo Anno Santo anche per voi.

In voi si rispecchia un aspetto della vita di Gesù

Sì, carissime figlie e figli, ve lo ripetiamo e dovete crederci: noi abbiamo per voi, e non solo da oggi, sentimenti profondi di rispetto, di affezione, di simpatia: prima di simpatia umana. Quindi devo essere Io il primo che ha per voi una considerazione: « ma guarda quanta gente: chi li assiste? Come mangiano? Come vivono? Come si istruiscono? Se sono ammalati, se sono bisognosi della assistenza fraterna che di solito, più o meno, la società dà a quelli che le appartengono.... ma voi appartenete sì e no e questo sì e no vi mette in tante difficoltà. Ebbene, noi pensiamo a queste vostre difficoltà e, direi, a questo diritto nativo di essere anche voi assistiti ed amati dalla società in cui siete ed a cui appartenete.

Na poi questa nostra simpatia - noi siamo sacerdoti di Cristo, siamo pastori di anime, noi deriviamo il nostro ufficio, il nostro mandato, da chi? Da Gesù, da Gesù Cristo - quindi la nostra simpatia oltre che umana è cristiana perché in voi si rispecchia un aspetto della vita di Gesù. ci ho pensato tanto, sapete, mi vien sempre in mente, voi avete una somiglianza con Gesù; non so se vi hanno spiegato questo, ma certo perché è ovvio, avete una parentela col signore. Perché?

Gesù Bambino nomade

Perché nostro Signore, il nostro maestro, il nostro fratello, Gesù ancora bambino indifeso anche lui fu nomade, anche lui fu profugo, anche lui dovette sfuggire per salvarsi la vita. Era appena nato e Maria

dove portarlo, dove? In un paese straniero lontano e nemico. Dove andare in Egitto a rifugiarsi. Perché? Perché se restava dov'era, a Betlemme o nella Palestina, c'era uno che comandava, ahimè, che morì poco dopo, Erode, così detto il grande, che dominava la Palestina e aveva saputo dai Magi: « È nato il Messia ».

« Il Messia? Dove è nato? ».

« A Betlemme»

« Ah! andate a vedere che poi verrò anch'io a trovarlo ».

Ma voleva trovarlo per fargli la pelle, non è vero? Per ucciderlo, per farlo scomparire.

E allora l'angelo... San Giuseppe aveva, si può dire, un telefono speciale con gli angeli; tutte le sue visioni vengono sempre dagli angeli. E allora l'angelo dice: scappa, scappa. Presto, subito. Via, via, via ».

« Dove? ».

« Va' verso l'Egitto ».

C'erano forse centinaia di chilometri da percorrere. Come percorrevano? Nei quadri si vede sempre un bell'asinello che accompagna Gesù, ma io dubito che avesse questo asinello e quindi dovettero marciare sotto il sole, nella pioggia, nella sabbia per arrivare a un paese forestiero e senza accoglienza; e Gesù visse là la sua infanzia, la prima infanzia.

Io penso ai vostri bambini, anche a voi, e ai vostri cari figlioli, non è vero? ecco che Gesù direi, si rispecchia, si riflette, diventa anche lui uno dei vostri bambini perché' ha avuto da percorrere la stessa sorte.

Nella sua vita pubblica doveva andare di qua e di là

In tutta la sua vita pubblica: sapete che per trent'anni visse operaio a Nazaret, non è vero? e dopo? dopo cominciò a predicare... e sapete che cosa disse Gesù perché lasciò Nazaret, aveva un qualche recapito a Cafarnao, paese della Galilea, aveva qualche amico qua e là, Lazzaro per esempio era suo amico e stava là in fondo alla Palestina verso il giordano, e così via. Ma Gesù che cosa disse? disse: « le volpi - guardate che paragone - le volpi hanno le loro tane, i loro rifugi e gli uccelli dell'aria che vanno nel cielo hanno i loro nidi e il figlio dell'uomo, era così che Gesù chiamava se stesso, e Gesù non ha dove posare il capo, proprio come voi. ecco che il vangelo, direi, si realizza, si verifica, si riflette nella vostra esistenza. doveva andare di qua e di là ed avere un'ospitalità occasionale da qualche persona buona e doveva passare qualche volta le notti all'aperto senza avere nemmeno il punto dove posare il capo. Vedete come Gesù vi rassomiglia, come vi è vicino.

Così ha fatto San Paolo

E come Gesù così hanno fatto gli apostoli, così ha fatto San Paolo. Qui avremmo da dire tante belle cose interessanti, ma non vogliamo trattenervi troppo. Ma San Paolo ha nelle sue lettere alcune pagine autobiografiche, cioè che scrive di sé, e ce n'è una che dice tutti i fastidi, tutte le pene, tutti i pericoli, tutti i tormenti che ebbe a tollerare proprio per questa sua missione viandante, questo suo andare a portare il Vangelo. Era il primo che varcava i confini della Palestina per annunciare: « è venuto il Regno di Dio ».

« Chi sei tu? »

« Sono un giudeo così e così ».

« Ma va' a farti benedire ».

Lo mandavano via tante volte e lo lapidavano tante volte, lo flagellavano. E poi: allora viaggiavano in certa maniera che non sarebbe certo invidiabile né augurabile per noi; per mare, per terra e San Paolo dice proprio: « Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai nostri stessi connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare... fatica e travaglio e poi veglie senza numero - non dormiva nemmeno la notte - e fame e sete e frequenti digiuni e freddo e nudità.

Vedete. Vedete questo è il primo che ha aperto al Vangelo le sue estensioni, le sue dimensioni universali. Che cosa ha sofferto. Direi: ha fatto la professione del nomade per essere apostolo, e allora ecco che voi non siete forestieri nella vita dal Vangelo e della Chiesa. Proprio per queste ragioni voi ci siete cari, appunto perché riflettete in voi, in qualche maniera, la vita stessa del Vangelo e di Gesù.

Un duplice augurio

Ed è con voi il nostro augurio che si allarga su un duplice piano. Sul piano umano: che voi possiate sostenervi, che possiate aiutarvi ed avere una assistenza che integri la vostra vita, i miglioramenti - dicevamo - nell'istruzione, nelle cure sanitarie, nella preparazione professionale eccetera. E poi sul piano cristiano: perché possiate conoscere sempre meglio anche voi dio che è l'essere che merita di più il nostro interesse, la nostra conoscenza. Lo dimentichiamo sempre e invece è proprio la nostra vita che è rivolta verso di lui.

Abbiamo visto con piacere stampato un libro: la bibbia narrata ai nomadi; è don Riboldi che ha fatto anche questo. È tanto bella: ci sono le figure dell'Antico Testamento e poi verranno quelle del Nuovo Testamento. Ma siete anche voi rivolti verso il Signore.

Noi vi seguiremo

Noi vi vorremo bene

E noi vogliamo assicurarvi di questo — facciamo anche qui una promessa che il signore ci aiuterà a mantenere — noi vi seguiremo. Voi scappate, noi vi seguiremo ancora e cercheremo proprio con l'aiuto di questo ufficio che è creato apposta per la vostra assistenza, che vuol avere relazioni un po' con tutto il mondo, di sorprendervi quando siete stanchi, quando nessuno vi assiste, quando siete incolpati o offesi o siete insorsi in qualche irregolarità, chi vi fa da avvocato? Chi vi assiste? Chi si interessa di voi? Noi faremo il nostro meglio per esservi ancora vicini. Siete venuti voi da me. Se il Signore ci aiuta Noi verremo da voi e vi troveremo sulle vostre strade proprio per consolarvi e per sentirci dire: «Noi che siamo nel mondo così forestieri e nessuno ci vuole bene». Noi vi vorremo bene nel nome di Gesù. Vi vorremo bene in quanto il Signore ci darà la facoltà, la possibilità di farlo. Ma non è una promessa che facciamo con le labbra soltanto. È col cuore, è con l'amore che voi ci ispirate. È con i vostri stessi bisogni, con il vostro stesso essere quello che siete, che voi Ci obbligate a questo rapporto di carità, di benevolenza, di interesse, di solidarietà che noi nel nome di Cristo vi promettiamo di essere a voi vicini e di essere a voi, nel nome di Cristo, Amici.

PAOLO VI SALUTA I PELLEGRINI NOMADI D'EUROPA

Castel Gandolfo, 28 agosto 1975

Figli carissimi,

fra le gioie intime e profonde che il buon Dio ci fa provare in questo straordinario Anno Santo, dobbiamo mettere fra le più vive e caratteristiche quelle che ci procura questo incontro con voi, partecipanti al Pellegrinaggio internazionale dei Nomadi. Vi accogliamo col cuore aperto, e vi salutiamo con affetto.

Sarete certamente lieti se, con voi, salutiamo i nostri Fratelli Vescovi, qui presenti, e i numerosi sacerdoti e le Suore che si occupano della vostra assistenza religiosa, nelle diverse Nazioni. Essi sono il segno vivo e visibile della sollecitudine materna della Chiesa per voi: Dio li benedica, tutti questi suoi forti e generosi ministri, che ci procurano tanta consolazione per la fedeltà alla loro chiamata e al loro apostolato!

La vostra visita, carissimi Nomadi, ci richiama alla memoria gli altri incontri che abbiamo avuto con voi: a Milano, quando il Signore ci volle Arcivescovo e Pastore di quella diocesi, e, dieci anni fa, a Pomezia, in mezzo a voi, in un incontro che ha stampato in noi un ricordo incancellabile. Anche questa volta, il Papa è venuto in mezzo a voi per dirvi tutto il bene che vi vuole. E se grande è la nostra compiacenza per la vostra visita, essa è ancora maggiore perché questa venuta corrisponde alla celebrazione del Giubileo universale, dell'Anno Santo, ed è stata mossa dai suoi scopi spirituali: rinnovamento e riconciliazione. Noi siamo certi che queste parole suscitano nel vostro cuore sentimenti e propositi di vita nuova, di amore, di bontà, di perdono. E ci auguriamo che, a partire da questo Anno Santo, un nuovo periodo di ascesa spirituale e materiale sorga per voi, che tanto amiamo.

Sì, carissimi figli e figlie, ve lo ripetiamo e dovete crederci: noi abbiamo per voi, non solo da oggi, sentimenti profondi di rispetto, di affezione, di simpatia umani anzitutto, per la singolare condizione della vostra vita nomade e pellegrina; ma questa nostra simpatia è anche, è soprattutto cristiana, perché in voi si rispecchia un aspetto della vita di Gesù, nostro Signore, Maestro e Fratello: infatti anche Gesù, ancora bambino e indifeso, fu profugo, fuggiasco in Egitto per timore di Erode; e poi tutta la sua vita pubblica, nei tre anni della predicazione messianica, fu nomade, si può ben dire, come la vostra - pur avendo qualche ospitalità di persone amiche, ma più occasionali che stabili - tanto che Egli disse di Sé: «Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo (cioè Gesù stesso) non ha dove posare il capo» (*Matth.* 8, 20). Vedete come Gesù vi rassomiglia,

come vi è vicino! E, come Gesù, così hanno fatto gli Apostoli, così ha fatto San Paolo, il grande Apostolo viaggiatore (pensiamo a come si poteva viaggiare allora, con quali mezzi e con quali disagi!). E proprio San Paolo così dipinge la sua vita: «Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare . . . fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità!» (2 Cor. 11, 26-27) Vedete bene, cari Fratelli, che voi non siete forestieri nella storia del Vangelo, della Chiesa. Proprio per queste ragioni ci siete così cari!

E allora, ecco il nostro augurio, che si allarga su un duplice piano: sul piano umano, che voi possiate sostenervi, aiutarvi, e avere un'assistenza che integri la vostra vita (miglioramenti nella istruzione, nelle cure sanitarie, nella preparazione professionale . . .). e sul piano cristiano, che possiate conoscere sempre meglio Dio, Gesù Cristo e anche la Chiesa; e pregare ogni giorno; ed essere buoni, in pace tra voi e con gli altri: proprio secondo gli intenti di questo Giubileo, che deve continuare nel tempo, anche oltre i suoi limiti di quest'anno.

E poi vogliamo anche assicurarvi questo: che vi seguiremo! Ci ricorderemo di voi! I buoni Sacerdoti che vi seguono, in collegamento con la nostra Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo (la quale ha uno speciale settore proprio per i Nomadi), ci daranno vostre notizie sulla vostra vita, sulle vostre gioie e sui vostri dolori; e noi, se ci sarà possibile, vi aiuteremo. Intanto diciamo una preghiera insieme, ciascuno nella propria lingua, e ringraziandovi ancora della vostra visita, tutti ora vi benediciamo nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

A vous tous, chers nomades, a chacun de vous, notre Salut cordial, notre prière! Dieu veille sur vous. Le Christ vous aime. L'Eglise vous accueille: «vous êtes de la maison de Dieu» (*Eph.* 2, 19). Nos souhaits fervents pour la dignité de votre vie humaine, pour votre paix, pour votre bonheur. Notre Bénédiction affectueuse vous accompagne.

As we welcome you, dear sons and daughters, our thoughts go out to all the gypsies of the world, to reiterate our paternal interest in you—our interest in your lives, your families, your activities, your future. Your pilgrimage brings you to this See of Peter to profess anew with him your faith in Jesus Christ the Son of God. We pray that here you may indeed experience that sense of unity in Christ, of belonging to him and of being one with all his pilgrim Church. May you likewise experience deep joy in your re-dedication to Christian living and to the Service of others. And may the world always “See your good works and give glory to your Father who is in heaven” (*Math.* 5, 16). With our Apostolic Blessing.

Gem wiederholen Wir Unseren herzlichen Willkommensgruß an euch auch in deutscher Sprache. Wir freuen Uns über die hochherzige Bereitschaft, mit der auch ihr Unserer Einladung zur Jubiläumswallfahrt des Heiligen Jahres gefolgt seid. Möget ihr hier an den heiligen Stätten der Apostel wieder neu *Christus* als euren treuen *Weggefährten* auf eurer irdischen Wanderschaft erkennen und lieben lernen. Christus sei euch in einer besonderen Weise Vorbild und Beschützer und seine *Kirche* überall eine *Heimat*, wohin auch immer euch eure Wege führen mögen. Dazu Unseren Apostolische Segen.

No necesitamos decir que sentimos un gran contento de estar entre vosotros, que representais una porción muy querida de la familia cristiana. Estais habituados a peregrinar, a caminar en medio de privaciones. Que os acompañe siempre, como fruto del Año Santo, un renovado deseo de ser mensajeros de paz y de fraternidad.

Sabed que la Iglesia os acoge y sigue con afecto, y que el Papa pide al Señor por vuestro bienestar y prosperidad.

Con nuestra Bendición Apostólica.

ZINGARI, ESEMPIO ALL'EUROPA¹

Nella «casa comune» europea deve esserci posto anche per gli zingari. A sostenerlo è stato ieri Papa Giovanni Paolo II che ha ricordato la storica visita compiuta 25 anni fa da Paolo VI a un campo nomadi.

Il Pontefice ha detto che nel «rinnovato scenario», con le altre minoranze etniche anche quella dei Rom, che non conosce confini territoriali e ha sempre ripudiato la lotta armata», è chiamata a contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

La mancanza di confini, ha aggiunto il Pontefice, fa degli zingari «una minoranza paradigmatica nella sua dimensione transnazionale, che raccoglie in un'unica comunità culturale genti disperse nel mondo e diversificate per razza, linguaggio e religione», come aspira a divenire l'Europa.

Gli zingari, secondo Giovanni Paolo II, testimoniano «generosità nel trasmettere la vita» e la Chiesa «guarda con fiducia» al loro impegno per vedere riconosciuto il diritto di «essere cittadini alla pari di ogni altro».

Con un centinaio di zingari Rom, guidati da Rajko Djuric, presidente dell'Unione mondiale dei Rom, erano ieri ospiti del Vaticano anche i responsabili del «Centro studi zingari» e autorità politiche come il presidente della Commissione esteri della Camera, Flaminio Piccoli, e il prosindaco di Roma, Beatrice Medi.

Il Papa li ha salutati rilevando che, «anche se resta molto da fare» per superare le discriminazioni, oggi vi è comunque «ampia comprensione e disponibilità» verso le legittime istanze dei nomadi da parte degli organismi politici, soprattutto a livello della Cee.

Concludendo, Giovanni Paolo II ha suggerito una lettura positiva del momento storico presente perché «con la caduta delle frontiere fino a ieri invalidabili si sono aperte nuove possibilità di dialogo tra popoli e nazioni con beneficio anche delle minoranze».

¹ Articolo ripreso dal *Corriere della Sera*, 27 settembre 1991, p. 16

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AD UN CONVEGNO ORGANIZZATO DAL CENTRO STUDI ZINGARI

Giovedì, 26 settembre 1991

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Mi è motivo di particolare gioia accogliervi oggi, 26 settembre, a 26 anni esatti da quando Paolo VI, di venerata memoria, volle incontrarvi per la prima volta.

Recandosi allora pellegrino, accompagnato da alcuni Padri conciliari, nel vostro accampamento di Pomezia, il Papa intese sottolineare in maniera eloquente il servizio che la Chiesa è chiamata a svolgere nei confronti della famiglia umana. Essa, fedele agli insegnamenti del Redentore, ricorda che l'umanità, solo aprendosi ad una sincera intesa fra tutte le sue componenti, può pensare di costruire un futuro comune, dove la difesa della dignità della persona, specialmente di quanti sono ancora emarginati, sia posta a fondamento e garanzia di una rinnovata epoca di solidarietà e di pace.

A sigillo di così "memorabile giornata", come volle lui stesso definirla, Paolo VI incoronò solennemente la Madonna, Regina degli Zingari, benedicendo la vostra tradizione che vi vede pellegrini fedeli presso i principali santuari mariani del mondo.

2. Quel 26 settembre del 1965 segnò veramente una tappa importante nell'azione pastorale della Chiesa verso il vostro popolo.

A quel primo contatto ne sono succeduti altri, soprattutto in occasione dei Convegni Internazionali organizzati dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti nel 1980 e nel 1989. Non sono, inoltre, mancate, lungo questi anni, circostanze per incontrarvi, specialmente durante le Visite pastorali nella diocesi di Roma e i pellegrinaggi in vari Paesi del mondo, come, ad esempio, recentemente a Szombathely in Ungheria.

Quella odierna pure è un'Udienza di singolare interesse. Il Centro Studi Zingari, con sede a Roma, celebra infatti il venticinquesimo di fondazione e per ricordare tale felice ricorrenza voi avete voluto tenere nei giorni passati un Convegno Internazionale sul tema "*Est e Ovest a confronto sulle Politiche regionali e locali verso gli Zingari*" con la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni zingare e di esperti provenienti da quasi tutti i Paesi d'Europa e da altre Nazioni del mondo.

Nel salutare con affetto ciascuno di voi, indirizzo uno speciale ringraziamento a Monsignor Giovanni Cheli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, per le cortesi parole con cui mi ha illustrato alcuni aspetti della vostra realtà.

Rivolgo un cordiale pensiero a Monsignor Bruno Nicolini, Presidente del Centro Studi Zingari e incaricato della Pastorale dei Nomadi nella Diocesi di Roma, come pure alla Dottoressa Mirella Karpati, Direttrice della Rivista di Studi Zingari *Lacio Drom*; al Signor Rajko Djuric, Presidente dell'Unione Mondiale dei Rom e ai suoi Collaboratori.

Ringrazio per la loro presenza anche l'Onorevole Flaminio Piccoli, Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati d'Italia, e l'Onorevole Beatrice Medi, Pro-Sindaco della Città di Roma.

3. So quanto a voi stia a cuore difendere la vostra cultura e far conoscere le tradizioni del vostro popolo. Posso assicurarvi che la Chiesa vi guarda con fiducia e vi incoraggia ad approfondire le ragioni e le motivazioni ideali della vostra storia.

Voi siete preoccupati di affermare la vostra tipica identità sociale e culturale; volete salvaguardare la caratteristica diversità di vita, di etnia, di cultura e di itineranza che vi contraddistingue. La famiglia costituisce per voi il luogo naturale della coscienza etnica in quanto centro di tutta l'esistenza, nucleo fisso e insostituibile della vostra organizzazione comunitaria.

Di fronte alla generosità che mostrate nel trasmettere la vita, non si può non condividere la vostra preoccupazione di preparare il futuro delle giovani generazioni, sviluppando il meglio delle vostre tradizioni in un dialogo fecondo con gli altri popoli.

Ammirando la religiosità che permea le vostre usanze, vorrei ricordare che Dio chiama quanti fra voi sono credenti a testimoniare, in consonanza con la vostra identità culturale, la vocazione e la missione propria di ciascun cristiano: essere coscienti, cioè, del fatto che siamo tutti continuamente in cammino verso la patria celeste.

4. La vostra storia è stata spesso segnata dall'emarginazione e da episodi di discriminazione anche violenta. Tuttavia l'attuale momento storico, anche se mostra aspetti complessi e contraddittori, si presenta anche per voi carico come non mai di concrete prospettive di speranza. La caduta di frontiere fino a ieri invalidabili offre la possibilità per un dialogo nuovo fra i Popoli e le Nazioni. Le minoranze anelano ad essere riconosciute come tali nella libertà della loro responsabile autodeterminazione e nel desiderio di partecipare al destino dell'intera umanità.

In questo rinnovato scenario di attese e di progetti anche voi siete chiamati a contribuire alla costruzione di un mondo più fraterno, di

un'autentica "casa comune" per tutti. Voi costituite una minoranza che non conosce confini territoriali e che sempre ha ripudiato la lotta armata come mezzo per imporsi; una minoranza paradigmatica nella sua dimensione transnazionale, che raccoglie in un'unica comunità culturale genti disperse nel mondo e diversificate per razza, linguaggio e religione.

La vostra dispersione vi ha spinti ai nostri giorni a riunirvi in una grande organizzazione, *l'Unione Romani*, in cui confluiscono le associazioni dei Rom nazionali e locali. Grazie a tale struttura voi sperate di riuscire più facilmente ad essere riconosciuti come minoranza etnica, avente diritto ad una propria identità culturale e con una vostra lingua. Nello stesso tempo voi rivendicate il diritto di essere cittadini alla pari di ogni altro nel Paese in cui scegliete di vivere.

A tali vostre aspirazioni fa riscontro, oggi, un'ampia comprensione e disponibilità da parte degli organismi politici comunitari, ed a tal fine alcune misure legislative vanno gradualmente approntandosi, anche se resta molto da fare perché sulla terra si consolidi l'autentica cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

5. Voi, cari amici, avete potuto sopravvivere nel tempo trascorso a tante prove, perché *avete creduto e sperato in Dio* e perché siete stati tra voi stretti da legami fortissimi. Ora su questi stessi valori di fede e di comunione siete chiamati a costruire il vostro futuro, superando le insidie del consumismo e dell'edonismo, rifacendovi a quanto è fondamentale nella vostra vita: il rispetto dell'uomo quale "immagine e gloria di Dio" (*1 Cor 11, 7*).

Auguro che anche questo vostro Convegno contribuisca ad incrementare in voi il desiderio di costruire, con sempre maggiore apertura e generosità, una società sensibile ai grandi valori umani e spirituali, quali la giustizia, la fraternità e la pace.

Affido al Signore, vero artefice di Pace fra le genti, questi vostri propositi di bene, mentre vi assicuro il mio ricordo nella preghiera.

La Vergine Maria, Regina degli Zingari, vi sostenga e vi accompagni sempre.

A voi tutti il mio benedicente saluto.

Dear Brothers and Sisters,

1. It is a great joy for me to welcome you today, September 26th, exactly 26 years since Paul VI of venerable memory wanted to meet you for the first time.

In going as a pilgrim at that time, accompanied by some Council Fathers, to your campsite in Pomezia, the Pope wanted to emphasize in

an eloquent way the service which the Church is called upon to carry out for the human family. In fidelity to the teachings of the Redeemer, the Church recalls that only by being open to sincere understanding among all its members can it think of building a common future in which defense of the dignity of the human person, especially of those who are still marginalized, will be set as a foundation and a guarantee of a renewed era of solidarity and peace.

To seal such a "memorable day", as he himself described it, Paul VI solemnly crowned Our Lady the Queen of the Gypsies and blessed your tradition that has let you be seen as faithful pilgrims to the principal Marian shrines of the world.

2. That September 26, 1965, truly marked an important stage in the pastoral action of the Church for your people.

Other contacts followed the first one, especially on the occasion of the International Congresses organized by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People in 1980 and 1989. Moreover, over these years, there have been other occasions to meet with you, especially during the pastoral visits in the diocese of Rome and the pilgrimages to various countries of the world such as recently in Szombathely in Hungary.

This audience today is also of particular interest. In fact, the Center for Gypsy Studies, located in Rome, is celebrating the twenty-fifth anniversary of its foundation. To commemorate this happy occasion, during the past days you have held an International Congress on the theme: "East vs. West on regional and local policies for the Gypsies", with the participation of representatives of gypsy organizations and experts from almost all the countries of Europe and from other nations of the world.

In affectionately greeting each one of you, I address special thanks to Msgr. Giovanni Cheli, the President of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, for the kind words with which he has illustrated some aspects of your reality to me.

My cordial wishes go to Msgr. Bruno Nicolini, the President of the Center for Gypsy Studies and the person in charge of the Pastoral Care of Nomads of the Diocese of Rome, as well as to Dr. Mirella Karpati, the Directress of the Review of Gypsy Studies *Lacio Drom*, to Mr. Rajko Djuric, the President of the World Union of Rom, and to his collaborators.

I also thank the Hon. Flaminio Piccoli, the President of the Foreign Commission of the Chamber of Deputies, for his presence, and the Hon. Beatrice Medi, Pro-Mayor of the City of Rome.

3. I know how the defense of your culture and making the traditions of your people known are dear to your hearts. can assure you that the Church looks to you with confidence and encourages you to deepen the reasons and the ideal motivations of your history.

You are also concerned about affirming your typical social and cultural identity; you wish to safeguard your characteristic different lifestyle, ethnic belonging, culture

and itinerary that distinguish you. For you the family constitutes the natural place for the ethnic conscience inasmuch as it is the center of all existence, the fixed and irreplaceable nucleus of your community organization.

Before the generosity you show in transmitting life, one can only share your concern about preparing the future of the young generations and developing the best of your traditions in a fruitful dialogue with the other peoples.

In admiring the religiosity that permeates your customs, I would like to recall that God calls upon the believers among you to give witness, in harmony with your cultural identity, to the vocation and mission proper to every Christian: namely, to be aware of the fact that we are all continuously on the move toward the heavenly homeland.

4. Your history has often been marked by exclusion and episodes of even violent discrimination. However, although the current historical moment reveals some complex and contradictory aspects, it also appears to be filled as never before with some concrete hopeful perspectives for you. The fall of frontiers that were untouchable until yesterday offers the possibility of a new dialogue between peoples and nations. Minorities yearn to be recognized as such in the freedom of their responsible self-determination and in their desire to take part in the destiny of the whole of humanity.

In this renewed scenario of expectations and projects, you too are called upon to contribute to building a more fraternal world, an authentic "common house" for all. You constitute a minority that has no territorial confines and has always repudiated armed combat as a means of asserting oneself; a paradigmatic minority in its trans-national dimension which brings together into one cultural community people who are dispersed around the world and diversified by race, language and religion.

Your dispersion has driven you in our times to join together in a large organization, the *Romani Union*, in which the associations of the national and local Rom converge. Thanks to this structure, you hope to succeed more easily in becoming recognized as an ethnic minority entitled to its own cultural identity and with your own language. At the

same time, you claim the right to be citizens equal to all the others in the country in which you choose to live.

Today a great understanding and readiness on the part of community political bodies meets your aspirations and for this purpose some legislative measures are gradually being prepared, although much still remains to be done so that the authentic culture of acceptance and solidarity will become consolidated on earth.

5. You, dear friends, have been capable of surviving so many trials in the past because *you have believed and hoped in God* and because you have been united by very strong bonds. Now, on these same values of faith and communion, you are called upon to build your future, by overcoming the dangers of consumerism and hedonism, and referring to what is fundamental in your lives: respect for man as the "image and glory of God" (1 Cor 11:7).

I hope that this Congress will also contribute to increasing the desire in you to build, with ever greater openness and generosity, a society that is sensitive to the great human and spiritual values such as justice, fraternity and peace.

I entrust to the Lord, the real artisan of peace among peoples, your proposals to do good, as I assure you of my remembrance in prayer.

May the Virgin Mary, the Queen of Gypsies, support you and accompany you always.

To all, my blessings and greetings.

(From *L'Osservatore Romano*, September 1991)

COMMENORAZIONE DELLA VISITA DI PAOLO VI

in occasione del 30° anniversario, 26 settembre 1995

S.E. Mons. Giovanni CHELI
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Nel libro XI delle Confessioni Sant'Agostino dice: "*Il presente delle cose passate è la memoria, il presente delle cose presenti è la percezione diretta, il presente delle cose future è la speranza*".

Ci siamo riuniti in questa solenne Concelebrazione Eucaristica per commemorare l'evento che impresse una svolta decisiva nella storia dell'evangelizzazione del popolo zingaro e per ringraziare Dio di quel grande dono del 26 settembre 1965. In quel giorno per la prima volta nella storia, un Papa visitava gli Zingari venuti da tutta Europa in pellegrinaggio a Roma, e si rivolgeva direttamente a loro con parole piene di significato e conforto. La visita avvenne quando a Roma il Concilio Vaticano II ricordava alla Chiesa la sua universale vocazione, quella cioè di essere inviata a tutti i popoli, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, senza distinzione di razza e cultura. Ciò portò i padri conciliari ad interrogarsi esplicitamente anche sul rapporto della Chiesa con gli zingari. Il frutto concreto di queste riflessioni trovò eco nel Documento conciliare *Christus Dominus*, approvato il 28 ottobre 1965, un mese dopo l'incontro di Paolo VI con gli Zingari nell'accampamento di Pomezia. Il giorno 26 settembre 1965 segnò l'inizio di una nuova apertura della Chiesa verso il popolo gitano e di un impegno concreto a fare sì che esso possa veramente trovare nella Chiesa un'accoglienza fatta di comprensione, rispetto per la loro identità e dignità, dialogo amichevole e aiuto fraterno.

Come nella storia personale di un individuo il ricordo di momenti felici genera la forza che permette di superare i momenti di difficoltà e di crisi, così avviene anche nella storia di una nazione e nella storia della fede di ogni comunità credente con il suo Dio. Dopo 30 anni, la visita di Paolo VI e le parole che Egli rivolse ai fratelli e sorelle zingari in quella memorabile giornata, sono vive e attuali, e infondono forza e speranza. Non dimenticheremo mai quelle parole del Papa: "*Voi non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, siete al centro, voi siete nel cuore della Chiesa*".

La liturgia di oggi richiama il messaggio racchiuso nel significativo gesto e nelle parole di Paolo VI.

Nella prima lettura Esdra ci parla della ricostruzione della comunità giudaica dopo l'esilio (dal 538 a.C.) e soprattutto della ricostruzione del tempio. Il tempio era per i Giudei, assieme alla legge, centro dell'unità nazionale e segno della presenza di Dio, di un Dio che mantiene l'alleanza e la misericordia con chi lo serve fedelmente. Con la ricostruzione del tempio rinasceva nel popolo ebreo la gioia di poter nuovamente celebrare nella festa e nella comunione la misericordia di Dio.

Per i cristiani il tempio è segno della Chiesa, anzi la Chiesa stessa è tempio. E la Chiesa siamo noi, tutti insieme. Una comunità di credenti in Cristo, comunità dei figli di Dio, comunità in cui tutti siamo chiamati a portare il proprio contributo per la crescita nell'unità e nella fratellanza. La Chiesa è una comunità in cui si parla d'accoglienza, di dialogo, di condivisione, di collaborazione, di corresponsabilità, di solidarietà. Non si dicono, però, cose astratte, ma si fa riferimento a valori che ognuno si sforza di vivere in ogni giorno della vita. E voi, cari zingari, ha detto Paolo VI, siete nel cuore di questa Chiesa.

Essere nel cuore della Chiesa vuol dire trovarsi nell'ambito del suo amore e della sua sollecitudine; essere aiutati a ritrovare la propria dignità, a ricostruire il tempio di Dio in noi stessi, in ogni fratello e in tutto il popolo. Ma essere nel cuore della Chiesa significa anche sentire con essa, amare con essa, salvare con essa; vuol dire creare una parentela spirituale e una comunione personale con Gesù.

E proprio a questo San Luca dà particolare risalto nel Vangelo di oggi. Un giorno fu annunziato a Gesù che sua madre e i fratelli, cioè i parenti erano venuti a trovarlo. Egli rispose: *"Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"*.

Gesù non nega i vincoli di parentela naturale, ma sottolinea che l'impegno di ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica, crea nella famiglia di Dio, che è la Chiesa, i vincoli spirituali di parentela e di amore, superiori a quelli naturali. Per il cristiano ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica, significa fare la volontà di Dio ed osservare i suoi comandamenti, soprattutto il comandamento dell'amore.

Tutti siamo chiamati a scoprire le Parole di Gesù, ad accoglierle con gioia e metterle in pratica. Tutti allora siamo tenuti ad amare come ama Lui, aiutare come aiuta Lui, dare come dà Lui, servire come serve Lui, salvare come salva Lui, stare con Lui e riconoscerlo in ogni fratello, anche il più piccolo. Tutti siamo chiamati a creare un clima di incontro, di fraternità, di perdono e di riconciliazione in ogni relazione umana.

L'amore di Dio rende il cristiano aperto e solidale con tutti i suoi fratelli e con quello che essi fanno di buono e di sincero. Il cristiano riesce di vedere ed apprezzare tutto ciò che vi è di buono negli altri.

Ascoltare le parole di Gesù e metterle in pratica è condizione essenziale per essere suo fratello. E così accogliere gli altri con generosa ospitalità, è segno di fedeltà al comandamento dell'amore fraterno, un amore che non conosce frontiere di razza o di colore. Un'accoglienza che invita alla rinuncia, alla disponibilità, alla comprensione. L'ospitalità e il senso dell'accoglienza sono i veri segni per misurare la nostra fedeltà alla Parola di Dio.

Maria, che è stata il più alto esempio di fedeltà alla Parola di Dio, ci insegni ad accogliere con gioia questa Parola e ad attuarla in tutti gli istanti della nostra vita.

CHI FORMA LA VERA FAMIGLIA DI DIO

Commemorazione della Visita di Paolo VI, 26 settembre 2000

*S.E. Mons. Giovanni CHELI
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Carissimi fratelli e sorelle, trentacinque anni fa, durante la storica visita degli Zingari a Pomezia, Papa Paolo VI disse: «*Noi siamo lieti del titolo di Capo della santa Chiesa ... per salutarvi tutti, cari Nomadi, cari Zingari, proprio come Nostri figli; per tutti accogliervi, per tutti benedirvi. E' qui, nella Chiesa, che voi vi accorgete d'essere non solo amici, ma fratelli; e non solo fra voi e con noi, che oggi come fratelli vi accogliamo, ma, per un certo verso, quello cristiano, fratelli con tutti gli uomini; ed è qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno... Non abbiamo nulla da chiedervi, se non che voi accettiate la materna amicizia della Chiesa.*»

Mi è caro rievocare oggi questo messaggio del Papa, in quanto è in totale sintonia con le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato. San Luca narra un episodio in cui Gesù ci invita a realizzare pienamente nella Chiesa la nostra vocazione di figli e fratelli. Quando viene annunziato a Gesù che sua Madre e suoi fratelli desiderano vederlo, egli risponde: «*Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.*». Parole forti, ma che incoraggiamento per i discepoli di Gesù! Gesù non nega i vincoli di parentela naturale e le sue parole non vogliono umiliare sua madre. Piuttosto affianca a lei tutti coloro che «*ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*». Così vuole sottolineare che, più importanti dei legami di sangue e di carne, sono i legami spirituali, cioè la vocazione divina a diventare figli di Dio e fratelli di Gesù.

Con il Battesimo, tutti siamo diventati figli di Dio e siamo entrati in una parentela spirituale con Cristo: abbiamo il diritto di chiamare Dio "Padre" e di rivolgersi a Cristo come "Fratello". Questa figliolanza e fratellanza spirituale implica due atteggiamenti complementari: ascolto e impegno. Tutti siamo consapevoli del fatto che il modo con cui noi "ascoltiamo" Dio, l'altro e noi stessi, condiziona la qualità del nostro impegno e tutta la nostra vita. L'ascolto ci permette di sapere come dobbiamo vivere e agire. Il mondo esterno, pieno di rumori, frastuoni, informazioni contrastanti, non ci aiuta senz'altro. Spesso

anche il nostro spirito è ricolmo di preoccupazioni, paure, problemi. In questo chiasso esterno e interno siamo capaci di sentire ancora la voce di Dio e dell’altro?

Il modo privilegiato per entrare in dialogo con Dio è la preghiera, e l’atteggiamento migliore per ascoltare la sua voce è mettersi in silenzio. In ogni dialogo umano, se vogliamo sentire bene il nostro interlocutore ed essere da lui sentiti, cerchiamo in qualche maniera di “metterci sulla stessa lunghezza d’onda”, porgiamo l’orecchio, osserviamo attentamente il movimento delle labbra, concentriamo tutta la nostra attenzione per sentire la sua voce. Se il rumore esterno diventa insopportabile e disturba troppo la nostra conversazione, ci spostiamo in un luogo appartato. Così deve essere anche nel nostro dialogo con Dio: saper creare uno spazio silenzioso dentro di noi e attorno a noi, dimenticare i nostri problemi e le nostre preoccupazioni per aprire il cuore alla presenza e alla parola di Gesù.

La parola di Dio ascoltata in silenzio e accolta con il cuore, non rimane mai sterile, anzi porta frutti nella vita quotidiana. Essa è l’unica capace di mettere un nuovo ordine nella nostra vita, l’unica capace di infondere la pace interiore nei nostri cuori, di rigenerarci e renderci fratelli. Essa è anche esigente, perché vuole che noi la esprimiamo nella nostra vita con atti concreti: nella pratica dell’amore fraterno, nel servizio ai più bisognosi, nella comprensione e nella solidarietà, nel perdono vicendevole e nel rispetto e nella reciproca fraternità.

San Giacomo nella sua lettera scrive: *“Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?”* (2,15-16). Sì, il nostro ascoltare Dio non è altro che vedere le necessità e i bisogni altrui e rimediare con gesti concreti: dare il pane all’affamato, condividere le gioie e i dolori del vicino, visitare un malato o un carcerato, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, difendere i più deboli.

L’indimenticabile esempio di Papa Paolo VI, ci incoraggia a mettere in pratica la parola di Dio anche quando questo comporta sacrifici e richiede sforzi. Dio, il nostro Padre buono, completerà ciò che non possiamo fare noi per rendere più umana la società, per diventare veri e autentici fratelli e sorelle in Cristo.

UNA CHIESA NOMADE¹

*Rev. Don Bruno NICOLINI
Responsabile per la pastorale di Rom e Sinti, Roma*

Vivono per lo più nelle periferie di Roma, o meglio, come ha scritto un importante quotidiano, “la hanno ormai circondata”: diecimila Rom e Sinti, sono la più grande comunità nomade in Italia. Bosniaci, serbi, macedoni, rumeni, ma anche abruzzesi, campani, calabresi. Originariamente erano maniscalchi, giostrai, commercianti di bestiame, attualmente sono soltanto gli abitanti delle bidonville della Capitale. Molte lingue ed idiomi, culture diverse, sparsi sul territorio romano in assembramenti più o meno grandi, i nomadi sono la “parrocchia” più vasta della Diocesi.

Dal 1990 infatti, seguendo gli orientamenti del Concilio Vaticano II, la Diocesi di Roma ha istituito la Cappellania per la Missione cattolica Rom e Sinti. Fin da allora, don Bruno Nicolini, sacerdote di Bolzano trasferitosi a Roma nel 1964 per lavorare presso la Sacra Congregazione dei Vescovi, è stato il titolare della Cappellania.

“È stata una scelta lungimirante fatta dai Vescovi del Concilio: porre l’attenzione oltre che sul territorio anche alle persone, ai popoli, a tutti coloro che non sono radicati in contesti parrocchiali, i nomadi ed i migranti su tutti. È la Chiesa che si fa missionaria con due momenti complementari tra loro: da una parte la parrocchia tradizionale che ha cura di chiunque si trovi nel proprio territorio, dall’altra c’è una struttura specifica che si affianca e non sostituisce la parrocchia, e che si preoccupa di evangelizzare nel rispetto della cultura di chi riceve la fede”.

La Chiesa e gli zingari, un rapporto che è molto cambiato negli ultimi anni. Quali sono stati i momenti più significativi?

Tutto è iniziato con il grande movimento scaturito dall’azione pastorale di Papa Paolo VI. Il Santo Padre accompagnò per mano la Chiesa all’interno del mondo nomade. Con lui, gli zingari sono diventati occasione di grazia per la Chiesa. Profetiche furono le sue parole “negli zingari troverete i valori evangelici, non andate ad evangelizzare, ma fatevi evangelizzare da loro. Il nomadismo è l’essenza della vita cristiana, intesa come un lungo viaggio verso Dio”.

¹ <http://www.caritasroma.it/pubblicazioni/romacaritas/4-2002/chiesanomade.htm>

Dopo Paolo VI è stato Giovanni Paolo II a continuare questa riconciliazione con il popolo Rom. Prima con un clamoroso gesto, quando, fuori programma, alla sua prima visita ufficiale ad Auschwitz, andò a pregare sui luoghi in cui furono reclusi gli zingari. Lui che li aveva conosciuti nella sua infanzia a Cracovia. Seguirono poi altri due momenti molto importanti: la beatificazione del gitano Ceferino Gimenez Malla nel 1997, all'inizio della preparazione del Giubileo, e il famoso discorso del 1999 in cui Giovanni Paolo II ha ribadito il dovere della Chiesa di "chiedere perdono per le colpe storiche dei suoi figli" nei confronti del popolo rom per situazioni di "mancato discernimento dei cristiani rispetto a situazioni di violazione dei diritti umani". Adesso, il nostro compito è far seguire a questi grandi gesti una conversione comunitaria. Ci aspetta un lungo cammino.

Qual'è il rapporto tra le parrocchie di Roma e la sua grande comunità?

È un rapporto molto difficile. Nelle parrocchie romane esiste una cultura di accoglienza ed una relativa apertura ad iniziative pastorali molto coraggiose, a riprova, basti pensare alle numerose Caritas parrocchiali. Ma sono ancora "esperienze" e non possiamo parlare di una Chiesa missionaria. I parrocchiani, meravigliosi a rispondere alle singole iniziative, in particolare quando riguardano contesti lontani dalla loro realtà come il terzo mondo, ancora non si sentono responsabili in prima persona dell'evangelizzazione degli "ultimi" che sono nella loro parrocchia. La pastorale degli zingari, come quella degli extracomunitari e degli emarginati è una pastorale di confine. La Chiesa di Roma ha riflettuto su questo nella Missione cittadina che ha preceduto il Giubileo e, le indicazioni che ne sono emerse per le parrocchie, mettono al centro dell'azione pastorale del futuro quella che viene definita la "teologia dell'emarginazione", ispirata al Vangelo di San Luca "Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno dei cieli".

Quali sono state le esperienze pastorali della Chiesa romana con gli zingari?

È stato un cammino lungo, iniziato nel 1965 con la preparazione del grande incontro tra Paolo VI e il popolo nomade, avvenuto proprio nella Capitale.

Un periodo pionieristico molto bello, sembrava quasi che la Chiesa di Roma fosse missionaria in terra straniera. Venti anni di entusiasmo e passione, in cui gli zingari erano visti come un segno della missione universale della Chiesa. Dopo ci si è accorti che, in realtà, occorreva

molto più tempo per consentire allo Spirito Santo di lavorare negli animi, e l'entusiasmo iniziale è scemato. La missione verso gli zingari deve essere un lento accompagnamento, condividendo con loro ritmi, affanni, sofferenze e disperazioni.

Esiste la carità nella sua “parrocchia”?

Credo che la carità sia quella di intravedere il Vangelo del Signore negli zingari e di lasciarsi guidare da lui. Chi può essere più degli zingari l'immagine di Cristo, se Gesù è per antonomasia il rifugiato, il reietto, il disperato? Vivendo con loro, conoscendoli, si scopre che la carità è un aspetto fondamentale nella loro vita comunitaria. Per cultura, gli zingari amano il prossimo soprattutto quando questi è debole, anche se non è zingaro. Si avvicinano a chi è solo, a chi ha bisogno, a chi è malato. Ho visto barboni invitati a mangiare nelle loro tavole, insieme a loro. Ho visto far festa al “figliol prodigo” uscito dal carcere, perché tutto il campo era stato carcerato con lui. Li ho visti nei cimiteri pregare e mettere fiori sulle tombe che non visita nessuno. Occorre la nostra umiltà per entrare nella loro cultura e conoscerli: sono un popolo in cui il lievito della fede è già radicato e sta lentamente maturando proprio attraverso la carità.

Ricorda la sua prima volta con gli zingari?

Natale del 1958. All'epoca ero vice parroco a Bolzano, nella mia Diocesi, ed insegnavo religione nelle scuole statali. Il Vescovo mi aveva affidato già da qualche mese la pastorale dei nomadi. Pensavo fosse un incarico sulla carta, che non richiedesse molto impegno, e lo trascurai per un po' di tempo. La sera della vigilia di Natale ero ospite a casa di un collega e suonò alla porta una zingarella per chiedere delle offerte. Il mio amico, dopo aver aperto, mi chiamò e disse “questa è roba tua...”, orgogliosamente risposi “sì, lo è”. Dissi alla bambina che il giorno seguente sarei andato a trovare la sua famiglia, e così feci. Erano accampati fuori città, nella zona industriale di Bolzano. Vivevano in delle roulotte trainate da cavalli, in un campo buio e freddo. Quando arrivai, mi stavano aspettando accovacciati all'interno della roulotte. Erano Rom di origine tedesca chiamati “i figli delle sette carovane”. Il vecchio, l'autorità del gruppo, mi cedette l'unica sedia dicendo “oggi è per te, sei il maestro”. Non avevo mai avuto la passione per gli zingari, al contrario di altri sacerdoti che volevano ‘zingarizzarsi’, però ho scoperto in quella circostanza quello che era il mio mandato. Capii che dovevo diventare loro amico e loro servo, una strada che non avevo mai prevista era invece quella che il Signore aveva scelto per me.

I nomadi sono diversi dagli altri disagiati che vivono a Roma? Perché è difficile per gli operatori sociali relazionarsi con loro, aiutarli?

Chi mai pensa che un nomade sia una persona da prendere sul serio? Chi pensa che il nomade possa essere un santo? Chi pensa che possa essere una persona con cui discutere dell'educazione comune dei nostri figli? Lo zingaro è soltanto un tipo a cui dare qualcosa con molto sospetto, la società lo ha già giudicato. Ma cosa sappiamo di lui? Di quando viene svegliato nel cuore della notte per essere sgomberato. Di quando le loro mogli non vengono accettate negli ospedali per partorire. E nessuno li aiuta. Nessuna parrocchia si mobilita per questi bambini costretti a nascere nelle roulotte. Gli zingari sono diversi dagli altri perché nella storia sono sempre stati abbandonati da tutti.

Che cosa ci impaurisce di questo popolo?

Lo zingaro traduce ciò che è nascosto in noi, la nostra ipocrisia, la nostra superbia, perché resiste alle tentazioni di diventare come vogliamo essere noi: ricchi e potenti. Per questo abbiamo attribuito loro le nostre paure più terribili nel corso dei secoli. I Rom hanno per la maggior parte la nostra stessa cultura cristiana, parlano lingue molto vicine alle nostre, eppure non sono mai considerati. Parliamo dei problemi degli immigrati, di altre categorie di emarginati, di persone lontane dalle nostre vite, ma gli zingari li ignoriamo, siamo indifferenti. E l'indifferenza è la cultura della morte, la non esistenza.

I Rom come vedono le istituzioni e gli operatori sociali?

Come persone brave a parlare ed esperte in delusioni tremende. Promesse sempre mancate. A loro si può fare quello che si vuole. Come possono fidarsi degli assistenti sociali che entrano nei campi soltanto per togliere loro i bambini? Come possono fidarsi del volontariato che, come Giuda, ha venduto la propria gratuità e spesso si è rivelato soltanto un sistema ben organizzato per gestire grosse somme di denaro? Come possono avere fiducia delle istituzioni e delle forze dell'ordine che entrano nei loro accampamenti soltanto per farli evacuare? Come fanno ad avere fiducia quando la loro parola non è mai creduta? Eppure mantengono sempre un'apertura nei nostri confronti, basta un gesto sincero perché ci perdonino. Una parrocchia che li accoglie, un parroco che li va a trovare, per poter fare festa.

QUARANT'ANNI FA PAOLO VI...

*Rev. Don Bruno NICOLINI
Responsabile per la pastorale di Rom e Sinti, Roma*

Quarant'anni fa, il 27 febbraio 1964, S.S. Paolo VI accoglieva in udienza particolare gli operatori pastorali fra gli zingari d'Europa, convocati a Roma per il loro primo convegno internazionale dal Cardinale Carlo Confalonieri, prefetto della allora Sacra Congregazione Concistoriale oggi Sacra Congregazione dei Vescovi.

Sempre lo spirito missionario è stata dimensione profonda di Giovanni Battista Montico tanto da assumere per il suo pontificato il nome di Paolo, l'apostolo "che supremamente amò Gesù Cristo, che in sommo grado desiderò e si sforzò di portare il Vangelo a tutte le genti" (Discorso dell'Incoronazione, 30 giugno 1963). In questo contesto la Provvidenza ha riservato alla sua sensibilità personale il compito peculiare di incontrare gli zingari traendoli dall'anonimato di una storia negata e riconoscendoli "figli carissimi della Chiesa".

Già quale arcivescovo Milano non aveva mancato di includere nel suo calendario pastorale la visita agli zingari sotto le loro tende. Eletto Papa, si sentì investito della responsabilità di dare col suo esempio e la sua parola, il modello di come accogliere e far propria l'ansia pastorale del Concilio, che poneva fine ad un passato spesso contrassegnato dal rifiuto, a partire dal Concilio Tridentino o, più precisamente, dalle disposizioni applicative assunte dai concili provinciali e dai sinodi diocesani, che di fronte al protestantesimo vollero riformare rigorosamente la vita cristiana, condannando comportamenti e usi non 'abili a forme organizzate di ortodossia, cui gli zingari apparivano estranei

Paolo VI guardò alla condizione umana degli zingari nell'ottica di Dio e del suo disegno di salvezza: senza pregiudizi né riserve seppe portare a compimento i segni positivi del passato e preannunciare il futuro degli zingari nella Chiesa. Con questa prospettiva profetica egli tracciò nel discorso rivolto agli operatori pastorali quel 27 febbraio 1964 i paradigmi di una evangelizzazione corrispondente alle attese e all'esperienza di Dio già radicale dallo Spirito nella mentalità e negli imperativi di vita propri dalla loro identità:

"Siamo persuasi che, a contatto con o, voi comprenderete meglio certi valori strettamente evangelici, ai quali gli zingari danno più importanza che non il resto degli uomini. Prima dì loro, il patriarca Abramo aveva ricevuto l'ordine di mettersi sulla strada, e fu durante quella migrazione che egli ottenne da Dio il dono di una fede esemplare;

parimenti il Popolo di Dio è stato nomade per più di quattro secoli, prima di stabilirsi nella Terra Promessa, mantenendo solide tradizioni ed una totale confidenza in Dio; la Sacra Famiglia, anch'essa, dovette prendere la via dell'esilio per salvare la vita del Bambino Gesù. Fede esemplare, distacco dal mondo, obbedienza e fiducia assoluta in Dio, queste sono le qualità, che voi dovete riscontrare in grado elevato presso le vostre pecorelle e che potete prendere come base efficace per il vostro ministero".

Parole profetiche queste che aprono ad una nuova pastorale, dove la priorità è data all'ascolto e quindi al dialogo, così integrando l'originalità del messaggio evangelico nel cuore della vita e della cultura di ogni popolo come dì ogni gruppo etnico, ivi compresi gli zingari.

Rimane aperta la domanda se le comunità cristiane abbiano recepito l'esigenza di un nuovo rapporto con gli zingari secondo le linee tracciate da Paolo VI, dando già nella vita quotidiana una coerente testimonianza di una Chiesa aperta all'accoglienza di tutti i suoi figli nella condivisione fraterna, senza la quale viene meno la credibilità stessa dell'annuncio evangelico.

E GLI ZINGARI RICORDANO PAOLO VI¹

«Voi nella Chiesa non siete ai margini ... voi siete nel cuore della Chiesa».

Sono queste le toccanti parole che disse Paolo VI quarant'anni fa ai duemila zingari giunti per la prima volta in pellegrinaggio a Roma da molte parti d'Europa.

Era il 26 settembre 1965 ed il clima che animava l'incontro era di gioia e soddisfazione. In seguito il Papa bresciano, che già quand'era arcivescovo a Milano aveva visitato i loro accampamenti, avrebbe incontrato ancora gli zingari, in particolare nel 1975, il 28 agosto, durante l'anno santo. Rinnovamento e perdono furono le due parole su cui si soffermò Papa Montini in questa occasione nel suo discorso.

Rinnovamento che Paolo VI chiese agli zingari per diventare «bravi, buoni, onesti, degni del nome di creature di Dio». Perdono, in particolare per chi «vi proscrisse e verso di voi fu tanto spietato e crudele nel decretare ed eseguire il genocidio nazista, ma anche per lo stillicidio quotidiano delle "persecuzioni razziali", delle espulsioni, del rifiuto».

Nella memoria di questi momenti vissuti con un Papa che ebbe davvero nel cuore la comunità nomade, Sinti e Rom della diocesi di Roma si sono ritrovati ieri presso il santuario del Divino Amore per una solenne celebrazione.

In questa occasione è stato commemorato il centenario della nascita di monsignor Dino Torreggiani, che dette vita tra l'altro all'OASNI (Opera assistenza nomadi in Italia). La celebrazione ha avuto inizio con un rosario meditato in una processione che si è svolta dalla Casa del Pellegrino fino alla piccola chiesa a cielo aperto dedicata al beato Zeffirino, martire gitano, che Giovanni Paolo II ha donato agli zingari come loro patrono.

La Santa Messa è stata presieduta da Don Emmanuele Benatti, responsabile generale dell'Istituto secolare «Servi della Chiesa», e concelebrata da diversi sacerdoti tra cui monsignor Piero Gabella, responsabile dell'Ufficio nazionale pastorale Rom e Sinti. Il momento si è concluso con un inno e una preghiera davanti al cippo eretto a memoria delle vittime del genocidio nazista. (Fra.Lo.)

¹ Articolo ripreso da *Avvenire*, 27 settembre 2005.

POSSIATE CONOSCERE SEMPRE MEGLIO DIO, GESÙ CRISTO E LA CHIESA¹

A 40 anni dallo storico incontro di Paolo VI con gli Zingari a Pomezia

Quarant'anni fa, il Santo Padre Paolo VI incontrò nel loro accampamento a Pomezia, il 26 settembre 1965, i circa duemila Zingari giunti in pellegrinaggio per la prima volta a Roma da molti paesi d'Europa, superando allora gravi difficoltà di passaggio delle frontiere, per proclamare la loro appartenenza alla fede cattolica. Pioveva, il Papa era febbricitante, ma non volle mancare all'appuntamento. «Ricordo benissimo due cose — scrive l'Arcivescovo Pasquale Macchi, che fu segretario di Paolo VI —: la straordinaria gioia di Paolo VI e la straordinaria gioia degli Zingari. Si direbbe che il Papa non avvertiva il cattivo tempo, il suo animo era tutto invaso di gioia. Una gioia che si manifestava nella sua parola, nei suoi gesti, nella profonda soddisfazione dell'incontro. Del resto anche gli Zingari erano illuminati dalla gioia. Circondarono il Papa con affetto, con entusiasmo. Si poteva intuire che la parola del Papa era stata accolta con grande sensibilità». E la parola del Papa in quella occasione segnò una svolta epocale nella loro storia: «Voi nella Chiesa non siete ai margini... voi siete nel cuore della Chiesa».

Non era quella la prima volta che il Santo Padre incontrava gli Zingari. Già da Arcivescovo di Milano li aveva visitati nei loro accampamenti, intrattenendosi con loro con cuore paterno. Né quella fu l'ultima. Ricordiamo in particolare l'incontro del 28 agosto 1975, Anno Santo della «Riconciliazione con Dio e con i fratelli», in cui accolse gli Zingari nuovamente convenuti a Roma in un pellegrinaggio internazionale. In quel clima li invitò al rinnovamento e al perdono: «Rinnovamento: vi sentite di diventare persone nuove? Bravi, buoni, onesti, degni del nome che voi portate di creature di Dio, di figli di Dio, di figli della Chiesa, di cristiani? Perdonate: è la grande parola, così difficile, così bella. Siete capaci di perdonare? Siamo capaci di perdonare?... Noi nel nome di Cristo vi promettiamo di essere a voi vicini e di esservi amici sempre». Il perdono reciproco appare nel discorso come punto focale per una autentica integrazione nella Chiesa e nella comunità cristiana. Il perdono degli Zingari per chi «vi proscrisse e verso di voi fu tanto spietato e crudele» nel decretare ed eseguire il genocidio nazista, ma anche per lo stillicidio quotidiano delle «persecuzioni razziali», delle espulsioni, del rifiuto. Da parte delle comunità ecclesiali perdono per gli inconvenienti

¹ Articolo ripreso da *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 2005, p. 7.

che la presenza degli Zingari può arrecare ed impegno ad offrire loro accoglienza «sul piano umano perché voi possiate sostenervi, aiutarvi e avere un'assistenza che integri la vostra vita... e sul piano cristiano, perché possiate conoscere sempre meglio Dio, Gesù Cristo e anche la Chiesa».

Per ricordare questo grande Papa, che tanto li ha amati, anche quest'anno Sinti e Rom della Diocesi di Roma si ritroveranno come ogni anno presso il Santuario del Divino Amore per una solenne celebrazione. Contemporaneamente verrà commemorato nel centenario della nascita, Mons. Dino Torreggiani, il sacerdote che sin dagli anni '30 si prese cura della gente del viaggio (circhi, spettacolo viaggiante e zingari) creando poi l'OASNI (Opera Assistenza Nomadi in Italia), riconosciuta da S.S. Pio XII il 9 luglio 1958 e sostenuta dall'Istituto secolare «Servi della Chiesa» da lui fondato.

Sarà grande la gioia dei Rom e dei Sinti nell'accogliere, quale particolare dono di Dio, il novello sacerdote don Osvaldo Morelli, abruzzese, che concelebrerà la Santa Messa.

La celebrazione a lode e ringraziamento di Dio per tutti questi doni inizio alle ore 15,30 con il rosario meditato in una processione, che si svolgerà dalla Casa Pellegrino fino alla piccola chiesa a cielo aperto dedicata al beato Zeffirino, il martire gitano che Giovanni Paolo II ha voluto donare agli Zingari come loro patrono. La Santa Messa sarà proclamata da don Emmanuele Benatti, responsabili generale dell'Istituto Secolare «Servi della Chiesa», accompagnato da numerosi sacerdoti, fra i quali Mons. Piero Gabella, responsabile nazionale dell'UNPRES (Ufficio nazionale pastorale Rom e Sinti), succeduto all'OASNI nell'ambito della fondazione Migrantes.

A conclusione un inno e una preghiera davanti al cippo eretto a memoria delle vittime del genocidio nazista: 2.500.000 uomini donne e bambini che «sono morti pregando e perdonando, lasciando fluire copioso il loro sangue cristiano nelle vene del Corpo Mistico di Cristo, per un accrescimento della vita di grazia in tutta la cristianità», come testimoniò il Cardinale Giuseppe Beran, Arcivescovo di Praga, che condivise con loro la detenzione nel Lager di Dachau.

COMPLEANNO CON GLI ZINGARI

Quando Papa Montini visitò il campo nomadi di Pomezia¹

*Card. Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio della
Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

“Cari Zingari, cari Nomadi, cari Gitani, venuti da ogni parte d’Europa, a voi il Nostro saluto”. Con queste parole papa Paolo VI dava inizio, cinquant’anni fa, ad un incontro memorabile con il popolo degli zingari. Un pellegrinaggio internazionale delle comunità nomadi, una giornata rimasta nella storia e nel cuore degli oltre duemila gitani arrivati a Roma per un grande primo viaggio del popolo gitano nella città di Pietro, nel cuore della cristianità.

Era il 26 settembre del 1965 quando papa Montini volle uscire dalle mura Vaticane per andare personalmente nella tendopoli di Pomezia ad incontrare e conoscere visi, famiglie e storie di quei “profughi sempre in cammino”, come li chiamava lui, spesso reclusi ai margini della società e privati del rispetto della loro identità e della loro dignità. Una domenica storica. Nonostante la pioggia battente, che allagò parte del campo, gli zingari accolsero il Papa con grande entusiasmo. Fra le tende e le carovane tutto era ben organizzato: un’area riservata alla preghiera, l’esposizione del Santissimo Sacramento per l’adorazione Eucaristica e le molte statue della Madonna pronte per essere benedette dal Santo Padre. Durante l’incontro una di queste, fatta fare in legno per l’occasione, fu donata al papa che la incoronò “Regina degli zingari”. Una visita all’insegna del rispetto e del mutamento, un incontro pieno di affetto. La Santa Messa celebrata insieme, un’Omelia che, nel contesto di un Concilio che si stava avvicinando alla sua conclusione, tracciò un vero programma di fede, l’impegno a rimanere uniti in Cristo; papa Paolo VI apriva con più forza le porte della Chiesa al popolo dei nomadi. In un giorno speciale, quello del suo compleanno, il Sommo Pontefice, che già quand’era arcivescovo a Milano aveva visitato più volte gli accampamenti degli zingari, segnava un importante spartiacque nel modo di evangelizzare e il punto di partenza per nuove strategie pastorali. Il Santo Padre portò in quel campo l’amore misericordioso di Dio nel quale tutti si devono sentire fratelli e parte di un’unica famiglia. “E’ qui, nella Chiesa, che vi sentite chiamare famiglia di Dio, che conferisce ai suoi membri una dignità senza

¹ Articolo ripreso da *L’Osservatore Romano*, 22 ottobre 2014, p. 7.

confronti, e che tutti li abilita ad essere uomini nel senso più alto e più pieno; ed essere saggi, virtuosi, onesti e buoni; cristiani in una parola". Un amore e un rispetto che solo un mese più tardi raccomandava il Decreto conciliare "Christus Dominus", un documento in cui esortava a porre un particolare interessamento verso tutti quei fedeli privi di "un ordinario ministero dei parroci o di qualsiasi assistenza" e tra i quali citava in modo specifico anche i nomadi.

"Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al cento, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; siete nel cuore della Chiesa, perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto; la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati". E così, con le parole di quell'Omelia rimasta viva nel popolo zingaro e nell'atteggiamento degli operatori pastorali, già cinquant'anni fa la Chiesa uscì da se stessa per andare, come esorta papa Francesco, verso le periferie esistenziali. Un primo "Papa delle periferie" che con quell'atto coraggioso tese una mano a chi, fino a quel momento, portava sulle spalle il peso di una storia segnata da persecuzioni e sopraffazioni culminate nel genocidio nazista.

Papa Montini, con quel gesto unico nei confronti degli zingari, ha accompagnato la Chiesa all'interno del mondo nomade. Un atto che ha segnato un cammino di comunione con il popolo zingaro. "Vorremmo che il risultato di questo eccezionale incontro - disse il Santo Padre - fosse quello di farvi pensare alla santa Chiesa, alla quale voi appartenete; di farvela meglio conoscere, meglio apprezzare, meglio amare; e vorremmo che il risultato fosse insieme quello di svegliare in voi la coscienza di ciò che voi siete; ciascuno di voi deve dire a se stesso: io sono cristiano, io sono cattolico. E se qualcuno di voi non può dire così, perché non ha tale fortuna, sappia che la Chiesa cattolica vuol bene anche a lui, lo rispetta, lo aspetta!".

Questa visita a Pomezia è stata preceduta, il 27 febbraio 1964, da un'udienza particolare concessa da Paolo VI agli operatori impegnati nel ministero pastorale e nell'azione sociale fra gli zingari d'Europa, convocati a Roma per il loro primo convegno internazionale.

Molti Zingari oggi vivono ancora in condizioni di estrema povertà, d'indigenza e di analfabetismo, ma, da quel giorno, molto è cambiato; tante barriere sono state abbattute, numerosi pregiudizi sono stati accantonati e il popolo nomade viene visto, oggi più di allora, con lo stesso sguardo di Cristo. Una realtà che si è evoluta anche all'interno dello stesso popolo nomade che, risvegliate le coscienze, ha intrapreso nuove strade verso l'integrazione sociale.

Da quel giorno anche a livello pastorale la realtà si è positivamente evoluta ed è oggi ben strutturata in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina, in India e in Bangladesh. Sono cresciute le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, che in questo momento sono circa 170. E tra gli zingari crescono anche i modelli di santità. Oltre al Beato Zeffirino Giménez, il "Pelé", "martire del Rosario", sono già in processo di beatificazione per martirio altri due zingari: Emilia Fernández e Juan Ramón Gil.

In occasione della beatificazione di papa Paolo VI, il popolo zingaro ricorda con affetto quell'uomo che si è fatto più vicino agli ultimi, che, primo fra tutti, si è fatto missionario e che ha mostrato al mondo una Chiesa in movimento. "Non saremmo cristiani fedeli, se non fossimo cristiani in continua fase di rinnovamento".

MIGLIORARE LA CONDIZIONE DEI ROM IN EUROPA: SFIDE E QUESTIONI APERTE

Comunicato finale al termine dell'incontro

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) hanno tenuto una consultazione congiunta sul tema "Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte", sotto gli auspici della Presidenza greca dell'Unione europea. La consultazione si è svolta ad Atene dal 5 al 7 maggio 2014 su gentile invito del Patriarcato Ecumenico.

Durante l'incontro, Il vice Ministro degli Esteri della Grecia, il Dr. Kyriakos Gerontopoulos, ha rivolto un saluto alla conferenza sottolineando l'importanza dell'"integrazione sociale dei Rom, preservando le loro tradizioni culturali e il loro stile di vita".

Al termine del loro incontro, i partecipanti hanno adottato un "communiqué" in cui, tra tutte le loro considerazioni, evidenziano preoccupazioni per i discorsi anti-zingari in Europa e l'esclusione dei Rom "dalla società, in particolare nelle aree dell'istruzione, dell'occupazione, dell'alloggio e della salute". Ricordano che "i Rom sono cittadini di paesi europei con diritti e doveri". Pertanto, "la libertà di movimento e la scelta di stabilirsi in regioni diverse, prendendo un lavoro dove è disponibile, sono diritti di tutti i cittadini dell'Unione Europea, che devono essere rispettati anche nel caso delle minoranze Rom". I partecipanti richiedono una migliore comprensione di ciò che significa l'integrazione dei Rom nella società "non deve essere scambiata per assimilazione". Allo stesso tempo, essi sottolineano l'importante ruolo delle chiese nel migliorare la situazione dei Rom in molte parti d'Europa: "le comunità parrocchiali locali forniscono spazi per incontri interculturali tra le diverse comunità, favorendo l'accettazione e la fiducia". Ora, "le Chiese potrebbero promuovere una cultura dell'educazione e dell'apprendimento tra le comunità emarginate".

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese europee, seguendo Gesù Cristo, Salvatore di tutti, ribadiscono il loro impegno e valuteranno ulteriori misure efficaci delle chiese per migliorare la situazione dei Rom in Europa.

Il communiqué finale è allegato.

AMÉLIORER LA CONDITION DES ROMS EN EUROPE : DÉFIS ET QUESTIONS OUVERTES

Communiqué de presse à l'issue de la rencontre

Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe (CCEE) et la Conférence des Églises européennes (KEK) ont tenu une consultation conjointe sur le thème « Améliorer la situation des Roms en Europe : défis et questions ouvertes » sous les auspices de la Présidence grecque de l'Union européenne. Cette consultation a eu lieu à Athènes du 5 au 7 mai 2014 sur l'aimable invitation du Patriarcat œcuménique.

Lors de cette rencontre, le Vice-Ministre grec des Affaires étrangères, M. Kyriakos Gerontopoulos, a salué la conférence et souligné l'importance de « l'intégration sociale des Roms, tout en préservant les traditions culturelles roms et leurs modes de vie ».

À l'issue de leur rencontre, les participants ont adopté un communiqué dans lequel, parmi toutes leurs considérations, ils soulignent leurs préoccupations concernant les propos anti-tsiganes à travers l'Europe et l'exclusion des Roms « des sociétés, en particulier en ce qui concerne l'éducation, l'emploi, le logement et la santé ». Ils rappellent que « les Roms sont des citoyens de pays européens avec des droits et des devoirs ». Par conséquent, « la libre circulation et le choix de s'établir dans différentes régions, d'occuper un emploi là où il est disponible, sont des droits de tous les citoyens de l'UE qui doivent aussi être respectés pour les minorités roms ». Les participants réclament une meilleure compréhension de ce que signifie l'intégration des Roms dans nos sociétés « qui ne doit pas être confondue avec l'assimilation ». En même temps, ils soulignent le rôle important des églises dans l'amélioration de la situation des Roms dans de nombreuses parties de l'Europe : « les paroisses locales procurent un espace de rencontres interculturelles entre les différentes communautés, favorisant l'acceptation et la confiance ». Maintenant, « les églises pourraient promouvoir une culture de l'éducation et de l'apprentissage au sein des communautés marginalisées ».

Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe et la Conférence des Églises européennes, suivant Jésus Christ, notre Sauveur à tous, réaffirment leur engagement et envisageront des mesures efficaces de suivi par les églises pour améliorer la situation des Roms en Europe.

Le communiqué final est en pièce jointe.

IMPROVING THE CONDITIONS OF THE ROMA PEOPLES IN EUROPE: CHALLENGES AND OPEN QUESTIONS

Press release at the end of the meeting

The Council of European Bishops' Conferences (CCEE) and the Conference of European Churches (CEC) held a joint consultation on the theme "Improving the Situation of Roma People in Europe: Challenges and open questions" under the auspices of the Greek Presidency of the European Union. This consultation took place in Athens from 5-7 May 2014 on the gracious invitation of the Ecumenical Patriarchate.

During the meeting, the Deputy foreign minister of Greece Mr Kyriakos Gerontopoulos greeted the conference and emphasised the importance of "social integration of Roma while preserving the Roma cultural traditions and lifestyle".

At the end of their meeting, participants adopted a communiqué in which, among all their considerations, they highlight their concerns regarding anti-zyganism speech across Europe and the exclusion of Roma peoples "from societies, particularly with regard to education, employment, housing and health". They remind that "Roma people are citizens of European countries with rights and duties". Therefore, "freedom of movement and the choice to settle in different parts, taking up employment where it is available, are rights of all EU citizens which have to be respected for Roma minorities, too". Participants call for a better understanding of what integration of Roma in our societies means which "should not be mistaken as assimilation". At the same time, they stress the important role of churches in improving the situation of Roma in many parts of Europe: "local parishes provide the space for intercultural encounters between the different communities, fostering acceptance and trust". Now, "churches could promote a culture of education and learning among marginalized communities".

The Council of European Bishops' Conference in Europe and the Conference of European Churches, following Jesus Christ, the Saviour of all, reaffirm their commitment and will consider effective follow-up measures of churches to improve the situation of Roma people in Europe.

DIE SITUATION DER ROMA IN EUROPA VERBESSERN: OFFENE FRAGEN UND HERAUSFORDERUNGEN

Finale Pressemitteilung

Der Rat der europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) und die Konferenz Europäischer Kirchen (KEK) trafen sich zu einer gemeinsamen Beratung zum Thema "Die Situation der Roma in Europa verbessern: offene Fragen und Herausforderungen" ... Die Beratung fand unter der Ägide des EU Vorsitzes Griechenlands vom 5. bis 7. Mai in Athen auf freundliche Einladung des Ökumenischen Patriarchats statt.

Während des Treffens begrüßte der Vize-Außenminister Griechenlands, Kyriakos Gerontopoulos, die Teilnehmer und unterstrich die Bedeutung der "sozialen Integration der Roma, unter Bewahrung ihrer kulturellen Traditionen und ihres Lebensstils".

Am Ende ihres Treffens verabschiedeten die Teilnehmer ein Kommuniqué, in welchem sie - neben andern Erwägungen - besondes ihre Sorgen über die zigeunerfeindlichen Reden in Europa und den Ausschluss der Roma "seitens der Gesellschaft, insbesondere was Bildung, Arbeit, Unterkunft und Gesundheit betrifft" zum Ausdruck brachten". Sie erinnern daran, dass „die Roma Bürger der europäischen Staaten sind, mit Rechten und Pflichten“. „Bewegungsfreiheit, , Niederlassungsfreiheit, das Recht sich dort für eine Arbeit zu bewerben, wo ein Angebot besteht , sind Rechte aller Bürger der Europäischen Union, und müssen daher auch für die Minderheit der Roma respektiert werden“. Die Teilnehmer fordern ein besseres Verständnis dafür, was die Integration der Roma in unserer Gesellschaft bedeutet und dass "sie nicht mit Assimilierung verwechselt werden darf". Gleichzeitig unterstreichen sie die wichtige Rolle der Kirchen für die Verbesserung der Situation der Roma in vielen Teilen Europas: „die Gemeinden vor Ort bieten einen Raum für interkulturelle Begegnungen der verschiedenen Gemeinschaften und fördern so die Akzeptanz und das Vertrauen“. „Die Kirchen könnten daher eine Kultur der Bildung und des Lernens unter den Randgemeinschaften fördern“.

In der Nachfolge Jesu Christi, dem Retter aller Menschen, bekräftigen der Rat der europäischen Bischofskonferenzen und die Konferenz der europäischen Kirchen, „ihr Engagement, und werden weitere wirksame Maßnahmen erwägen um die Situation der Roma in Europa zu verbessern.“

Das Schluss-Kommuniqué liegt bei.

DOCUMENTO FINALE

MIGLIORARE LA SITUAZIONE DEI ROM IN EUROPA: SFIDE E QUESTIONI APERTE

Atene, 7 maggio 2014

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) hanno tenuto una consultazione congiunta sul tema "Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte", sotto gli auspici della Presidenza greca dell'Unione europea. La consultazione si è svolta ad Atene dal 5 al 7 maggio 2014 su gentile invito del Patriarcato Ecumenico. CCEE e KEK hanno basato l'incontro sul riconoscimento della nostra comune chiamata dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo ad essere sale e luce nella società.

Il termine "Rom" comunemente usato in Europa si riferisce a Rom, Sinti, Kalé e gruppi affini in Europa, inclusi i viaggianti, e copre una grande diversità di gruppi interessati, compresi coloro che si identificano come "zingari".

Il vice Ministro degli Esteri della Grecia, il Dr. Kyriakos Gerontopoulos, ha rivolto un saluto alla conferenza sottolineando l'importanza dell'"integrazione sociale dei Rom, preservando le loro tradizioni culturali e il loro stile di vita". La consultazione ha preso atto del ministero delle Chiese al servizio delle minoranze Rom, della storia dei Rom in Europa con le sue diverse sfaccettature e gli aspetti di esclusione e inclusione, delle iniziative politiche negli ultimi anni e della situazione attuale, soprattutto nelle aree dell'istruzione e dell'occupazione. Il Presidente dei Rom Europei e del Forum dei Viaggianti ha offerto una panoramica delle attuali preoccupazioni tra le organizzazioni Rom in Europa, mettendo in evidenza quelle concernenti l'antiziganismo e il discorso dell'odio in tutta Europa.

1 – Come rappresentanti delle Chiese cristiane, affermiamo la nostra convinzione che ogni essere umano è creato a immagine di Dio e deve essere rispettato allo stesso modo, indipendentemente dalla propria identità etnica. I fratelli e le sorelle Rom fanno parte della vita della Chiesa da secoli. Riconosciamo l'importante ruolo delle Chiese nel migliorare la situazione dei Rom in molte parti d'Europa. Con il loro impegno a lungo termine e la loro presenza in tutte le parti d'Europa, le Chiese possono essere determinanti per dimostrare solidarietà con le minoranze Rom, in particolare lottando per difendere la loro sicurezza,

il loro sviluppo sociale ed economico e la loro partecipazione alla società.

2 – Le Chiese sono consapevoli della diversità tra le minoranze Rom in Europa, le quali, pur in rapporto fra loro, hanno sviluppato più di 150 dialetti; la maggioranza si è stabilita nei paesi europei, gli altri sono viaggianti.

3 – La lotta dei Rom contro l'esclusione dalla società, in particolare nelle aree dell'istruzione, dell'occupazione, dell'alloggio e della salute. Essi sono considerati come "gli altri" da gran parte delle nostre società. Al contrario, per i cristiani, in base al messaggio biblico, "l'altro" è un nostro prossimo che merita dignità. Rivolgiamo un appello a tutte le Chiese affinché diventino più inclusive a livello locale, e accolgano e vadano incontro "agli altri" nello spirito dell'amore.

4 – L'integrazione dei Rom nella società non deve essere scambiata per assimilazione. Le culture, le lingue e gli stili di vita Rom contengono valori che dovrebbero essere apprezzati e preservati. Allo stesso tempo, alcuni fenomeni collegati con la segregazione, con la vita tipica di un ghetto, come la microcriminalità, non dovrebbero essere identificati con la cultura Rom, con le relative attribuzioni negative per la popolazione.

5 – L'istruzione rappresenta uno dei percorsi principali per migliorare la situazione dei Rom, e le Chiese in molti paesi sono impegnate nel fornire istruzione. Pertanto, le Chiese potrebbero promuovere una cultura dell'educazione e dell'apprendimento tra le comunità emarginate.

6 – Tutti i bambini hanno diritto all'istruzione, compresi i bambini Rom, quindi l'accesso ad un'istruzione completa e di qualità deve essere garantito ovunque basandosi sulle buone pratiche esistenti. Le Chiese deplorano le scuole speciali separate perché non permettono agli alunni di realizzare il loro pieno potenziale. Nel caso delle aree con prevalenza di lingua Rom, una scuola di qualità per la maggioranza, composta da bambini Rom, può essere la soluzione migliore e non deve essere vista come una forma di segregazione.

7 – L'insegnamento delle lingue Rom dovrebbe essere messo a disposizione a tutti i livelli scolastici, al fine di valorizzare e preservare la cultura e le lingue Rom. Questo non dovrebbe essere limitato alla comunità Rom, ma messo a disposizione della comunità locale nel suo complesso.

8 – I Rom dovrebbero assumere ruoli di primo piano nello sviluppo della comunità. La formazione dei Rom nei cosiddetti 'programmi tra pari' ha avuto un buon esito nel campo dell'istruzione e della mediazione e dovrebbe essere ulteriormente sviluppata.

9 – I Rom sono cittadini di paesi europei con diritti e doveri. Nell’Unione Europea, la libertà di movimento e la scelta di stabilirsi in regioni diverse, prendendo un lavoro dove è disponibile, sono diritti di tutti i cittadini dell’Unione Europea, che devono essere rispettati anche nel caso delle minoranze Rom.

10 – La mancanza di accesso al mercato del lavoro è una delle principali cause della povertà dei Rom. Le Chiese valutano positivamente il fatto che finanziamenti pubblici e privati siano stanziati a sostegno dell’occupazione di membri svantaggiati della nostra società. Questo finanziamento deve essere reso più mirato, sostenibile ed efficace per raggiungere l’obiettivo.

11 – Il razzismo e le parole che trasmettono odio sono dannosi, in quanto favoriscono atteggiamenti negativi nelle nostre società, dovrebbero quindi essere eliminati dai media e dal discorso politico. I pregiudizi e i sentimenti anti-Rom non devono essere utilizzati per vantaggi politici; chiediamo ai politici di astenersi dall’antiziganismo. I media dovrebbero comunicare descrizioni più realistiche dei Rom.

12 – La storia dei Rom come parte della storia nazionale deve essere elaborata con la partecipazione delle comunità Rom nei rispettivi paesi e, successivamente, entrare a far parte dei programmi scolastici nazionali.

13 – Le testimonianze offerte nel corso della consultazione congiunta hanno confermato che le comunità parrocchiali locali forniscono spazi per incontri interculturali tra le diverse comunità, favorendo l’accettazione e la fiducia. Grazie a ciò, le Chiese sono considerate come partner credibili da molte comunità Rom. Alla luce del loro impegno permanente, le Chiese dovrebbero essere considerate come partner affidabili anche dalle autorità locali, nazionali ed europee nella realizzazione dei loro programmi d’integrazione.

14 – Un’integrazione ben riuscita richiede qualcosa di più di una strategia centrata su un progetto: esige un impegno a lungo termine e un approccio globale allo sviluppo, alla partecipazione e all’uguaglianza nella comunità.

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa e la Conferenza delle Chiese Europee ribadiscono il loro impegno e prenderanno in considerazione delle misure efficaci di accompagnamento da parte delle Chiese per migliorare la situazione dei Rom in Europa.

AMÉLIORER LA CONDITION DES ROMS EN EUROPE : DÉFIS ET QUESTIONS OUVERTES

Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe (CCEE) et la Conférence des Églises Européennes (KEK) ont tenu une consultation conjointe sur le thème « Améliorer la situation des Roms en Europe : défis et questions ouvertes » sous les auspices de la Présidence grecque de l'Union européenne. Cette consultation a eu lieu à Athènes du 5 à 7 mai 2014 sur l'aimable invitation du Patriarcat OEcuménique. Le CCEE et la KEK se sont rencontrés, témoignant ainsi de l'appel commun de notre Seigneur et Sauveur Jésus-Christ à être le sel et la lumière de la société.

Le terme «Roms» couramment utilisé en Europe désigne les Roms, les Sintis, Kale et groupes apparentés en Europe, dont les gens du voyage, et couvre la grande diversité des groupes concernés, y compris les personnes qui s'identifient elles-mêmes comme «Tsiganes».

Le Vice-Ministre grec des Affaires étrangères, M. Kyriakos Gerontopoulos, a salué la conférence et souligné l'importance de « l'intégration sociale des Roms, tout en préservant les traditions culturelles roms et leurs modes de vie ». La consultation a dressé le bilan du service des Églises pour les minorités roms, a décrit l'histoire des Roms en Europe avec ses différentes facettes et les aspects de l'exclusion et de l'inclusion, les initiatives politiques au cours des dernières années, et la situation actuelle notamment en matière d'éducation et d'emploi. Le Président du Forum européen des Roms et des gens du voyage a donné un aperçu des préoccupations actuelles au sein des organisations roms en Europe et a souligné les inquiétudes par rapport à l'anti-tsiganisme et au discours de haine dans toute l'Europe.

1 - En tant que représentants des églises chrétiennes, nous affirmons notre conviction que chaque être humain est créé à l'image de Dieu et mérite le même respect indépendamment de son identité ethnique. Les frères et soeurs roms font partie de la vie de l'église depuis des siècles. Nous reconnaissons le rôle important des églises dans l'amélioration de la situation des Roms dans de nombreuses parties de l'Europe. Grâce à leur engagement à long terme et une présence dans toutes les régions d'Europe, les églises peuvent jouer un rôle pour témoigner de la solidarité avec les minorités roms, en particulier la défense de leur sécurité, le développement social et économique et leur participation dans la société.

2 - Les églises sont conscientes de la diversité parmi les minorités roms en Europe : bien que liées, elles ont développé plus de 150 dialectes

différents ; la majorité s'est installée dans les pays européens, d'autres voyagent.

3 – Les roms luttent contre leur exclusion des sociétés, notamment par rapport à l'éducation, l'emploi, le logement et la santé. Ils sont considérés comme «les autres» par une grande partie de nos sociétés. En revanche, pour les chrétiens, conformément au message biblique, «l'autre» est notre voisin et mérite la dignité. Nous exhortons toutes les églises à devenir plus inclusives au niveau local et à accueillir et rencontrer les «autres» dans un esprit d'amour.

4 - L'intégration des Roms dans la société ne doit pas s'entendre comme une assimilation ; les cultures roms, leurs langues et modes de vie comportent des valeurs qui devraient être appréciées et préservées. Dans le même temps, certains phénomènes de délinquance liés à une vie de ségrégation en ghetto, ne doivent pas être présentés à la population comme la culture rom avec ses connotations négatives.

5 - L'éducation est l'une des principales voies pour améliorer la situation des Roms, et les églises dans de nombreux pays sont actives dans ce domaine. Par conséquent, les églises pourraient se charger de promouvoir une culture de l'éducation et de l'apprentissage au sein des communautés marginalisées.

6 - Tous les enfants ont droit à l'éducation, y compris les enfants roms ; par conséquent, l'accès à un enseignement complet et de qualité doit être assuré partout, en se basant sur les bonnes pratiques existantes. Les Églises déplorent des écoles spéciales distinctes, car elles ne permettent pas aux élèves d'atteindre leur plein potentiel. Dans le cas des zones à prédominance de langue rom, une école de qualité pour la majorité des enfants roms peut être la meilleure solution et ne doit pas être vue comme une forme de ségrégation.

7 - L'enseignement en langues roms devrait être disponible à tous les niveaux scolaires, afin de valoriser et de préserver la culture et les langues des Roms. Cela ne devrait pas se limiter à la communauté rom, mais être disponible pour la communauté locale au sens large.

8 – Les Roms devraient assumer des rôles majeurs dans le développement communautaire. La formation des Roms dans les programmes d'échange a été une réussite sur le plan de l'éducation et de la médiation. Il faudrait donc poursuivre dans ce sens.

9 - Les Roms sont des citoyens de pays européens avec des droits et des devoirs. Dans l'Union européenne, la libre circulation et le choix de s'établir dans différentes régions, d'occuper un emploi là où il est disponible, sont des droits de tous les citoyens de l'UE et doivent aussi être respectés pour les minorités roms.

10 - L'accès restreint au marché du travail est l'une des principales causes de pauvreté des Roms. Les églises apprécient que des financements publics et privés puissent être affectés au soutien à l'emploi pour les défavorisés de nos sociétés. Ce financement doit être plus ciblé, durable et efficace pour atteindre son objectif.

11 - Le racisme et les discours de la haine sont dangereux, car ils favorisent des attitudes négatives dans nos sociétés et doivent donc être éliminés dans les médias et le discours politique. Les préjugés et les sentiments anti-Roms ne doivent pas être utilisés à des fins politiques ; nous appelons les responsables politiques à s'abstenir de l'antisémitisme. Les médias devraient communiquer des représentations plus réalistes des Roms.

12 - L'incorporation de l'histoire des Roms dans l'histoire nationale doit se faire avec la participation des communautés roms dans les pays respectifs, et par la suite être intégrée dans les programmes nationaux.

13 – Les témoignages partagés lors de la consultation conjointe confirment que les paroisses locales constituent un espace de rencontres interculturelles entre les différentes communautés, favorisant l'acceptation et la confiance. Ainsi les églises sont considérées comme des partenaires crédibles par de nombreuses communautés roms. En raison de leur engagement permanent, les églises devraient également être considérées comme des partenaires fiables par les autorités locales, nationales et européennes dans la mise en œuvre des programmes d'intégration.

14 - Une intégration réussie requerra davantage qu'une stratégie de projets ciblés : elle exige un engagement à long terme et une démarche globale pour le développement de la communauté, la participation et l'égalité.

Le Conseil des Conférences épiscopales d'Europe et la Conférence des Églises européennes réaffirment leur engagement et envisageront des mesures efficaces de suivi par les églises pour améliorer la situation des Roms en Europe.

IMPROVING THE SITUATION OF ROMA PEOPLE IN EUROPE: CHALLENGES AND OPEN QUESTIONS

The Council of European Bishops' Conferences (CCEE) and the Conference of European Churches (CEC) held a joint consultation on the theme "Improving the Situation of Roma People in Europe: Challenges and open questions" under the auspices of the Greek Presidency of the European Union. This consultation took place in Athens from 5-7 May 2014 on the gracious invitation of the Ecumenical Patriarchate. CCEE and CEC met recognizing our common call from our Lord and Saviour Jesus Christ to be salt and light in society.

The term "Roma" commonly used in Europe refers to Roma, Sinti, Kale and related groups in Europe, including Travellers and covers the wide diversity of the groups concerned, including persons who identify themselves as "gypsies":

The Deputy foreign minister of Greece Mr Kyriakos Gerontopoulos greeted the conference and emphasised the importance of "social integration of Roma while preserving the Roma cultural traditions and lifestyle". The consultation took stock of the churches' ministry with the Roma minorities, the history of Roma in Europe with its different facets and aspects of exclusion and inclusion, political initiatives over the past years, and the current situation particularly with regard to education and employment. The President of the European Roma and Travellers Forum gave an overview of current concerns among Roma organisations in Europe and highlighted the concerns regarding anti-zyganism and hate speech across Europe.

1- As representatives of Christian churches, we affirm our conviction that every human being is created in the image of God and should be equally respected regardless of their ethnic identity. Roma brothers and sisters have been part of church life for centuries. We recognize the important role of churches in improving the situation of Roma in many parts of Europe. With their long-term engagement and presence in all parts of Europe, churches can be instrumental in showing solidarity with Roma minorities, particularly advocating for their safety, social and economic development and their participation in society.

2- Churches are aware of the diversity among the Roma minorities across Europe: while related, they have developed more than 150 different dialects; the majority have settled in European countries, others are travelling.

3- Roma struggle with exclusion from societies, particularly with regard to education, employment, housing and health. They are

regarded as “the others” by large parts of our societies. In contrast, for Christians, based on the biblical message, the “other” is our neighbour who deserves dignity. We appeal to all churches to become more inclusive at local level and welcome and meet “the others” in the spirit of love.

4- Integration of Roma in society should not be mistaken as assimilation; Roma cultures, languages and lifestyles contain values which should be appreciated and preserved. At the same time, some phenomena related to segregated, ghetto life such as petty crime should not be portrayed as Roma culture with the negative ascriptions to the population.

5- Education is one of the main routes to improve the situation of Roma people, and churches in many countries are engaged in providing education. Therefore, churches could promote a culture of education and learning among marginalized communities.

6- All children have the right to education, including Roma children; therefore access to complete and quality education needs to be ensured everywhere building on existing good practice. Churches deplore segregated special schools because they do not enable pupils to reach their full potential. In the case of predominantly Roma speaking areas, a quality school for a majority of Roma children may be the best solution and should not be seen as segregation.

7- The teaching in Roma languages should be available at all school levels, in order to value and preserve the Roma culture and languages. This should not be restricted to the Roma community, but be available to the wider local community.

8- Roma should assume primary roles in community development. Training of Roma in Peer Programmes has been successful in education and mediation and should be further developed.

9- Roma people are citizens of European countries with rights and duties. In the European Union, freedom of movement and the choice to settle in different parts, taking up employment where it is available, are rights of all EU citizens which have to be respected for Roma minorities, too.

10- The lack of access to the labour market is one of the main causes of poverty of Roma people. Churches appreciate that public and private funding shall be allocated to the support of employment of disadvantaged members of our societies. This funding needs to be made more targeted, sustainable and effective to achieve the aim.

11- Racism and words conveying hatred are harmful, as they foster negative attitudes in our societies, and should therefore be eliminated

from the media and political discourse. Prejudice and anti-Roma sentiments should not be used for political gains; we call on politicians to refrain from anti-gypsyism. Media should communicate more realistic portrayals of Roma.

12- The history of Roma people as part of national history needs to be elaborated with the participation of the Roma communities in the respective countries, and subsequently become part of national curricula.

13- Testimonies shared during the joint consultation confirmed that local parishes provide the space for intercultural encounters between the different communities, fostering acceptance and trust. Thus churches are regarded as credible partners by many Roma communities. In light of their permanent commitment, churches should also be considered as reliable partners by local, national and European authorities in the implementation of their integration programmes.

14- Successful integration will require more than a project-centred strategy: it demands long-term commitment and a comprehensive approach to community development, participation and equality.

The Council of European Bishops' Conference in Europe and the Conference of European Churches reaffirm their commitment and will consider effective follow-up measures of churches to improve the situation of Roma people in Europe.

WIE VERBESSERN WIR DIE LAGE DER ROMA-BEVÖLKERUNG IN EUROPA? HERAUSFORDERUNGEN UND OFFENE FRAGEN

Der Rat der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) und die Konferenz Europäischer Kirchen (KEK) veranstalteten unter der Schirmherrschaft der griechischen Präsidentschaft der Europäischen Union eine gemeinsame Konsultation zum Thema „Wie verbessern wir die Lage der Roma-Bevölkerung in Europa? Herausforderungen und offene Fragen.“ Diese Konsultation fand vom 5.-7. Mai 2014 auf freundliche Einladung des Ökumenischen Patriarchats in Athen statt. CCEE und KEK begegneten sich hier im Bewusstsein ihrer gemeinsamen Berufung durch ihren Herrn und Heiland Jesus Christus, Salz der Erde und ein Licht im Leben der Gesellschaft zu sein.

Die Bezeichnung „Roma“ wird in Europa generell auf Roma, Sinti, Kale und ähnliche Volksgruppen in Europa angewandt, wozu auch die Fahrenden gerechnet werden. Der Begriff deckt also eine große Vielfalt der betreffenden Bevölkerungsgruppen ab, unter Einschluss von Personen, die sich selbst als „Zigeuner“ bezeichnen.

Der stellvertretende Außenminister Griechenlands, Kyriakos Gerontopoulos, hieß die Konferenz willkommen und unterstrich in seinem Grußwort, wie wichtig „die soziale Integration der Roma bei gleichzeitiger Wahrung ihrer kulturellen Traditionen und Lebensweisen“ sei. Die Konsultation zog eine Bilanz vom Dienst der Kirchen unter den Roma-Minderheiten, der Geschichte der Roma-Bevölkerung in Europa, unter Berücksichtigung ihrer unterschiedlichen Facetten und Aspekte von Ausgrenzung und Integration; sie erörterte die in letzter Zeit ergriffenen politischen Initiativen sowie die heutige Lage der Roma insbesondere im Blick auf deren Bildungs- und Anstellungschancen. Der Vorsitzende des Europäischen Forums der Roma und Fahrenden gab einen Überblick der derzeitigen Anliegen der Roma-Organisationen in Europa und wies auf die besorgniserregenden Formen von Zigeunerfeindlichkeit und Hasskampagnen gegen diese Volksgruppen in Europa hin.

1- Als Vertreter christlicher Kirchen bekräftigten wir unsere Überzeugung, dass jedes Menschenwesen zum Bild Gottes geschaffen ist und ungeachtet seiner ethnischen Identität Anteil an der gleichen Menschenwürde hat. Unsere Roma-Brüder und -Schwestern haben seit Jahrhunderten Anteil am kirchlichen Leben. Wir anerkennen die positive Rolle von Kirchen in deren Bemühungen um eine Verbesserung der Lebensbedingungen der Roma in vielen Teilen Europas. Dank ihres

langfristigen Engagements und ihrer Präsenz in allen Teilen Europas ist es für die Kirchen möglich, sich aktiv für ein solidarisches Verhalten gegenüber Roma-Minderheiten einzusetzen und ihre Fürsprache insbesondere zur Verbesserung der Sicherheit, der sozialen und wirtschaftlichen Entwicklung der Roma und ihrer Beteiligung am gesellschaftlichen Leben geltend zu machen.

2- Kirchen sind sich der Vielfalt der Roma-Minderheiten auf europäischer Ebene bewusst: diese sind zwar miteinander verwandt, sprechen aber mehr als 150 unterschiedliche Dialekte; die Mehrheit unter ihnen ist in europäischen Ländern sesshaft; andere gehören zu den Fahrenden.

3- Roma-Bevölkerungsgruppen leiden unter Ausgrenzungsmaßnahmen in unseren Gesellschaften, vor allem in den Bereichen Bildung, Arbeit, Wohnen und Gesundheit. Sie werden von weiten Teilen unserer Gesellschaft als „die Anderen“ angesehen. Im Gegensatz zu dieser Einstellung ist der „Andere“ in christlicher Sicht, auf der Grundlage der biblischen Botschaft, der Nächste, und als solcher verdient er/sie, in seiner/ihrer Menschenwürde respektiert zu werden. So rufen wir alle Kirchen zu einer offeneren, inklusiveren Haltung auf Gemeindeebene auf. Lasst uns „die Anderen“ aufnehmen und sie im Geist der Liebe willkommen heißen.

4- Wir wollen die Bemühungen um Integration der Roma in unseren Gesellschaften keinesfalls mit Assimilierungsversuchen verwechseln; Kultur, Sprache und Lebensstil der Roma sind Werte, die Achtung und Bewahrung verdienen. Zugleich sollten wir uns weigern, Phänomene des segregierten Ghettolebens, z. B. Bagateldelikte, als charakteristische Erscheinungen einer Romakultur zu bezeichnen oder sie als negative Kennzeichen dieser Volksgruppe zu brandmarken.

5- Zugang zur Schulbildung ist eine der entscheidenden Voraussetzungen zur Verbesserung der Lage der Roma-Bevölkerung. So engagieren sich denn auch Kirchen in vielen Ländern im Bildungsbereich zugunsten der Roma. Auf diese Weise konnten die Kirchen unter den ausgegrenzten Volksgemeinschaften für eine Tradition von Bildungs- und Lernprogrammen Sorge tragen.

6- Alle Kinder, also auch Roma-Kinder, haben Anrecht auf Schulunterricht und Bildung. Ausgehend von Beispielen guter Praxis ist der Zugang zu umfassender, qualitativ hochstehender Bildung überall ein Gebot. Kirchen bedauern die Einrichtung segregierter Sonderschulen, weil diese den Schülerinnen und Schülern keine Möglichkeit bieten, ihr Potential voll auszuschöpfen. Nur dort, wo die Roma-sprechende Bevölkerung eine Mehrheit bildet, ist die Einrichtung einer qualitativ hochstehenden Roma-Schule für die Mehrheit der

Roma-Schulkinder naheliegend. In einem solchen Fall handelt es sich nicht um eine Segregationsmaßnahme.

7- Der Unterricht in Roma-Sprachen sollte in allen Schulklassen gewährleistet sein, um Kultur und Sprachen der Roma zu achten und zu pflegen. Der Zugang zu diesem Unterricht sollte nicht auf die Roma-Gemeinschaft beschränkt sein, sondern der erweiterten Gemeinschaft auf örtlicher Ebene offen stehen.

8- Roma-Vertreter sollten die wichtigsten Funktionen bei der Gestaltung von Gemeinschaftsentwicklungsprogrammen wahrnehmen. Die Ausbildung von Roma-Vertretern in Programmen für Führungspersonen hat sich im Bildungs- und Mediationsbereich bewährt und sollte weiterhin gefördert werden.

9- Roma verfügen als Staatsangehörige europäischer Länder über Rechte und Pflichten. Innerhalb der Europäischen Union gilt die Personenfreizügigkeit und die Möglichkeit zur Niederlassung in verschiedenen Ländern der EU, sowie die Anstellungserlaubnis, wo sich Arbeit findet. Diese Rechte stehen allen EU-Staatsbürgern offen; sie gelten demnach auch für Roma-Minderheiten.

10- Mangelnder Zugang zum Arbeitsmarkt ist einer der Hauptgründe der Armut unter der Roma-Bevölkerung. Die Kirchen begrüßen die Tatsache, dass es vorgesehen ist, öffentliche und private Mittel zur Förderung der Anstellung benachteiligter Personen in unseren Gesellschaften einzusetzen. Diese Förderungsmaßnahmen sollten gezielter, nachhaltiger und wirksamer durchgeführt werden, um ihren Zweck zu erreichen.

11- Rassismus und hasserfüllte Reden verletzen Menschen und zementieren negative Haltungen in unseren Gesellschaften. Man sollte sie konsequent aus den Medien und dem politischen Diskurs verbannen. Politiker sollten nicht auf Vorurteile und Roma-feindliche Meinungen zur öffentlichen Stimmungsmache zurückgreifen; wir appellieren an die Politiker, sich jeder Zigeunerfeindlichkeit zu enthalten. Die Medien können dazu beitragen, ein wirklichkeitstreueres Bild der Roma darzustellen.

12- Die Geschichte der Roma-Völker als Teil der Landesgeschichte bedarf der gemeinsamen Bearbeitung unter Einschluss von Vertretern der Roma-Volksgruppen der betreffenden Länder. Die Arbeitsergebnisse sollen anschließend in die Landesschulprogramme aufgenommen werden.

13- Persönliche Berichte, die an der gemeinsamen Konsultation ausgetauscht wurden, bestätigen, dass Ortsgemeinden Raum für interkulturelle Begegnungen zwischen unterschiedlichen Gemeinschaften bereitstellen und damit zur Förderung von

Anerkennung und Vertrauen beitragen. Dies zeigt, dass die Kirchen von vielen Roma-Gemeinschaften als glaubwürdige Partner angesehen werden. Angesichts ihres permanenten Einsatzes in diesem Bereich sollten die Kirchen auch von lokalen, nationalen und europäischen Behörden als vertrauenswürdige Partner angesehen und bei der Durchführung von deren Integrationsprogrammen mitberücksichtigt werden.

14- Doch eine erfolgreiche Integration verlangt mehr als eine projektbezogene Strategie: dazu bedarf es einer langfristigen Verpflichtung und einer umfassenden Vorgehensweise in den Bereichen Gemeindeaufbau, Beteiligung der Zivilgesellschaft und Anerkennung der Gleichheit aller Menschen.

Der Rat der Europäischen Bischofskonferenzen und die Konferenz Europäischer Kirchen bekämpften erneut ihre Verpflichtung in diesem Bereich und unterstützen wirksame Folgemaßnahmen der Kirchen zur Verbesserung der Lage der Roma-Bevölkerung in Europa.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes.* Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
16. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
17. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
18. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2015
LITOGRAFIA LEBERIT
Via Aurelia, 308 00165 ROMA
Tel. e Fax 06.6620695